

Ernesto Bozzano

**DEI FENOMENI DI
INFESTAZIONE**

SECONDA EDIZIONE AUMENTATA

COPYRIGHT

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Dei fenomeni di infestazione - SECONDA EDIZIONE AUMENTATA

AUTORE: Bozzano, Ernesto

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: classificazione analitica di Gastone De Boni [NON INSERITA PER DIRITTI SU COPYRIGHT]

DIRITTI D'AUTORE: no

TRATTO DA:

Dei fenomeni di infestazione - SECONDA EDIZIONE AUMENTATA

di Ernesto Bozzano

Fonte: Tipografia “Dante” Città della Pieve (Perugia) 1936 – XIV.

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Giancarlo Santi - giancarlosanti@yahoo.it

REVISIONE:

Giancarlo Santi (VE) - <http://vitadopovita.jimdo.com/>

PUBBLICATO DA:

Giancarlo Santi - giancarlosanti@yahoo.it

INDICE

Capitolo I

[Introduzione](#)

Capitolo II

[Casi "d'infestazione propriamente detta" \(Sezione auditiva\)](#)

Capitolo III

[Casi "d'infestazione propriamente detta" \(Sezione visuale-fantomatica\)](#)

Capitolo IV

[Dei casi di "telepatia fra viventi" considerati in rapporto ai fenomeni "d'infestazione propriamente detta"](#)

Capitolo V

["Monoideismi" e fenomeni d'infestazione](#)

Capitolo VI

[Dell'ipotesi "psicometrica" considerata in rapporto ai fenomeni d'infestazione](#)

Capitolo VII

[Dei fenomeni di "Poltergeist"](#)

Capitolo VIII

[Conclusioni](#)

Schema di classificazione [NON INSERITA PER DIRITTI SU COPYRIGHT].

CAPITOLO I.

INTRODUZIONE

Nell'ordine dei fenomeni supernormali o metapsichici, quelli d'infestazione sono i più frequenti e universalmente noti. Di essi parlano le cronache di tutti i popoli, dall'antichità più remota ai tempi nostri, e gli esploratori ne rinvennero le tracce ovunque, tanto fra gli Esquimesi della Groenlandia, quanto fra gli aborigeni dell'Africa, tanto fra i Pelliosse delle montagne Rocciose, quanto fra gli indigeni della Micronesia; e tutte le lingue e tutti i dialetti contengono appellativi che li designano. Volendoli definire, noi diremo che **i fenomeni d'infestazione comprendono quel complesso di manifestazioni misteriose e inesplicabili la cui caratteristica essenziale è di collegarsi in guisa speciale a una località determinata.**

Nella loro forma **auditiva**, essi comprendono ogni sorta di rumori senza causa apparente, a cominciare da colpi e da tonfi di varia intensità, per finire a rumori simulanti la rottura di oggetti casalinghi, quali bottiglie, stoviglie, invetriate; o la caduta di mobili, o lo sbattacchiare violento di porte e di finestre, o il rombare di oggetti pesanti trascinati, o il rotolare di botti ed altri arnesi tondeggianti, o l'agitarsi forsennato di catene, o lo strapiombare con frastuono infernale di lamiere e di ferramenta. Altre volte simulano suoni e rumori di provenienza umana, fra i quali frequentissima l'audizione di passi cadenzati che vanno e vengono in un corridoio, o salgono e scendono per le scale; meno frequentemente è avvertito uno strano fruscio di vesti seriche che passa e ripassa dinanzi agli astanti, o l'eco di grida lamentose, di gemiti strazianti, di singulti, di sospiri, di bisbigli, di parole e di frasi articolate; ed infine accade talora di ascoltare spunti di salmodie liturgiche, di canti, di cori, di concerti musicali in corrispondenza con località adibite in tempi remoti ad analoghe esibizioni.

Tali suoni o rumori risultano in parte subbiettivi o allucinatorii, e in parte obbiettivi o reali, con prevalenza dei subbiettivi sugli obbiettivi. Infatti, le porte e le finestre che sbattacciano rimangono ben sovente chiuse, e i mobili che si rovesciano o le stoviglie che s'infrangono, si ritrovano intatti ai loro posti; mentre avviene talora che frastuoni giudicati formidabili da chi li percepisce, non siano affatto avvertiti da taluno fra i presenti. Per converso, non mancano di realizzarsi frequentemente suoni e rumori indubbiamente obbiettivi, in cui le porte e le finestre si ritrovano aperte o sbattachianti, e i mobili spostati ed abbattuti e le stoviglie in pezzi; o in cui tutti gli astanti avvertono simultaneamente suoni, frastuoni e gemiti, i quali divengono talora così formidabili o acuti da essere uditi dai passanti anche a grandi distanze. E' da rilevare pertanto l'esistenza di suoni e di rumori a percezione collettiva ed elettiva; nel primo caso risultando essi in prevalenza reali; nel secondo, dimostrandosi immancabilmente allucinatorii, per quanto tutto concorra a provare come anche i suoni allucinatorii traggano origine da condizioni positivamente estrinseche.

Nella loro forma **visuale**, i fenomeni d'infestazione comprendono manifestazioni luminose e apparizioni di fantasmi. Le manifestazioni luminose risultano abbastanza comuni, e per lo più sono albori diffusi che rischiarano l'ambiente in guisa da rendere visibile il fantasma che si manifesta; oppure sono luminosità che sembrano emanare dal fantasma stesso. Talvolta assumono aspetto di luci sferoidali a contorni indecisi, le quali percorrono rapidamente una breve traiettoria e si dileguano; e più raramente prendono forma di luci globulari a contorni precisi, le quali persistono a lungo volteggiando in aria. Vi sono infine casi in cui la luce irradierebbe da una candela o da un lumicino allucinatorii, portati in mano dal fantasma; ovvero da tizzoni altrettanto allucinatorii di un focolare spento, e presso il quale il fantasma si mostra accoccolato.

I fantasmi visualizzati, salvo rare apparizioni di animali, rivestono sempre forma umana, e, lungi dal mostrarsi avvolti nello spettrale bianco lenzuolo di cui folleggiano i novellieri, essi appariscono vestiti nei costumi dell'epoca in cui vissero. Per lo più si presentano in guisa tanto realistica da essere scambiati

per viventi; talvolta si mostrano distinti ma trasparenti, e tal altra non sono che ombre in forma umana. Generalmente sembrano entrare da una porta, proseguire il loro cammino e introdursi in altra camera, dove si dileguano; ma ben sovente appaiono all'improvviso, e si dileguano sul posto a guisa di vapore; o se ne vanno passando attraverso al muro, o ad una porta chiusa. Talvolta muovono i passi, e tal altra scivolano sospesi in aria. In molti casi si manifestano per una lunga sequela d'anni in guisa intermittente, con interposizione di lunghe soste, e qualche volta a date fisse; ma per lo più il periodo d'infestazione non dura che qualche anno, e spesso alcuni mesi, od anche pochi giorni. Il loro manifestarsi è quasi sempre preceduto dal vago sentimento di "una presenza" che invade il percipiente e lo induce a voltarsi dalla parte dove si trova il fantasma; e, se questi si approssima, il percipiente avverte come un soffio di vento gelido. Una fra le caratteristiche più frequenti che presentano i fantasmi, è la loro apparente indifferenza di fronte ai viventi che li contemplano, o piuttosto, è la loro apparente inconsapevolezza dell'ambiente in cui si trovano. Salgono le scale, attraversano un corridoio, s'introducono in una camera senza scopo apparente, e senza badare alle persone che incontrano; oppure adempiono a qualche mansione domestica, o svolgono un'azione mimica di disperazione, o seggono accoccolati presso il fuoco, in condizioni manifeste di "assenza psichica", quasiché le azioni che compiono si svolgessero per "automatismo sonnambolico". Ciò non impedisce che tale regola comporti numerose eccezioni, in cui il fantasma dimostra di scorgere i presenti, ai quali spesso si rivolge intenzionalmente con gesti e parole; circostanza che complica non poco il problema da risolvere.

Ed anche al riguardo dei fenomeni visuali, è da ripetere quanto si disse a proposito di quelli auditivi, e cioè che la percezione di luci e di fantasmi può assumere carattere "collettivo" ed "elettivo"; e nel primo caso, tutto dimostra che non sempre si tratta di manifestazioni puramente subbiettive.

Nella loro forma **tattile**, i fenomeni d'infestazione risultano rari e poco variati. Sono sensazioni di peso o di pressione su qualche regione del corpo, corrispondenti alla presenza ignorata di un fantasma seduto sul letto, o premente sul corpo del percipiente; sono mani gelide e viscide che stringono, palpano, s'introducono fra le lenzuola ed il corpo; e in una serie di casi assai noti e sufficientemente documentati, le mani fantasmogene che strinsero al polso i percipienti, o toccarono oggetti circostanti, avrebbero lasciate impronte indelebili di ustioni e bruciature, quasiché si fosse trattato di mani infocate.

Quanto ai fenomeni d'infestazione in forma **olfattiva**, essi risultano più rari ancora dei tattili, e vanno dal lezzo cadaverico in rapporto con un dramma di sangue e un cadavere insepolto, al profumo di viole mamme in corrispondenza con un episodio gentile occorso al letto di morte del defunto che si manifesta.

Nella loro forma **fisica**, oltre i fenomeni accennati di mobili che si spostano, di finestre e di porte che sbattacchiano, o di stoviglie che s'infrangono, sono in essi frequentissimi i casi di campanelli che suonano a distesa senza cause apparenti, e che vi persistono anche ad isolarli tagliandone i fili. E non meno frequenti sono i casi di "sassaiuole", le quali presentano caratteristiche notevolissime, come quando i sassi percorrono traiettorie contrarie alle leggi fisiche, o si arrestano in aria, o discendono lentamente, o colpiscono con rara maestria un bersaglio determinato, o colpiscono senza far male, o colpiscono senza rimbalzo, quasiché il sasso fosse impugnato da una mano invisibile; o come quando i sassi risultano caldi al contatto, od anche arroventati. Altre volte le coltri dei letti vengono strappate violentemente di sopra ai dormienti, o i dormienti vengono sollevati e deposti delicatamente a terra, o i letti rovesciati. Più raramente si hanno effusioni abbondanti d'acqua, di fango, di cenere, o disparizioni improvvisi di oggetti, i quali vengono in seguito restituiti in guisa altrettanto misteriosa; e più raramente ancora si hanno fenomeni persecutori, in cui s'incendiano le vesti indosso alla vittima designata, o le coltri in cui riposa, e qualche volta la casa in cui dimora; nelle quali circostanze si assiste non di rado allo sprigionarsi dal basso di scintille azzurrognole crepitanti che si avventano sulla vittima, sul letto, sulla casa.

Queste le principali modalità di estrinsecazione dei fenomeni d'infestazione, dalle quali emerge com'essi comprendano due categorie radicalmente diverse di manifestazioni: da una parte quelle **subbiettive** o **allucinatorie**, dall'altra quelle **obbiettive** o **fisiche**. E qualora si analizzino le caratteristiche proprie a ciascuna categoria, si rilevano altre importanti differenze tra di loro, le quali consistono in ciò, che i fenomeni d'infestazione ad estrinsecazione **subbiettiva** persistono lungamente nel tempo, coincidono di regola con qualche evento di morte occorso nei locali infestati, e sono contrassegnati dalle apparizioni di fantasmi; laddove quelli ad estrinsecazione **obbiettiva** presentano invece durata brevissima, non

coincidono che raramente con eventi di morte, e non si accompagnano quasi mai ad apparizioni di fantasmi. Inoltre, essi posseggono la caratteristica specialissima di essere in rapporto diretto con la presenza di un "sensitivo". In altri termini: i **primi** appariscono fenomeni d'ordine prevalentemente **telepatico**, e i secondi, d'ordine prevalentemente **medianico**.

Tali radicali differenze nell'estrinsecazione dei fenomeni in esame, sono da lungo tempo famigliari ai cultori di ricerche metapsichiche, che li separarono in due speciali categorie, distinguendo gli uni con l'appellativo di "fenomeni d'infestazione propriamente detta", e gli altri, con la designazione germanica di "fenomeni di **poltergeist**" (vocabolo composto, che letteralmente significa: "spiriti chiassoni"). Pertanto nel corso del presente lavoro, io pure mi conformerò a tali suddivisioni e a tali designazioni consacrate dall'uso, sebbene i fenomeni della seconda categoria potrebbero meglio designarsi con l'appellativo di "fenomeni d'infestazione medianica".

Ciò posto mi affretto a formulare una restrizione a proposito della predetta suddivisione in categorie dei fenomeni d'infestazione, suddivisione che, sebbene legittima e conveniente dal punto di vista espositivo, deve nondimeno tenersi in conto di provvisoria e convenzionale. Infatti, se in luogo di considerare i fenomeni quali emergono ai capi estremi di una classificazione di casi, si proceda ad analizzare singolarmente i casi tutti, si risconterà come nella loro grande maggioranza essi contengano fenomeni subbiettivi ed obbiettivi confusi promiscuamente insieme; e ciò in guisa da doversi riconoscere che l'unica differenza tra le due categorie consista nel fatto di ritrovare nell'una adunate le manifestazioni **prevalentemente subbiettive**, e nell'altra quelle **prevalentemente obbiettive**. Quanto all'esistenza di casi estremi interamente subbiettivi od obbiettivi, essa non potrebbe alterare siffatte conclusioni, così come l'esistenza di eccezioni non basta ad infirmare una regola. Donde la presunzione che l'intera fenomenologia risulti in fondo una sola; nel qual caso anche dal punto di vista teorico dovrebbe rinvenirsi in essa un elemento causale comune, il quale potrebbe consistere nella genesi trascendentale della grande maggioranza dei fenomeni, con la differenza che da un lato essi si realizzerebbero per azione **prevalentemente telepatica**, e dall'altro, per azione **prevalentemente medianica**.

Comunque sia di ciò, resta inteso che la loro suddivisione in categorie non corrisponde alle modalità con cui si estrinsecano i fenomeni, e che pertanto deve tenersi in conto di convenzionale; il che non implica che non risulti conveniente dal punto di vista espositivo. Nondimeno è pur vero che tale promiscuità di estrinsecazione riesce sommamente imbarazzante per chiunque si accinga a classificare i fatti; talchè nel presente lavoro dovetti risolvermi ad assegnare i casi **prevalentemente auditivi** (quindi in massima parte subbiettivi), alla categoria dei fenomeni "d'infestazione propriamente detta", riservando per la categoria dei fenomeni di "poltergeist" i casi estremi ad estrinsecazione positivamente **obbiettiva**. Noto in proposito che, ove anche si adottasse una suddivisione diversa, classificando tra i fenomeni di "poltergeist" le manifestazioni prevalentemente **auditive**, oltrechè le **obbiettive** (telekinesiche), riservando all'altra categoria le manifestazioni prevalentemente visuali con apparizioni di fantasmi, anche in tal caso ci si troverebbe di fronte alla medesima difficoltà, poichè sono rari i casi di apparizioni di fantasmi che non si accompagnino a manifestazioni auditive.

* * *

Ciò stabilito, mi accingo ad esporre alcuni dati statistici laboriosamente accumulati, e che contribuiranno ulteriormente a fare emergere le caratteristiche generali dei fenomeni d'infestazione. E, per cominciare, dirò che i casi d'infestazione da me ritenuti sufficientemente documentati per utilizzarli quali dati statistici, sommano in tutto a 532; fra i quali ve ne hanno 491 che si riferiscono a **locali** infestati, e 41 a **località** infestate; dimodochè questi ultimi si verificherebbero nella proporzione del 13 per cento al confronto dei primi.

Rileverò quindi che sui 532 casi riferiti, ve ne hanno 374 appartenenti alla categoria dei "fenomeni d'infestazione propriamente detta", e 158 a quella dei "fenomeni di **poltergeist**"; dimodochè questi ultimi si verificherebbero nella proporzione del 28 per cento al confronto dei primi.

Considerando separatamente le categorie, osserverò come in quella dei fenomeni di "poltergeist" si rinvengano pochi dati statistici interessanti. Noterò 46 casi di sassaiuole, 39 casi di campanelli suonanti spontaneamente, 7 casi di fenomeni incendiari, ed altri 7 casi auditivi in cui voci umane reali chiamavano

i famigliari, o rispondevano alle loro chiamate, o interloquivano lungamente e frequentemente, impartendo consigli ed ordini.

Riferendomi all'altra categoria dei "fenomeni d'infestazione propriamente detta", che di gran lunga è la più importante, rileverò come per essa risultino numerosi i dati statistici importanti.

Si è visto come i casi in discorso figurino nella mia classificazione in numero di 374 sopra un totale di 532, risultando così nella proporzione del 72 per cento. Si è visto inoltre come una tra le principali loro caratteristiche consista nel dimostrarsi ordinariamente connessi con qualche evento di morte - per lo più tragico - occorso nei locali o nella località infestata, laddove i precedenti di tal natura non si verificano che raramente nei fenomeni di "poltergeist".

La portata teorica di siffatta caratteristica appare a tal segno importante da indurmi ad esporre estesamente i computi statistici che la confermano; in virtù dei quali si apprende come i 374 casi in esame risultino divisibili in numerosi gruppi specializzati e suggestivi. Così, ad esempio, in un primo gruppo di 180 casi - e in base a notizie quasi sempre sicure e solo qualche volta tradizionali - l'origine dell'infestazione coinciderebbe con un evento tragico svoltosi sul posto. In altro gruppo di 27 casi l'assenza di notizie in proposito sarebbe compensata dalla scoperta di avanzi umani sepolti o murati in quei pressi: indizio palese di drammi di sangue ignorati. In un terzo gruppo di 71 casi il precedente in rapporto all'infestazione si limiterebbe ad essere un evento di morte qualsiasi occorso nel locale; e in un quarto gruppo di 26 casi la persona defunta che si manifesta non sarebbe morta nei locali infestati, ma vi sarebbe però lungamente vissuta.

Risulterebbe pertanto un aggruppamento di 304 casi sopra un totale di 374, in cui esisterebbe il precedente di un evento di morte coincidente con l'infestazione. Residuerebbero 70 casi in cui non esisterebbero precedenti di morte, o, per essere più esatti, in cui non se ne avrebbe notizia. Comunque, una siffatta esorbitante prevalenza dei casi con precedenza di morte sugli altri, appare già sufficiente a legittimare l'induzione sull'esistenza di un nesso causale più che probabile tra i due ordini di fatti: tanto più che, come si disse, i casi negativi non risultano in maggioranza tali per chiara emergenza di fatti, ma per assenza di notizie in proposito. Così, ad esempio, mancherebbero i precedenti di morte in numerosi casi di abitazioni antichissime e da lungo tempo in fama di essere infestate, per le quali sarebbe lecito inferire che le origini dell'infestazione siano cadute in oblio in conseguenza dell'antichità e dell'intermittenza dell'infestazione stessa. In altri casi sono i relatori che trascurano di parlarne, o che non ebbero tempo di procedere ad inchieste esaurienti; e in altre circostanze i casi negativi troverebbero una facile spiegazione nelle reticenze interessate dei proprietari dei locali infestati. Vi sono inoltre dei casi in cui l'infestazione si svolse in un cimitero; nelle quali contingenze non apparirebbe arbitrario di classificare i medesimi fra i casi con precedenza di morte. In altro caso il fantasma apparisce con la gola squarciata: simbolo palese di suicidio o di delitto. Altri episodi, infine, risultano d'ordine premonitorio, e come tali dovrebbero escludersi dal novero statistico dei "fenomeni d'infestazione propriamente detta". Rimane un residuo di 12 casi in cui l'infestazione si estrinseca in circostanze di luogo e di tempo che traggono a inferire con sicurezza non esistere eventi di morte in rapporto coi locali infestati. Il che nulla detrae all'importanza della regola esposta, la quale, a somiglianza di tutte le regole, comporta le proprie eccezioni, che indirettamente confermano la regola. E siffatte eccezioni si spiegherebbero in guise diverse: in primo luogo, perchè, una volta ammessa l'esistenza di un mondo spirituale, non vi sarebbe motivo per non concedere che ad un'entità spirituale non sia possibile manifestarsi in località dove non è vissuta; il che nondimeno dovrebbe realizzarsi in via eccezionale, tenuto conto che le visitazioni dei defunti e le manifestazioni infestatorie sembrerebbero determinate da vincoli affettivi o da cause passionali, che generalmente sono in relazione con la località in cui visse il defunto che si manifesta. In secondo luogo, perchè si annovererebbero esempi rarissimi ma bene accertati **"d'infestazione di viventi"**: in terzo luogo, perchè vi sarebbero casi spiegabili con un'ipotesi affine a quella "psicometrica", e di cui parleremo a suo tempo.

Queste le prime risultanze a cui traggono i dati statistici enumerati, le quali modificano alquanto le conclusioni a cui giunsero gli eminenti miei predecessori - quali Mrs. Sidgwick, Frank Podmore e il dott. Maxwell - in merito all'assenza di ogni fondamento nella credenza popolare che le infestazioni siano in rapporto con eventi tragici occorsi nella località infestata; credenza che verrebbe smentita dall'inchiesta sui fatti. Senonchè, in base ai dati statistici riferiti, emergerebbe soltanto che l'inchiesta sui fatti non

conferma pienamente tale credenza, mentre la giustifica in massima parte, visto che sopra 374 casi ve ne sarebbero 207 coincidenti con eventi tragici. E se i miei predecessori giunsero a conclusioni diverse, ciò si deve presumibilmente al fatto del non avere essi escluso dai computi statistici i casi di "poltergeist", i quali appartengono al **medianismo**, e non sono quindi unificabili statisticamente con quelli "d'infestazione propriamente detta". Si aggiunga che dalla predetta statistica risulterebbe che se la credenza popolare non dà ragione dell'intera fenomenologia, nondimeno dalla medesima emergerebbe una più ampia generalizzazione d'ordine poco diverso e che la comprenderebbe quasi totalmente; ed è quella per cui viene dimostrata l'esistenza di un nesso causale tra i fenomeni d'infestazione propriamente detta e un evento di morte purchessia. Insisto nell'affermare che tale generalizzazione risulta scientificamente legittima in quanto è ricavata da computi statistici accumulati in numero adeguato; dimodochè sarebbe lecito asserire che chiunque dopo di me intraprenderà la medesima fatica, dovrà necessariamente arrivare alle medesime conclusioni.

Noto come tale generalizzazione fosse stata intravveduta da taluni fra i miei predecessori, quali il Dale Owen, l'Aksakof, il D'Assier e Mrs. Sidgwick. Tra essi, il D'Assier è il più esplicito, poiché afferma:

*In molti casi le manifestazioni d'oltretomba nulla presentano di particolare che ne indichi l'autore in modo preciso; nondimeno non ci si può ingannare nella ricerca, visto che siffatte manifestazioni **sono sempre precedute** dalla morte di una persona della famiglia. (D'Assier: "L'Humanité Posthume"; pag. 35).*

E il Dale Owen:

La lezione che noi dobbiamo apprendere si è che i delitti non sono sempre necessari ad attrarre gli "spiriti dei defunti" alla loro dimora terrena; a ciò bastando una mentalità esclusivamente mondana nel defunto, una mentalità di quelle che mai dedicarono un pensiero a qualche cosa di più elevato che non siano le cure terrene, di null'altro preoccupate che dall'idea del possesso, o dall'avidità del lucro... (R. Dale Owen: "Footfalls on the boundary of another world"; pag. 313).

E Mrs. Sidgwick:

Se è vero che i fenomeni d'infestazione sono in qualche guisa dovuti all'agenzia dei trapassati, i quali cercherebbero di farsi riconoscere mediante la proiezione di un fantasma che loro rassomigli, in tal caso continuando pazientemente nelle intraprese ricerche noi possiamo attenderci di ottenere presto o tardi un sufficiente cumulo di prove capaci di collegare in guisa certa l'origine di ogni infestazione con la morte di una data persona, e stabilire chiaramente l'identificazione del fantasma con la persona defunta. ("Proceedings of the S. P. R."; vol. III, pag. 147).

In base ai dati raccolti, i casi a cui si riferisce Mrs. Sidgwick, di una rassomiglianza o identificazione tra il fantasma apparso e una persona defunta, risulterebbero abbastanza frequenti, poiché sopra 311 fantasmi, se ne registrerebbero 76 riconosciuti; e quel che più monta, ve ne sarebbero 41 in cui i fantasmi non erano conosciuti dai percipienti, e solo in seguito furono identificati, sia col mezzo di ritratti, sia dalle sembianze o dal costume in cui apparvero.

Spigolando ancora tra i dati raccolti trovo che fra i 311 casi di fantasmi sopra riferiti, se ne contano 114 che dimostrarono di scorgere le persone presenti; circostanza degna di nota inquantochè di regola i fantasmi deambulano, gestiscono, seggono, lavorano senza dar segno apparente di avere coscienza dei viventi.

Tuttavia se il fatto di scorgere le persone presenti denota già nel fantasma uno stato apparente di consapevolezza dell'ambiente in cui si trova, non testimonia ancora dell'esistenza in lui di un'intenzionalità qualsiasi. Però non difettano i casi in cui essa risulta palese, per quanto ben sovente appaia intenzionalità curiosamente insignificante; ond'è che si sarebbe tratti a presupporre che alla base della medesima non esista che una forma di "monoideismo post-mortem", in tutto analogo ai "monoideismi sonnambolici". I casi di cui si tratta risulterebbero 91, tra i quali alcuni episodi in cui l'intenzionalità emerge dalle manifestazioni fisiche, vale a dire, in assenza di qualsiasi fantasma. Noto 11 casi in cui l'intenzionalità venne espressa con picchi e tonfi in successione alfabetica; 21 casi in cui si estrinsecò

mediante il linguaggio; 14 casi in cui fu espressa con segni mimici indicativi; 8 casi in cui si desume dal fatto che i fantasmi visualizzati risultarono premonitori di morte; per altri è deducibile dagli atteggiamenti più o meno simbolici assunti in circostanze speciali dai fantasmi.

Osservo ancora che i fantasmi i quali si espressero a parole (percepiti subbiettivamente, a confessione degli stessi percipienti), furono in tutto 41 (senza contare i 7 casi di voci **obbiettive** classificati nei fenomeni di **poltergeist**); il che non significa che col fatto di parlare abbiano tutti dato prova di vera intenzionalità, poiché ben sovente si tratta di frasi inconcludenti, da doversi più che altro considerare per automatismi verbali.

Continuando nella esposizione dei dati, noto 39 casi in cui vi furono bambini che percepirono i fantasmi od avvertirono i rumori e le altre manifestazioni infestatorie, sia indipendentemente che simultaneamente agli adulti.

Noto inoltre 52 casi in cui gli animali (cani, gatti, cavalli, uccelli) percepirono unitamente all'uomo le manifestazioni fantasmogene, dando segni manifesti di grande terrore; e per converso, rilevo tre casi in cui gli animali non diedero alcun segno di sentire o di vedere. Vi sono infine 9 casi di apparizioni di animali (cani, gatti, cavalli, maiali e giovenchi).

In altri 11 casi le manifestazioni fantasmogene assumono forma di rappresentazioni cinematografiche di eventi trascorsi (strada deserta, e popolata di viandanti-fantasmi in antichissimi costumi; località visualizzata qual era in una data storica, inclusi gli abitanti; duelli, risse): ed altri 3 casi della medesima natura ma puramente auditivi (eco rumorosa di un banchetto; scalata ad un castello ecc.).

Un piccolo gruppo teoricamente interessante, costituito da 9 casi, è quello in cui i fantasmi furono visti riflessi in uno specchio; e in due circostanze il fantasma fu visto **prima** riflesso nello specchio, e poi direttamente percepito. Per converso vi è un caso in cui il fantasma si ferma dinanzi ad uno specchio senza proiettarvi riflessione alcuna. In altro caso, il fantasma riflette invece la propria ombra sul muro.

Altro piccolo gruppo teoricamente interessante appare quello in cui le manifestazioni assumono forma periodica, e cioè si realizzano ad ora o data fisse. Ne raccolsi in tutto 7 casi; in cinque dei quali sono le manifestazioni in genere, o talune fra esse, che si producono sempre ad ora fissa; e negli altri due, la periodicità delle manifestazioni è limitata alla data anniversaria della morte di persona che aveva abitato nei locali infestati.

Noto infine 6 casi d'infestazione aventi per causa presumibile una persona vivente.

* * *

E con ciò pongo termine all'esposizione dei dati raccolti, di cui mi gioverò nell'indagine delle cause.

Rimangono da enumerare le varie ipotesi proposte a spiegazione dei fenomeni d'infestazione; e lo farò in guisa che dai brevi commenti emerga l'idea direttiva che mi guiderà nel presente lavoro.

Accennerò anzitutto a un'ipotesi insostenibile, e nondimeno meritevole di essere ricordata: alludo all'ipotesi di Adolphe D'Assier, il quale, partendo da una sua concezione positiva dell'Universo che gli precludeva di ammettere l'esistenza di un'anima sopravvivente alla morte del corpo; e per converso, avendo avuto prove incontestabili sulla realtà dei fenomeni d'infestazione e del nesso causale che li collegava alla morte di persone dimoranti nella località infestata, escogitò una teoria capace di eludere la presunta difficoltà positivista, sforzandosi a dimostrare che i fenomeni d'infestazione, benché dovuti all'azione di un fantasma postumo senziente e cosciente, non implicavano la sopravvivenza dell'anima, poiché tutto concorreva a provare la natura effimera del fantasma, il quale era destinato a disintegrarsi rapidamente sotto l'azione delle forze fisiche, chimiche, atmosferiche che l'assalivano senza tregua, e che lo costringevano - molecola per molecola - a disperdersi nell'ambiente planetario.

Tutte le opinioni vanno accolte con deferenza, tanto più se chi l'esprime è un uomo di talento come il D'Assier; ma ciò non impedisce che l'opinione esposta appaia di un'inverosimiglianza eccessiva; poiché non si saprebbe spiegare come mai un fantasma senziente e cosciente sopravviva alla morte

all'unico scopo di fare una fine tanto infelice. Dal punto di vista scientifico, il grande quesito da risolvere è appunto quello dell'esistenza o meno di fantasmi postumi senzienti e coscienti; chè se si pervenisse a risolverlo in senso affermativo, sarebbe con ciò dimostrata l'esistenza e la sopravvivenza dell'anima nel pieno significato della frase; inquantochè, ripeto, è logicamente inconcepibile che l'anima sopravviva solo per rimorire. Aggiungasi che si conoscono casi di fantasmi infestatori i quali persistono a manifestarsi da secoli; il che basterebbe a demolire completamente l'ipotesi del D'Assier.

Rimangono tre altre ipotesi, tutte meritevoli di seria considerazione.

Con la prima fra queste, i fenomeni d'infestazione verrebbero identificati con quelli della "telepatia fra viventi"; e chi propose tale ipotesi fu il Podmore, il quale, partendo dalla presunzione che i fenomeni in discorso dovevano considerarsi in massa d'origine subbiettiva o allucinatoria, imprese a dimostrare com'essi derivassero dall'azione telepatica sia di persone abitanti nella casa infestata, sia di persone lontane ivi dimoranti in passato, o semplicemente informate sui fatti, le quali ripensando alle vicende tragiche svoltesi in quei locali, ovvero al terrore provato allorché vi dimoravano, erano causa inconsapevole che il loro pensiero si trasmettesse telepaticamente alle persone presenti nei locali in discorso; in tal guisa generandosi i fenomeni d'infestazione, o contribuendosi alla loro perpetuazione. Tale ipotesi, per quanto insostenibile nell'estensione assurda cui volle darle il Podmore, non è però da rigettarsi completamente, inquantochè si rinvencono casi ed incidenti che la suggeriscono.

Con la seconda ipotesi, i fenomeni d'infestazione troverebbero la loro spiegazione in una legge di fisica trascendentale nota sotto il nome di "persistenza delle immagini" ("**clichés** astrali" degli occultisti, "impronte nell'**akasa**" dei teosofi, "telestesia retrocognitiva" del Myers). Conforme a tale ipotesi, i fantasmi visualizzati originerebbero da una sorta di emanazione sottile degli organismi viventi, la quale si perpetuerebbe in un "mezzo" ordinariamente inaccessibile ai nostri sensi; ed altrettanto avverrebbe pei fenomeni auditivi, inquantochè nell'ambiente "metaeterico" (per usare l'espressione del Myers) si conserverebbero ugualmente le impronte dei suoni come quelle delle forme, e le une e le altre, in date circostanze, sarebbero suscettibili di emergere dallo stato latente in cui si trovano, per suscitare nei viventi fenomeni di percezione subbiettiva degli eventi che le generarono. Tale ipotesi, in apparenza ardita oltre i confini del verosimile, si rivelerebbe invece saldamente fondata sui fatti; ed avrebbe soltanto bisogno di essere in parte corretta, in guisa da ravvicinarla, e forse identificarla con l'ipotesi "psicometrica". Nondimeno, a sua volta, è ben lungi dal dimostrarsi applicabile alla parte migliore della fenomenologia.

Viene terza l'ipotesi spiritica, di gran lunga la più importante e la sola capace di dare ragione di ogni caso inesplicabile con le altre, sormontando qualsiasi difficoltà; a condizione di rinunciare alla versione popolare dell'ipotesi stessa, secondo la quale nei casi d'infestazione si tratterebbe sempre dell'intervento diretto e della presenza reale degli "spiriti infestatori"; laddove tutto concorre a far presumere come nella grande maggioranza dei casi, l'intervento degli "spiriti infestatori" assuma forma di trasmissione telepatica - cosciente od incosciente - del loro pensiero, in quel momento intensamente rivolto ai luoghi in cui vissero, e alle vicende tragiche che ivi si svolsero. Ne conseguirebbe che i fantasmi visualizzati nelle case infestate risulterebbero della medesima natura di quelli telepatici, e a loro volta rappresenterebbero l'agente spiritico a cui si riferiscono, ma in forma di allucinazione veridica proiettata a distanza dal di lui pensiero. Tale interpretazione, completata con le considerazioni del Du Prel sui "monoideismi post-mortem" (i quali risulterebbero la causa principale dei fenomeni d'infestazione) si presterebbe a spiegare soddisfacentemente gli automatismi così frequenti nei fantasmi infestatori, e teoricamente tanto imbarazzanti.

Queste le ipotesi fino ad ora proposte a spiegazione dei fenomeni d'infestazione. I brevi commenti ad esse apposti, bastano a porre in evidenza il concetto eclettico a cui m'informerò nella indagine delle cause. E la necessità di attenersi a un criterio siffatto emerge palese e inevitabile dall'indagine comparata dei fatti, i quali non si prestano ad essere compresi nell'ambito di una sola ipotesi. A mio credere, l'errore di molti indagatori nel campo metapsichico consiste appunto nell'insita tendenza a voler tutto costringere in una formola unitaria; errore comune tanto ai propugnatori dell'ipotesi spiritica, quanto ai sostenitori delle ipotesi telepatica, subcosciente e medianica.

Mi si potrebbe obiettare come, dal punto di vista dell'astrazione scientifica e filosofica, il fatto di

risolvere le difficoltà applicando ipotesi multiple a una medesima classe di fenomeni, contraddica ai postulati della scienza, ed urti contro le insite tendenze della mentalità umana, la quale in forza di una legge psichica imprescindibile, non riposa fino a quando non intravede l'unità nella diversità; tendenza che contiene in sé un alcunché d'intuitivo, e che perciò non potrebbe non essere l'esponente di una altissima verità cosmica, a cui dobbiamo conformarci se si vuol fare opera di ragione. A tutto ciò risponderei che convengo pienamente su tal punto, giacché non intesi condannare il principio delle generalizzazioni unitarie, ma unicamente di mettere in guardia contro le affrettate generalizzazioni, per le quali l'eterogeneo è scambiato troppo sovente per l'omogeneo; e in conseguenza spiegato con un'unica ipotesi la quale non rappresenta in realtà che una **faccia del prisma-verità**; impedendo così di scorgere che la sintesi unificatrice del prisma, giace assai più profonda, e non può raggiungersi che tenendo conto del complesso delle sue faccie.

E la sintesi unificatrice dei fenomeni d'infestazione, deve a sua volta ricercarsi in un alcunché di più profondo che non sia il fatto di spiegarli con un'unica ipotesi; e si sarà raggiunto lo scopo allorché si sarà trovato **l'elemento comune a tutti i fenomeni**, e questo elemento dovrà prestarsi a coordinare tra di loro le diverse ipotesi che li spiegano; senza di che le ipotesi stesse non potrebbero dirsi convalidate. E nel caso nostro, l'elemento comune a tutti i fenomeni appare facilmente discernibile, ed è **lo spirito umano nel suo duplice stato incarnato e disincarnato**; elemento che prestandosi mirabilmente a coordinare tra di loro le tre ipotesi riferite, vale altresì a convalidarle.

* * *

Termino con brevi parole dilucidative intorno ai criteri che mi guidarono nel presente lavoro; il quale non sarà un lavoro di classificazione come i precedenti; e ciò in causa dell'immensa mole di materiale raccolto, e dell'eccessiva lunghezza di molte fra le più importanti narrazioni; talchè non sarebbero all'uopo bastate un migliaio di pagine. Si rese quindi necessario mutare avviso, e mi attenni al consiglio di dedicare due capitoli all'esposizione di esempi tipici "d'infestazione propriamente detta", facendo seguire altri capitoli in cui si discuteranno le tre ipotesi riferite in rapporto ai predetti fenomeni, dimostrandosene in pari tempo la validità con la citazione di esempi speciali che rispettivamente le confermino. Passerò quindi all'esposizione analitica dei fenomeni di "poltergeist", alla quale farò seguire la sintesi conclusionale.

CAPITOLO II.

Casi d'infestazione propriamente detta.

(Sezione auditiva)

Riferirò in questo capitolo alcuni casi d'infestazione propriamente detta, d'ordine "auditivo", o prevalentemente tali; riservando per un altro capitolo i casi d'ordine prevalentemente visuale-fantomatico. Senonchè per l'eccessiva lunghezza delle relazioni, sarò costretto a limitarmi a pochi esempi dell'uno e dell'altro gruppo, e qualche volta non potrò esimermi dal riassumerli in parte, od anche dal citarne i brani essenziali, pur comportandomi in guisa da rendere sempre integralmente il quadro delle manifestazioni, e nulla togliere alla loro efficacia.

Caso I. — Lo tolgo dal secondo rapporto presentato alla "Society for Psychical Research" di Londra, dal comitato che la società medesima aveva nominato per l'indagine dei fenomeni d'infestazione e di cui facevano parte Frank Podmore, il professor F. S. Hughes, il rev. W. D. Bushell, il giudice Hensleigh Wedgewood, Mr. A. P. Perceval Keep, e il segretario della società, Mr. Edward R. Pease.

Riporterò pressoché integralmente questo primo caso, il quale non appare eccessivamente lungo. I relatori premettono questi schiarimenti:

La narrazione che segue è un notevole e lucido esempio di una casa infestata in cui si avvertivano rumori d'ogni sorta senza nulla vedere. Venne scritta da un dignitario molto noto della chiesa anglicana, ed inviata al nostro comitato dalla vedova di lui, la quale fu testimone dei fatti narrati, e si rende garante dell'accuratezza della relazione nei suoi minimi particolari. Il caso è degno di nota anche per la periodicità dei rumori, circostanza tutt'altro che comune nei fenomeni d'infestazione.

Questa la narrazione:

Or fanno circa 18 anni, avendo io compiuto i due anni di prova dopo l'ordinazione a diacono, ero in attesa di un vicariato; e presentandosene uno molto esteso, per quanto appartato, nella contea di S. il quale era retto da un vicario senza coadiutore, accettai l'offerta, e mi recai con mia moglie a prenderne possesso. Il vicariato era un ampio fabbricato alquanto discosto dal villaggio, da tre lati circondato da un prato con siepe, orto e giardino, e dall'altro confinante con una strada che lo separava da due o tre casupole, che sole si trovavano vicine. Le camere erano spaziose, ed ogni cosa appariva in ordine, talchè fummo lietissimi di possedere un alloggio così comodo e bello.

Si era giunti al vicariato nel pomeriggio di un fosco venerdì di febbraio, e lavorando di buona lena, si erano rese abitabili due o tre camere per il sabato sera. Caduta la notte, si chiusero le imposte, si diede il catenaccio alla porta, e si andò a letto affaticati da due giorni di lavori manuali. In mancanza di domestici, avevamo ricorso ai servigi di una buona donna del vicinato, la quale era l'unica persona che dormisse con noi nel vicariato.

Eravamo immersi in sonno profondo, quando a svegliarci di soprassalto scoppiò un frastuono enorme. Balzai dal letto, tendendo ansiosamente l'orecchio, mentre il formidabile rumore sembrava dileguarsi e morire lontano nel silenzio della notte. Mia moglie erasi svegliata altrettanto bruscamente, ed entrambi avevamo vigilato in attesa del ripetersi della causa perturbatrice, o di qualche altro fatto che valesse a indicarne l'origine; ma l'attesa fu vana. Pensai

naturalmente che vi fossero intrusi in casa nostra, e vestitomi alla meglio, mi disposi ad iniziare le debite indagini; non senza guardare prima l'orologio, il quale segnava le ore 2.5 antimeridiane; circostanza su cui richiamo in modo particolare l'attenzione.

Dopo avere rovistato inutilmente ogni angolo della casa ed esaminate porte e finestre, tornai a letto, sforzandomi di non più pensare all'accaduto, per quanto la cosa non fosse facile, inquantochè nè io nè mia moglie potevamo persuaderci di esserci ingannati: quel conquasso infernale aveva interrotto bruscamente i nostri sonni, ed aveva percosso i nostri sensi con un tale succedersi di schianti, da non poter noi dubitare sulla sua realtà, e tanto meno scacciarne l'impressione. Somigliava al frastuono che produrrebbero delle barre di ferro le quali strapiombassero dall'alto sul pavimento; e indubbiamente era un aspro suono metallico che in esso predominava. Inoltre il frastuono erasi prolungato, e invece di pervenirci da un punto determinato, aveva percorsa la casa con una successione di scrosci tremendi che parevano sovrapporsi l'uno all'altro. Ed io non ne parlo soltanto in base alle mie impressioni di quella notte, ma bensì riferendomi alle sue caratteristiche costanti, poichè la mia conoscenza col medesimo non si limitò all'esperienza di quel mattino domenicale.

*Naturalmente, quando ritornai in camera, tanto a me che a mia moglie occorse in mente di assicurarci se la buona donna che si trovava con noi fosse stata svegliata dal frastuono; ma siccome non pareva aver dato segni di allarme, rimettemmo la cosa al domani. Il resto della notte passò tranquillo e quando giunse il mattino, trovammo che il terzo membro della famiglia aveva con noi condiviso l'inesplicabile allarme notturno; anche la buona donna era stata svegliata bruscamente ed aveva lungamente vigilato in preda al terrore. Senonchè l'accaduto non sembrava a lei così strano come a noi, ed aveva dichiarato misteriosamente: "Sapevo tutto, ma non avevo **sentito** ancora, e mai più desidero sentire". Pare che in paese si vociferasse qualche cosa in proposito; ma non fu possibile ottenere ragguagli da lei, tanto rifuggiva dal tema; e quando le si rivolgevano domande in tal senso, se la cavava osservando: "Sono superstizioni". Sopra un punto solo erasi dimostrata chiara ed esplicita, ed era l'improvvisa necessità per lei di recarsi a casa ogni sera per sorvegliare i bimbi; essa poteva dedicare a noi l'intero giorno, ma la notte doveva consacrarla alla famiglia. Fu giuocoforza accondiscendere e rassegnarsi a rimaner soli di notte a fare la guardia al vicariato contro presumibili assalti di forze intangibili e di frastuoni impalpabili.*

Dedicaì la domenica all'adempimento dei miei doveri religiosi, per la prima volta incontrandomi in chiesa coi miei parrocchiani, i quali erano accorsi in massa; e mi parve una congregazione molto attenta e composta, per quanto non molto intelligente; per cui non potevo esimermi dal riflettere non essere verosimile che taluno di quei zotici contadini dalle faccie attonite rivolte al pulpito, si fosse reso colpevole verso di me di uno scherzo di cattiva lega.

Giunta la sera, io e mia moglie ci trovammo soli nel vicariato, seduti nel parlatoio accanto al fuoco. Verso le 8, deliberammo di fare un ultimo giro per la casa, sebbene già si fossero prese tutte le precauzioni possibili. Pervenuti nella sala d'ingresso, sostammo perplessi: entrambi avevamo udito un rumore non equivoco, ed era l'eco di un passo cadenzato che lentamente ma fermamente andava e tornava nel corridoio soprastante, in cui mettevano tutte le camere. Non eravi dubbio sulla natura del fatto, tanto distinti e poderosi risuonavano i passi. Salii di corsa le scale con la candela in mano, ma quando giunsi nel corridoio, nulla mi fu dato scorgere e tutto era finito. Con l'aiuto di mia moglie rovistammo minuziosamente dovunque e sempre inutilmente. Qualora una persona vivente si fosse trovata nel corridoio, essa non avrebbe potuto sparire in quella guisa inesPLICabile. Tornammo a perlustrare ogni angolo della casa intera, fino a che ci persuademmo che a qualunque causa si volesse attribuire l'eco dei passi uditi, vi era questo di certo: che noi non albergavamo nel vicariato ospiti in carne ed ossa. Volli anche visitare i dintorni, e perciò tolsi il catenaccio alla porta e mi avviai nel giardino; ma tosto fui richiamato da mia moglie, la quale aveva riudito i passi misteriosi nel corridoio; e sebbene al mio ritorno più non si udissero, essi ripresero ancora una volta prima che si andasse a letto.

A questo punto io debbo candidamente dichiarare che quando rientrammo in parlatoio, mia moglie ed io accennammo vagamente alla possibilità di essere incolti in una casa "infestata". E debbo aggiungere che nè io nè mia moglie ci sentivamo così caparbiamente increduli circa il

soprannaturale, da rigettare tale possibilità come assurda senza una più matura considerazione. Resta inteso però che noi non arrivammo di un balzo a siffatta conclusione, e che per il momento ci limitammo a convenire che le manifestazioni apparivano sufficientemente misteriose, e poco o punto desiderabili.

Il rimanente della seconda notte passò tranquillo, e per un paio di settimane nulla fu avvertito di particolare. Nel frattempo avevamo messa in ordine la casa, e presi al nostro servizio una robusta contadina e un giovinetto quattordicenne. Quest'ultimo era incaricato di sorvegliare una coppia di puledri e di attendere a qualche lavoro manuale, ma non dormiva nel vicariato. Dimodochè si continuò ad essere in tre, fatta eccezione di qualche rara volta in cui sopraggiungevano ospiti. Aggiungo infine che la persona di servizio proveniva da un villaggio piuttosto lontano, e che per quanto a noi constava, non aveva conoscenze in paese.

** * **

Si continuò per qualche tempo ancora senza essere eccessivamente disturbati, ed anche l'eco inesplicabile dei passi facevasi udire eccezionalmente, ma senza più inquietarci, poichè si era finito per concludere che qualunque ne fosse la causa, essi apparivano inoffensivi e non compromettevano la nostra pace. Non andò molto però che si fu gratificati da uno svolgersi progressivo di fenomeni abbastanza perturbatori. Il vicariato era provvisto di ampie soffitte, da noi trovate vuote e in ottimo stato; dimodochè si erano utilizzate deponendovi bauli, cassoni, valigie. Vi si accedeva per una piccola scala a parte, di cui si era chiusa a chiave la porta non appena allogatevi le masserizie.

Ora avvenne che una notte in cui da poco si era a letto, e quando si stava per prendere sonno, cominciò a farsi udire in soffitta un tumulto formidabile, che ci tolse la voglia di dormire. E quel tumulto aveva origini abbastanza volgari: erano i bauli, i cassoni e le valigie che parevano agitarsi in massa, urtandosi, accavallandosi, ruzzolando al suolo, suscitando un conquasso assordante che non accennava a finire. S'impondeva un'indagine immediata, ed accorremmo entrambi sul luogo, ma inutilmente; poichè col nostro sopraggiungere era tornata la quiete, mentre le masserizie apparivano in ordine perfetto, ciascuna al posto in cui era stata collocata. Si rimase più che mai perplessi ed umiliati di fronte alla impossibilità di risolvere il mistero.

A titolo di trattenimento complementare, si era pur favoriti da un succedersi di forti colpi che parevano salutare la nostra comparsa. Essi variavano di tipo e di tonalità; qualche volta erano affrettati, veementi, impazienti; tal'altra lenti ed esitanti; comunque, sia che appartenessero all'uno o all'altro tipo, essi ci favorivano in media per quattro notti alla settimana, ed erano il fenomeno più comune; talchè raramente si rimaneva delusi nell'attesa di udirli. Siccome però non erano affatto inquietanti si pervenne presto a familiarizzarci con essi. Al qual proposito, merita di essere rilevata una circostanza interessante. Qualche volta, allorchè stando a letto ascoltavo i colpi saluatori, mi sentivo tratto ad apostrofarli sarcasticamente. Per esempio, mi rivolgevo all'ipotetico agente dicendogli: "Sta quieto, e non disturbare la gente onesta quando dorme"; oppure lo sfidavo ingiungendogli che se avesse qualche cosa da comunicare o qualche lagnanza da formulare si facesse avanti in guisa aperta. Non di rado tali rimostranze erano male accolte, e allora i colpi vibravano più potenti e si succedevano con vertiginosa rapidità; dimodochè avrebbero potuto definirsi per "colpi appassionati". I lettori probabilmente sorrideranno alla notizia di un presumibile rapporto tra le mie rimostranze e l'intensificarsi dei colpi, ed io non intendo asserire tassativamente che così fosse, ma unicamente stabilire un fatto: quello di una coincidenza innegabile tra l'intensificarsi dei colpi e le mie frasi di sfida. E mi astengo dal teorizzare, limitandomi ad esporre dei fatti rigorosamente controllati e onestamente resi. Forse si sarà trattato di una pura coincidenza e nulla più.

A questo punto mi si potrebbe chiedere se di quanto accadeva tra le mura domestiche ne fossero stati informati i vicini. Nulla per lungo tempo si lasciò trapelare; e ciò per diverse ragioni. In primo luogo, perchè parlando in paese di eventi tanto misteriosi, si sarebbero provocati allarmi che avrebbero reso impossibile per noi di trovare o di conservare una persona di servizio; inoltre, perchè nulla, o ben poco conoscendo noi del carattere dei parrocchiani, si era pensato che se

l'infestazione fosse opera di uno scherzo di cattiva lega, si sarebbero scoperti più facilmente i colpevoli mantenendo il silenzio; e soprattutto, si sarebbero più presto stancati con l'apparente nostra indifferenza. Ed è perciò che ogni qual volta la persona di servizio, la quale era una giovane energica e vigorosa, si permetteva di accennare timidamente a certi suoi allarmi notturni, noi costantemente eludevamo il discorso, in modo da non incoraggiarla mai a confidarci le sue apprensioni.

** * **

*Fin qui io mi sono strettamente limitato ad esporre quanto ebbi personalmente ad osservare e udire. L'esperienza mia e di mia moglie non va oltre i colpi, gli strepiti in soffitta, i passi cadenzati nel corridoio, e l'enorme satanico frastuono. Tali fenomeni eransi tutti fatti udire nei primi tempi del nostro arrivo, si mantennero attivi per l'intera durata del nostro soggiorno a C., e per quanto a noi consta, li lasciammo in eredità ai successori. Il grande satanico frastuono che aveva salutato la nostra venuta, era il più terrificante dei fenomeni, ed anche il meno frequente. Talora non si faceva udire per parecchie settimane di seguito, ma ogni qualvolta prorompeva a destarci di soprassalto, e noi consultavamo l'orologio, riscontravamo immancabilmente che si realizzava **alle ore due di un mattino domenicale**.*

*In processo di tempo, si ebbero prove irrefragabili che tale frastuono poteva manifestarsi alle persone ospiti di casa nostra, **senza farsi udire da noi**; e ben sapendo per esperienza quanto formidabile risuonasse quando eravamo noi a udirlo, io considero tale circostanza come la più meravigliosa fra tutte. Ecco un esempio di quanto affermo.*

Col giungere della primavera, cominciarono le visite di parenti ed amici; tra i primi arrivati vi fu una giovane signora stretta congiunta di mia moglie. Ci astenemmo rigorosamente dal metterla a parte delle nostre esperienze; anzitutto per non disturbarla anticipatamente, e poi perchè si desiderava ottenere una testimonianza indipendente e impregiudicata sui fatti; testimonianza che non si tardò a conseguire. Dopo qualche giorno essa cominciò a interrogarci sui motivi che ci determinavano a compiere lavori rumorosi nelle ore in cui gli altri dormivano; e le nostre risposte non potevano apparirle che molto vaghe e insufficienti. Una o due volte chiese se si stava preparando un funerale, avendo udito nella notte il badile del becchino a scavare una fossa proprio sotto la sua finestra, e si mostrava sorpresa che il becchino scegliesse ore tanto intempestive per compiere il suo malinconico mestiere. Noi l'assicurammo che non era morto nessuno e che non vi erano funerali da compiere, ma che in ogni modo il rumore da lei avvertito non poteva riferirsi a un badile che scavasse una fossa, dal momento che il camposanto si trovava dall'altra parte della casa. E per quanto tali dilucidazioni apparissero concludenti, essa persisteva nell'affermare che il rumore da lei percepito era l'eco indubitabile di un badile che scavava la terra. Ed io non dubito punto sulla realtà delle sue percezioni, per quanto io non abbia mai udito un rumore simile.

Un'altra volta essa raccontò che nella notte aveva sentito qualcuno passeggiare avanti e indietro nel corridoio, per poi fermarsi a battere nella sua porta. Allora aveva chiesto chi fosse e che cosa volesse, senza ottenere risposta, e senza che alcuno si facesse avanti.

*Spuntò l'alba della prima domenica da lei trascorsa nel vicariato; e in quel mattino essa così ci apostrofò: «Ma che cosa dunque avete fatto questa notte? Quale frastuono assordante! Mi avete svegliata di soprassalto, e sarei corsa a vedere che cosa succedeva se non avessi avuto paura dei vostri cani. Ne fui turbata al punto da passarmi la voglia di dormire, e mi misi alla finestra per respirare liberamente: **suonavano le due all'orologio della chiesa**». A tali parole, mia moglie ed io scambiammo uno sguardo significante: la nostra congiunta aveva udito il "satanico frastuono domenicale" **che per noi non aveva risuonato!** Allora mettemmo a parte l'ospite sulle nostre esperienze, e riscontrammo che le impressioni di lei coincidevano perfettamente con le nostre.*

*Ancora un episodio che si riferisce ad esperienze di terzi. Non ne citerò altri, poiché penso che il valore e l'interesse della mia relazione non possono derivare che dalle nostre **personali** esperienze.*

Sul principiare dell'autunno, noi ci assentammo per una quindicina di giorni, ed al nostro ritorno la domestica raccontò quanto segue: Una sera erasi recata al villaggio, lasciando il ragazzo a guardia della casa. Egli se ne stava seduto in cucina accanto al fuoco, quando avvertì distintamente un passo cadenzato che andava e veniva nel corridoio soprastante. Salì a vedere chi fosse l'intruso e che cosa desiderasse, ma non trovò nessuno. Tornato in cucina, non tardò molto a riudire il medesimo passo pesante e sonoro, e risalì trepidante le scale, si riaffacciò al corridoio, e nulla vide. Ridiscese in cucina, e sedette accanto al fuoco: ma quando per la terza volta egli avvertì l'eco dei passi misteriosi, si sentì agghiacciare il sangue per lo spavento, e fuggì di corsa fino al casolare lontano dei propri genitori, i quali ascoltarono attoniti lo strano racconto. Essi nulla sapevano delle manifestazioni in casa nostra. Più tardi mi decisi a farne parola con una vecchia e pia signora da lungo tempo inferma, la cui abitazione prospettava il vicariato, per modo che poteva scorgerlo appieno dalla camera in cui giaceva. Io la misi a parte di quanto avveniva di misterioso tra le sue mura, chiedendole se in passato non si fosse avuto sentore di nulla. Essa prontamente rispose che aveva sentito frequentemente vociferare di disturbanze analoghe occorse nel vicariato, le quali avevano fortemente provato taluno tra i miei predecessori. Aggiunse che da sua parte, scorgeva sovente attraverso gli abbaini, delle luminosità oscillanti e intermittenti che vagavano nell'interno della soffitta; e tale osservazione non è priva d'interesse, qualora si consideri che i locali erano fuori d'uso, che in essi nessuno saliva (eccettuata la notte in cui vi si fece sentire il primo frastuono), e che vi era una sola scaletta di accesso, la cui porta era chiusa a chiave.

La mia informatrice raccontò pure di certe transazioni che nello scorso secolo ebbero per teatro il vicariato, e di cui aveva sentito parlare dai propri antenati; transazioni che se risultassero vere, e se si riuscisse a connetterle - a guisa di causa ed effetto - con le manifestazioni che vi si producevano, aiuterebbero certamente a designare la vera natura delle medesime.

Ma non è mio proposito teorizzare, bensì di esporre fatti, lasciando che vengano apprezzati per quel che valgono... Ecco un'ultima circostanza che merita di essere ponderata da chiunque si proponga indagare le cause dei fenomeni. Io possedevo due cani terriers di pura razza, i quali erano specialmente indicati per la guardia. Una volta, durante la nostra residenza a C., si ebbero a lamentare in paese alcuni furti e svaligiamanti notturni, e un tentativo fu fatto a danno del vicariato. Ma i cani vegliavano, e diedero prontamente l'allarme abbaiando furiosamente; dimodochè feci in tempo a premunirmi e ad affrontare i ladri, che presero la fuga. Accenno all'episodio onde far notare il contrasto nel modo di comportarsi dei cani in tale circostanza, e la loro condotta in occasione dei misteriosi rumori infestatori. Si dirà ch'essi probabilmente non li udivano, ma vi sono circostanze che provano il contrario, e questa è del numero: Ogni qualvolta in causa dei rumori, io mi risolvevo a intraprendere le consuete indagini, trovavo i cani rimpiazzati, e in condizioni pietose di terrore; per cui affermo con sicurezza che tra i componenti la nostra famiglia, essi erano i più che se ne spaventavano. Quando non erano alla catena, correavano alla porta della camera, e vi rimanevano acquattati e gementi fino a quando non ne venivano scacciati.

Le nostre esperienze si estesero sopra un periodo di dodici mesi; al termine del quale io fui nominato "beneficiario" in altra località dell'Inghilterra, e dovetti rinunciare al vicariato; il quale fu da noi lasciato senza troppo rimpianto, poichè ci sentivamo allietati al pensiero di poter dormire sonni indisturbati; sebbene rimanesse in noi un certo senso di rammarico per non essere riusciti a scoprire le cause delle manifestazioni. (Proceedings of the S. P. R.; vol. II, pag. 144).

Per quanto il caso esposto risulti fra i più semplici del genere, già si rinvencono in esso le caratteristiche principali dei fenomeni "d'infestazione propriamente detta", quali **le circostanze della audizione spesso "elettiva" dei rumori** (quindi della loro natura subbiettiva o allucinatoria); dell'intelligenza emergente dai colpi vibrati in successione più o meno rapida o forte; dell'indipendenza dei fenomeni dalle persone abitanti nella località infestata (in quanto l'infestazione era anteriore all'arrivo del vicario, e aveva persistito dopo di lui); dell'esistenza di vicende drammatiche, o di eventi di morte, o di tradizioni in tal senso, coincidenti con l'origine dell'infestazione e in rapporto con lo svolgimento dei fatti; ed infine, della partecipazione degli animali alla percezione dei fenomeni.

Vi si riscontra inoltre una caratteristica piuttosto rara nelle manifestazioni in esame, ed è la periodicità di

talune fra esse; la quale, nel caso nostro, si riferiva a un "frastuono satanico" che si realizzava costantemente ad ora e date fisse, e più precisamente, alle ore due di un mattino domenicale. Tale periodicità dimostra in guisa inconfondibile l'esistenza di un'intenzionalità purchessia nell'agente infestatore, e con ciò vale ad eliminare parecchie ipotesi proposte a spiegazione dei fatti; dimodochè se si pervenisse a raccogliere un numero adeguato d'incidenti consimili, essi assumerebbero un valore teorico grande, che si risolverebbe in favore dell'ipotesi spiritica. Ma per ora essi appaiono rari, e rammento che nell'introduzione al presente lavoro, ebbi a rilevare che sopra un totale di 374 casi raccolti, si rinvenivano appena 7 incidenti analoghi. Comunque, se anche in pochi, non è detto che essi non abbiano a pesare sulla bilancia delle probabilità teoriche, a condizione che risultino bene accertati; e di quello esposto non pare lecito dubitare.

Caso II. — Venne pubblicato in due riprese dalle *Annales des Sciences Psychiques* negli anni 1892-1893, ed è un caso interessantissimo, la cui relazione presenta il vantaggio di consistere in un diario redatto giorno per giorno, al momento in cui si producevano i fenomeni: ciò che vale ad eliminare ogni possibilità di errori mnemonici.

La pubblicazione del diario, con l'abbondante documentazione che ad esso fa seguito, riempie quaranta pagine delle *Annales* per cui dovrò limitarmi a riferire gli episodi principali in esso contenuti, e i brani essenziali dei documenti allegati i quali contengono incidenti ed osservazioni importanti.

La pubblicazione del caso si deve al signor M. G. Morice, dottore in legge, il quale per compiacere al prof. Richet, e servire agli scopi scientifici che questi si proponeva con la rivista da poco fondata, si offerse di comunicargli copia del diario in discorso, previo consenso del suo autore signor F. De X. Si offerse inoltre di recarsi da quest'ultimo per ottenere informazioni complementari, nonché i recapiti dei principali testimoni, allo scopo d'interrogarli e adunare tutte le prove possibili. E il Dott. Morice assolvette pienamente il suo compito, come testimoniano gli abbondanti documenti pubblicati.

Tornerà utile far precedere la narrazione dalla seguente lettera che il proprietario del castello infestato e redattore del diario, indirizzava al dott. Morice.

Egregio Signore,

...Per principio, il mio più grande desiderio sarebbe stato che nessuno si occupasse di me, nè di ciò che avvenne in casa mia all'epoca in cui abitavo a T. Essendo stato testimone di tutte le manifestazioni che ivi si produssero, non posso non averne conservato un ricordo poco gradito, e voi ne converrete; e tenuto conto delle opinioni così spesso leggermente formulate in proposito, io non ne parlo che coi pochissimi i quali dimostrano di considerare il tema da un punto di vista serio; come appunto è il vostro.

E dal momento che a voi si richiede una relazione di carattere scientifico, io non mi rifiuto, ma in pari tempo mi rivolgo alla vostra delicatezza pregandovi di farmi leggere la vostra relazione prima di pubblicarla, e soprattutto di tacere assolutamente il mio nome e quello di tutti i nominati nel diario. Molti dei nominati sono tuttora viventi, e potrebbe darsi che per un sentimento che noi dobbiamo rispettare, non gradissero di vedere i loro nomi figurare in una relazione stampata dei fatti. Non fu così per la redazione delle mie note, poichè avevo piena autorizzazione dai testimoni di citare i loro nomi; ma essi sapevano che il diario doveva rimanere nell'intimità delle famiglie. (Firmato: F. De X.; addì 3 agosto 1891).

RELAZIONE DEI FENOMENI OCCORSI NEL CASTELLO DI T... IN NORMANDIA.

Il dott. Morice premette i seguenti schiarimenti:

Verso il 1833 esisteva nel comune di... (Calvados), un antico castello appartenente alla famiglia B., il quale era ridotto in condizioni siffatte di vetustà, che si giudicò inutile di restaurarlo, e fu

sostituito con un altro, eretto a 150 metri dal primo. Il signor F. De X. l'ebbe in eredità nell'anno 1867, e ne fece la sua residenza.

Nel mese di ottobre dell'anno stesso, si realizzarono nel castello dei fenomeni straordinari, consistenti in rumori notturni e forti colpi, che dopo essere cessati per alcuni anni, ripresero nel 1875, data in cui si inizia il diario del signor F. De X.

In ogni tempo il castello di T... ebbe fama di essere teatro di fenomeni straordinari, con apparizioni di fantasmi più o meno malefici; per quanto i coniugi De X. ignorassero tale tradizione allorché ne presero possesso.

Dopo alcuni mesi di soggiorno, cominciarono a manifestarsi in guisa intermittente i primi fenomeni; e durante una breve assenza dei proprietari, raggiunsero un grado d'intensità e di continuità identico a quanto noi riscontreremo nel 1875. I servi ne morivano di paura, e fu in seguito a loro domanda che i coniugi De X. rientrarono nel castello un mese dopo esserne partiti. Anche in loro presenza si rinnovarono i fenomeni, e per parecchie notti di seguito il signor F. De X. fece perquisizioni minuziose, riuscite vane. Sul cominciare dell'anno 1868 si rientrò in una calma relativa: i rumori avvenivano di più in più raramente ed apparivano meno violenti; fino a che nell'anno 1870 cessarono completamente.

Dopo siffatte premesse, il dott. Morice cede la parola al relatore, signor F. De X., il quale così continua:

Da cinque anni avevamo ripresa la nostra calma e la nostra sicurezza, e non si parlava più di quanto era avvenuto, salvo con qualche parente od amico. E perciò la nostra delusione è ora grande nell'assistere al rinnovarsi di manifestazioni analoghe a quelle del 1867; e tutto fa temere che il castello da noi abitato sia per divenire nuovamente teatro di manifestazioni che ne renderanno impossibile il soggiorno.

Volge ora il mese di ottobre 1875; ed io mi propongo registrare in questo diario, giorno per giorno, i fenomeni occorsi nella notte. Premetto che in epoca in cui i rumori si producevano mentre la terra era coperta di neve, non furono mai notate orme di passi intorno al castello; e che in altre circostanze, ho teso segretamente dei fili a tutti gli accessi, senza mai rinvenirli strappati.

Al momento in cui scrivo - ottobre 1875 - la mia famiglia è così costituita: Coniugi De X. e figlio; monsignore abate D., precettore; Emilio, cocchiere; Augusto, giardiniere; Amelia, cameriera; Celina, cuoca. Tutti i domestici dormono nella casa, e meritano intera la nostra fiducia.

Mercoledì, 13 ottobre. - Monsignore abate D. viene ad annunciare che il proprio seggiolone si muove. Io e mia moglie lo accompagniamo nella sua camera, prendiamo minuziosa nota del posto occupato da ogni singolo oggetto, e con liste di carta ingommata fissiamo sul pavimento un piede del seggiolone. Prima di congedarci, raccomandiamo all'abate di chiamare, suonando, non appena si producessero fenomeni. Alle ore 9.45, l'abate avverte una serie di colpi sul muro, abbastanza forti per essere uditi da Amelia che dorme nella camera di fronte; e subito dopo, in un angolo della camera, ode un rumore caratteristico in tutto simile a ciò che si produrrebbe caricando un orologio a pendolo. Scorge intanto che un candeliere di metallo si muove cigolando sul camino, e che il seggiolone ricomincia a sua volta a spostarsi. Non osa muoversi, e suona. Io accorro subito, e riscontro che il seggiolone si è spostato di almeno un metro, voltandosi dalla parte del camino; che la padellina di un candeliere, da me collocata accanto ad esso, è invece posta sul candeliere; che l'altro candeliere è spostato fino a sporgere dall'orlo del camino, e che una statuetta aderente allo specchio si è spostata di venti centimetri. Tornato in camera e trascorsi venti minuti, noi tutti avvertiamo due colpi violentissimi provenienti dalla camera dell'abate, che immediatamente chiama suonando. Egli m'informa che i due colpi furono battuti sulla porta del proprio gabinetto ai piedi del letto.

Venerdì, 15 ottobre. - ...Alle Ore 11.15, siamo tutti svegliati da un succedersi di colpi fortissimi nella sala verde. Insieme ad Augusto, intraprendo subito una perquisizione per la casa, e mentre siamo entrambi nel salone, avvertiamo dei colpi nella guardaroba. Accorriamo subito: niente. Mia moglie ed Amelia sentono trascinare pesantemente e poi capitolombolare un mobile al piano

soprastante, dove non c'è nessuno.

Domenica, 31 ottobre. - Notte molto agitata. Sembra che qualcuno salga le scale del piano terreno con rapidità superiore all'umana, pestando i piedi ad ogni passo. **Si odono sul pianerottolo cinque colpi a tal segno violenti da far traballare tutti gli oggetti appesi alle pareti.** Si direbbe che una pesante incudine, o una grossa barra di ferro sia stata arrandellata contro il muro, in guisa da scuotere il fabbricato intero; e nessuno di noi è in grado di precisare il punto in cui si vibrano i colpi. **Siamo tutti alzati e radunati nel corridoio del primo piano. Intraprendiamo in massa una visita minuziosa per la casa, senza nulla scoprire.** Torniamo a letto, ma nuovi colpi violenti obbligano tutti a lasciarlo; e **fino alle 3 del mattino non è più concesso di riprendere sonno.**

Mercoledì, 8 novembre. - Alle ore 10.20, siamo tutti svegliati da un succedersi di passi rimbombanti che salgono rapidamente le scale; quindi una serie di colpi fortissimi fa traballare i muri. Ci alziamo tutti; e poco dopo udiamo il rumore di un corpo pesante ed elastico che discende le scale dal secondo al primo piano, saltando vivacemente da un gradino all'altro. Giunto in fondo, prosegue rotolando nel corridoio, arrestandosi sul ripiano. **Immediatamente risuonano due colpi assordanti, quindi un altro colpo formidabile, come se avessero lanciato a tutta forza una mazza ferrata contro la porta della sala verde.** Seguono dei colpetti saltellanti che si direbbero prodotti da zampe di animali che si rincorrono.

Sabato, 5 novembre. - Alle ore due, un essere qualunque si lancia a tutta corsa su per le scale, dal vestibolo al primo piano, traversa il corridoio, e sale anche le scale del secondo piano, producendo una eco fragorosa di passi che nulla presentano di umano. Tutti abbiamo sentito: si sarebbe detto che fossero due gambe prive di piedi che camminassero sui moncherini.

Martedì, 10 novembre. - Alle ore 1, si fa sentire **una galoppata precipitosa nel vestibolo e su per le scale;** quindi un colpo fortissimo sul ripiano, seguito da tre altri più violenti ancora sulla porta della sala verde. Di fuori mugge la tempesta, con pioggia, fulmini e raffiche di vento, aumentando l'orrore di questa notte... **D'un tratto, udiamo un grido, poi un suono di corno così potente da dominare la tempesta, e sembrano provenire dal di fuori.** Poco dopo seguono tre gridi acutissimi, da tutti uditi; essi pure provengono dal di fuori, ma si sono di molto approssimati al castello. All'1.30, si fa sentire un colpo sordo al secondo piano; **quindi ancora un lungo acutissimo grido, poi un secondo, e sembrano grida di donna che implori soccorso dal di fuori.** All'1.45, sentiamo all'improvviso rinnovarsi tre o quattro volte le medesime grida acutissime nel vestibolo, poi sulle scale. Siamo tutti alzati, ed abbiamo subito intrapreso una perquisizione generale, riuscita inutile. Torniamo a letto; alle ore 3.20, si rinnova una galoppata nel corridoio, quindi due gridi più deboli nell'interno del castello.

Venerdì, 13 novembre. - **Non solo siamo perseguitati di notte, ma ora si comincia anche di giorno.** Oggi, alle 3, colpi nello studio presso la sala da pranzo; perquisizione immediata, ma inutile. Alle 3.15, rumori nella sala verde. **Vi accorriamo, e troviamo che un seggiolone si è spostato ed è venuto a porsi contro la porta, in modo da ostacolarne l'accesso.** Lo rimettiamo a posto. Alle ore 3.40, si ode un calpestio nella camera di mia moglie: era un seggiolone che passeggiava. Facciamo una seconda visita alla sala verde, e troviamo che la porta è nuovamente barricata all'interno da un seggiolone appoggiato contro i battenti.

Sabato, 13 novembre (notte). - Alle ore 12.15, si fanno udire due urli forsennati sul pianerottolo. **Non sono più grida di donna che piange, ma urli furiosi, disperati, urli di dannati o di demoni.** Seguono per più di un'ora dei colpi violenti.

Martedì, 21 dicembre. - Alla sera noi sentiamo dei colpi nella camera di mia moglie, seguiti dalla caduta rumorosa di numerosi oggetti. Perquisizione inutile: e non si rinvennero oggetti spostati.

Lunedì, 27 dicembre. - Ore 6.30. Mentre Celina discende le scale, si odono colpi che la seguono in tutto il percorso. Dalla nostra camera li abbiamo uditi perfettamente. Celina sentì, ma nulla vide.

Mercoledì, 29 dicembre. ... Mia moglie avverte dei rumori nella camera dell'abate ed accorre a vedere, accompagnata dall'abate stesso. Giunti in prossimità della porta, sente ogni cosa agitarsi

nell'interno; allunga il braccio destro per afferrare la maniglia, e improvvisamente la chiave gira nella toppa, si stacca e si avventa su di lei, colpendola fortemente alla mano sinistra. L'abate fu testimone del fatto. Il colpo fu abbastanza forte perchè due giorni dopo ne fosse ancora visibile l'ammaccatura e sensibile il punto.

Domenica, 2 gennaio 1876. - Ore 6.30 ant. Parecchi forti colpi nel corridoio. Da rilevare il fatto che per tre mattine di seguito, coloro che discendono le scale, sono seguiti fino al piano terreno, passo per passo, gradino per gradino, da colpi che si arrestano o proseguono con loro. Anche il vicario della parrocchia di T. è stato seguito da colpi, senza ch'egli abbia veduto nulla.

Lunedì, 3 gennaio. - Questa sera, alle ore 5.15, mentre mi trovavo solo nel salone coi lumi accesi, furono battuti cinque forti colpi sul tavolo, a due metri dal mio posto. Mi volsi rapidamente e nulla vidi.

Mercoledì, 5 gennaio. - Arrivo del reverendo Padre H. L., inviatoci da Monsignore affinché giudichi i fatti, e venga in nostro aiuto.

(Durante il soggiorno del rev. Padre H. L.). - Con l'arrivo del rev. Padre H. L. si fece improvvisamente una calma completa: nulla più ci disturbò nè di giorno nè di notte, fino al 15 gennaio; giorno in cui egli praticò una cerimonia religiosa. Da quel momento ricominciarono i rumori isolati nella notte, talora abbastanza violenti, ma troppo lontani dalla camera del rev. Padre perchè fossero da lui percepiti. Il 17 egli si congedò, e immediatamente si rinnovarono i fenomeni con l'intensità e la gravità di prima.

Notte del 17 gennaio. - Alle 11 un tonfo come di corpo pesante caduto nel corridoio del primo piano, subito seguito dal rotolare di una grossa palla che va ad urtare violentemente contro la porta della sala verde. Interminabile galoppata al secondo piano, seguita da 20 colpi forti nel medesimo punto, e da 18 colpi nell'interno della sala verde. Alle 11.35, altri 5 colpi violentissimi sulla porta della sala verde; quindi colpi sordi nella scala al secondo piano; due colpi sul pianerottolo; dieci colpi potenti nella scala: tutto vibra e traballa intorno a noi.

Notte del 20 gennaio. - Ore 1.25. ...Quattro acutissimi gridi intesi da tutti. Seguono diversi muggiti provenienti dal di fuori, ma echeggianti al livello delle finestre; e subito dopo, due colpi di randello nelle scale; poi dieci colpi fortissimi, e una sorta di tamburo che suona al secondo piano... Ore 5.45. - Mia moglie che aveva il lume acceso, ode il tonfo di un corpo voluminoso che dal tavolo cade pesantemente sul pavimento. Essa guarda, e nulla vede.

Giornata del 25 gennaio. - Ore 5.10 pom. Monsignore l'abate stava leggendo il breviario, quando improvvisamente cadde una massa d'acqua dal camino, spegnendo il fuoco e proiettando intorno nubi di cenere che ricopersero l'abate e quasi l'accecarono. Noto che da tre giorni il tempo è splendido.

Notte del 25 gennaio. - Ore 1.30. Per venti volte di seguito, il castello è scosso dalle fondamenta. Seguono sette colpi nella sala verde; poi dei colpi così rapidi che non si possono contare; due altri colpi sulla porta della sala verde; dodici, sulla porta della camera di Maurizio; tredici, così potenti da scuotere ogni cosa; poi cinque, poi dieci, poi diciotto; tutto traballa, pareti e mobili, e non si ha tempo di scrivere. Nove colpi spaventevoli sulla porta della camera verde; suono di tamburo accompagnato da colpi; altri sette colpi che scuotono l'intero edificio; un altro colpo assordante; poi una serie di dieci colpi battuti a due per volta. Seguono dei muggiti di toro, poi degli urli inumani, furiosi presso alla porta di mia moglie nel corridoio. Mia moglie si alza, e suona per fare alzare gli altri. Quando tutti siamo adunati nella camera dell'abate, si odono ancora due muggiti e un urlo. Alle ore 4.20 torniamo a letto. Mia moglie sente un forte colpo battuto sull'organo a due metri da lei, seguito da tre colpi che non riesce a localizzare. I rumori di questa notte furono distintamente uditi dalla fattoria.

Gennaio 28. - ...Abbiamo fatto dire una novena di messe a Lourdes, quindi il reverendo Padre ha praticato gli esorcismi di rito, e da quel momento tutto è cessato.

Qui pongo termine alle citazioni dal diario del signor F. De X., e riferisco i brani salienti delle numerose convalidazioni testimoniali. **Ecco una lettera di Monsignore l'abate D.**, precettore del figlio dei coniugi De X. - E' indirizzata al dott. Morice, in data 12 gennaio 1893.

Egregio signore,

*...Posseggo anch'io una copia del diario del signor F. De X. - Attesto ch'ebbi ad assistere a tutti i fatti occorsi nel castello di T., dal 12 ottobre 1875 al 30 gennaio 1876; come posso attestare altresì che i fatti in discorso non avevano origine umana. **I rumori furono intesi da un gran numero di testimoni, e i colpi erano a tal segno violenti che si udivano alla distanza di 500 metri.** Non vi farò l'enumerazione dei fatti, perchè li conoscete; aggiungerò soltanto che i rumori si facevano sentire anche nell'antico castello, come mi dichiararono vecchi servitori che li avevano uditi.*

*Il signor F. De X. aveva preso inutilmente tutte le precauzioni immaginabili. Come mai un uomo avrebbe potuto introdursi nella mia camera, e darsi a spostare oggetti, senza che lo vedessi? **E perchè spargere a terra tutti i miei libri, salvo tre volumi di sacre scritture?** Come fare a salire sul culmine del mio camino per rovesciare una massa d'acqua sul fuoco e ricoprirmi di cenere? E tutto ciò si produsse di giorno, in tempo di siccità, e **in presenza del mio allievo, che fuggì terrorizzato.** Come spiegare che in mezzo a tanto frastuono, la cagna del signor F. De X., allevata per la guardia, non dimostrasse affatto di sentire? Come spiegare che una finestra ben chiusa si aperse da sè, in presenza mia e del signor De X.? Gli urli che noi sentivamo non erano umani; e talora i muri del castello erano scossi al punto ch'io temevo di vedermi cascare addosso il soffitto. Dove trovare un uomo capace di tanto? Per me non conosco che il demonio.*

In merito alla presunta efficacia degli "esorcismi", **ecco una rettifica del dott. Morice**, indirizzata al dott. Dariex direttore delle "Annales":

Egregio dottore,

Come si è visto dall'ultima fase del diario pubblicato, il signor F. De X. aveva attribuito la cessazione dei fenomeni alle cerimonie dell'esorcismo e della novena a Lourdes. Quando così scriveva, vale a dire in data 29 gennaio, egli era certamente in buona fede; ma gli eventi non tardarono a disingannarlo.

La cerimonia dell'esorcismo non diede per sè stessa risultato alcuno. Fu praticata il giorno 14 o 15 di gennaio, e noi sappiamo dal diario stesso ciò che si produsse da tale data fino al 29 gennaio. Nondimeno bisogna riconoscere che dopo le preghiere ordinate dal prete esorcizzatore, la calma parve ristabilirsi alla fine di gennaio. E tale periodo di tranquillità si prolungò per qualche mese; ma sul finire di agosto, e soprattutto in settembre, il castello di T... ridivenne il teatro di fenomeni tanto straordinari quanto i precedenti; ed è veramente deplorabile che il signor De X. abbia smesso di annotarli nel suo diario a misura che si producevano. (Firmato: M. G. Morice, in data 12 gennaio 1893).

Per ottenere ragguagli intorno alla seconda serie di fenomeni, il dott. Morice ricorse all'abate M., il quale nel febbraio 1876 aveva sostituito l'abate D., quale precettore del figlio dei coniugi De X.

In una lettera datata 20 gennaio 1893, l'abate M. risponde in questi termini al dott. Morice:

Egregio signore,

*...Perchè il signor F. De X. termina così bruscamente il suo giornale? **Dopo gli esorcismi erasi prodotta una calma quasi completa; ed erasi realizzato un fenomeno quasi incredibile, che diede luogo a grandi speranze per l'avvenire.** Ecco il fatto: Voi sapete dal diario, che **medaglie di San Benedetto, croci e medaglie di Lourdes, furono appese a tutte le porte.** Prese insieme, esse formavano un cumulo abbastanza pesante e voluminoso. Voi sapete altresì, che nella notte seguente si produsse un trambusto spaventevole, e che **il domani si riscontrò la sparizione delle croci e delle medaglie, che non furono più rinvenute; ed erano molte, perchè molte erano le porte.** Dopo di che erasi prodotta la calma, che valse a sollevare gli animi di tutti, ma che **purtroppo non***

durò che due o tre giorni. Un mattino verso le dieci e mezza, la signora De X. stava scrivendo inginocchiata dinanzi a un piccolo scrittoio, quando vide piombare a sè dinanzi sullo scrittoio stesso, un grosso pacco di medaglie e di croci. Di dove provenivano? Erano le medaglie da noi appese alle porte; senonchè mancavano le medaglie di Lourdes.

Un altro giorno, il signor De X. apre l'armonium e suona per lungo tempo. Allorchè sta per chiudere lo strumento, alcuni dei motivi musicali da lui suonati, si ripetono nell'angolo opposto della sala, e il fenomeno persiste un tempo abbastanza lungo.

Un'altra volta, nella mia camera, un cassettoncino pieno di libri e di biancheria, si solleva a 50 centimetri dal suolo, e vi rimane per qualche tempo. Il mio allievo me lo fa notare, ed io faccio forza con le mani sopra il cassettoncino, il quale non cede; ma poco dopo ridiscende spontaneamente. Erano le tre del pomeriggio.

Quest'altra lettera, che una signora testimone dei fatti, indirizzava al dott. Dariex, in data 14 settembre 1892, fornisce ragguagli sui fenomeni che si producevano nell'antico castello, poi demolito. La signora Le N. des V., narra quanto segue:

Il signor De X. ebbe il castello in eredità. L'antica proprietaria signorina De Z., pare sia morta nell'impenitenza finale, e si diceva ch'essa apparisse sovente nel castello. Non so quanto tempo sia trascorso dalla sua morte alla presa di possesso da parte dell'erede.

Quando si produssero i primi rumori, il signor De X., pensò di avere a che fare con dei viventi desiderosi di spaventarlo e indurlo ad abbandonare il castello, che in tali circostanze si sarebbe venduto a basso prezzo, compresi i possedimenti all'intorno. Fece quindi fare le più rigorose indagini, scavando nelle cantine e perforando i muri, allo scopo di accertarsi che non esistevano passaggi segreti attraverso i quali potessero introdursi degli estranei. Tutto fu inutile, e malgrado l'estrema vigilanza, nulla si pervenne a scoprire che dilucidasse il mistero, e intanto i fenomeni si andavano intensificando a dispetto delle precauzioni.

Allora il signor De X. si procurò due feroci cani da guardia, che alla notte venivano sguinzagliati. Un giorno gli animali presero ad abbaiare furiosamente nella direzione di una densa macchia di cespugli nel giardino, e la loro insistenza fu tale, che il signor De X. sospettò vi si fossero nascosti dei malviventi. Si armò, e fece armare i servitori; indi simultaneamente circondarono la macchia, e vi azzarono contro i cani. Questi vi si precipitarono con furore, ma non sì tosto vi furono penetrati che i loro latrati minacciosi si tramutarono in ululati di terrore, come quando si somministra ai cani una correzione. Tornarono indietro a coda bassa, e non fu possibile di farli rientrare nella macchia. Allora vi penetrarono gli uomini, rovistandola in ogni senso, ma senza nulla scoprire. Ciò avveniva nell'antico castello, ora demolito.

Non ricordo bene in quale dei due castelli sia occorso il fatto seguente: Un ufficiale, amico o cugino dei proprietari, volle dormire una notte nella camera particolarmente infestata, in cui non dormiva nessuno. Aveva con sè la rivoltella, e si proponeva di sparare su chiunque avesse osato disturbarlo nel sonno. Si addormentò con la candela accesa, ma si risvegliò nell'oscurità, avvertendo a sè intorno come un fruscio di vesti seriche, e riscontrando che qualcuno traeva a sè il proprio copriletto. Rivolse la parola al visitatore notturno, e non ottenendo risposta, si affrettò ad accendere la candela; ma questa si spense immediatamente: tre volte la riaccese e tre volte si spense. Siccome continuavano il fruscio e la trazione del copriletto, si decise a sparare nella direzione in cui la trazione avveniva; dimodochè avrebbe dovuto colpire quasi a bruciapelo l'essere che vi si trovava. Invece le scariche furono vane; e il domani si rinvennero le palle incastrate nella parete.

A proposito dell'impressione che i fenomeni producevano sugli animali, noterò questo accenno sul modo di comportarsi dei cavalli: accenno deficiente dal punto di vista probativo, perchè fondato sopra semplici ricordi, ma che acquista un certo valore per la circostanza che venne fornito indipendentemente da due testimoni. L'abate D. così ne scrive al dott. Dariex, in data 21 febbraio 1893:

Potrei citarvi quest'altro fatto: se ben ricordo, anche i cavalli erano perseguitati, poichè al mattino

li trovavano coperti di sudore, e con la paglia scompigliata e ricacciata indietro.

Prima di lui, il dottor Morice, in altra lettera al dottor Dariex, datata 23 settembre 1891, ne aveva fatto cenno in questi termini:

Questo io so, che talvolta i cavalli nelle scuderie sembravano in preda al terrore, e che al mattino li trovavano coperti di sudore, come se fossero tornati da una lunga corsa.

Come si vede, le reminiscenze dei due testimoni collimano perfettamente, conferendo al fatto importanza non trascurabile.

Qui pongo termine alle citazioni. Oltre le testimonianze riportate, vengono prodotte quelle di tre altri sacerdoti: il curato J., l'abate M., e il rev. Padre H. L., il quale aveva praticato la cerimonia dell'esorcismo. Mi astengo dal riferirle perchè nulla di nuovo apportano all'indagine delle cause, fatta astrazione dal loro intrinseco valore quali testimonianze ineccepibili sull'autenticità dei fatti.

Quanto venni esponendo basta a dimostrare l'importanza del caso, il quale è tra i più complessi e meglio documentati che si conoscano nel gruppo qui contemplato. Noto che per quanto esso risulti d'ordine prevalentemente auditivo, nondimeno è commisto a svariati e importanti fenomeni fisici; per cui avrebbe potuto ugualmente assegnarsi al gruppo dei fenomeni di "poltergeist"; e siffatte perplessità di classificazione sono frequenti nella casistica in esame. Come già dissi, tali forme di reciproca invadenza tra due ordini ben distinti di manifestazioni, si spiegherebbero presupponendo che i fenomeni di "infestazione propriamente detta" (essenzialmente subbiettivi o telepatici) abbiano talora a combinarsi con propaggini medianiche (essenzialmente obbiettive od animiche), e viceversa: dimodochè nel caso nostro, l'agente infestatore si sarebbe trovato in grado di esercitare obbiettivamente il suo potere sulla materia, oltreché esercitarlo subbiettivamente sul sensorio dei presenti.

Comunque, ho assegnato il caso alla presente categoria inquantochè risulta anzitutto d'ordine prevalentemente auditivo, e manca inoltre delle caratteristiche essenziali ai fenomeni di "poltergeist"; le quali consistono nella loro breve durata, e nel loro convergere intorno a una data persona; laddove le caratteristiche dei fenomeni di "infestazione propriamente detta" consistono nella loro lunga durata, e nell'apparente indipendenza della parte obbiettiva dei fenomeni da qualsiasi persona presente; indipendenza sintomatica, la quale farebbe presupporre che in simili contingenze l'energia medianica di cui si serve l'agente infestatore, provenga da "influenze locali", anziché da organismi umani.

A schiarimento del caso in esame, giova altresì rilevare come nei computi statistici dianzi enumerati, esso figuri nel gruppo dei 70 casi che formano eccezione alla regola secondo la quale i fenomeni d'infestazione si dimostrerebbero quasi sempre in rapporto diretto con eventi di morte, per lo più tragici; e mi decisi a classificarlo fra i casi negativi inquantochè l'informazione fornita dalla signora Le N. che il fantasma dell'antica proprietaria appariva sovente nel castello, provverebbe bensì l'esistenza di un precedente di morte in rapporto all'infestazione, ma disgraziatamente è troppo vaga per poterla prendere in considerazione. Sta di fatto, nondimeno, che l'antico castello era infestato da tempo imprecisabile; dimodochè potrebbero applicarsi al caso le considerazioni esposte nell'introduzione, vale a dire che in simili contingenze "sarebbe lecito inferire che le origini dell'infestazione siano cadute in oblio in conseguenza dell'antichità e dell'intermittenza dell'infestazione stessa". Pertanto, anche questo caso non risulterebbe propriamente negativo in rapporto alla regola indicata, ma solamente incerto.

Per ciò che riguarda il carattere prominente delle manifestazioni, può affermarsi che nulla presentano di nuovo nella fattispecie, ma che si distinguono per la straordinaria intensità dei colpi, dei frastuoni e delle grida. Si apprende infatti dal diario, che la violenza dei colpi era tale da scuotere l'edificio dalle fondamenta e far traballare gli oggetti appesi alle pareti; e che l'eco dei colpi e delle grida era udita dagli abitanti della fattoria, alla distanza di 500 metri. Tutto ciò, se considerato in unione alla circostanza che le manifestazioni auditive erano percepite sempre collettivamente, tenderebbe a dimostrare che in buona parte i fenomeni auditivi fossero di natura obbiettiva; il che verrebbe reso anche più probabile dall'altra circostanza che ben sovente l'eco di trazione o cadute di mobili, corrispondeva allo spostamento o alla caduta dei medesimi. Data insomma l'esistenza di manifestazioni obbiettive, nulla di più probabile che i grandi frastuoni e gli urli contenessero a loro volta un alcunché di obbiettivo.

L'unica circostanza non conciliabile con tale induzione, sarebbe quella riferita dall'abate D., secondo il quale una cagna del signor De X. non dava segno di avvertire i rumori. Senonchè tale affermazione non è che una vaga reminiscenza enunciata diciotto anni dopo, mentre il diario del signor De X. non ne fa menzione. Nasce quindi il dubbio che possa trattarsi di un abbaglio mnemonico, tanto più che in una lettera dell'abate stesso al dott. Dariex, egli si esprime in proposito nei termini dubitativi seguenti:

Credo che di cani ve ne fossero due; tra i quali una cagna da guardia che non manifestava stupore alcuno ascoltando i rumori. Credo al riguardo di non ingannarmi, e a me sembra che un'osservazione simile sia stata fatta diverse volte...

Più oltre, a proposito di altro incidente, egli così continua:

Comunque, io non oso affermarlo, considerato che lessi un certo numero di libri che trattavano tale argomento...; non vorrei quindi rendermi garante di un particolare non registrato per iscritto.

Franche ed oneste parole, le quali inducono a credere che l'abate D. abbia confuso nella sua mente qualche reminiscenza di letture coi fatti da lui presenziati; e ciò tanto più che in base ad altre testimonianze, i cani e i cavalli del castello, si sarebbero invece dimostrati sensibilissimi alle manifestazioni.

Rilevo in ultimo un particolare curioso, ed è che con la demolizione dell'antico castello, l'infestazione si trasmise al nuovo, edificato a 150 metri dal primo. Vedremo a suo tempo come ciò presumibilmente si connetta al problema delle così dette "influenze locali" sui fenomeni d'infestazione, influenze che originerebbero dal fatto che le emanazioni vitali, o irradiazioni fluidiche delle persone vissute a lungo in un dato ambiente, e soprattutto i fluidi intensamente irradiati in momenti passionali o drammatici, sarebbero ricettati e preservati nella compagine molecolare dei mobili e dei muri, e risulterebbero un coefficiente indispensabile per le manifestazioni infestatorie. In base a ciò, dovrebbe presupporci che la circostanza della trasmissione dell'infestazione dall'antico al nuovo castello, si connettesse al fatto dei mobili trasportati dall'uno all'altro, e dei materiali di demolizione adoperati per la nuova costruzione.

Caso III. - Prima di passare ai casi d'infestazione d'ordine prevalentemente fantomatico, riferisco ancora un esempio curioso d'infestazione auditiva in apparente rapporto con gli avanzi di uno scheletro umano posseduto da un dottore in medicina. Il caso è piuttosto antico, ma è corroborato dalle testimonianze indipendenti di cinque membri della famiglia del dottore, tra i quali ve ne hanno quattro che a loro volta sono dottori in medicina; e le testimonianze concordano in ogni particolare essenziale, conferendo valore probativo al caso; il quale fu investigato dal prof. James Hyslop, che lo pubblicò nel "Journal of the American S. P. R." (anno 1910, pag. 665, e 1911, pag. 484).

Mi limito a riportare una sola relazione del fatto, completandola con qualche brano ricavato dalle altre.

Il dott. H. A. Kinnaman, così scrive al prof. Hyslop, in data 4 aprile 1910:

Carissimo professore,

L'incidente dello scheletro (o di una parte del medesimo) a voi riferito dal dott. Carter, quale a lui fu narrato dalla propria madre, che è mia sorella, può riassumersi come segue:

Mio zio John W. Kinnaman, mio padre Jacob W. Kinnaman, e un giovane di nome Adams (non ricordo il cognome), erano studenti in medicina ed intimi amici. Un giorno formularono il patto che se l'uno tra essi venisse a morire in giovane età, agli altri fosse accordato il privilegio d'impossessarsi del di lui scheletro a scopo di studio, con la condizione che lo scheletro dovesse rimanere sempre in custodia degli amici, e che se venisse un giorno in cui tale condizione non fosse più oltre osservabile, si dovesse rimettere lo scheletro nella propria tomba. Adams aveva dichiarato che per suo conto esigeva l'osservanza scrupolosa del patto; in caso diverso, egli avrebbe protestato rumoreggiando e agitando in guisa molesta le proprie ossa.

Poco dopo seguì la morte di Adams; e mio zio John, quale anziano, prese e conservò lo scheletro presso di sè fino alla morte; dopo di lui lo custodì mio padre, dott. Jacob; quindi il di lui fratello, dott. Lawrence; poi il dott. Jackson; poi mio fratello Roberto, e infine l'altro mio fratello Chas. Durante questo non breve periodo, si riscontrò che se le condizioni stabilite nel patto erano mantenute, le ossa di Adams si conservavano tranquille, ma se venivano trasgredite, capitavano guai. Ricordo che nell'anno 1849, quando io ero fanciullo, mio padre dovette recarsi per qualche tempo in California, e le ossa furono relegate in soffitta. Il provvedimento non parve soddisfare Adams, e in quella medesima notte si avvertirono passi pesanti e rumorosi che salivano e scendevano le scale della soffitta, o andavano e venivano nell'interno di essa. Tali manifestazioni inquietarono seriamente mia madre, poiché toglievano il riposo alla famiglia; ed ella ricorse a mio zio, dott. J. P. Q., supplicandolo a liberarci dalle ossa di Adams. Egli accondiscese, e non appena le tolse con sè, tornò la quiete in famiglia.

Mio zio le custodì lungamente nel proprio ufficio; ma un giorno pensò di deporle in un angolo appartato della casa in cui teneva l'ufficio. Ivi abitavano due famiglie, le quali dovettero ben presto sloggiare in causa dei rumori inesplicabili avvertiti nella notte; e dopo di esse, non si trovò famiglia capace di rimanere a lungo nella casa infestata. Quando mio padre tornò dalla California, riprese le ossa di Adams e le ripose nel proprio ufficio, e i locali infestati ridivennero tranquilli.

Mio padre moriva nell'anno 1874, e le ossa passarono a mio fratello Roberto, che le custodiva sotto il letto di una camera attigua all'ufficio. Ma una volta ebbe l'idea di depositarle nei fondi di un fabbricato vicino, i quali servivano di magazzino per materiali da costruzione. Vi furono deposte all'insaputa degli operai adibiti al magazzino; ma non andò molto che gli operai si rifiutarono di recarsi alla sera nei fondi, in causa dei rumori misteriosi che vi si sentivano. Mio fratello si decise a riprendere le ossa, e subito ritornò la quiete nei locali.

Gli avanzi di Adams sono tuttora in possesso della mia famiglia... e quando non sono negletti, non si avvertono manifestazioni nella casa. Seppi da mio padre ch'egli avrebbe voluto rimetterli nella tomba, ma che non l'aveva osato per tema di provocare risentimenti nella parentela di Adams, ignara dell'esistenza del patto... (Firmato: Dott. H. A. Kinnaman).

Un altro teste, il dott. C. L. Kinnaman, descrive con maggiore larghezza di particolari i rumori che si produssero nella soffitta allorché vi si relegarono le ossa di Adams. Egli scrive:

...Nella soffitta si contenevano centinaia di bottiglie, avanzi di un fondo di spezieria. Ora avvenne che nella notte, non appena si andò a letto, si avvertirono rumori straordinari nella soffitta. Pareva che le bottiglie cozzassero violentemente insieme, frantumandosi e precipitando al suolo. Dopo di che si fece udire un'altra sorta di rumore: pareva che una grossa palla da cannone rotolasse giù per le scale fino alla sala da pranzo, andasse a dar di cozzo nella porta, e quindi risalisse le scale saltando vivacemente di gradino in gradino. Qualcuno della famiglia riuscì a vincere la paura e a recarsi nella soffitta con la candela accesa, ma i rumori cessarono all'istante, ed ogni cosa fu trovata in ordine. Tornati a letto e spenti i lumi, ricominciarono le manifestazioni. Qualcuno osservò che il corpo che rotolava su e giù per le scale doveva essere pesantissimo, a giudicare dal frastuono che produceva; e all'istante il frastuono si ridusse alla eco di un lieve tocco che saliva o scendeva di gradino in gradino. Il programma variava di carattere a seconda delle nostre osservazioni; e le manifestazioni persistettero fino a quando tornammo a letto, vinti dalla stanchezza e dal sonno. Il giorno in cui si tolsero le ossa dalla soffitta, tutto divenne tranquillo nella casa.

Il dott. R. C. Kinnaman, scrive a sua volta:

Io fui il primo a svegliarmi o ad essere svegliato; avvertendo subito un tonfo attutito, come se qualcuno fosse saltato dal letto a piedi nudi, quindi un fruscio di vesti, poi uno strepito, e in ultimo il rumore di un corpo pesante che rotolava sul pavimento, scendeva le scale saltando di gradino in gradino, e poi le risaliva, variando spesso di tonalità e di forza.

Mia madre capitò nella camera insieme ad Oliver, e sebbene fosse donna energica, appariva terribilmente impressionata... Portavano entrambi una candela accesa, e si avventurarono nella soffitta; ma la loro presenza fece cessare all'istante i rumori. Dopo averla perquisita inutilmente, ed esservi rimasti qualche tempo in attesa, si ritirarono rinchiudendo la porta; e immediatamente ricominciarono i rumori. Vi rientrarono, e i rumori cessarono; si ritirarono, e ricominciarono all'atto stesso in cui rinchiudevano la porta. Allora mia madre provò a collocarvi la candela accesa, ma senza effetto alcuno sui rumori. Provò a collocarvene parecchie, ma con identico risultato negativo. Accese infine una lampada a canfora che irradiava una luce intensa, ma sempre inutilmente. Pareva che le bottiglie cozzassero violentemente insieme, precipitando al suolo in frantumi, mentre in realtà nulla di simile avveniva. Finalmente i rumori esularono dalla soffitta, discendendo le scale e concentrandosi nei fondi; dimodochè non mi disturbavano più, e pervenni a riprendere sonno...

Questo in riassunto il caso investigato dal prof. James Hyslop. In esso il rapporto tra l'infestazione e un "precedente di morte" emerge con tale evidenza dalla convergenza dei fatti, da non potersi mettere in dubbio; e in conseguenza, da non potersi immaginare ipotesi meglio indicata di quella spiritica per darne ragione. Vi si riscontra una correlazione perfetta tra le dichiarazioni del defunto Adams e il fatto speciale che determina l'infestazione; correlazione che si riafferma con la controprova della cessazione immediata delle manifestazioni non appena eliminata la causa; ed è più che mai convalidata dalla ripresa di esse ad ogni nuovo affacciarsi della causa, che è l'inosservanza di un patto. Tali riprese equivalgono ad altrettante prove d'identificazione personale, ed implicano la possibilità nei defunti di mantenersi in costante rapporto con l'ambiente terreno in cui vissero. Notevole la circostanza che la tonalità e l'intensità dei rumori variavano a seconda delle osservazioni dei percipienti; il che denoterebbe nell'agente infestatore l'intenzionalità di provare in qualche guisa la propria presenza spirituale, cosciente e senziente; ed anzi è presumibile che l'intera serie delle manifestazioni non abbia avuto altro scopo che quello.

In merito alla circostanza curiosa e frequente nei fenomeni d'infestazione, che col sopraggiungere delle persone, cessavano i rumori, per poi ricominciare appena se ne andavano, sorge spontanea una riflessione:

Possono considerarsi puramente subbiettivi o telepatico-allucinatorî, i rumori che cessano col sopraggiungere di persone, e ricominciano quando se ne vanno? Nell'ipotesi che fossero subbiettivi, o telepatico-allucinatorî, non si saprebbe spiegare come mai la presenza del percipiente in una data località, abbia per effetto di neutralizzare la trasmissione telepatica del pensiero dell'agente (circostanza che non avrebbe riscontro nella telepatia fra viventi); laddove nell'ipotesi che in siffatti rumori si contenga un alcunché di obbiiettivo, la cosa apparirebbe comprensibile, inquantochè potrebbe ragguagliarsi alle modalità di estrinsecazione proprie ai fenomeni fisici del medianismo, in cui la presenza di date persone, o la concentrazione della volontà, o il fascino degli sguardi rivolti insistentemente al centro di estrinsecazione fenomenica, hanno per effetto di ostacolare o di neutralizzare le correnti di energia medianica.

Tali perplessità inerenti alla subbiettività o meno di molte manifestazioni auditive, rendono maggiormente complesso il quesito da risolvere; comunque, non si può non tener conto del fatto che se si riscontrano rumori "elettivi", giudicati formidabili da chi li percepisce, ma che non risuonano affatto per taluno dei presenti (con ciò provandosi la loro natura subbiettiva, o telepatico-allucinatoria), se ne riscontrano altri che sono invece percettibili collettivamente, nonché avvertibili da chi si trova a grande distanza dal luogo infestato, e suscettibili di venire neutralizzati col sopraggiungere di persone sul luogo (tutte circostanze che tenderebbero a dimostrarne la natura obbiettiva). Ci si trova pertanto di fronte a risultanze contraddittorie, che non si saprebbe come conciliare senonchè presupponendo nell'agente infestatore la facoltà di produrre entrambe le modalità di suoni, a seconda dei mezzi, ora telepatici ed ora medianici, a sua disposizione.

CAPITOLO III.

Casi d'infestazione propriamente detta.

(Sezione visuale - fantomatica)

Data l'imprescindibile necessità di limitare la mia esposizione a un numero ristretto di casi, mi propongo in questo capitolo di riferire una scelta di esempi in cui si contengano le principali modalità episodiche proprie alle manifestazioni in esame. Riporterò quindi esempi di fantasmi visualizzati in forma collettiva, successiva ed elettiva; di fantasmi sconosciuti ai percipienti e identificati per mezzo di ritratti o in altre guise; di fantasmi visti riflessi o non riflessi da uno specchio; di fantasmi che si manifestano ad ora o data fisse, che si manifestano dove non sono vissuti, che sono percepiti dai bambini, che si comportano intelligentemente, che si comportano automaticamente, che determinano allucinazioni tattili ed olfattive. Riporterò inoltre esempi di visualizzazioni luminose, e di apparizioni di animali.

In siffatta esposizione non mi sarà possibile osservare nessuna graduatoria ordinata, poiché gli episodi si trovano spesso riuniti in parecchi nel medesimo caso, o combinati in altre guise.

Oltre le modalità indicate, altre ne rimangono da rilevare non meno importanti, ma che per necessità di esposizione troveranno posto nei capitoli in cui si discuteranno le teorie; e riguardano i casi d'infestazione dei viventi, quelli a svolgimento cinematografico, ed altri che suggeriscono le ipotesi dei "monoideismi **post-mortem**" e della "persistenza delle immagini".

Ciò premesso, passo all'esposizione dei casi.

Caso IV. - Lo tolgo dal volume VIII dei "Proceedings of the S. P. R." (pag. 311), ed è un caso rigorosamente investigato da F. W. Myers, il quale poté seguirne le vicende e sovvenire di consiglio i percipienti; sette dei quali gli rilasciarono relazione scritta delle manifestazioni occorse. La principale percipiente è miss R. C. Morton, donna di estesa cultura scientifica, e che nel periodo dell'infestazione era studentessa in medicina. Il complesso delle testimonianze occupa 19 pagine dei "Proceedings", dimodochè non riporterò che i brani essenziali della relazione di miss Morton, la quale scrive in data 1° aprile 1892, e comincia con la descrizione della casa infestata; dopo di che così continua:

La casa fu edificata nell'anno 1860, e il primo occupante fu il signor S., che vi dimorò sedici anni. Durante siffatto periodo, nel mese di agosto (anno imprecisato), gli moriva la moglie, da lui teneramente amata. Per soffocare il proprio dolore, si diede ai liquori, presto divenendo alcoolista. Due anni dopo, sposò una miss I. H. la quale si era proposta di guarire il marito dal vizio contratto, ma disgraziatamente finì per divenire alcoolista a sua volta. Ne conseguì che la loro vita coniugale fu amareggiata da continui litigi, i quali degeneravano spesso in scenate violente... Venne infine il giorno in cui la moglie si separò dal marito, recandosi a vivere a Clifton. Ciò avveniva in data 14 luglio 1870, e pochi mesi dopo il signor S. moriva... La moglie lo seguì nella tomba in data 23 settembre 1878.

Dopo la morte del signor S. la casa passò in proprietà di un signor L., già inoltrato negli anni, che vi morì improvvisamente sei mesi dopo. In seguito a ciò, la casa rimase vuota per circa quattro anni; durante i quali, non si hanno precise notizie di manifestazioni supernormali ivi occorse; ma non sì tosto si fecero inchieste al riguardo, si raccolsero da ogni parte vociferazioni in tal senso. Nell'aprile del 1882, la casa venne presa in affitto da mio padre, capitano Morton, ed è nel corso del nostro contratto di locazione non ancora finito, che si produssero i fenomeni qui ricordati.

Allorché sul finire dell'aprile 1882 prendemmo possesso della nuova abitazione, nessuno di noi aveva notizia che circolassero dicerie intorno alla casa; e non fu che nel giugno ch'io vidi per la prima volta l'apparizione. Mi ero da poco ritirata in camera, ma non ero ancora a letto, quando avvertii che qualcuno si appressava alla porta, e ritenendo fosse mia madre, mi recai ad aprire. Non vidi nessuno, ma inoltrandomi nel corridoio, scorsi una signora di alta statura, vestita di nero, ferma in capo alla scala. Al mio sopraggiungere cominciò a discendere, ed io la seguitai, curiosa di sapere chi fosse. Senonchè mi facevo lume con un mozzicone di candela, che si spense all'improvviso, obbligandomi a tornare indietro. Avevo nondimeno visto una forma di signora alta, vestita di un morbido costume di lana nera che non produceva quasi fruscio nell'andare, e con la faccia nascosta in un fazzoletto contenuto nella mano destra. La mano sinistra era seminascosta nella larga manica sulla quale apparivano i distintivi di una vedovanza tuttora a lutto. Non portava cappello, ma si scorgeva sul di lei capo un alcunché di nero che pareva un berretto circondato da un velo. Non avevo potuto osservare di più; ma in altre occasioni, pervenni a scorgere una parte della di lei fronte e della capigliatura.

Nei due anni che seguirono - tra il 1882 e il 1884 - io vidi la forma cinque o sei volte... e tre volte la videro i famigliari... Mia sorella K. per la prima, quindi la cameriera, e in ultimo mio fratello, insieme ad altro fanciullo...

Mi accadde parecchie volte di tenerle dietro; generalmente scendeva le scale e s'introduceva nel salottino, soffermandosi in piedi nell'angolo destro della veranda, dove restava un tempo più o meno lungo. Quindi tornava sui propri passi, proseguiva lungo il corridoio fino alla porta del giardino, ed ivi si dileguava all'improvviso.

La prima volta che le rivolsi la parola fu in data 29 gennaio 1884; ed avendone scritto due giorni dopo a un'amica, cito questo brano della mia lettera: "Io apersi dolcemente la porta del salottino, e m'introdussi di conserva con la forma, che però mi sopravanzò recandosi presso il sofà, dove ristette immobile. Mi feci subito innanzi, chiedendole in che cosa potevo aiutarla. A tali parole si riscosse, e parve disporsi a parlare, ma non emise che un lieve sospiro. Si diresse quindi verso la porta, e quando fu sulla soglia, reiterai la mia domanda; ma pareva ch'essa non fosse in grado di parlare. Si recò nella sala, quindi proseguì fino alla porta del giardino, dove, come di regola, disparve".

In altre occasioni mi sono anche provata a toccarla, ma sempre inutilmente, giacché mi eludeva in guisa curiosa; e non già nel senso che fosse impalpabile, bensì perchè pareva sempre **fuori della mia portata**; e se la seguivo in un angolo, allora prontamente spariva.

Durante questi due anni, gli unici rumori da me uditi consistevano in una lieve spinta alla porta della mia camera, accompagnata dall'eco di passi; e se io mi affacciavo alla porta in tali circostanze, invariabilmente scorgevo la forma... Nei mesi di luglio e agosto 1884, le apparizioni raggiunsero il periodo di massima frequenza; dopo di che, andarono gradatamente diminuendo, ed ora sembrano cessate. Di questi due mesi, io serbo ricordo in una raccolta di lettere-diario da me indirizzate a una amica; dalle quali estraggo questo brano in data 21 luglio:

«Erano le nove di sera, e insieme a mio padre e alle sorelle, mi trovavo nel salottino, seduta vicino alla veranda. Mentre stavo leggendo, io vidi la forma entrare dalla porta aperta, attraversare la camera e venire a porsi dietro la mia sedia. Io mi stupivo che nessuno dei presenti la scorgesse, mentre appariva tanto distinta per me. Mio fratello, che già l'aveva scorta, non si trovava nella camera. La forma si trattenne dietro la mia sedia per circa una mezz'ora, e quindi si diresse alla porta. Io le tenni dietro, con la scusa di andare per un libro, e la vidi attraversare la sala, dirigersi alla porta del giardino, ed ivi sparire. Al momento in cui passava ai piedi della scala, io le rivolsi la parola senza ottenere risposta; per quanto, come già la prima volta, essa si riscuotesse e sembrasse in procinto di parlare... ».

Nella notte del 2 agosto, l'eco dei passi venne udita dalle mie tre sorelle e dalla cuoca, le quali dormivano al piano superiore, nonché da mia sorella maritata, Mrs. K., che dormiva al pianterreno. Venuto il mattino, tutte a una voce raccontarono di aver udito passeggiare avanti e

indietro dinanzi alle loro porte... Erano passi caratteristici, e affatto dissimili da quelli di qualunque membro della famiglia: risuonavano lenti e soffici, ma risoluti. Le mie sorelle e le persone di servizio non osavano uscire quando li sentivano; ma se io mi affacciavo, scorgevo invariabilmente la forma...

Il giorno 12 agosto, circa le otto pom. (quindi in piena luce del giorno), mia sorella E. stava esercitandosi al canto, quando bruscamente s'interruppe, correndo nella sala a chiamarmi. Disse che mentre stava al pianoforte, aveva scorto improvvisamente la forma a sè vicina. Ci recammo nel salottino, e la ritrovammo ancora immobile ed eretta nell'angolo consueto della veranda. Io le rivolsi per la terza volta la parola, ma sempre inutilmente. Rimase sul posto circa dieci minuti; quindi attraversò la camera, passò nel corridoio, s'inoltrò fino alla porta del giardino e disparve. Un istante dopo, sopraggiunse dal giardino mia sorella M., gridando di aver visto la forma salire la scala esterna della cucina. Uscimmo tutte nel giardino, e mia sorella K. che stava alla finestra, gridò di aver visto la forma attraversare l'aiuola e dirigersi verso l'orto. Pertanto in quella sera fummo in quattro a vederla... Noto che se si prendevano disposizioni per vigilarne la comparsa in momenti in cui si riteneva dovesse manifestarsi, allora la nostra attesa rimaneva immancabilmente delusa.

Durante il restante dell'anno, e il successivo 1885, l'apparizione continuò a farsi vedere frequentemente, specialmente nei mesi di luglio, agosto e settembre, in cui si contenevano le tre date di morte: quella del signor S. (14 luglio), della sua prima moglie (agosto), e della seconda moglie (23 settembre). Le apparizioni continuarono ad essere del medesimo tipo per tutti, e furono da tutti viste deambulare nei medesimi luoghi ripetute volte.

La eco dei passi continuò a farsi udire, e con noi l'udirono anche numerosi amici nonché le nuove persone di servizio: in tutto una ventina di testimoni, tra i quali un buon numero che ignoravano i fatti. Altri rumori si avvertivano talvolta, i quali parevano aumentare progressivamente d'intensità, e consistevano in un'infestazione di passi anche al secondo piano, in colpi sordi contro le porte delle camere, e in giri e maneggi impressi alle maniglie delle porte...

Dal 1887 al 1889, la forma venne scorta raramente; l'eco dei passi continuò, ma gli altri rumori cessarono gradualmente. Dal 1889 al 1892, la forma non si lasciò più vedere, mentre i passi persisterono qualche tempo ancora, per poi cessare definitivamente.

Nelle sue ultime apparizioni, la forma era divenuta assai meno sostanziale. Fino al 1886 essa appariva così solida e reale da essere spesso scambiata per una persona vivente; ma in sèguito divenne gradualmente meno distinta, per quanto fino all'ultimo intercettasse la luce. Non si ebbe occasione di accertare se proiettava la sua ombra...

Parecchie volte, prima di andare a letto, e quando gli altri si erano già ritirati, mi ero provata ad assicurare dei fili sottilissimi attraverso le scale disponendoli a varie altezze. Li attaccavo dalle due parti con pallottoline di colla, e bastava un urto lievissimo per farli cadere senza che il passante se ne avvedesse, e senza che li scorgesse al lume di una candela. Due volte vidi la forma passare attraverso i fili, i quali rimasero intatti.

*In merito alle sensazioni provate al cospetto della forma, non è facile esprimerle. Le prime volte, forse, predominava in me un certo senso di terrore dell'ignoto, misto a grande desiderio di penetrare ulteriormente il mistero. In ultimo, quando le apparizioni non costituivano più per me una novità, ed ero quindi in grado di analizzare con calma le mie impressioni, io provavo indubbiamente la sensazione di **perdere qualche cosa**, come se la forma sottraesse a me della forza. Gli altri percipienti parlano invece dell'impressione di un soffio freddo, ma io non ebbi mai a sperimentarlo.*

Noi giungemmo alla conclusione che l'apparizione era in rapporto con la seconda moglie del signor S., ed eccone i motivi:

1° - La cronistoria della casa era completamente nota, e volendo connettere la forma con qualcuno dei primi occupanti, la signora S. era l'unica persona che la rassomigliasse.

2° - *La forma appariva vestita a gramaglie, ciò che non poteva riferirsi alla prima moglie del signor S.*

3° - *Parecchie persone che conobbero la moglie del signor S. la identificarono subito nella forma da noi descritta. Mi fu anche presentato un album di fotografie, tra le quali ne prescelsi una come la più rassomigliante alla forma da me vista; e risultò la fotografia della sorella di lei, che a detta di quanti le conobbero entrambe, le rassomigliava grandemente.*

4° - *La figliastra di lei, ed altri che la conobbero, informarono che essa trascorreva le sue giornate nel salottino in cui appariva continuamente, e che il posto in cui sedeva era l'angolo della veranda in cui la forma si soffermava.*

5° - *La forma è indubbiamente connessa alla casa, tenuto conto che non fu mai vista altrove e che nessuno di noi mai vide altrove apparizioni allucinatorie.*

Qui pongo termine alle citazioni, notando che le altre relazioni testimoniali concordano tutte con quella di miss Morton, e che dalle medesime si apprende come la forma apparisse costantemente in atteggiamento di donna vinta dal dolore e in preda ad una crisi di pianto, col volto seminascosto in un fazzoletto contenuto nella mano destra.

Per quanto nel caso esposto nulla si contenga di sensazionale, esso appare notevolissimo per l'incontestabile sua autenticità, e per le numerosissime apparizioni della medesima forma fantomatica durante il non breve periodo di sette anni. Dal punto di vista dei percipienti, le apparizioni risultano ad un tempo collettive ed elettive, mentre i rumori infestatori risultano sempre collettivi.

Le modalità con cui la forma si manifestava, possono prestarsi ad inferenze contraddittorie; cosa che non deve stupire, e che prova unicamente l'ignoranza nostra in argomento. Così, ad esempio, le circostanze che la forma non si lasciava avvicinare nè toccare, e che dava segno di riscuotersi allorchè le si rivolgeva la parola, farebbero presumere ch'essa fosse consapevole dell'ambiente in cui si trovava; nel qual caso, sarebbe lecito indurre ch'essa impersonasse un'entità spirituale in qualche guisa obbiettiva; induzione avvalorata dalla dichiarazione di miss Morton che "in presenza della forma, sentiva di **perdere** qualche cosa, come se la forma le sottraesse della forza"; sensazione che implicherebbe l'esistenza di facoltà medianiche nella percipiente, mercè le quali l'entità in discorso sarebbe pervenuta a rendersi visibile per quanto non ancora tangibile.

Senonchè si rilevano altre circostanze in cui l'automatismo indubitabile del fantasma contrasta con le presunte sue condizioni coscienti. Tali le circostanze del suo deambulare inconcludente, e del suo mostrarsi in atteggiamento sempre identico. Pertanto, qualora si ammettessero le condizioni di automatismo incosciente del fantasma, esso dovrebbe considerarsi come la proiezione telepatico-allucinatoria di un pensiero ossessionante avente a sede una mentalità spesso orientata verso la località infestata; il che farebbe pensare alla defunta signora S., tanto più se si considerano le induzioni razionali e stringenti esposte al riguardo dalla relatrice del caso.

Vi sarebbe nondimeno un'altra versione plausibile dei fatti, con la quale si concilierebbero le circostanze contraddittorie esposte e consisterebbe nel concedere l'obbiettività al fantasma, presupponendo che il suo manifestarsi in atteggiamento sempre identico fosse intenzionale e con lo scopo di farsi riconoscere. Tale versione risulterebbe verosimile nel caso in esame, mentre non si adatterebbe a spiegare la grande maggioranza degli episodi di automatismo fantomatico, in cui lo stato di vera inconsapevolezza appare indubitabile, per modo da doverli considerare simulacri telepatico-allucinatori e nulla più.

Caso V. - Lo tolgo dal "Journal of the S. P. R." (Volumi VI, pag. 146, e IX, pag. 298), ed è un esempio interessante di "località" infestata, in cui lo spettro apparve numerose volte a parecchie persone durante un periodo di nove anni. Il caso venne portato a conoscenza del Myers un anno dopo la prima apparizione, per cui egli ebbe modo di seguire lo svolgimento dei fatti. La principale percipiente è miss M. Scott, la quale in data 20 febbraio 1893, descrive in questi termini la sua prima esperienza:

L'incidente che mi accingo a riferire, occorse il giorno 7 di maggio del 1892, tra le cinque e le sei del pomeriggio. Ero uscita per una passeggiata, e ritornavo a casa per una strada poco discosta da St. Boswells, la quale è tutta pianeggiante, salvo un breve tratto in cui declina lievemente, per poi voltare bruscamente in altra direzione; e questo tratto è fiancheggiato da siepi e da prati. Ivi giunta, guardai l'ora, e trovandomi in ritardo, presi una rincorsa. Senonchè dovetti subito arrestarmi, avendo scorto a me dinanzi un signore alto, vestito a nero, che a passo moderato percorreva nel medesimo senso la strada. Mi arrestai per lasciarlo svoltare l'angolo vicino, evitando così di farmi vedere a correre in quel modo. E lo vidi svoltare e proseguire; ma mentre con lo sguardo lo seguitavo al di sopra della siepe, mi sparì dinanzi in guisa inesplicabile. Grandemente stupita, raggiunsi l'angolo in cui l'avevo visto svoltare, quindi il punto in cui era sparito; e a poca distanza sulla strada scorsi una mia sorella che guardava a sé dinanzi come trasognata. Io le gridai: "Ma dove è andato a finire quel signore?". Comparando le nostre impressioni, risultò che avevamo scorto il medesimo individuo, con la differenza che io lo avevo visto camminare a me dinanzi, laddove mia sorella (che percorreva la strada nel medesimo senso di me), lo aveva visto venire a lei. Comunque, essa pure aveva assistito al suo disparire subitaneo. Per colmo di meraviglia, riscontrammo che quando lo spettro divenne invisibile per lei, apparve a me nel breve tronco di strada che ci separava. Debbo aggiungere che al momento in cui vedemmo lo spettro, noi reciprocamente ignoravamo di trovarci vicine.

*La nostra esperienza, per quanto strana e inesplicabile, non ci aveva per nulla impressionate, e non avrebbe avuto altro seguito, se non si fosse ripetuta alcune settimane dopo. Si era alla fine di luglio, ed io attraversavo insieme a un'altra sorella il medesimo tratto di strada nell'ora medesima, quando a poca distanza mi si presentò la figura di un uomo vestito a nero, che veniva alla nostra volta. Scorgendolo, esclamai: "Ecco il **nostro** uomo; questa volta non lo perderò di vista!". E tanto io che mia sorella lo seguitammo con lo sguardo fino a quando lo vedemmo **svanire** in direzione di un prato alla nostra destra. Senza perdere un momento, accorremmo entrambe sul posto, ma nulla ci fu dato scorgere. Interrogammo alcuni fanciulli che guardavano dall'alto di una biga di fieno, dalla quale scorgevano i due lati della strada, ma essi dichiararono di non aver visto alcuno. Anche questa volta mi era apparsa l'intera figura dello spettro, mentre mia sorella non ne aveva scorto che la testa e le spalle. Lo spettro appariva in costume interamente nero, che consisteva in un lungo cappotto, con pantaloni corti e gambali. Aveva le gambe esilissime; portava avvolta al collo un'ampia cravatta bianca, come se ne vedono soltanto negli antichi dipinti, e in testa un cappello a larghe tese, di cui non saprei descrivere la forma. Del volto non vidi che il profilo, ed era emaciatissimo e mortalmente pallido.*

Sono trascorsi circa otto mesi da quel giorno, e lo spettro non si è fatto più vedere, sebbene noi percorriamo sovente quella strada, sia di giorno che di sera. A titolo complementare, accennerò a due incidenti analoghi occorsi ad altri in quel torno di tempo. Due ragazze del villaggio attratte dalle more selvatiche che crescono nelle siepi della località infestata, s'indugiarono a raccoglierne; e subito avvertirono un colpo sordo vibrato sul terreno accanto a loro, ma non vedendo alcuno, seguitarono a raccogliere more. Poco dopo, un altro tonfo sordo si fece udire, e volgendosi da quella parte, esse videro un uomo di alta statura che fissamente le guardava. L'espressione spettrale di quel volto le agghiacciò di spavento, e stringendosi convulsivamente assieme, fuggirono di corsa. Percorsero un breve tratto, e poi si volsero trepidanti, scorgendo l'individuo immobile sul posto; senonchè, mentre guardavano, lo videro gradatamente svanire. Queste ragazze mi dicono che l'individuo era vestito esattamente quale io lo descrissi, che il suo volto era estremamente pallido, e che la sua persona pareva avvolta in un lieve strato di vapore.

Venni inoltre a sapere che circa due anni or sono, il medesimo spettro apparve ad alcuni fanciulli, che a loro volta lo videro dileguare istantaneamente. E mi si disse pure che sul luogo infestato vennero osservate per una quindicina di sere consecutive, delle luci azzurrognole vaganti in ogni direzione; che molte persone si provarono a seguirle, senza riuscire a penetrare il mistero. Pare infine che lo spettro siasi già manifestato a molte persone; dimodochè sono ben pochi coloro che osano avventurarsi di sera nella località infestata. Nessuna spiegazione plausibile del fenomeno; per quanto corra una leggenda secondo la quale un bimbo venne assassinato in quel punto; ma gli anziani del villaggio non lo ricordano.

Questa la prima relazione di miss M. Scott. Seguono le testimonianze delle due sorelle che insieme a lei videro lo spettro; e per quanto si tratti di testimonianze interessanti, mi astengo dal riferirle per serbare lo spazio ad altre manifestazioni del medesimo spettro.

In data 14 giugno 1893, la medesima miss M. Scott, così scrive al Myers:

Mi è nuovamente apparso lo spettro, ed ecco in quali circostanze. Sabato scorso, 12 giugno, verso le dieci del mattino percorrevo il solito tratto di strada, e vidi lontano una persona vestita di nero, che per la distanza non era possibile discernere se fosse uomo o donna; ma ritenendola una donna di mia conoscenza con cui m'incontravo sovente a quell'ora, io presi una rincorsa per raggiungerla. Quando fui più vicina, mi avvidi trattarsi dello spettro da noi tanto ricercato e non più visto da tanti mesi. Non mi sentivo per nulla impaurita, e desiderando osservarlo da vicino, continuai la mia rincorsa per raggiungerlo; ma qui mi accadde un fatto strano, ed è che sebbene egli andasse a passo moderato, non mi riusciva mai di avvicinarlo a meno di qualche metro, poiché me lo vedevo sfuggir via sfiorando terra. Ma finalmente si arrestò di botto, e allora fui presa da subitaneo spavento, ed a mia volta mi arrestai. Ed eccomi al cospetto dello spettro! Egli erasi voltato, e mi guardava con espressione vacante: posso affermare non esservi persona vivente cui paragonare quel volto emaciatissimo e livido. Continuai a guardarmi insistentemente per qualche tempo, quindi si voltò e fece alcuni passi avanti, per poi nuovamente arrestarsi, guardarmi e svanire a me dinanzi presso la consueta siepe a destra della strada... Questa volta ebbi agio di osservarlo in guisa splendida. Portava calze lunghe di seta nera, scarpe con fibbie, pantaloni che gli giungevano al ginocchio, e un lungo cappotto. Appariva quindi vestito alla foggia degli ecclesiastici del secolo scorso, e noi abbiamo a casa un antico ritratto per il quale egli avrebbe potuto posare da modello.

Nella lettera seguente, indirizzata da miss Louise Scott (sorella della principale percipiente) a miss Guthrie (informatrice del Myers), si contiene la descrizione di un'altra apparizione dello spettro.

St. Boswell's, 14 agosto 1894.

Cara miss Guthrie,

Siccome io so che vi interessate alle deambulazioni del nostro spettro, mi affretto a ragguagliarvi sull'ultima sua comparsa. Una giovane istitutrice, di nome miss Irvine, mi diede parte questa sera del suo incontro col fantasma della scorsa primavera. Erano le 4 pom. ed essa tornava a casa passando per la località infestata, quando vide a sè dinanzi un uomo che attrasse la sua attenzione. Era alto di statura e piuttosto anziano, con un lungo cappotto nero dall'ampio bavero, e un cappello a larghe tese abbassato sugli occhi. La giovane istitutrice fu presa da singolare interesse per quell'individuo dall'aspetto strano, e lo stava osservando attentamente mentr'egli percorreva avanti e indietro il breve spazio interposto tra lo svolto della strada e un cumulo di pietre, alla distanza di una sessantina di metri da lei. Cinque o sei volte egli percorse quel tratto, poi si fermò sul margine della strada, come se avesse intenzione di parlare a un contadino ivi occupato a potare la siepe; e miss Irvine rimase meravigliata in vedere il contadino proseguire nel suo lavoro, senza neanche alzare gli occhi, come se fosse ignaro della sua presenza. Quando infine miss Irvine si rimise in cammino, passando a circa due metri dallo strano individuo, lo vide sparire subitamente, riportandone una profonda impressione...

E' da rilevare la circostanza che sebbene lo spettro frequenti sempre il medesimo tratto di strada, non si dilegua due volte di seguito nel medesimo punto. Quando comparve a mia sorella ed a me, egli disparve sul margine sinistro della strada, e con miss Irvine disparve sul margine destro... Un'altra circostanza curiosa consiste nella varietà dei cappotti di cui sembra fornito, che per soprappiù sono anche di taglio molto antico. Egli possiede il lungo cappotto nero dall'ampio bavero, col quale si presentò a miss Irvine, e il lungo cappotto ecclesiastico, dalle grandi tasche, con cui si fece vedere a noi; senza contare che quando si mostrò alle due ragazze del villaggio, egli apparve avvolto in un lieve strato di vapore. Mia sorella ha scritto a Sir George Douglas pregandolo ad indicarle il punto preciso, in questo tratto di strada, dove molti anni or sono venne assassinato un vecchio signore da una tribù di zingari reduci dalla fiera di St. Boswell's. Il

Douglas racconta l'episodio nella sua raccolta di antiche vicende paesane, che voi sicuramente avrete letta...

A richiesta della "Society F. P. R.", anche miss Irvine stese e mandò relazione della propria esperienza. Mi astengo dal riferirne il contenuto, perchè nulla di nuovo emerge dalla medesima, salvo l'implicito suo valore testimoniale.

In un'altra lettera datata agosto 1898, miss M. Scott descrive un nuovo incontro con lo spettro, in cui non si rilevano particolari degni di nota. Riporterò nondimeno questo paragrafo:

Lo spettro apparisce solamente quando i nostri pensieri sono rivolti a qualche cosa d'altro; che se invece è a lui che si pensa, allora si può star sicuri di non vederlo; e questa è la ragione per cui numerose persone venute a passeggiare per la strada infestata nella speranza di vederlo, non lo videro mai.

Infine, miss Scott scrive ancora una volta in data 17 agosto 1900, descrivendo altre due apparizioni dello spettro, occorse nei giorni 24 luglio e 16 agosto. La prima di esse non differisce dalle altre; la seconda contiene questo brano interessante:

L'apparizione di ieri sera, 16 agosto, mi ha posto in grado di formulare un giudizio preciso in proposito, giacché ora sono certa che il nostro uomo è un ecclesiastico dell'antica confessione; ma per quali ragioni un "Padre della Chiesa" frequenti quella strada, rimane un mistero. Sul margine della strada, a pochi passi dal punto dove apparve lo spettro, vi era un contadino che falciava l'erba, e al quale lo spettro voltava le spalle. Ivi presso stava il suo poledro attaccato ad una bigoncia... Sarà stata una coincidenza, ma il poledro diede un violento strappo al momento preciso in cui lo spettro apparve... Ma ciò che v'ha di più strano è il fatto che quando io chiesi al contadino se nulla aveva visto, egli rispose negativamente. Io aggiunsi: "Ma quel signore era proprio qui, vicino a voi". Ed egli continuò a ripetere: "Io non vidi alcuno"; ma si capiva che egli ben conosceva la reputazione della strada, poiché mostravasi nervoso, e finì per ammonirmi che "quella non era una località da venire a passeggiarvi da sole".

E' questa l'ultima apparizione di cui sia pervenuta notizia alla "Society F. P. R.". Risulta pertanto che lo spettro aveva perseverato a manifestarsi per 9 anni, durante i quali era apparso 9 volte a una decina di persone; senza contare le altre apparizioni cui si accenna genericamente nelle relazioni esposte.

Il caso è tipico di molte manifestazioni quali si realizzano all'aperto, in mezzo a campi, strade, foreste. Esse corrispondono di regola a vicende tragiche occorse nelle adiacenze della località infestata, e se talora manca la certezza storica al riguardo, non mancano quasi mai le leggende. Così è nel caso in esame, in cui si rilevano la leggenda dell'assassinio di un bimbo, e l'episodio storico dell'assassinio di un vecchio signore in quel tratto di strada. L'una e l'altro appariscono vaghi dal punto di vista probativo, e solo quest'ultimo risulta in parte concordante con le generalità dello spettro infestatore. Comunque, simili deficienze non dovrebbero meravigliare, poiché risultano inevitabili ogni qual volta si tratti di eventi molto remoti preservati tradizionalmente; tanto più che le lunghissime soste cui vanno soggetti i fenomeni d'infestazione, favoriscono l'affievolirsi e l'alterarsi delle tradizioni. Né bisogna dimenticare che ai casi imperfettamente concordanti come il precedente, se ne contrappongono altri in cui l'antefatto tragico e le generalità del fantasma concordano invece mirabilmente; e i secondi conferiscono valore ai primi.

Del resto, anche nel caso in esame si riscontra un particolare concordante: quello dello spettro che appare in costume antiquato corrispondente all'evento drammatico occorso nel luogo infestato; e siccome nei casi in cui furono identificati i fantasmi, risultò sempre che i costumi in cui apparvero corrispondevano ai tempi in cui vissero, così tale particolare assume un valore probativo non trascurabile. In pari tempo, l'incidente stesso vale ad eliminare l'ipotesi allucinatoria intesa nel senso patologico, visto che in tal caso le proiezioni allucinatorie avrebbero dovuto rivestire un costume familiare ai percipienti e non un costume arcaico sconosciuto a taluno fra essi. Si aggiunga che l'ipotesi allucinatoria si dimostrerebbe imponente a spiegare come mai persone ignare dell'infestazione visualizzino in tempi diversi, nel medesimo luogo, il medesimo fantasma, vestito nel medesimo costume.

Nel caso esposto è da rilevare altresì la concordanza di un'osservazione di miss Scott con un'altra citata nel caso precedente, in cui la relatrice, miss Morton, dichiara di non essere mai riuscita ad avvicinare, e tanto meno a toccare il fantasma infestatore, osservando in proposito: "Mi eludeva in guisa curiosa, e non già nel senso che fosse impalpabile, bensì perchè pareva sempre **fuori della mia portata**"; e miss Scott osserva a sua volta: "Sebbene egli andasse a passo moderato, non mi riusciva mai di avvicinarlo a meno di qualche metro, poichè **me lo vedevo sfuggir via sfiorando terra**". Tale concordanza di osservazioni è interessante e fa sorgere la domanda: Una forma telepatico-allucinatoria potrebbe comportarsi in simile guisa? Forse sì, purché si presupponga che l'agente il cui pensiero provoca a distanza l'allucinazione telepatica, sia dotato di chiaroveggenza, in guisa da scorgere l'ambiente in cui si manifesta il proprio simulacro, e con ciò dirigerne la condotta a seconda delle circostanze.

Che se si accettasse tale ipotesi, si potrebbe con essa spiegare l'altro episodio in cui lo spettro attrasse su di sé l'attenzione vibrando colpi sul terreno; episodio che all'infuori di tale spiegazione, forzerebbe a concedere una certa obbiettività allo spettro.

Noto infine un'altra concordanza tra le osservazioni di miss Scott e quelle di miss Morton, le quali asseriscono entrambe che il fantasma compariva loro quando non lo avevano in mente, e che quando lo desideravano, non lo vedevano. Tali osservazioni non sono che la riconferma di una caratteristica ben nota delle manifestazioni supernormali in genere, per la quale è dimostrata l'azione perturbatrice, spesso neutralizzante, del pensiero sull'estrinsecarsi delle manifestazioni stesse. In pari tempo, esse contraddicono la tanto abusata ipotesi allucinatoria intesa nel senso patologico, poichè è risaputo che le allucinazioni morbose sono al contrario enormemente favorite dalla **attenzione aspettante**.

Caso VI - E' un episodio con caratteristiche assai diverse dai precedenti, e che si presta a considerazioni istruttive. Lo tolgo dal libro di Robert Dale Owen: "The Debatable Land " (pag. 319), e fu personalmente investigato dall'autore.

Egli scrive:

Circa le ore due pom. di un giorno di marzo del 1846, tre gentildonne sedevano in una sala da pranzo della via C. in Filadelfia. La casa si componeva di due appartamenti riuniti da una sala d'ingresso centrale, a sinistra della quale vi era il salottino, e a destra la sala da pranzo.

Erano una madre con le due figlie. La signora R. moglie al dottor R., sedeva presso alla finestra ed aveva daccanto la figlia maggiore, allora diciannovenne e nubile, ora moglie del rev. Y. ministro episcopale. Entrambe sedevano con le spalle rivolte alla finestra ed avevano quindi la porta di fronte, dominando con gli sguardi l'intera sala. L'altra figlia A., diciassettenne, sedeva di fronte alla mamma, e tutte lavoravano di cucito, conversando tranquillamente sopra argomenti comuni.

La porta della sala era a circa quattro metri dal punto in cui sedevano, e in quel momento era socchiusa, in modo che lo spiraglio interposto non eccedeva i dieci centimetri. D'un tratto, la madre e la figlia maggiore videro simultaneamente entrare una signora vestita a nero, con un grande fazzoletto bianco incrociato e appuntato sul petto, e una cuffia bianca in testa. Essa stringeva nella mano una borsa di seta bianca, i cui cordoni le si attorcigliavano intorno al polso, ed era una borsa di quelle usate dalle donne affliggiate alla setta dei Quaccheri. La sorella minore, osservando la mamma e la sorella maggiore a guardare attonite in direzione della porta, si voltò da quella parte, e vide la medesima persona, non però così distintamente come le altre.

Avanzandosi lentamente nella sala, l'intrusa giunse a circa un metro dalla parete di fronte, ed ivi si arrestò dinanzi al ritratto del dott. R. posto fra le due finestre, indugiandosi a contemplarlo per non meno di mezzo minuto; quindi tornò sui propri passi dirigendosi verso la porta; ma prima di raggiungerla disparve subitamente sotto gli sguardi attoniti delle tre percipienti. La porta era rimasta socchiusa.

Nell'entrare e nell'uscire, essa era passata rasente alla figlia maggiore, quasi a toccarla; contuttociò non si era udita eco alcuna di passi, nè il menomo fruscio di vesti, nè altro suono

qualunque. Tale circostanza, unita alle osservazioni che la signora era sparita subitaneamente prima di arrivare alla porta, e che la porta era rimasta socchiusa quando era entrata, persuasero le tre donne che non poteva trattarsi di persona reale. All'infuori di ciò, essa era loro apparsa assolutamente distinta, palpabile, materiale come qualsiasi persona vivente; e solo ripensando al fatto, si ricordarono che invece di muovere i passi pareva scivolare sul pavimento.

Durante la scena descritta, nessuna delle percipienti aveva parlato; ma non sì tosto sparita la forma, la signora R. si rivolse alla figlia maggiore esclamando: - Vedesti chi era? E la figlia: - Era la nonna!

La madre si alzò, e senza profferire sillaba abbandonò la sala. Furono subito fatte ricerche in tutta la casa, dal solaio alle cantine, ma inutilmente... Confrontando le loro impressioni, le tre donne conclusero di aver vista la medesima forma fantomatica.

I particolari esposti io gli ebbi prima dalla figlia maggiore, signora Y., e poi dalla madre, che me li confermò punto per punto. Ad entrambe la forma era apparsa una persona reale... Si aggiunga che non si era parlato affatto, e non si pensava punto alla defunta signora la cui forma era apparsa tanto inaspettatamente.

La signora R. e la figlia maggiore avevano senza esitazione ravvisato nel fantasma, l'una la propria suocera, l'altra la nonna, morta dieci anni prima. Non solo il volto e le forme, ma eziandio i più minuti particolari del vestito erano la riproduzione esatta della defunta signora in abbigliamento da passeggio. Essa aveva appartenuto ad una famiglia di Quaccheri, e ne aveva in parte conservato gli usi e le peculiarità del vestire.

Nella sera stessa le tre signore avevano riferito l'accaduto al rev. Y., il quale fu il primo ad informarmene; e la descrizione che egli me ne fece, riferendo quanto aveva udito poche ore dopo l'evento, collimava esattamente con quanto le signore medesime mi raccontarono in seguito.

*Rimangono da esporre alcuni particolari che valgono ad accrescere grandemente il significato dell'evento. Pochi giorni prima di morire, la madre del dott. R. aveva insistentemente consigliato il figlio a comprare una casa per sé nelle adiacenze in cui egli ora abitava. Inoltre, circa il medesimo tempo, essa, parlando con la signora C. dell'unico suo figlio, disse che qualora si fosse condotto bene, e Dio glielo avesse concesso, sarebbe tornata dall'**Al di là** per rivederlo ed essere ancora una volta testimone della sua prosperità. La signora C. aveva riferito tali parole al rev. Y., dal quale io le raccolsi.*

Ora accadde che nel giorno e nell'ora medesima in cui la moglie e le figlie del dott. R. videro il fantasma della di lui madre, egli apponeva la firma al contratto di acquisto della casa in cui essa era apparsa. Il dottore aveva parlato in famiglia della sua intenzione di acquistarla, ma la moglie e le figlie erano lontane dal supporre che ne stipulasse il contratto in quel giorno; e quando tornò a casa con l'atto di acquisto, fu per esse una sorpresa...

A taluno dei lettori sembrerà strano che lo spirito della madre non sia comparso al figlio anziché alla nuora ed alle nipoti; ma non è detto che la cosa fosse possibile. In linea di massima, sembra che le apparizioni, come qualsiasi altro fenomeno supernormale, pervengono ad estrinsecarsi soltanto in date condizioni, le quali si collegano sovente ad attributi personali, o a peculiarità organiche inerenti agli spettatori o a taluno fra essi.

Questo l'episodio interessante narrato dal Dale Owen. Per quanto nella fattispecie appartenga ai fenomeni d'infestazione, esso risulta soprattutto un esempio di visitazione di defunto con identificazione personale. Qualora, a scopo teorico, si prescindesse dal fatto dell'identificazione, presupponendo che il fantasma non sia stato riconosciuto, in tal caso ci si troverebbe di fronte a un episodio altamente istruttivo, in quanto presumibilmente si riproduce qualche volta nella pratica, dando origine a taluno dei presunti casi d'infestazione in cui non esistono **precedenti di morte**.

Infatti, se si considera che la defunta signora era apparsa in una casa dove non era nè morta nè vissuta, ne consegue che se non vi fosse stata identificazione del fantasma, e se la casa fosse stata nuova, o la sua

cronistoria perfettamente nota, in tal caso sarebbe apparso razionale concluderne che quel fantasma di signora ignota, si ergeva a prova che la presunta esistenza di un rapporto causale tra i fenomeni d'infestazione e un precedente di morte, non aveva fondamento nella pratica; e così concludendo, si avrebbe avuto torto.

Nell'introduzione al presente lavoro, accennando a possibilità di tal natura, io mi espressi nei termini seguenti:

E siffatte eccezioni si spiegherebbero in guise diverse: In primo luogo perchè una volta ammessa l'esistenza di un mondo spirituale, non vi sarebbe motivo per non concedere che ad una entità spirituale sia possibile manifestarsi in località dove non è vissuta; il che nondimeno dovrebbe realizzarsi in via eccezionale, tenuto conto che le visitazioni dei defunti e le manifestazioni infestatorie sembrerebbero determinate da vincoli affettivi o da cause passionali, che generalmente sono in relazione con la località in cui visse il defunto che si manifesta.

Precisamente così; e l'esempio esposto appare una di siffatte eccezioni alla regola, in cui il precedente di morte esiste bensì ma travisato dalla circostanza che la defunta era estranea all'ambiente in cui apparve, inquantochè l'ambiente non era per lei in relazione diretta coi sentimenti affettivi che la trassero a manifestarsi. Ricordiamoci pertanto dell'insegnamento istruttivo.

Caso VII. - Lo desumo dal "Journal of the S. P. R." (Vol. VIII, pag. 326), ed è un esempio d'infestazione con identificazione personale, realizzatosi in locali dove alcune settimane prima era occorso un suicidio. La percipiente Mrs. O'Donnel, scrive in data 5 settembre 1898, esponendo in questi termini la sua interessante esperienza:

Il giorno 22 dello scorso marzo 1898, arrivavo a Brighton con mia figlia, e prendevo in affitto alcune camere ammobigliate in una via del sobborgo di Hove. Erano camere alte e ben fornite; anche il servizio prometteva bene; dimodochè io e mia figlia fummo liete di avere un po' di tempo a disposizione per trascorrerlo a Brighton. Senonchè a misura che la sera inoltrava, mi pareva che l'ambiente diventasse gelido e tetro, fino a che fui come invasa da un senso di desolazione inesprimibile. Feci accendere il fuoco nella mia camera, e mi ritirai per tempo, dichiarando che mi sentivo colta da raffreddore. Non dubitavo che una buona notte di sonno ristoratore avrebbe dissipato ogni sfavorevole impressione. Ero a letto da circa un'ora, quando fui risvegliata dalla eco rumorosa di passi al piano soprastante, i quali divennero in breve così distinti che pareva risuonassero nella mia camera; e invero, provavo l'impressione che la camera fosse piena di gente. E quei passi perturbatori persistettero tutta la notte, cessando solo con la luce del giorno. Quando verso le otto del mattino, si presentò la cameriera, io le dissi: "I vostri ospiti del piano soprastante non hanno riguardo per alcuno". Essa mi guardò stupita e rispose: "Non vi sono ospiti al piano superiore". Ne riparlai più tardi con l'albergatrice, ed ottenni la medesima risposta. Eppure io avevo sentito passeggiare rumorosamente tutta la notte sopra il mio capo! Durante l'intero giorno continuai a sentirmi moralmente depressa in guisa inesplabile; e sebbene io non avessi mai prestato fede a chi mi parlava di casi d'infestazione, provavo il senso di trovarmi in una casa infestata.

Anche nella notte seguente si fecero udire i passi, e risuonarono più che mai poderosi; dimodochè non mi fu possibile dormire, e al mattino mi sentivo a tal segno esaurita da dovermi fermare a letto.

Nell'approssimarsi della terza notte, provvidi a che un buon fuoco ardesse nel camino, e mi feci portare un lumicino da tenere acceso per compagnia. Mia figlia si trattenne con me fino alle undici, e congedandosi mi augurò una notte migliore delle precedenti. Invece non andò molto che ricominciarono i passi al piano soprastante, e un brivido di terrore mi colse. Giacqui per più di un'ora con la faccia rivolta al fuoco; quindi mi prese desiderio di volgermi dall'altra parte, e con senso di inesprimibile spavento, scorsi a me daccanto uno spettro orribile che con una mano indicava la camera attigua, e con l'altra indicava me, e quasi mi toccava. Terrificata, ansimante,

nascosi il volto fra le lenzuola; poi riflettendo che quanto avevo visto doveva essere opera d'immaginazione, mi feci coraggio e trassi il volto fuori, ma lo spettro era sempre a me daccanto! Disperata, tremante, esclamai: "Mio Dio, che cosa può essere!". Ed allungai la mano per sentire se in quel punto vi era un alcunché di sostanziale. Si giudichi del mio orrore in sentirmi afferrare da una mano gelida di morte! Da quel momento non ricordo più nulla.

Quando al mattino per tempo venne in camera mia figlia, io avevo perduto la favella, e passò del tempo prima che la riacquistassi. Allorché fui in grado di narrare l'occorso, mia figlia ne rimase seriamente impensierita, e mi consigliò a cambiare di camera con lei. La figura da me vista era quella di un giovane piuttosto basso di statura, bruno di carnagione, con piccole mani, il quale era vestito in costume nero tutto strappato e inzaccherato, in guisa da parere uno spauracchio anziché un uomo.

Nella notte seguente io dormivo nella camera di mia figlia, o piuttosto l'occupavo, poiché non potevo pensare a dormire. Sul far della mezzanotte, io vidi aprirsi la porta da me chiusa a chiave, ed entrare un giovane basso di statura, bruno di carnagione, con modi di gentiluomo, il quale inoltrandosi nella camera, si rivolse a me osservando: "Dunque voi occupate la camera dello scozzese?". Detto ciò egli sorrise amabilmente, tornò sui propri passi, ed uscì dalla camera com'era entrato.

Tutto quanto mi accadeva in quella casa aveva dello strano e del terribile. Il domani mi confidai con alcune amiche, le quali ne rimasero meravigliate; ed una tra esse osservò: "Che questa sia la casa in cui poche settimane or sono avvenne il suicidio di un giovane?". Feci chiamare subito l'albergatrice, la quale negò prontamente, asserendo che il dramma era occorso nella casa vicina. Senonché io ero risoluta a conoscere la verità, e mi diedi ad interrogare i negozianti e i bottegai delle vicinanze, pervenendo ad accertare in guisa indubbia che la casa del suicidio era proprio quella da me abitata. Di fronte ai risultati dell'inchiesta, anche l'albergatrice finì per confessare tutta la verità, e seppi che quel povero giovane aveva dormito nella mia camera, che si era servito dell'altra camera (dallo spettro indicata con la mano) come di salottino, e che da quella finestra egli erasi precipitato a capofitto, rimanendo morto sul colpo.

Confrontando i ragguagli forniti dall'albergatrice e dal di lei figlio, risultò che l'aspetto del povero giovane corrispondeva esattamente con quello dello spettro. Egli aveva 24 anni, era piuttosto basso di statura, e molto bruno di carnagione. Era affetto da bronchite cronica, e moralmente assai depresso. Nel mattino della sua morte, egli erasi alzato assai per tempo, dicendo di sentirsi meglio, e appena i famigliari lo avevano lasciato solo, aveva aperto la finestra e compiuto l'atto disperato. Cadde nel cortile, dove fu raccolto spirante, e col vestito strappato e inzaccherato. In merito all'osservazione dello spettro circa la "camera dello scozzese", risultò che un giovane scozzese, grande amico dell'infelice suicida, occupava in quel tempo il salottino e la camera dove in quella notte dormivo io.

Noto che l'albergatrice ebbe a confessare che non osava più salire da sola al piano da noi occupato, indizio palese ch'essa non ignorava l'infestazione dei locali.

Tutto quanto esposi, oltre ad essere l'espressione scrupolosa del vero, è anche facilmente controllabile. (Firmata: Mary O'Donnell).

In base all'inchiesta condotta dalla "Society F. P. R.", fu accertato che la figlia di Mrs. O'Donnell nulla aveva udito e nulla visto, tanto allorché dormiva nella "camera dello scozzese", come quando era passata in quella della madre.

Si fece ricerca dei giornali dell'epoca, e si rinvenne un'estesa relazione del suicidio sul periodico locale "The Sussex Daily News", dalla quale risulta che l'infelice giovane si chiamava Walter Overton Luckman, e che l'abitazione in cui avvennero il suicidio e l'infestazione, era situata in "York Road, Hove, 58".

Nel caso esposto, il rapporto causale tra il "precedente di morte" e l'infestazione appare chiaro e innegabile; e l'intervallo di tempo brevissimo.

La caratteristica principale dell'episodio è la condizione nettamente "elettiva" dell'infestazione, la quale è insolitamente complessa; talchè la madre soggiace a impressioni morali, visive, auditive e tattili, mentre la figlia rimane perfettamente negativa. Il che dimostra la natura subbiettiva delle manifestazioni; per cui è lecito presumere che l'unico fenomeno fisico occorso, quello della porta aperta dallo spettro, si riduca a una visualizzazione subbiettiva di più. Per considerarlo obbiettivo, si richiederebbe che la percipiente avesse ritrovata aperta la porta; ed essa dimentica di ragguagliarci in proposito. In compenso basta consultare le numerose relazioni in cui si citano episodi consimili, per apprendere che generalmente i percipienti si meravigliano di ritrovare chiuse le porte che avevano visto aprire dagli spettri. Ne consegue che il fatto di vedere aprire una porta in condizioni simili, non implica necessariamente il fenomeno fisico corrispondente; salvo rare eccezioni in cui le porte rimangono effettivamente aperte; nelle quali circostanze ci si troverebbe di fronte a manifestazioni d'ordine misto, in cui l'agente infestatore si gioverebbe della presenza di persone dotate di facoltà medianiche.

In base alle condizioni esposte, l'episodio in esame dovrebbe ritenersi d'ordine telepatico-spiritico; nel qual caso il fatto del fantasma che si dimostra consapevole dell'ambiente in cui si trova, dovrebbe spiegarsi presupponendo nell'agente uno stato di chiarezza telepatica che lo avrebbe posto in grado di regolare a distanza gli atti del proprio simulacro. Il che non dovrebbe stupire eccessivamente, tenuto conto che si riscontrano situazioni analoghe nei casi di "telepatia fra viventi", e financo in taluni incidenti di telestesia sperimentale durante gli stati profondi sonnambolico-ipnotici.

Noto come il Myers neghi a sua volta l'obbiettività alla grande maggioranza dei fantasmi, pur concedendo che in un numero ristretto di casi abbia effettivamente ad esistere "una modificazione qualsiasi dello spazio" nel punto in cui è localizzato il fantasma; con ciò intendendo alludere a un alcunché di obbiettivo ivi esistente; e tale punto di vista, limitato ad un numero esiguo di casi, potrebbe sostenersi con molteplici argomenti.

Egli scrive:

La mia ipotesi è che abbia ad esistere in quel punto un alcunché di analogo alla presenza reale, o a una modificazione spaziale indotta nel mondo "metaeterico", anziché nel mondo della materia. Io sostengo che quando il fantasma è percepito da più di una persona alla volta (ed in talune altre circostanze), egli realmente induce una modificazione in quella porzione di spazio dove è localizzato; sebbene ciò non avvenga, di regola, nella materia che occupa tale spazio. Non si tratterebbe pertanto di percezioni ottiche od acustiche, e conseguentemente non vi sarebbero raggi luminosi riflessi, nè vibrazioni aeree, ma entrerebbe in azione una forma nuova di percezione supernormale, la quale non agirebbe necessariamente pel tramite degli organi di senso periferici. (Myers: Human Personality, ecc. Vol. II, pag. 75).

Commenteremo a suo tempo siffatta ipotesi; per ora ci basti rilevare in suo favore alcune circostanze di fatto sfuggite al Myers. Anzitutto questa: che in buon numero di episodi, la percezione del fantasma è preceduta da un impulso più o meno irresistibile a volgersi e a guardare nella direzione in cui si trova; ciò che non dovrebbe accadere nel caso di fantasmi telepatico-subbiettivi, i quali dovrebbero manifestarsi al percipiente in qualunque punto dello spazio egli rivolgesse lo sguardo, e non già soltanto in una determinata direzione, **come appunto si richiede per le percezioni obbiettive**. Si aggiunga che il fatto dell'impulso spontaneo e non motivato a volgersi, denoterebbe un'azione in tal senso da parte dell'agente, la quale non avrebbe ragione d'essere qualora in quel punto non vi fosse una "modificazione dello spazio" intesa nel senso di alcunché di reale ivi localizzato, **e non percepibile indifferentemente ovunque**.

Altra osservazione analoga è la seguente: I propugnatori della tesi subbiettiva sostengono che se le deambulazioni di un fantasma, quando è percepito collettivamente, risultano identiche per tutti gli astanti, ciò avviene perchè l'agente trasmette ai percipienti le medesime impressioni mentali; nel qual caso dovrebbe accadere altrettanto per l'ubicazione del fantasma. Dimodochè se il pensiero dell'agente è orientato in guisa da proiettare un'immagine di se stesso vista di fronte, tutti dovrebbero scorgerla da tale angolo visuale, qualunque fosse la loro posizione rispetto al punto in cui la scorgono. Invece si riscontra in molti casi che ciascuno dei percipienti scorge il fantasma in piena corrispondenza con le leggi della prospettiva, e cioè di fronte, di fianco o a tergo a seconda della posizione occupata rispetto al fantasma,

proprio come si verifica per le percezioni obbiettive.

Ancora un'osservazione che convalida le precedenti: Vi sono casi in cui il fantasma si annuncia colla eco di passi che percorrono avanti e indietro un corridoio, e ciò in guisa da risvegliare l'attenzione degli abitanti della casa, i quali accorrendo sul posto, scorgono il fantasma.

Ora un precedente siffatto suggerisce irresistibilmente l'esistenza nel corridoio di un alcunchè di **sostanziale non percepibile altrove**; chè se così non fosse, non vi sarebbe bisogno del preavviso dei passi, visto che una proiezione telepatico-allucinatoria dovrebbe agire sul percipiente in qualunque luogo questi si trovi.

E qui mi si potrebbe obiettare che identiche modalità di estrinsecazione si verificano abbastanza sovente anche nei casi di "telepatia fra viventi"; dimodochè se si dovesse considerarle buone prove in favore dell'obbiettività dei fantasmi, si dovrebbe accordare l'obbiettività anche a una buona parte dei fantasmi di viventi. E l'obiezione è tale da rendere perplessi; tuttavia le considerazioni esposte appaiono così razionali e legittime, da doversene arguire che il concedere l'obbiettività anche a un numero ristretto di fantasmi di viventi non apparirebbe pretesa inverosimile, tenuto conto dell'esistenza indubitabile dei fenomeni di "sdoppiamento fluidico" (bilocazione), in base ai quali si sarebbe indotti ad affermare che nei casi telepatici in cui si verificano modalità di estrinsecazione analoghe alle precedenti, ci si trovi di fronte a fantasmi obbiettivi determinati da un combinarsi dei fenomeni telepatici con quelli di bilocazione (1).

- nota -

(1) *Dei Fenomeni di Bilocazione di E. Bozzano - Tip. "DANTE" - Città della Pieve, L. 10.*

- fine nota -

Ed ora conveniamone francamente: le considerazioni esposte valgono unicamente a dimostrare come il problema dell'obbiettività o meno dei fantasmi, sia lungi ancora dall'essere risolto; visto che da una parte si realizzano incidenti apparentemente risolutivi in senso negativo, e dall'altra non fanno difetto gli episodi altrettanto risolutivi in senso affermativo; per cui non si vede altro modo di sormontare la difficoltà che attenendoci al partito di ammettere col Myers l'esistenza di entrambe le categorie di fantasmi; nel qual caso però i fantasmi subbiettivi rappresenterebbero la maggioranza assoluta; e questo è quanto può affermarsi con relativa sicurezza.

Caso VIII. - Come il precedente, si riferisce a un suicidio, con la differenza che l'apparizione ebbe luogo in una "località", anziché in una casa, e l'intervallo di tempo trascorso tra il suicidio e l'infestazione, anziché breve, risulta di una 40^a d'anni.

Lo ricavo dal "Journal of the S. P. R." (Vol. XII, pag. 118). Miss Bedford narra quanto segue:

Il giorno 18 novembre 1904, io tornavo in "bicicletta" da un villaggio lontano un paio di miglia da casa mia, percorrendo una strada che seguita le sponde di un fiume. Una scarpata ripida e scarsamente alberata separa la strada dalle acque, e ad intervalli, nei tratti dei margini dove mancano i cespugli, si ergono delle ringhiere dipinte in bianco. Si era di pieno giorno, con lievissima nebbia; potevano essere le 3.30 pom. Mentre svoltavo un angolo, vidi a breve distanza a me dinanzi, un uomo seduto sulla ringhiera, il quale pareva in condizioni di profondo abbattimento. Era senza cappello, e guardava cupamente le acque del fiume. La mia vista non è troppo buona, e non mi trovavo abbastanza vicina per distinguere chiaramente le sembianze. Pensai che si trattasse di un vagabondo stremato dalla fame, tanto più che nessuno si sarebbe indugiato per passatempo a sedere sopra la ringhiera col freddo intenso che faceva; e perciò, temendo un cattivo incontro, mi volsi indietro per accertarmi se fossero ancora in vista alcuni sterratori occupati a riparare la strada; ma non si vedevano più, e quando guardai nuovamente in direzione della ringhiera, l'uomo misterioso era scomparso. In quel momento raggiungevo il punto dov'egli sedeva, e siccome i cespugli erano senza foglie, potevo scorgere ogni cosa fino al livello

dell'acqua; ma egli non era visibile da nessuna parte. Se avesse proseguito per la strada, lo avrei raggiunto; se l'avesse attraversata per salire al prato soprastante, lo avrei veduto, poiché, la scarpata è alta, ed egli non avrebbe potuto sormontarla nell'attimo in cui mi volsi indietro.

Allora mi occorre in mente la leggenda di un fantasma che appariva in un'altra strada, la quale seguiva il corso del medesimo fiume, a mezzo miglio di distanza; e perciò dissi tra me: "Se non fosse per la località che è diversa, direi che ho visto il fantasma di cui mi ha parlato miss Locke". Non mi sentivo affatto impressionata; eppure alcuni giorni prima essendomi occorso di attraversare sull'imbrunire l'altro tratto di strada dove si diceva apparisse il fantasma, mi aveva colto la paura, ed avevo pregato per la redenzione dello spirito infestatore, implorando che non mi apparisse. Intorno alla sua storia, io sapevo soltanto che or fanno circa quarant'anni, un giovane si era suicidato annegandosi nel fiume. Poco discosto dal punto in cui vidi l'apparizione, si erge una piccola fattoria, con dinanzi un praticello che scende al fiume con lieve declivio.

Circa dieci giorni dopo, io mi trovavo a merenda da miss Locke, e colsi l'occasione per dirle: "Credo di aver visto il fantasma di cui tu mi parlasti, con la differenza che io lo vidi sulla strada di I., anziché su quella di W.". - Essa esclamò: "Dove l'hai visto? Dimmi il punto preciso". - Soggiunsi: "Egli sedeva sulla ringhiera bianca posta allo svolto della strada". - "Mio Dio! - rispose - è quello il punto in cui egli si gettò nel fiume!". "Ma tu - diss'io - mi parlasti della strada di W.". "Sì - replicò essa - perchè quello è il tratto in cui egli è apparso fino ad ora. Il povero giovane era innamorato di una nostra cameriera, che lo ingannava; ed egli era solito attenderla in quel tratto di strada, e passeggiare con lei avanti e indietro. Poco dopo la sua morte, il di lui fantasma apparve a mia madre in quel punto, ma ciò non toglie che egli abitasse nella piccola fattoria sulla strada di I., e che si gettasse nel fiume poco discosto da casa, nel punto in cui ti è apparso". E' facile comprendere l'impressione da me riportata per siffatte dilucidazioni.

Nei primi giorni di gennaio, mi recai a far visita a una coppia di vegliardi, dai quali tornavo quando m'incontrai col fantasma, e accadde ch'essi dicessero di abitare da oltre 50 anni nella medesima casa. Allora osservai che dovevano ricordarsi di un giovane della fattoria vicina, il quale si era suicidato annegandosi nel fiume, or fanno 40 anni. "Oh sì - risposero - si chiamava Sammy D.; egli si gettò nel fiume poco lungi da casa, e nel punto dove il bestiame scende ad abbeverarsi". - Quindi la vecchierella così continuò: "Povero Sammy, era stato tradito in amore. Corteggiava una cameriera della fattoria di R. (l'antica dimora di miss Locke), ma essa non volle saperne di sposarlo. Così avvenne che un giorno egli tornò a casa disperato, lanciò il cappello sul tavolo, e corse a gettarsi nel fiume".

Ora è da notare che l'unico particolare da me rilevato chiaramente, fu appunto che il fantasma non portava il cappello.

Raccontai allora ai buoni vecchi la mia avventura, ma essi nulla sapevano al riguardo dell'infestazione; né io vidi più il fantasma, per quanto mi accada sovente di passare in quella strada. (Firmata: J. Bedford).

(Miss Locke, l'amica della relatrice, scrive confermando quanto sopra, e aggiungendo che sua madre vide parecchie volte il fantasma del suicida sulla strada di W., nel punto in cui il povero giovane aveva ricevuto l'ultima ripulsa).

Il caso esposto, più ancora del precedente, suggerisce l'ipotesi telepatico spiritica, sebbene i 40 anni trascorsi dal suicidio, facciano sorgere in proposito delle perplessità non lievi, considerato che se è lecito ritenere che i sentimenti affettivi e passionali possano affollare il pensiero di un defunto per qualche tempo ancora dopo la morte, dando per tal guisa origine a proiezioni d'immagini telepatico-allucinatorie percepibili nell'ambiente in cui visse, la cosa appare invece meno verosimile quando siano trascorsi molti anni dall'evento di morte. Eppure la caratteristica dei fenomeni **d'infestazione propriamente detta** è appunto la loro persistenza nel tempo, che talvolta sormonta i secoli; e in pari tempo, tutto concorre a far presumere che nell'esistenza spirituale abbiano, in date circostanze, a determinarsi di siffatte forme ossessionanti del pensiero; ma non è giunto ancora il momento di entrare in discussioni simili, e mi riservo di sviscerare il tema nel capitolo in cui si parlerà dei "monoideismi post-mortem" in rapporto ai

fenomeni d'infestazione.

Qualora poi non si volesse concedere all'ipotesi telepatico-spiritica tale estensione nel tempo, non rimarrebbe che far capo all'ipotesi della persistenza delle immagini (dal Guyer chiamate "immagini consecutive veridiche"); vale a dire che certe visioni fantomatiche suggerirebbero la sopravvivenza di pure immagini di eventi passionali trascorsi; vere impronte locali che si perpetuerebbero in un "mezzo" d'ordinario inaccessibile ai nostri sensi, ma che in date circostanze sarebbero percepibili a persone dotate di speciale sensibilità. Tale ipotesi non risulterebbe che una variante di quella "psicometrica", e alla prova dei fatti non apparirebbe così inverosimile come a tutta prima si direbbe, a condizione però di contenerla nei debiti limiti. Ne ripareremo in un capitolo apposito.

Caso IX. - In questo episodio, la caratteristica da rilevare è il fatto di un crocchio di fanciulli, ignari di ogni cosa, i quali scorgono collettivamente e ripetute volte il fantasma di una vecchierella. La data degli eventi è piuttosto antica, poiché decorre dall'anno 1854, mentre la relazione venne scritta nell'ottobre del 1884 da una delle percipienti; ma per fortuna non si deve soltanto fare a fidanza sulla memoria della relatrice, esistendo un diario contemporaneo agli eventi, scritto giorno per giorno dalla madre di lei, e in cui non solo vengono confermati i fatti, ma si apporta ad essi un contributo di episodi complementari interessanti.

Il caso venne rigorosamente investigato dal Gurney, che ne discusse a lungo i particolari con le protagoniste; ed io lo ricavo dai "Proceedings of the S. P. R." (Vol. III, pag. 126).

Miss Mary E. Vatas-Simpson, riferisce le proprie impressioni in questi termini:

Conservo chiarissimo il ricordo di una vecchia signora che appariva a noi bimbi (tra i quali ero io la più grandicella, con una sorellina e parecchi fratellini), e che fu il guaio maggiore della nostra infanzia; anzitutto perchè quella signora era per noi un mistero, e poi perchè ci procurava sovente i rabbuffi paterni.

Si abitava in una casa antichissima con la sala da pranzo all'ultimo piano, la quale aveva tre finestre, un camino per lato, e due porte di fronte alle finestre. Una di queste metteva nella camera della sorella maggiore; l'altra, sull'ultimo pianerottolo delle scale; e le scale erano strette, con enormi ringhiere, e frequenti pianerottoli; dall'alto dei quali era nostro diletto affacciarci a guardare ciò che avveniva in basso, specialmente quando la servitù introduceva qualche ospite nel salottino sottostante alla sala da pranzo.

Un giorno, mentre stavo così affacciata a uno dei nostri posti di osservazione vidi una vecchia signora, molto esile, salire lentamente le scale, ed entrare tutta sola nel salottino. La cosa mi sorprese grandemente, poiché il libero passaggio per le scale era interrotto a metà da una porta supplementare, che separava l'ufficio di mio padre dagli altri uffici posti al piano terreno; dimodochè le persone che desideravano entrare, dovevano suonare come per la porta di casa. Ora io avevo visto la signora salire le scale al di qua della porta, mentre la porta rimaneva chiusa, e nessuno era venuto ad aprirla. Ne seguì una conversazione a bisbigli tra me e mio fratello Walter, il quale stava a cavalcioni della balaustra soprastante, e risolvemmo di andare a vedere chi fosse l'intrusa. Scendemmo pian piano nel salottino, sicuri d'incontrarvi la signora, e la nostra delusione fu grande quando non vi trovammo alcuno. Me ne tornai in punta di piedi, ben sapendo come fosse inibito ai bimbi di entrare nel salottino; ma mentre risalivo le scale, mi sfuggì un'esclamazione di sorpresa, poiché avevo visto uscire la vecchia signora da una porta sempre chiusa, situata sul pianerottolo ove mi trovavo un momento prima. Rientrai nel salottino a darne avviso a Walter, poi corsi a curiosare dal pianerottolo, e vidi la signora che continuava lentamente a discendere, e già si trovava al di là della porta che chiudeva le scale. Al momento in cui svoltava scomparendo alla nostra vista, irrompeva dall'ufficio nostro padre, ammanendoci un fiero rabbuffo per il cicaleccio e lo strepito fatti.

Pochi giorni dopo, noi bimbi eravamo intenti a un giuoco favorito, che consisteva nel rovesciare due seggiole le quali rappresentavano una "diligenza", sulla quale sedevamo buttandoci in testa

un tappeto, che fungeva da "imperiale". A un dato momento, mio fratello Garry mi fece male, ed io mi vendicai buttando in aria il tappeto. La prima cosa che io vidi, fu la vecchia signora dell'altra volta, vestita nella medesima guisa, e cioè con un abito nero assai logoro, una mantiglia di velluto sulle spalle, e un largo berretto in testa. Io pensai che fosse diretta all'ufficio di mio padre, e per errore si fosse troppo inoltrata; e vedendo che guardava sorridente dalla soglia, mi feci avanti; ma lei se ne andò, dirigendosi speditamente verso la camera di mia sorella. Fui pronta a salire nella sala da pranzo per coglierla al varco, ma non la vidi più. Allora entrai nella camera di mia sorella, poi corsi sul pianerottolo, quindi giù per le scale; dove m'incontrai con Walter, il quale correva egli pure dietro alla vecchia che in quel momento scendeva rapidamente le scale tenendosi sempre rasente il muro. Ma sul più bello del nostro inseguimento, irruppe dall'ufficio nostro padre, minacciando di frustare Walter se non la smetteva di fare il chiasso.

Chiedemmo allora ai domestici qualche schiarimento intorno alla vecchia signora, e li vedemmo ammiccarsi l'un l'altro misteriosamente, per indi spiegarci che "si trattava soltanto di una signora venuta a rendere visita alla mamma".

Sebbene noi la vedessimo di frequente e non ne fossimo per nulla intimoriti, nondimeno pareva che nessuno volesse crederci; per cui ne parlavamo molto tra di noi, ma ne tacevamo con le persone grandi. Però avevamo preso le nostre precauzioni; e quando si faceva il giuoco della "diligenza", si metteva un postiglione allo scoperto, affinchè segnalasse subito la comparsa della vecchia signora. Infatti, a noi bimbi era parso ch'ella ci guardasse con troppa insistenza, e si temeva che se ci avesse colti con le teste sotto il tappeto, avrebbe perpretato ai nostri danni qualche cosa di orrido. E sotto il tappeto nascondevamo anche un'arma difensiva, che consisteva in un grosso regolo da scaraventare contro la vecchia se avesse osato toccarci.

Da tutto ciò si comprende che quel fantasma fu sempre da noi ritenuto una persona reale; e dopo gli anni che sono trascorsi, ne conservo ancora vivissima l'immagine, e mi pare di scorgerlo ancora. (Firmata: Mary E. Vatas-Simpson).

A questo punto seguono nel testo lunghe citazioni dal diario della madre di miss Vatas-Simpson; in base alle quali si apprende che, oltre il fantasma della vecchierella, se ne manifestava un altro di uomo non giovane, e si percepivano rumori d'ogni sorta. La casa era antichissima, ed in fama di essere infestata; talchè la famiglia che in precedenza l'abitava, aveva dovuto sgombrare in causa dei rumori notturni che vi si sentivano, i quali erano abbastanza forti per risvegliare ed impaurire i loro bimbi.

Per brevità, mi limiterò a riferire quel brano del diario che si connette alle apparizioni della vecchierella. La signora Vatas-Simpson scrive:

Oltre il fantasma di una esile e vecchia signora, solita a deambulare al piano superiore, e un altro fantasma di uomo che apparisce sulle scale, si hanno visioni diverse, nonché suoni e rumori notturni d'ogni sorta. Assai di frequente si fanno udire nella cucina dei vagiti pietosissimi di neonato; e li udimmo il giorno stesso in cui prendemmo possesso della casa; ma nessuno di noi dubitò che non fossero vagiti di neonato autentico, supponendo che provenissero da una casa vicina. Ma siccome essi si ripetevano e si perpetuavano senza mai cambiare di tonalità, non tardammo a meravigliarci, poi a iniziare indagini, fino a che ci persuademmo che i vagiti non provenivano da un neonato vivente.

Oltre a ciò, nell'angolo vicino alla porta della mia camera si fanno udire le note di un canto estremamente malinconico; e sono note reali, soavissime e penetranti; senonchè giunge un momento in cui le ultime note si prolungano, e gradatamente si trasformano in urla disperate di agonizzante. Dopo di che, silenzio. E tutti questi suoni e rumori avvengono in vicinanza di qualche parete di separazione fra le camere, e non mai vicino alle mura maestre od esteriori della casa.

Ieri sera l'incredulità irragionevole di mio marito, ha ricevuto un gran colpo; ed ora egli è convinto che nelle nostre affermazioni deve contenersi del vero. Egli finalmente ha potuto scrutare coi propri occhi un fantasma; e lo scettico e il miscredente confessa di sentirsene scosso e di provare un insolito senso di timore. Ed ecco quanto gli avvenne:

In causa della sua recente malattia, si accumularono sul suo scrittoio cataste di lettere e di documenti; per cui egli risolvette di dedicare le ore serali allo spoglio della corrispondenza e all'ordinamento dei documenti; impartendo in conseguenza ordini perentori ai domestici di non introdurre nessuno e di non disturbarlo in alcun modo. Dal canto mio, presi tutte le misure necessarie per assicurargli completa tranquillità.

Ieri sera pertanto il silenzio nella casa era quasi opprimente; e mio marito, il quale era entrato in ufficio appena finito il pranzo, non era ancora uscito quando suonavano le undici. Io sedevo nel salottino, con la porta aperta, qual'è mio uso quando sono sola. D'un tratto avvertii rumore in direzione dell'ufficio, quindi sentii aprirne la porta con impeto, ed echeggiare la voce di mio marito che in tono furibondo rimproverava i domestici per avere permesso a un'estranea d'introdursi nel suo studio. Chi dunque aveva trasgredito i suoi ordini? Venne risposto che nessuno li aveva trasgrediti; ed egli di rimando: "Non negatelo. Dov'è la donna? Quando è venuta? Che cosa vuole? Di notte non ricevo nessuno. Venga domani, se così le piace; ora mettetela alla porta".

Tutto questo era detto come se l'intrusa fosse ancora in casa, e col proposito di farsi udire da lei; mentre i domestici protestavano di non aver introdotto alcuno, e di non aver scorto alcuno salire o scendere le scale. D'improvviso mio marito mutò contegno; non parlò più, ristette immobile: pareva estraneo a qualunque impressione esteriore, come se colpito da stupore o da smarrimento. Poi si riscosse; parve che un brivido lo cogliesse, e avanzandosi di qualche passo, ordinò ai domestici di andare a letto, aggiungendo che il domani si sarebbe incaricato di sapere chi si era presa la libertà d'introdurre una signora nel suo ufficio: e qualora la signora fosse tornata, ne avrebbe chiesto a lei.

Tutte frasi profferite per nascondere il suo pensiero; che ben diversamente si esprimeva quando fummo soli. Egli raccontò che in un momento in cui cercava fra le carte un documento importantissimo, con la mente assorta in gravi preoccupazioni, gli era occorso di alzare gli occhi, e aveva scorto sulla soglia una vecchia signora, piccola ed esile. Per quanto ella giungesse in mal punto, non venne meno ai suoi doveri cavallereschi, e si alzò da sedere invitandola a farsi avanti. Vedendo che non si muoveva e non parlava, e che si contentava di guardarlo in faccia, egli fece un passo avanti, ripetendo l'invito. Ma la signora persisteva a mantenersi immobile e silenziosa, ed a guardarlo con espressione mite. Supponendo che non potesse parlare perchè affaticata dalle scale, mio marito attese qualche tempo; ma siccome la risposta non veniva, si avanzò di qualche passo, mentre la signora faceva altrettanto con movimento scivolante. Tuttavia, per l'ampiezza della sala, rimaneva una certa distanza tra di loro, e mio marito fece altri passi avanti, mentre lei più non si mosse. Finalmente le andò incontro, deciso a risolvere il mistero di quel silenzio; ma fu allora che non la vide più; essa era sparita!

Giunto a questo punto, mio marito fece una pausa, e si raccolse in profonda meditazione. Appariva agitatissimo, e il labbro era scosso da tremore: evidentemente faceva uno sforzo supremo per dominare la propria emozione. Dopo qualche tempo, parve risvegliarsi da un sogno, e venne alle conclusioni del suo racconto.

Egli disse che l'ufficio era intensamente illuminato a gas, che non ricordava di aver visto aprire la porta quando apparve e quando disparve il fantasma, mentre era certo di averla chiusa entrando in ufficio. Egli non aveva punto sospettato di trovarsi al cospetto di un'apparizione; l'aveva giudicata una signora in gravi imbarazzi, venuta a consultarlo, e l'urgenza dei motivi e l'avanzata età gli parvero attenuanti sufficienti per l'ora intempestiva in cui si presentava. Tali considerazioni lo avevano indotto ad accoglierla con deferenza; ma l'inesplicabile suo mutismo aveva finito per irritarlo, e allora glielo aveva fatto comprendere con la voce e coi modi. Egli descrive il fantasma in questi termini: "Era una vecchia signora, piccola ed esile, pallidissima in volto, con un largo berretto in testa annodato sotto il mento, e le mani costantemente giunte". Quando gli chiesi ragguagli sul vestito, rimase in dubbio, poichè l'aveva guardata in faccia, e gli era rimasta soltanto l'impressione di una forma interamente oscura. Si era portata avanti scivolando dolcemente, lo aveva sempre guardato in faccia, e non aveva mai mosso le mani.

Egli così riassume le proprie impressioni: "Ho esposto quanto mi avvenne in termini precisi; di ciò

che ho visto non posso dubitare; riconosco che appare inesplicabile; e dal momento che così è, non parliamone più". Sono sicura ch'egli non riderà più delle nostre "assurde visioni di fantasmi". Infatti egli ne rimase colpito in guisa tale, da non sapersene dare ragione; rifugge dal tema, ma non può non sentirsene grandemente perturbato. Passerà del tempo prima ch'egli dimentichi la visita a lui resa dalla "pallida vecchierella" solita a deambulare in casa nostra, quando e come a lei piace.

Questo il caso interessante raccolto dal Gurney; che dal punto di vista della classificazione, risulterebbe d'ordine "misto", in quanto si avvertono in esso rumori misteriosi d'ogni sorta, i quali si avvicinano a canti malinconici, a vagiti di neonati inesistenti, ad urla disperate di agonizzanti; e si accompagnano a frequenti apparizioni della "pallida vecchierella", e ad altre più rare di un fantasma d'uomo. Mancano notizie o tradizioni di eventi drammatici in relazione con l'infestazione. Comunque, risultando che la casa era antichissima e in fama di essere infestata, il caso rientrerebbe nel novero di quelli a cui si accennò nell'introduzione, e in cui la mancanza di precedenti di morte poteva spiegarsi con l'antichità e l'intermittenza dell'infestazione, circostanze che presumibilmente avevano condotto all'oblio delle origini.

Nulla di più misterioso nei fenomeni d'infestazione che questo loro perpetuarsi nei secoli; e se è vero che non esistono ipotesi naturalistiche capaci di risolvere il mistero, non è detto però che il compito sia facile per l'ipotesi spiritica. Per ora mi limiterò a ricordare come la tradizione popolare parli di "spiriti confinati" nelle località in cui essi commisero misfatti o consumarono il suicidio; e ciò fino al termine della loro espiazione, che talora si prolungherebbe per secoli, ma per lo più non si protrarrebbe oltre qualche mese, o qualche anno. Quanto alla teoria spiritica, già si disse com'essa accenni all'esistenza di "monoideismi post-mortem" generatori e perpetuatori delle infestazioni, che per tal modo assumerebbero forma telepatico-allucinatoria; presupposto non del tutto infondato, per le analogie che presenta coi "monoideismi dei viventi"; ma di tutto questo discuteremo a suo tempo.

Infine, nel caso in esame è notevolissimo il fatto di un crocchio di bimbi ignari ed innocenti, i quali scorgono a loro volta il fantasma infestatore della casa, senza rendersi conto della vera sua natura. Ed è risaputo come le manifestazioni supernormali che abbiano a percipienti dei bimbi, rivestono importanza speciale, inquantochè la vergine mentalità infantile può considerarsi immune da ogni influenza suggestiva ed auto-suggestiva capace di predisporre gli animi alle varie forme di allucinazioni sensorie. E quando il fantasma, come nel caso esposto, è percepito collettivamente e ripetutamente da un crocchio di bimbi, allora assurge a un valore teorico massimo, in guisa da eliminare definitivamente l'ipotesi allucinatoria intesa nel senso patologico; e ciò a tutto vantaggio dell'ipotesi spiritica, che si rivela l'unica capace di spiegare soddisfacentemente i fatti; rimanendo soltanto in dubbio se nel caso speciale, la versione **obbiettiva** della medesima, sia da preferirsi a quella **subbiettiva**. Entrambe si dimostrano verosimili, per quanto le probabilità maggiori siano questa volta in favore dell'obbiettività del fantasma percepito in condizioni simili.

Caso X. - Venne comunicato alla "Society F. P. R." dal dott. Kingston, il quale conobbe personalmente le percipienti; ed io lo estraggo dal "Journal" (Vol. V. pagina 223). Miss Louise F. Du Cane, così scrive in data 31 luglio 1891:

Nella sera del primo novembre 1889, tra le nove e mezza e le dieci pomeridiane, io, con le tre mie sorelle, uscivamo dalla nostra biblioteca privata per avviarci a letto; e non appena entrate nella mia camera, io, con una sorella, ci avvicinammo all'attaccapanni in cerca di fiammiferi. Premetto che la mia camera mette in quella di mia madre, e che la porta di accesso fra le medesime era aperta.

Non vi era altra luce che quella che s'infiltrava dalla strada attraverso le persiane chiuse. Allorchè fui vicina all'attaccapanni, vidi con sorpresa e terrore, una forma umana che dalla camera di mia madre mi veniva incontro senza far rumore e come scivolando. Aveva l'apparenza di un giovane di media statura, vestito di nero, con un cappello a cono. Era pallidissimo, con folti baffi neri, e proseguiva ad occhi bassi, come se fosse assorto in gravi pensieri. Il suo volto emanava una certa luminosità, ed è per questo che noi potevamo distinguerne chiaramente le sembianze, per quanto

la camera fosse poco rischiarata.

*L'apparizione proseguì scivolando in direzione delle mie sorelle, che si trovavano nella camera in prossimità della porta esterna, e che per la loro posizione in rapporto a uno specchio, si erano avviste del fantasma simultaneamente a me, **scorgendolo riflesso nello specchio**. Il fantasma passò quasi rasente a loro, per poi dileguarsi subitaneamente; e mentre passava, avvertimmo tutte un soffio freddo che pareva emanare da lui.*

L'apparizione non si è ripetuta, e non sappiamo spiegarci in guisa alcuna il fenomeno.

Una delle mie sorelle non vide l'apparizione, perchè in quel momento guardava in direzione opposta, ma è notevole che avvertì essa pure il soffio freddo. Le altre due, furono con me testimoni oculari del fatto. (Firmate: Louise F. Du Cane; F. A. Du Cane; M. Du Cane; C. A. Du Cane).

Da un questionario che il don. Kingston sottopose alle percipienti, estraggo questi altri schiarimenti:

Non vi era luce sufficiente per vedersi in faccia, poiché le persiane erano chiuse, e la luce che s'infiltrava dalla strada era debolissima.

Sono io stessa - Louise F. Du Cane - che vidi per la prima l'apparizione; tuttavia le nostre esclamazioni di sorpresa furono simultanee. Quando confrontammo le nostre impressioni, riscontrammo che avevamo visto l'identica forma.

Mia sorella Mary non vide l'apparizione perchè rivolta in direzione opposta, ma sentì distintamente con noi l'alitare di un soffio freddo al passaggio della forma.

Il fantasma da noi visto non somiglia a nessuna delle nostre conoscenze: e non sappiamo di eventi che si connettano all'apparizione.

Nel caso esposto vi è la circostanza del fantasma visto riflesso in uno specchio, prima ancora che venisse scorto direttamente, la quale appare teoricamente notevole, inquantochè tenderebbe a dimostrare l'obbiettività dell'apparizione. Senonchè più si studiano i fenomeni metapsichici, e più si apprende ad essere guardinghi nel pronunciare giudizi affrettati in base a singoli dati; e in merito alla circostanza indicata, occorre anche questa volta non dimenticare che incidenti consimili si riscontrano talora nei casi di "telepatia fra viventi"; ciò che induce a riservare ogni giudizio. Tuttavia giova considerare che nel caso in esame vi è la circostanza del fantasma percepito collettivamente da tre persone; circostanza che, secondo il Myers, fornirebbe una buona prova in favore "dell'esistenza in quel punto di un alcunché di simile a una presenza reale"; e qualora ciò fosse, allora anche il fatto della rifrazione dell'immagine spettrale acquisterebbe un significato obbiettivo; e le due inferenze si convaliderebbero a vicenda.

Caso XI. - Quale contrapposto all'esempio precedente, in cui l'immagine del fantasma è vista riflessa in uno specchio, ecco un esempio in cui lo specchio non riflette il fantasma. Lo desumo dal "Journal of the S. P. R." (Vol. X. pag. 308). Si tratta di un caso complesso d'infestazione, rigorosamente investigato e corroborato da numerose testimonianze. Non mi è possibile riferirlo per esteso poiché le diverse relazioni di cui si compone occupano una trentina di pagine, e mi limiterò ad estrarne l'episodio accennato, il quale è anche il solo teoricamente interessante. Il signor W. G. D. scrive in data 3 marzo 1902:

Già da qualche tempo mi ero proposto di stendere relazione dei fenomeni d'infestazione occorsi nella nostra antichissima abitazione a M., ritenendo con ciò di fare opera interessante ed utile.

Il fenomeno più importante consisteva nell'apparizione di un fantasma di donna alta, snella, costantemente vestita di nero, con un cappuccio in testa. Una sola volta mi apparve diversamente vestita, e quella volta rimase visibile per alcuni minuti in pieno giorno. Quasi tutti i membri della mia famiglia ebbero agio di vederla, giacchè appariva sovente senza che se ne comprendessero gli scopi; e noi avevamo finito per famigliarizzarci siffattamente con lei, da non riportarne impressione alcuna, ammenochè non vi fossero in famiglia dei malati, giacchè in contingenze

simili la sua comparsa era foriera di morte...

Nella sera del 18 febbraio 1900, io mi ero indugiato lungamente a leggere, rimanendo il solo alzato della casa. Tra la mezzanotte e l'una, interruppi la mia lettura per andarmene a letto: e giunto a capo delle scale, trovai la camera di mio padre con la porta aperta e l'interno intensamente illuminato. Guardando nell'interno scorsi il nostro fantasma familiare che sedeva dinanzi alla "toilette", con le mani posate su di essa in atto di guardarsi nello specchio. Stetti a contemplarlo per alcuni secondi, e poi mi avvicinai quietamente alla porta, nell'intento di approfittare della circostanza per vederne le sembianze riflesse nello specchio. Siccome la "toilette" era situata diagonalmente nell'angolo prossimo alla porta, con pochi passi laterali raggiunsi la posizione favorevole di fronte allo specchio, ma con mia grande sorpresa riscontrai che lo specchio non rifletteva il fantasma. Mentre facevo tale curiosa scoperta il fantasma si voltò lievemente da un lato, ma non abbastanza perchè ne scorgessi le sembianze: quindi si alzò, e attraversando la camera, si occultò alla mia vista. Allora mi precipitai nella camera, ma il fantasma era sparito, e dopo averlo atteso inutilmente per qualche minuto, spensi il gas e andai a letto. Il giorno dopo moriva mia cognata; ed era questa la terza coincidenza di morte in rapporto all'apparizione.

Il caso esposto e quello precedente, risultano assai istruttivi dal punto di vista dell'ipotesi auto-suggestiva. Infatti, nel primo caso si riscontra che due persone, lontanissime dal pensare agli "spettri" (quindi in condizioni contrarie ad azioni auto-suggestive) pur nondimeno scorgono l'immagine di un fantasma che si riflette nello specchio; mentre nel secondo caso si rileva precisamente l'opposto, giacché il percipiente scorgendo il fantasma seduto dinanzi allo specchio, si sposta lateralmente per contemplarne riflesso il sembiante, lontanissimo dall'immaginare che le leggi della rifrazione non erano applicabili agli spettri (quindi in condizioni favorevolissime per auto-suggestionarsi e vedere una immagine allucinatoria) ma con sua grande sorpresa, scopre invece che lo specchio non riflette il fantasma.

Dal che, se uopo ve ne fosse, risulta ancora una volta chiaramente dimostrata la fallacia della tanto abusata ipotesi auto-suggestiva, mercè la quale taluni uomini di scienza ritengono potersi liberare di un colpo di tutte le apparizioni di fantasmi, siano esse collettive od elettive, telepatiche o spiritiche.

Caso XII. - Termino questa rassegna con un caso di apparizione di animali in località infestata. Nella mia classificazione si annoverano in tutto nove esempi del genere; cifra molto esigua, considerata in rapporto alla mole del materiale raccolto.

Già si comprende che i fantasmi di animali raramente presentano il medesimo valore probativo di quelli umani, sia perchè risultano più difficilmente sceverabili dai fantasmi puramente allucinatorii, sia perchè non sempre è facile escludere che i percipienti abbiano preso abbaglio, scambiando animali viventi per fantasmi di animali. Nondimeno i nove casi sopradetti contengono tutti qualche caratteristica che rende poco probabili tali eventualità. Così ad esempio, le circostanze che i fantasmi animali furono percepiti collettivamente e successivamente da numerose persone ignare dei fatti, e che simultaneamente alle persone, anche gli animali viventi diedero segno di percepire alcunchè di anormale, sarebbero contrarie all'ipotesi allucinatoria; mentre la coincidenza di persone che nulla videro nel punto in cui altri localizzava un animale, escluderebbe che si trattasse di animali viventi.

Tolgo il caso seguente dal "Journal of the S. P. R." (Vol. XIII, pag. 256). Il signor Pittman descrive in questi termini l'avventura toccatagli nel villaggio di Hoe Benham (Newbury).

Il giorno 2 novembre 1907, io dipingevo nel mio studio insieme all'amico Reginald Waud. Fungeva da modella la mia domestica truccata da vedova, ed eravamo in attesa di miss Miles. Alle ore 10, i latrati del cane da guardia annunciarono che il lattivendolo si avvicinava. Scesi nel giardino ad aprirgli; tolsi il boccale del latte, e nel rinchiudere la porta, diedi uno sguardo alla strada, scorgendo miss Miles che si avanzava con gli arnesi per dipingere sotto braccio, e seguita molto da vicino da un grosso maiale bianco dal lungo grifo. Rientrai nello studio gridando all'amico Waud: "Indovina chi ci conduce stamane miss Miles? Un grosso maiale!". - Scoppiò una risata e

l'amico osservò: "Corri a dirle di non introdurre in giardino il suo amico, e di chiudergli la porta sul grifo, perchè siamo gelosi delle nostre piante". - In quella comparve miss Miles, ed io le chiesi: "Che cosa avete fatto del vostro compagno?". - Essa rimase stupita, e a sua volta domandò: "Di che compagno parlate? Che cosa intendete dire?". - Allora spiegai in quale brutta compagnia l'avevo sorpresa; ed ella osservò: "Se un maiale mi avesse accompagnata, me ne sarei accorta. Del resto è facile accertarsene, perchè mi incontrai col lattivendolo, che non può non averlo visto se c'era. In ogni modo vado a vedere". Poco dopo essa tornò dicendo: "Il vostro maiale non si vede da nessuna parte".

Ci recammo per informazioni nel villaggio, ma nessuno aveva visto animali randagi, e in tutto il villaggio esisteva un solo maiale bianco, il cui proprietario affermò che se fosse evaso se ne sarebbe accorto. Il domani interrogammo il lattivendolo, il quale ammise di aver incontrato miss Miles, ma negò recisamente che fosse accompagnata da un maiale. (A testimonianza del fatto si sottoscrivono: Osmund Pittmann, Reginald Waud, Clarissa Miles e Louise Thorne.

In seguito a tale curioso incidente si procedette a un'inchiesta nel villaggio, e si venne a sapere che quel tratto di strada era da lungo tempo in fama di essere infestato, e che ivi erano apparsi fantasmi svariati di animali a numerosi abitanti dei dintorni.

Nel "Journal" sono riportate le testimonianze di sei persone del villaggio, alle quali erano apparsi in quel punto fantasmi di cani, di gatti e di conigli; e il carrettiere John Barrett racconta che mentre un giorno vi transitava col suo carro, nel quale si trovavano sette od otto persone, i cavalli s'impennarono e ricalcitrarono, come colti da grande spavento. Egli scese per calmarli, e scorse dinanzi a loro una massa bianca che procedeva saltellando...

Il relatore signor Pittman, aggiunge:

Quando interrogammo i contadini sulla causa presumibile delle apparizioni, essi fornirono tutti la medesima spiegazione: "Il responsabile dei fatti era Tommy King; un farmacista vissuto cento anni or sono, il quale erasi impiccato in una casa situata in quelle adiacenze; dimodochè lo spirito del disgraziato aggiravasi ancora sul posto, aparendovi in sembianze animali, e producendovi strani rumori...".

Questa la spiegazione popolare delle apparizioni di animali in località infestate; e per quanto puramente tradizionale e gratuita, non è facile sostituirla con altra meno gratuita e più scientifica. Mi limiterò pertanto ad osservare che dal libro del dott. Kerner sulla "Veggente di Prevorst", si rileva come la veggente, nelle fasi di sonnambulismo, spiegasse in guisa analoga le apparizioni di animali. Così nel capitolo VI (caso quarto, pag. 177), a proposito di uno "spirito basso" che le appariva, il dottor Kerner scrive:

Quando la veggente rientrò nella sua camera, lo spirito si manifestò nuovamente, assumendo la forma di un orso. Addormentata essa spiegò: «Ora posso valutare quanto lorda ha da essere l'anima sua per manifestarsi in forme tanto orribili; ma occorre che io lo riveda ancora...». Nel caso quinto (pag. 190) la veggente in sonnambulismo si rivolge a uno "spirito" chiedendogli se poteva manifestarsi in forma diversa da quella che aveva in vita; e lo spirito risponde: «Se fossi vissuto come un bruto, vi apparirei sotto forma di un bruto. Noi però non possiamo assumere le forme che vogliamo, e dobbiamo apparire nelle sembianze che avevamo in vita».

E nel cap. IV, (pag. 120):

L'uomo vissuto nel vizio e nella depravazione può apparire in forma animale, visto che con gli animali s'identifica per le condizioni di vita.

Per converso, noto che tra i nove casi indicati, ve ne sono due che suggerirebbero una spiegazione diversa; il che naturalmente non escluderebbe l'altra. Furono pubblicati nel "Journal of the S. P. R." (Vol. XIII, pagg. 58-62 e Vol. XV, pagg. 249-252), e in essi si tratta delle apparizioni di un cane e di una gattina, col precedente notevole che nelle località dove apparivano, erano morti un cane ed una gattina identici a quelli che si manifestavano. E al riguardo della gattina, l'identificazione risultava anche meglio

provata dalla circostanza che il fantasma si mostrava zoppicante, a somiglianza della gattina vivente, malmenata e deformata da un cane. Qui pertanto ci si troverebbe di fronte a casi d'identificazione autentica; in guisa da doverne inferire che se si pervenisse ad accumulare in numero adeguato esempi di tal natura, essi condurrebbero alla dimostrazione della sopravvivenza della psiche animale; possibilità che non dovrebbe certo meravigliare.

CAPITOLO IV.

Dei casi di "telepatia fra viventi" considerati in rapporto ai fenomeni "d'infestazione propriamente detta".

Dalle considerazioni fino ad ora esposte, è facile trarne una prima deduzione importante, ed è che se i fenomeni "d'infestazione propriamente detta" non possono spiegarsi complessivamente senza ricorrere a varie ipotesi, con tutto ciò essi risultano in grande maggioranza dilucidabili con un'ipotesi sola; la quale in rapporto alle altre potrebbe ragguagliarsi a una "regola" di fronte alle "eccezioni". E a norma di siffatta ipotesi, i fenomeni d'infestazione propriamente detta originerebbero da un impulso telepatico, in cui l'agente sarebbe un defunto vincolato affettivamente, o in altre guise, alla località infestata; impulso che provocherebbe percezioni veridiche d'ordine subbiettivo o allucinatorio, e solo in via eccezionale - combinandosi ad altre facoltà supernormali - darebbe luogo a percezioni od estrinsecazioni in qualche guisa obbiettive, e che il Myers denominerebbe "modificazioni spaziali indotte nel mondo metaeterico". Tutto ciò prescindendo dai casi in cui non si tratterebbe più di telepatia **post mortem**, ma della presenza spirituale del defunto nella località infestata.

Come si disse, tale ipotesi presenterebbe il vantaggio di eliminare un gran numero di perplessità teoriche, conciliando manifestazioni in apparenza contraddittorie, quali la visualizzazione di fantasmi e la percezione di rumori ora in forma "collettiva" ed ora "elettiva", l'automatismo deambulatorio e mimico di un gran numero di fantasmi, la loro frequente inconsapevolezza dell'ambiente in cui si trovano, la rudimentale mentalità di cui ben sovente danno prova quando se ne dimostrano consapevoli, e via dicendo. Si aggiunga che il valore dell'ipotesi risiede in ciò, che le multiple sue applicazioni non s'impongono al criterio della ragione da un punto di vista esclusivamente teorico, ma risultano il portato dell'analisi comparata tra i fenomeni d'infestazione e quelli telepatici. Il che basterebbe a costituire una base rigorosamente scientifica all'ipotesi.

Nel presente capitolo mi accingo pertanto a dimostrare come non esistano modalità di estrinsecazione infestatorie le quali non trovino riscontro in quelle telepatiche. Dovrò nondimeno limitarmi a poche citazioni ed a riassunti, data la vastità del tema.

Caso (A) - Inizierò la serie degli esempi con un episodio sperimentale, ch'io desumo dal "Journal of the S. P. R." (Vol. VII, pag. 250). Il signor Fred. W. Rose, uomo assai versato nelle indagini ipnotiche e magnetiche, così scrive in data 18 gennaio 1896:

Avevo letto di casi di proiezione del proprio spirito a distanza, e volli provarmi ad inviare il mio "corpo astrale" alla signora E. Non feci cenno ad alcuno delle mie intenzioni, e nel cuore della notte, dalle dodici e mezza al tocco, sedetti sul letto concentrando il pensiero sopra l'esperimento desiderato. Con grande cura dei particolari, immaginavo di vedere me stesso scendere le scale di casa mia, proseguire per la strada, arrivare nella via di S., salire al piano abitato dalla signora E., entrare nel salottino, e infine nella di lei camera. Dopo compiuto tale sforzo immaginativo, mi ricoricaì col pensiero tenacemente rivolto alla visita progettata, e non andò molto che mi addormentai... Personalmente io non ero in alcun modo consapevole della riuscita o meno del tentativo, e, se ben ricordo, neppure mi avvenne di sognare di alcuna delle persone cui volevo apparire...

Fin qui il signor Rose, il quale dopo avere due volte tentato la prova con successo, dovette smettere per espressa volontà della signora da lui prescelta a soggetto. La percipiente, signora E., così riferisce in

merito al primo tentativo:

Io ero indisposta, e mia figlia condivideva il mio letto. Nel profondo della notte, fummo entrambe invase da un'irrequietezza inesplicabile che ci precludeva il sonno. Sulle prime tentammo di scagionarci a vicenda, affermando reciprocamente di non comprendere nulla del nostro stato, ma convenendo che le sensazioni da cui ci sentivamo sopraffatte erano abbastanza penose. Mentre si vegliava in tal guisa, venne la cameriera a bussare alla porta, chiedendo che cosa si desiderava da lei. La facemmo entrare, ed essa spiegò come il campanello posto a capo del mio letto (la cui suoneria riferisce presso la porta della sua camera), avesse suonato ripetutamente e così forte da risvegliarla di soprassalto. Aggiunse che prima di muoversi aveva atteso una seconda chiamata, che subito risuonò con forza raddoppiata. Apprendendo ciò, io l'assicurai che nessuno aveva suonato; il che ebbe per effetto di farla scoppiare in lagrime, ed esclamare: "Dunque è un preannuncio di sventura: la mia povera mamma è morta!". (Il domani essa volò a casa sua, e trovò che la mamma stava benissimo). Accenno all'osservazione della cameriera, inquantochè denota com'essa avesse intuito nel suono del campanello un alcunché di anormale e di occulto...

Questi i fenomeni provocati telepaticamente dal signor Rose nel primo tentativo. Qualche settimana dopo rinnovò la prova, ottenendo risultati anche migliori; e la signora E. così riferisce in proposito:

In quella notte la figlia era andata a teatro, e con me era rimasto mio figlio. Alle dieci e mezzo egli mi augurò la buona notte, andando a letto. A un dato momento, allorché giacevo a letto leggendo, mi colse una strana sensazione spiacevolissima, accompagnata da un impulso irresistibile a volgere gli sguardi a sinistra. Sentivo ch'io dovevo guardare da quella parte, e così comportandomi, vidi che in direzione dei cortinaggi si librava una nebulosità luminosa ed azzurrognola, dalla quale non potevo staccare gli sguardi, per quanto me ne sentissi atterrita, e comprendessi che mi accadeva qualche cosa di anormale. Volevo chiamare mio figlio, ma me ne trattenne il pensiero ch'egli mi avrebbe giudicata nervosa, e in procinto di ricadere ammalata. Cercai pertanto di dominare le mie sensazioni, dicendo a me stessa che si trattava di pura immaginazione; poi voltandomi dall'altra parte, ripresi a leggere. E così facendo, non tardai a scacciare ogni paura; ma essendomi passata anche ogni volontà di dormire, prolungai oltre l'usato la mia lettura. Dopo qualche tempo, fui nuovamente colta dal medesimo senso di terrore, accompagnato questa volta da un impulso irresistibile a guardare in basso, a me da lato, e scorsi la medesima nebulosità luminosa che s'innalzava lentamente dirigendosi su di me. Ero troppo terrorizzata per muovermi, e ricordo di aver portato all'altezza del volto il libro che avevo fra le mani, quasi a schermo contro possibili offese. Mentre facevo sforzi supremi per dominare il mio terrore, di dietro il libro sbucò la metà di un volto, e riconobbi in esso il signor Rose. A tale vista, svanì subito in me la paura, e gettando il libro, diedi in un'esclamazione tutt'altro che lusinghiera per il signor Rose; poiché aveva capito ch'egli stava rinnovando il tentativo di riapparirmi. La nebulosità ed il volto erano spariti in un attimo.

Questa la parte essenziale della relazione di Mrs. E., alla quale faccio seguire quest'altro brano tratto dalla relazione della figlia, miss A., che così descrive le proprie sensazioni in quella medesima notte:

Tornata da teatro, mi recai da mia madre a raggiuagliarla sullo spettacolo, e andai a letto quando suonava il tocco. Avevo appena preso sonno, che mi svegliai di soprassalto, sotto l'impressione di avere udito l'eco di passi che attraversavano il corridoio dirigendosi alla camera di mia madre. Stetti in ascolto, e nulla più avvertendo, mi riaddormentai. Ma non andò molto che mi risvegliai nuovamente di soprassalto, sotto la medesima impressione, e così di seguito per parecchie volte.

Giunto il mattino, volli interrogare in proposito mia madre, la quale si limitò a dirmi ch'essa pure aveva passata una notte molto disturbata. Mi rivolsi allora a mio fratello, e seppi ch'egli aveva provato le medesime impressioni di me, e che si era risvegliato parecchie volte in preda a un senso inesplicabile di terrore. Apprendendo ciò, mia madre si decise a confidarci di aver visto il fantasma del signor Rose...

Questo il riassunto dei fatti. Prendiamo nota che nell'esempio esposto - il quale ha il pregio di essere sperimentale - già si rinvencono le seguenti essenziali modalità episodiche comuni ai fenomeni

"d'infestazione propriamente detta": anzitutto la sensazione impulsiva e irresistibile a volgersi dalla parte in cui sono localizzati i fenomeni; indi l'audizione di passi umani in rapporto col pensiero dell'agente, il quale immagina di attraversare il corridoio dove risuonano i passi allucinatori; quindi la visualizzazione di nebulosità luminose che precedono la comparsa del fantasma dell'agente.

Da notarsi inoltre un fenomeno fisico assai raro nella casistica telepatica, ma comunissimo in quella di "poltergeist": il fenomeno dei campanelli che suonano. Una siffatta intrusione nel campo telepatico appare non poco imbarazzante dal punto di vista teorico; giacchè a spiegarla occorrerebbe presumere l'esistenza di un centro "fantasmogeno" in qualche guisa obbiettivo nella località implicata, e si avrebbe pertanto a far capo a un'ipotesi di cui parleremo nel capitolo sui fenomeni di "poltergeist", secondo la quale una parte dei fenomeni d'infestazione avrebbero origine medianica; e in assenza di medium, si spiegherebbero con un fatto di trasmissione a distanza di energia medianica; nel qual caso, o la cameriera di Mrs. E. avrebbe posseduto facoltà medianiche, o avrebbe dovuto possederle l'agente telepatico signor Rase. Un altro modo di sormontare la difficoltà consisterebbe nel prendere alla lettera le dichiarazioni dell'agente, il quale spiega di essersi proposto "d'inviare il proprio **corpo astrale** alla signora E."; dimodochè ci si troverebbe al cospetto di un fenomeno di "bilocazione".

Noto infine questa frase del signor Rose: "personalmente io non ero in alcun modo consapevole della riuscita o meno del tentativo"; la quale inconsapevolezza, comune ai fenomeni magnetici, ipnotici e medianici, si estende alla grande maggioranza dei casi di "telepatia fra viventi"; dimodochè, per legge di analogia, si sarebbe indotti ad estenderla alla grande maggioranza dei casi in cui l'agente telepatico è un defunto; ciò che spiegherebbe il comportarsi automatico di molti fantasmi nei fenomeni d'infestazione.

Caso (B) - Lo tolgo dal "Journal of the American S. P. R." (1910, pag. 277), ed è un esempio istruttivo di trasmissione telepatica involontaria. Miss Clara Griffing scrive al prof. Hyslop, in data 2 novembre 1909, nei termini seguenti:

Mi trovavo con mia madre e mio fratello a trascorrere la stagione estiva in un villino a "Great South Beach". Ero convalescente di una lunga e seria malattia, e perciò non mi occupavo di mansioni domestiche. Durante una notte in cui le raffiche violentissime del vento non mi lasciavano dormire, io mi alzai tra la mezzanotte ed il tocco, e dopo avere passeggiato un po' di tempo per la camera, mi avvicinai alla finestra per guardare attraverso ai vetri. Splendeva in cielo la luna piena, che rischiarava la campagna come di giorno. Mentre stavo contemplando la bella serata, vidi uscire di casa la nostra domestica Lena, per recarsi a togliere una cordata di biancheria che aveva lasciata in balia del vento. La vidi in guisa tanto distinta da non passarmi affatto per la mente che non fosse lei in carne ed ossa.

Quando al mattino mia madre venne a chiedermi come avevo trascorso la notte, io le dissi che avevo visto Lena uscire a togliere la biancheria; e quando Lena venne a portarmi da colazione, io le accennai che l'avevo vista ritirare la biancheria a un'ora molto insolita. A tali parole, essa mi guardò sorpresa, e rispose che non era punto uscita, ma che però sentendo soffiare il vento con violenza, erasi molto preoccupata della biancheria lasciata fuori, ed era rimasta sveglia per oltre un'ora nel profondo della notte, sempre tormentata dal pensiero che avrebbe dovuto uscire a ritirarla, ma terminando invece col riaddormentarsi. (Firmata Clara Griffing).

(La madre della percipiente, conferma in questi termini: «Certifico che la relazione esposta è un'esatta descrizione dell'esperienza occorsa a mia figlia, quale essa me la raccontò il mattino stesso in cui le parve vedere la domestica Lena uscire a togliere la biancheria». Firmata Jane R. Griffing).

Il caso riferito appare interessante e suggestivo in quanto riconferma i commenti apposti al caso precedente a proposito dell'ignoranza in cui rimane l'agente telepatico al riguardo delle percezioni allucinatorie provocate dal proprio pensiero. Nondimeno nell'episodio precedente l'azione telepatica era volontaria, laddove in questa è involontaria; per cui l'episodio risulta complementare dell'altro, nonché altrettanto efficace a dimostrare che le **deambulazioni automatiche** dei fantasmi infestatori non

autorizzano punto a negare l'esistenza di un rapporto causale tra il fantasma raffigurante un defunto e lo spirito del defunto stesso, come pretenderebbe il Podmore. Al contrario, in base ai casi come quello esposto, i quali provano che identici automatismi si riscontrano nei fantasmi telepatici, e ciò fino al punto che pensando intensamente a un compito da farsi, una persona può trasmettere ad altri la propria immagine intenta ad eseguire il compito pensato; in base ad analogie tanto eloquenti, non è più lecito di rifiutarsi ad ammettere che tra lo spirito di un defunto e il di lui fantasma **deambulante automaticamente** nella località in cui visse, non debba presumibilmente esistere l'identico rapporto causale.

Resta pertanto inteso che gli automatismi dei fantasmi infestatori non sono una ragione per negarne l'origine spiritica, ma soltanto una buona prova in favore dell'ipotesi che li considera fantasmi telepatici originati nel pensiero dei defunti che si manifestano.

Caso (C) - Il rev. Arthur Hamilton Boyd, comunica alla "Society F. P. R." (Journal, Vol. VIII, pag. 321), il seguente incidente personale:

In una sera del febbraio 1891, verso le undici, io mi trovavo nella sede del "New-Club" di Edimburgo, dove mi accadde di addormentarmi profondamente per quasi un'ora, e di fare il seguente vividissimo sogno: Mi trovavo per la strada, e camminavo a grandi passi, poiché mi pareva di essere in ritardo per il pranzo. Giunto alla porta di casa, apersi con la chiave di cui sono sempre provvisto, e salii di corsa le scale per recarmi nella mia camera a prepararmi per il pranzo. Nel salire le scale volsi indietro lo sguardo, e vidi mio padre che dalla soglia del salottino mi stava guardando. A questo punto del sogno mi svegliai, e riscontrando che l'ora era tarda e la mezzanotte scoccata da qualche minuto, mi avviai di passo svelto a casa; dove giunto, rimasi stupito di trovarla ancora illuminata, con mio padre e mio fratello che giravano attorno chiamandomi ad alta voce.

Quando mio padre mi vide entrare, se ne dimostrò grandemente meravigliato, e mi chiese di dove venivo. Risposi che giungevo in quel momento dal "Club"; e allora egli domandò se non ero entrato già una volta verso la mezzanotte. Avendo risposto negativamente, egli mi raccontò quanto segue:

«Come al solito, egli erasi indugiato nel salottino fin verso la mezzanotte; quindi erasi alzato per avviarsi a letto, e mentre poneva piede sulla soglia che mette nella sala d'ingresso, udì sbattere la porta di casa, e vide me distintamente attraversare la sala e salire rapidamente le scale. Seguendomi con lo sguardo, vide ch'io mi voltavo a guardarlo e poi sparivo. Entrando nella propria camera, egli riferì a mia madre di avere chiuso a chiavistello la porta di casa, perchè io ero rincasato. Mia madre gli osservò che trovava strano ch'io fossi entrato e passato dinanzi alla porta della sua camera senza augurarle la buona notte; e siccome ella insisteva su tal punto, e non pareva convinta ch'io fossi in casa, mio padre si decise a recarsi nella mia camera, dove con sua meraviglia non mi trovò. Unitosi allora con mio fratello, si diedero a perlustrare ogni camera, e fu in quel momento ch'io sopraggiunsi realmente... Non dimenticherò mai la nostra reciproca stupefazione di fronte a un avvenimento tanto strano». (Firmato: Rev. Arthur Hamilton Boyd).

(La madre del relatore, scrive confermando quanto sopra).

Nel caso esposto vi è di notevole il particolare del fantasma voltatosi a guardare suo padre, con ciò dimostrandosi consapevole dell'ambiente in cui si trovava. Si aggiunga che il particolare in discorso, coincidendo con l'identica situazione sognata dall'agente, denoterebbe in quest'ultimo uno stato di lucidità che gli permise di scorgere che al momento in cui sognava di salire le scale della propria casa, suo padre poneva piede sulla soglia del salottino; dimodochè l'episodio dovrebbe considerarsi un esempio di "chiaroveggenza telepatica in sogno". Ammenochè non si volesse considerarlo un esempio di "bilocazione nel sonno". Comunque, non è questo il momento di discutere problemi siffatti; e ci basti per ora rilevare come anche al riguardo di fantasmi consapevoli dell'ambiente in cui si trovano, possano contrapporsi episodi di "telepatia fra viventi" a quelli "d'infestazione propriamente detta".

Rileverò inoltre l'episodio auditivo della porta di casa sbattuta rincasando dal fantasma del figlio, e ciò in rapporto all'azione analoga sognata. Ora, come tutti sanno, gli episodi di porte sbattacchianti risultano un fenomeno comunissimo nei casi d'infestazione.

Caso (D) - Faccio seguire due casi appartenenti ai così detti fenomeni "d'infestazione di viventi", i quali possono in realtà ridursi a casi telepatici, o di chiaroveggenza telepatica, con la particolarità del ripetersi dell'apparizione. In ogni modo, i casi di tal natura sono siffattamente rari che nella mia classificazione non ne figurano che 6, di cui uno assai dubbio dal punto di vista probativo, un altro appare invece assai discutibile dal punto di vista del nesso causale tra l'infestazione e il preteso agente (caso Mompesson, nel libro notissimo del Glanvil), e due altri non esorbitano in nulla dai casi telepatici puri e semplici; dimodochè non rimangono in realtà che due soli esempi a rappresentare la classe; e qui li riproduco.

Questo primo caso è rigorosamente documentato, ed una fra le relazioni testimoniali venne scritta prima dell'identificazione del fantasma. Io lo desumo dal "Report of the Census of Hallucinations". (Proceedings of the S. P. R., Vol. X, pag. 360). Non si fanno i nomi dei protagonisti, i quali sono conosciuti personalmente da Mrs. Sidgwick.

Il signor G. S. scrive in data 30 dicembre 1889:

Nel sabato più prossimo alla data del 22 ottobre 1886, trovandomi in casa del dott. E., mi occorse di entrare nel salottino verso le 4 pom., e scorsi una giovane signora vestita in costume bruno con largo collare, la quale sedeva sul sofà in guisa da presentarmisi da tergo. Rimase immobile al suo posto per parecchi minuti mentre io m'intrattenevo con la signora E. e con un ospite di lei. Ai riflessi del fuoco nel camino, i di lei capelli avevano barbagli di un rosso d'oro; quanto al volto io non ne scorgevo che la guancia, la quale appariva piena e fresca. Dall'atteggiamento si capiva ch'essa stava leggendo, per quanto io non potessi vedere il libro. Quando l'ospite se ne andò, io mi attendevo di essere presentato alla giovane signora, e feci quindi per portarmi avanti, ma non la vidi più. Il salottino era illuminato da due lampade a gas, e da un vivo fuoco; la giovane volgeva le spalle al camino, e sedeva nel mezzo del sofà, mentre la signora E. ne occupava il lato prossimo al fuoco... Chiesi schiarimenti in proposito alla signora E., ma essa protestò di nulla saperne della giovane signora, e parve allarmarsi dell'accaduto; dimodochè volsi la cosa in ischerzo.

Nell'anno seguente, la medesima apparizione, vestita nel medesimo modo, fu vista dalla cameriera del dott. E., la quale descrive l'accaduto in questi termini:

Ai primi di ottobre del 1887, mentre mi trovavo in cucina a prendere il thè con altre persone di servizio, suonarono alla porta di casa, e nel recarmi ad aprire (ma prima di farlo), vidi distintamente una signora di alta statura che pareva uscire dallo studio, la quale attraversò la sala d'ingresso, entrando in quella da pranzo. Io la vidi da tergo, notando solamente il color rosso d'oro dei suoi capelli raccolti in massa sul capo, ed il suo costume bruno, tagliato alla moda "Princesse". La scambiai per la mia padrona; meravigliandomi di vederla in costume bruno, mentre l'avevo lasciata al piano superiore vestita in verde pallido. Quando apersi la porta di casa, ero situata in guisa che nessuno poteva uscire dalla sala da pranzo senza che io lo vedessi; tuttavia entrandovi subito, non vidi alcuno, come non rinvenni alcuno nello studio e in tutto quel piano della casa. Mi recai di sopra e fui sorpresa d'incontrarvi la mia padrona vestita in verde pallido come l'avevo lasciata un istante prima. Non siamo mai riuscite a renderci conto della strana apparizione, sebbene io abbia in seguito saputo che qualche tempo prima la medesima signora era apparsa a un amico della mia padrona.

Una terza percipiente - Mrs. R. - così racconta la propria esperienza in una lettera datata 9 maggio 1891, e indirizzata alla signora E.:

Ricordo ogni particolare; e voi ben sapete che io non sono eccitabile o nervosa. I fatti sono questi: Nel mese di ottobre del 1887 (essa scrisse per errore: "del 1888", ma venne accertato che si era nel 1887), ero ospite in casa vostra, e un giorno, sentendomi presa da un forte raffreddore, decisi di rimanere a letto. Quando la cameriera mi portò il pranzo, io mi alzai a sedere sul letto,

improvvisando a me dinanzi una sorta di tavola con un guanciale, sul quale deposi il vassoio. Quando ebbi finito, deposi il vassoio sulla tavola accanto al letto, e stavo per coricarmi, allorché vidi aprirsi dolcemente la porta ai piedi del letto, ed entrare con fare tranquillo una signora vestita di bruno. A tutta prima, io credetti che foste voi, ed esclamai: "Oh L., avete fatto presto!". Ma non avevo ancora terminata la frase, che già mi ero accorta dell'errore, e per quanto non avessi visto in faccia la signora, ero ben certa di non conoscerla. Essa pareva ignara della mia presenza, ed erasi recata dinanzi alla "toilette" portando le mani alla testa come per sciogliere i capelli; i quali, al lume della lampada a gas, apparivano biondissimi. Non mi sentivo certo inquieta per l'inattesa visita, ma solo sorpresa e incuriosita; per cui scesi pianamente dal letto e mi portai dietro di lei, ma quando stavo per posarle una mano sulla spalla, essa sparì. Voi ben sapete quanto ristretto è lo spazio della camera, talchè una persona non avrebbe potuto uscirne senza urtarsi con me. Tornata a letto, mi ricordai di Marta e del signor S., i quali avevano visto il fantasma di una signora brunovestita. Poco dopo entraste voi, a cui narrai l'accaduto; che formò argomento di lunghe nostre discussioni, con le quali non si venne a capo di nulla. Non vi erano persone di mia conoscenza che rassomigliassero all'apparizione; ma più tardi, riconobbi in lei l'immagine della moglie del signor P. giunta malata in casa vostra, dove occupava la medesima camera in cui la vidi.

Il sig. P., a cui si accenna nella chiusa della lettera, era il figlio di Mrs. E., e risiedeva in Australia, dove si era ammogliato; tuttavia Mrs. E. non aveva mai vista la nuora. Nell'agosto 1888, questa arrivò da Sidney; e il signor G. S. così ne riferisce:

Quando la vidi, io non la riconobbi: essa era malata, ed aveva i capelli recisi, che apparivano di colore rosso chiaro. Poco dopo si trasferì in una stazione climatica, dalla quale tornò in ottobre completamente ristabilita. Un giorno in cui Mrs. R. trovavasi a pranzo da Mrs. E., si presentò la signora P. vestita in costume bruno con largo collare. Mrs. R. e la cameriera Marta riconobbero all'istante in lei la "dama bruna" da loro vista: tuttavia, per consiglio di Mrs. E., nulla dissero alla signora P., il cui temperamento appare eccessivamente nervoso.

Anche il signor G. S. non tardò a identificarla. Egli scrive:

Essendomi nuovamente incontrato con la signora P., attesi il momento opportuno per guardarla dall'angolo visuale in cui mi era apparsa, ed ora riconosco di avere sbagliato quando ritenevo che la forma della sua testa avrebbe presentato un profilo diverso da quello dell'apparizione. Al contrario, il profilo della sua guancia corrisponde esattamente a quello da me visto.

Avendo la "Society F. P. R." chiesti alcuni schiarimenti a Mrs. E., essa rispose in merito come segue:

La signora P. non cadde mai in "trance"; tuttavia, quando giunse da Sidney, essa era in tali condizioni di esaurimento, che qualunque lieve esercizio determinava in lei uno stato d'incoscienza che si protraeva qualche minuto. Essa mi raccontò sovente che nel tempo in cui giaceva malata in Australia, era solita compiere sforzi non lievi di concentrazione mentale onde rappresentarsi la casa che l'attendeva in Inghilterra, di cui tante volte le aveva parlato suo marito. Non ricordo però se quando giunse a casa nostra essa abbia riconosciuto l'ambiente.

Qui pongo termine alle citazioni. Nel caso esposto, la "chiave di volta" per indagarne la genesi, dovrebbe ricercarsi negli schiarimenti finali di Mrs. E. Dato infatti che la signora P. "compieva sovente sforzi non lievi di concentrazione mentale onde rappresentarsi la casa che l'attendeva in Inghilterra", casa di cui conosceva l'ubicazione per avergliene parlato suo marito; date inoltre le condizioni precarie della sua salute, con frequenti accessi di "assenza psichica", condizioni predisponenti all'emergenza delle facoltà subcoscienti, niente di più facile che ad ogni suo sforzo di concentrazione mentale, corrispondesse un fenomeno di proiezione telepatica in direzione della località pensata. Nulla pertanto di eccezionale in questo caso, che valga a diversificarlo dai casi telepatici ordinari; ma in pari tempo esso risulta istruttivo per la comprensione dei fenomeni d'infestazione in cui appare ripetutamente il medesimo fantasma; e ne rimane ulteriormente convalidata l'ipotesi secondo la quale i fenomeni d'infestazione dovrebbero ascriversi a un fatto di proiezione telepatico-allucinatoria di un pensiero ossessionante orientato verso la località infestata; pensiero che non potrebbe non avere a sede la mentalità del defunto che ivi apparisce

ed ivi è vissuto; nella guisa medesima in cui le apparizioni della signora P. traevano origine dal di lei pensiero spesso intensamente orientato verso la casa in cui doveva recarsi ad abitare.

Rilevo inoltre l'analogia tra gli automatismi dei fantasmi infestatori, e gli automatismi nelle apparizioni telepatiche della signora P.; la quale apparve una prima volta sdraiata su di un sofà, nella posa plastica di donna intenta a una lettura; apparve una seconda volta deambulante automaticamente per la casa, e una terza volta in atto di ravviarsi i capelli dinanzi allo specchio. E siccome non è presumibile che siffatte pose ed azioni mimiche fossero pensate dalla signora P., allorché concentrava la mente sull'idea della casa in cui doveva abitare, tutto ciò suggerirebbe che gli atteggiamenti dei fantasmi in generale - quando risultano di natura automatica - siano determinati dalle consuetudini di vita particolari all'agente telepatico, sia esso un defunto o un vivente. E nel caso in esame, niente di più consuetudinario per una signora che il ravviarsi i capelli dinanzi allo specchio, o il ricrearsi la mente con un'ora di lettura, o il vedersi vestita col più recente costume da passeggio.

Noto infine l'incidente della porta che in apparenza viene aperta dal fantasma; e dico "in apparenza", poiché già feci osservare che le porte viste aperte dai fantasmi, rimangono generalmente chiuse; dimostrandosi con ciò la natura allucinatoria della maggior parte di siffatti episodi. Comunque, per la nostra tesi era necessario rilevare come anche nei casi di "telepatia fra viventi", e a somiglianza di quanto avviene nei casi "d'infestazione propriamente detta", si riproducono episodi di porte viste aprire dai fantasmi.

Caso (E) - Lo desumo dalla "Revue des etudes psychiques" (1902, pag. 151). Il signor G. P. H., membro della "Society F. P. R." e personalmente conosciuto dal direttore della citata Rivista, signor Cesare Vesme, aveva inviato relazione di un caso psichico importante al giornale "The Spectator", relazione che provocò l'invio di una lettera da parte della persona interessata nel caso stesso. Questa la lettera:

Al Direttore del giornale "The Spectator",

La relazione inviata dal signor G. P. H., e comparsa nel numero del 1° giugno, sotto il titolo: "La casa del sogno", si riferisce palesemente a un sogno fatto da mia moglie, ora defunta. Il racconto risulta in massima esatto, per quanto io non pervenga a identificare il vostro corrispondente. Ma siccome il medesimo fatto venne pure riportato inesattamente dalla rivista: "The Diaries", da voi pure citata nell'articolo del 23 maggio, non sarà inutile ch'io interloquisca in argomento.

Alcuni anni or sono mia moglie sognò ripetute volte di abitare in una casa di cui essa descrisse nei minimi particolari l'arredamento interno, senza nulla poter dire circa la località in cui sorgeva l'edificio sognato.

Più tardi, nell'anno 1883, io presi in affitto per l'autunno una casa di campagna situata sulle montagne della Scozia, circondata di riserve per la caccia e da stagni per la pesca. Mio figlio che si trovava in Iscozia contrattò l'affitto con la proprietaria, Lady B., senza intervento alcuno da parte mia o di mia moglie.

Allorché mi recai sul posto, senza la mia consorte, allo scopo di firmare il contratto e prendere possesso della casa, Lady B., che vi soggiornava ancora, mi avvertì che se nulla avessi a ridire, mi avrebbe assegnata la camera da essa prima occupata, la quale per qualche tempo era stata infestata dal fantasma di una "piccola dama" che continuamente vi appariva. Siccome io ero abbastanza scettico al riguardo, risposi che sarei stato felice di fare la conoscenza della sua visitatrice-fantasma. Mi coricai pertanto in quella camera, senza per questo ricevere nessuna visita fantasmogena.

Qualche tempo dopo giunse mia moglie, che fu colta da grande stupore in riconoscere in quegli ambienti la "casa dei suoi sogni". La visitò da capo a fondo, riscontrando come tutto corrispondesse nei minimi particolari a quanto aveva scorto in sogno. Senonchè, rientrando nel salone osservò: "Eppure, se fosse questa la casa dei miei sogni, da quella parte dovrebbe esistere un'altra serie di camere, le quali mancano". Le fu risposto che le camere esistevano, ma che non vi

si accedeva dalla parte del salone. Si recò tosto a visitarle, e l'una dopo l'altra le riconobbe senza esitanze. Nondimeno osservò sembrarle che una delle camere da letto ivi esistenti non fosse destinata a tale uso allorchè le visitava in sogno; e risultò che solo da poco tempo la camera in parola era stata così trasformata.

Due o tre giorni dopo, mi recai con mia moglie a rendere visita a Lady B. - Siccome le due signore non si conoscevano, feci la presentazione. Alla vista di mia moglie, Lady B. esclamò: "Com'è strano! Voi siete la dama che infestava la mia camera da letto!".

Questi i fatti; non dispongo di teorie con cui spiegarli; mia moglie non ebbe in sua vita alcun'altra avventura di simil genere, avventura che taluno denominerà coincidenza fortuita, ma che gli Scozzesi considererebbero un caso di "seconda vista". La mia compianta consorte era certamente l'ultima persona al mondo che si compiacesse di fantasticare. Posso quindi rendermi garante, unitamente ai membri della mia famiglia, ch'ella fu in grado di descrivere esattamente e minuziosamente l'interno di una casa arredata con criteri tutt'affatto speciali, e ciò molto prima che lei od altri ne sospettassero l'esistenza.

Vi lascio libero di rivelare il mio nome a chiunque s'interessi seriamente di ricerche psichiche, o a chiunque desideri ulteriori ragguagli in proposito. A tale scopo unisco la mia carta da visita. (Il signor G. P. H. diede pure al Direttore della Rivista, nome e cognome di Lady B., la quale appartiene alla più illustre aristocrazia britannica).

Questo secondo episodio "d'infestazione di viventi" appare assai più complesso del primo, e non sarebbe possibile ridurlo alle proporzioni di un episodio telepatico ordinario. Onde spiegarlo, si richiederebbe almeno di arrivare all'ipotesi della "chiaroveggenza telepatica", che però non basterebbe a dilucidarlo interamente.

Mi occorre già di citarlo in una mia precedente monografia sui "fenomeni di bilocazione", classificandolo fra i casi **incerti** e suscettibili di venire spiegati sia con l'ipotesi telepatica, sia con quella dello sdoppiamento; nella qual circostanza mi espressi così:

In questo caso l'ipotesi telepatica è assai meno verosimile pel fatto della mancanza di qualsiasi rapporto affettivo o di semplice conoscenza tra la persona agente e quella percipiente. Inoltre si riscontrano in esso precisi incidenti di riconoscimento di ambienti e di arredamenti visti in sogno; e ciò combinato all'identificazione della persona il cui fantasma appariva in quegli ambienti stessi; tutti incidenti da cui possono desumersi presunzioni favorevoli all'ipotesi dello "sdoppiamento con peregrinazione a distanza"; dimodochè tale ipotesi non è certo da escludersi dal novero delle probabili. Si aggiunga che l'episodio in esame può valere eziandio quale esempio di "precognizione", considerato che la casa visitata in sogno dalla moglie del relatore, risultò quella medesima in cui essa recossi a soggiornare parecchi anni dopo; circostanza che, se nulla aggiunge in favore dell'ipotesi dello "sdoppiamento" esorbita nondimeno i confini di quella telepatica.

Tutto ciò in ordine alle ipotesi con cui spiegare il caso in esame, il quale risulta piuttosto imbarazzante al riguardo. Comunque, non è questo il momento di discuterle a fondo, dovendo noi occuparci dell'episodio esposto in quanto vale come esempio "d'infestazione di viventi"; e da tale punto di vista esso presenta importanza non lieve, mancando nell'agente telepatico ogni orientamento consapevole verso la casa infestata dal proprio fantasma; per cui si presterebbe fino a un certo punto ad appoggiare la tesi del Podmore, secondo la quale tutti i fenomeni d'infestazione traggono origine dal pensiero di viventi che rimangono inconsapevoli di quanto vanno perpetrando a danno altrui. Dissi: fino a un certo punto, e per molteplici ragioni; tra cui la principale è questa: che nei due casi che precedono si contiene un fattore decisivo in ordine alla soluzione del quesito; e questo fattore consiste nell'avere identificato persone viventi nei fantasmi infestatori. Infatti, se in base a ciò se ne dedusse che le persone implicate erano gli agenti telepatichi generatori dei fenomeni, allora, ogni qual volta s'identificassero **persone defunte** nei fantasmi visualizzati, si avrebbe a stabilire il medesimo rapporto tra i due fatti, riconoscendo nelle persone defunte gli agenti telepatichi generatori dei fenomeni; e per quanto siffatto criterio di prova comporti talune eccezioni - come in seguito si vedrà - contuttociò esso conserva il valore di regola indiscutibile.

Caso (F) - Fino ad ora abbiamo citato esempi in cui l'agente è vivo e sano; faremo pertanto un passo avanti, citandone altri in cui l'azione telepatica coincide con la morte dell'agente; con ciò rimanendo in dubbio se i fenomeni debbano attribuirsi ancora alla "psiche" di un vivente, ovvero allo "spirito" di un defunto.

Desumo il caso seguente dai "Phantasms of the Living" (edizione francese, pag. 299). Venne investigato da F. W. Myers, il quale premette le seguenti parole:

Questa relazione è dovuta a un gentiluomo distintissimo che io designerò con le iniziali di A. Z. Egli mi diede i nomi delle persone implicate nel suo caso, ma desidera che non vengano pubblicati, in ragione del carattere doloroso degli eventi a cui si riferiscono.

Il signor A. Z. così scrive in data del maggio 1885:

Nell'anno 1876 io risiedevo in una piccola parrocchia agricola nell'est dell'Inghilterra, ed avevo per vicino un giovane di nome S. B., il quale da poco tempo era entrato in possesso di una fra le più grandi tenute del paese. La sua abitazione era lontana circa mezzo miglio dalla mia, e tra di noi s'interponevano case, giardini, piantagioni e fattorie... Egli era per me una semplice conoscenza, a cui non m'interessavo in modo particolare, salvo come a un comproprietario nel paese. L'avevo invitato qualche volta a casa mia per pure ragioni di convenienza, ma non ricordo di essere andato a casa sua.

In un pomeriggio del marzo 1876, io lo incontrai mentre mi dirigevo a una località lontana dei miei poderi, e lo invitai a tenermi compagnia. Conversammo sempre di argomenti ordinari; tuttavia egli pareva alquanto preoccupato per l'inclemenza della stagione e i prezzi rinviliti dei prodotti agricoli. Ricordo inoltre ch'egli mi chiese del filo di ferro per riparare un suo reticolato; al che subito accondiscesi. Quando fummo di ritorno, io mi arrestai sul limitare del villaggio per augurargli la buona sera, poiché egli doveva percorrere un sentiero diverso dal mio; e fui stupito di sentirmi dire: "Dovreste venire a fumare un sigaro a casa mia". Io risposi: "Per questa sera non mi è possibile, essendo già impegnato". Ed egli: "Ma venite dunque!". "Non posso - replicai - ma un'altra sera prendo impegno di venire", e con questo ci separammo. Quando egli fu lontano una quarantina di metri, si voltò esclamando: "Allora, giacchè non venite, addio!". E fu l'ultima volta che lo vidi vivente.

Passai la serata a scrivere nella sala da pranzo, e posso affermare che nel frattempo non pensavo affatto al signor B. La notte era chiara, la luna quasi piena, e non spirava alito di vento. Dopo rincasato, era caduto un lieve strato di neve, appena sufficiente a rendere il terreno biancheggiante.

Alle ore dieci meno cinque minuti, abbandonai la sala da pranzo, e togliendo una lampada che stava nel vestibolo, la portai nel salottino, deponendola su di un tavolo situato nell'angolo della finestra, la quale aveva le cortine alzate. Presi nella biblioteca un volume dell'opera di Macgillivrey sugli "Uccelli d'Inghilterra", di cui avevo bisogno per un ragguaglio, e sedendo col libro vicino alla lampada e le spalle contro la finestra (quindi in posizione da percepire il minimo rumore esterno), cominciai a leggere un passaggio. A un dato momento, intesi distintamente aprire la porta del giardino, quindi rinchiuderla con forza, e poi l'eco di passi precipitosi nel viale. Erano passi distinti e sonori, che si attenuarono giungendo sulle zolle erbose sotto la mia finestra. In pari tempo ebbi coscienza che qualcheduno si trovava vicinissimo a me, separato soltanto dalle persiane e dalle invetrate. Sentivo la respirazione corta, affannosa del messaggero notturno, il quale pareva attendesse di riprendere lena prima di parlare. Evidentemente si era diretto a quella finestra vedendola illuminata. Improvvisamente, come un colpo di cannone, echeggiò di dentro, di fuori, ovunque, un grido terrificante, un urlo d'orrore insistente, che mi agghiacciò il sangue nelle vene. Non era un urlo naturale, ed erasi iniziato con tonalità fortissima, prolungandosi oltre l'usato, ed attenuandosi gradatamente, a misura che si allontanava in direzione nord, con frequenti arresti di singulto esprimenti un'orribile agonia. Impossibile descrivere lo spavento e l'orrore che

*mi colsero; i quali si accrebbero a mille doppi quando precipitandomi nella sala da pranzo, trovai mia moglie tranquillamente intenta al suo lavoro, seduta presso la finestra; e questa si apriva sul medesimo fronte di quella del salottino, a soli tre o quattro metri di distanza. **Essa nulla aveva inteso!** Me ne avvidi al primo colpo d'occhio. Eppure avrebbe dovuto avvertire ogni più lieve rumore proveniente dall'esterno. Rilevando il mio stato d'animo, essa domandò: "Che cosa è successo?". Risposi: "Qualcuno si è introdotto nel giardino". Ed essa: "Allora perchè non vai a vedere? Lo fai sempre quando avverti rumori esterni". Al che osservai: "Questa volta vi è un alcunchè di così misterioso ed orribile nel rumore avvertito, che non oso sfidarlo. E' il grido del 'banshee' quello da me sentito".*

Il giovane S. B., dopo avermi lasciato ed essere rincasato, aveva spesa la maggior parte della serata sul sofà a leggere un romanzo di Melville Whyte. Verso le ore 9 aveva impartito al domestico gli ordini per il domani; dopo di che, il domestico con la moglie, i quali si trovavano soli col padrone, erano andati a letto.

Il domestico, nell'inchiesta cui fu sottoposto, dichiarò che al momento in cui prendeva sonno, era stato bruscamente risvegliato da un gemito. Egli era accorso nella camera del padrone, e lo aveva trovato disteso al suolo rantolante. Venne accertato che il giovane S. B., dopo essersi spogliato nella sua camera, era sceso in camicia e pantaloni nel salottino; si era versato un mezzo bicchiere d'acqua, entro la quale aveva versato una fiala di acido prussico, che si era procurato il mattino, con la scusa di volersi liberare da un cane. Era quindi risalito nella sua camera, e aveva bevuto la miscela, stramazando a terra ed emettendo un grido. E per quanto è dato accertare in base ai fatti, tutto ciò era occorso al momento preciso in cui si produssero a casa mia i fenomeni che tanto mi allarmarono...

Il domani mattina io dovevo partire col primo treno, e uscendo assai per tempo, ebbi cura di esaminare il terreno circostante, senza rinvenire tracce di passi, nè sulla ghiaia nè sull'erba. Il suolo era tuttora coperto dal nevischio caduto la sera precedente... Io appresi i particolari del dramma nel pomeriggio del giorno dopo. Pare che il movente del suicidio fosse un disinganno d'amore.

(La moglie del relatore, signora A. Z., scrive confermando quanto sopra).

Nel caso riferito è notevolissimo il particolare della "elettività" nelle manifestazioni; particolare assai comune nei fenomeni d'infestazione; e per quanto sembri inverosimile che una persona normale abbia ad avvertire tutta una successione di suoni esprimenti lo svolgersi di un'azione precisa, mentre altri nulla avverte, con tutto ciò non rimane che arrendersi di fronte all'evidenza. E il fenomeno dell'elettività, quando è telepatico, appare istruttivo in quanto è dato rintracciarne le origini, e con ciò dimostrare che le allucinazioni sensorie, anche quando non sono condivise dai presenti, possono appartenere alla classe delle allucinazioni **veridiche** generate a distanza dal pensiero di un vivente, non esistendo in proposito differenze tra manifestazioni **collettive** ed **elettive**. Non resta pertanto che applicare tale criterio di prova alle manifestazioni infestatorie d'ordine **collettivo**, in quanto concerne la loro presumibile natura di allucinazioni **veridiche** generate a distanza dal pensiero di un **defunto**.

Ciò posto, quanti altri misteri da risolvere! Per esempio, non si saprebbe spiegare come mai il pensiero di un agente telepatico abbia talvolta ad estrinsecarsi nella forma **razionale** di apparizione del di lui fantasma, e tal altra, nella forma **irrazionale** di azione auditiva in cui un messaggio di morte viene telepaticamente annunciato con rumori allucinatori che successivamente simulano l'aprirsi e il rinchiudersi di una porta, l'eco di passi precipitosi, l'ansimare di una persona e il prorompere di grida disperate. Tutto ciò sembra incongruente, ma i fatti sono fatti; e dal nostro punto di vista, tali forme apparentemente assurde di messaggi telepatici, hanno per conseguenza di rendere meno assurde (e quindi più facilmente accettabili) le manifestazioni infestatorie, in cui le incongruenze di tal natura rappresentano la regola.

Quanto a spiegare le cause delle incongruenze stesse l'impresa appare ardua e prematura. Dirò soltanto che in base a quanto si osserva nella genesi delle allucinazioni patologiche e nella psico-analisi dei sogni, si avrebbe a ritenere che la forma apparentemente capricciosa con cui si estrinsecano le allucinazioni

telepatiche e infestatorie, rappresenti la "via di minor resistenza" per la trasmissione del messaggio supernormale dalla subcoscienza alla coscienza; messaggio che per lo più si estrinsecerebbe in forma simbolica, qualche volta spontanea ed appropriata, ma più sovente laboriosa ed abortiva. Ne conseguirebbe che le forme assunte dalle manifestazioni in discorso, dipenderebbero dalle idiosincrasie speciali alle mentalità dell'agente e del percipiente combinate insieme.

Caso (G) - Lo tolgo da uno studio del Myers sui fenomeni telepatici, pubblicato nel "Journal of the S. P. R." Vol. I, pag. 127.

La figlia di un ministro della chiesa anglicana, riferendosi alla parrocchia di B. di cui suo padre era curato, scrive al Myers in questi termini:

Mio padre non era il beneficiario della parrocchia, ma unicamente il curato in carica. Il rettore beneficiario era un ricchissimo gentiluomo di antico lignaggio, il quale risiedeva nelle proprie terre; e sebbene percepisse annualmente una rendita parrocchiale di quasi 1.200 lire sterline, egli aveva affidato interamente a mio padre il disimpegno di ogni compito religioso, contentandosi di venire qualche volta a trovarlo in qualità di amico. Durante una sua visita, in cui aveva condotto la moglie... questa osservò a mia madre: «Esiste una leggenda che voi avrete forse opportunità di verificare, per quanto mi auguri molto lontano quel giorno, ed è che secondo un'antica tradizione, non appena viene a morire un rettore della parrocchia di B., si fa sentire in questa casa uno strano e incomprensibile rumore, localizzato sul pianerottolo della scala frontale; e questo rumore è stato comparato a quello di una frusta da carrettiere che colpisca violentemente un grosso tubo metallico». Questa similitudine poco romantica suscitò in noi più buon umore che credulità, e l'aneddoto fu presto dimenticato.

Molti mesi dopo, verso le ore nove pomeridiane di una serata autunnale echeggiò improvviso un rumore che fece trasalire mia madre: pareva che un colpo violento di frusta avesse colpito un grosso tubo metallico, e proveniva dal pianerottolo della scala frontale. Mia madre non vide alcuno, e non seppe darsi ragione dello strano fenomeno. Due giorni dopo, giunse notizia dell'improvvisa morte del rettore; e il giorno e l'ora dell'evento coincidevano col preannuncio supernormale avutone a casa nostra. Il rettore era stato colto da insulto apoplettico allorchè si trovava in visita ad oltre cinquanta miglia dalla parrocchia, e dopo mezz'ora era morto. Fino al momento della crisi, egli non erasi lamentato di incomodi di sorta.

Questo il caso citato dal Myers. Nell'articolo da cui lo tolsi, egli enumera altri casi congeneri, in uno dei quali la morte di un figlio viene annunciata alla madre con rumore simile allo schioccare di una frusta sulla porta della sua camera da letto; in un secondo, l'evento di morte è annunciato con frastuono di vasellame che va in pezzi; in un terzo, col rumore d'invetriate che s'infrangono, rumore che risulta in rapporto con una morte per annegamento; mentre in altro caso di morte per annegamento, si fa udire uno strepito simbolicamente appropriato, come di tonfo nell'acqua; tutte modalità di estrinsecazione telepatica su cui richiamo l'attenzione dei lettori inquantochè appariscono analoghe alle manifestazioni auditive proprie ai casi d'infestazione.

L'ultimo incidente a cui si accenna (rumore di "tonfo nell'acqua" in rapporto a una morte per annegamento), può servire quale esempio di "simbolismo telepatico", in cui le manifestazioni risultano più o meno suggestive o rappresentative dell'evento di morte; il che denoterebbe da parte dell'agente, un controllo migliore delle facoltà subcoscienti del percipiente. Tuttavia nella grande maggioranza dei casi, le manifestazioni che si producono hanno soltanto valore di "annunci" o di "richiami"; vale a dire che l'entità telepatizzante, non avendo modo di esprimersi come vuole, si esprime come può, pur di attrarre in qualche guisa l'attenzione delle persone presenti.

Caso (H) - Ebbi già a rilevare come nei fenomeni "d'infestazione propriamente detta", i quali sono d'ordine essenzialmente subbiiettivo, si riscontrino invadenze episodiche d'ordine obbiettivo o fisico, identiche a quelle dei casi di "poltergeist"; invadenze che si spiegherebbero con la presenza nei locali

infestati di persona dotata di facoltà medianiche, o con la trasmissione a distanza di energia medianica sottratta a un sensitivo nelle vicinanze, o con "influenze locali".

Allo scopo di rendere più completo il parallelo tra i fenomeni "d'infestazione propriamente detta" e quelli della "telepatia fra viventi" riporto un esempio telepatico con invadenza episodica di natura fisica, ricordando di aver già citato un incidente congenere nel caso (A), in cui si trattava del suono spontaneo di un campanello.

Scelgo l'esempio seguente tra parecchi altri analoghi citati da Camillo Flammarion nel libro: "L'Inconnu". Il pittore svizzero Edoardo Paris, scrive:

Or fa un anno e mezzo, mio padre con mia sorella e mia cugina, si trovavano a conversare insieme nella sala da pranzo, ed erano le sole persone presenti nella casa. Improvvisamente sentirono suonare il pianoforte nel salotto. Mia sorella prese la lampada e accorse sul posto, osservando stupita che i tasti del pianoforte si abbassavano bruscamente da soli e si rialzavano facendo vibrare le note. Tornò subito nella sala ad annunciare il caso straordinario, ma il suo racconto non venne accolto seriamente, giacchè si presuppone che in fondo all'evento misterioso vi fosse un sorcio penetrato nella cassa armonica; comunque, si trovò che l'incidente era molto strano, poichè non si poteva dubitare di quanto aveva osservato mia sorella, dotata di vista eccellente, e niente affatto superstiziosa.

Otto giorni dopo giungevano lettere da New-York in cui si partecipava la morte di un nostro zio colà residente. Cosa più straordinaria ancora, tre giorni dopo, il pianoforte riprese a suonare da solo; e dopo altri otto giorni, giungeva da New-York una seconda partecipazione di morte: quella di nostra zia. I defunti formavano una coppia perfetta, ed avevano conservato un grande attaccamento per i loro parenti del Giura.

D'allora in poi non abbiamo più sentito il pianoforte suonare da solo. I testimoni dei fatti sono a vostra disposizione per certificare sulla loro realtà. Noi abitiamo nelle adiacenze di Neuchâtel, e vi garantisco che non siamo punto nervosi. (Firmato: Edoardo Paris, artista pittore).

Anche a questo caso sono applicabili le considerazioni precedenti a proposito dell'apparente incongruenza esistente tra il pensiero presumibile dell'agente telepatico e le modalità con cui si estrinseca il di lui messaggio; visto che un pianoforte che suona spontaneamente non simboleggia un evento di morte. Pertanto, anche al riguardo della invadenza di manifestazioni **obbiettive** nelle **subbiettive**, risulta più che mai presumibile che le modalità con cui si estrinsecano le manifestazioni telepatiche e infestatorie non rappresentino che la "via di minor resistenza" percorsa dal messaggio supernormale per arrivare a destino: talchè, nel caso nostro, si avrebbe a indurre che il messaggio stesso abbia trovato minori difficoltà ad estrinsecarsi **obbiettivamente**, che non ne avrebbe trovate a svolgersi **subbiettivamente**.

Caso (I) - Faremo ora un altro passo avanti nella nostra enumerazione ascendente **dei casi telepatici con fenomeni analoghi a quelli d'infestazione**: e dopo i casi in cui l'agente è vivo e sano; dopo gli altri in cui l'azione telepatica coincide con la morte dell'agente, citeremo esempi di **transizione**, in cui le manifestazioni telepatiche coincidenti con la morte dell'agente si ripetono anche **dopo la morte** del medesimo, e persistono per un periodo di tempo più o meno lungo. Non isfuggirà ad alcuno la grande importanza teorica di siffatto particolare, mercè il quale si passa senza soluzione di continuità dalla "telepatia fra viventi", alla "telepatia tra defunti e viventi", dalle manifestazioni telepatiche a quelle infestatorie; emergendone in guisa incontestabile la loro identità d'origine.

Tolgo il caso seguente dall'opera di F. W. Myers: "Human Personality ecc.", Vol. II, pag. 475. Venne comunicato alla "Society F. P. R." dal dott. Kingston, e il relatore, Mr. F. Hodgson, è personalmente conosciuto dal dottore in parola. La relazione è lunga, e mi limiterò a citarne i brani essenziali.

Mr. F. Hodgson scrive:

Nella sera di sabato 14 giugno 1890, Sofia Alida Kamp, vedova, residente a Wymberg (Wolff Street), sua figlia Alida Sofia, e la signora Caterina Mahoney, abitante nella casa medesima, andarono a letto verso le undici, e da quel momento fino all'alba, non riuscirono a prendere sonno in causa di strani e misteriosi rumori, di cui non sapevano rendersi ragione, per quanto perlustrassero la casa in ogni suo recesso.

Il domani mattina, esse mi raccontarono le loro impressioni: avevano udito rumori di sedie trascinate intorno pesantemente nelle loro camere, e frastuoni di casse vuote trascinate in giro nella soffitta soprastante, in cui nulla si contiene che possa lontanamente spiegare i fatti... A loro richiesta, accondiscesi a dormire nella casa per la veniente notte (domenica, 15 giugno).

A questo punto il relatore riferisce che prima di coricarsi gli venne in mente d'improvvisare una "seduta medianica" nella propria camera, a cui presero parte le signore accennate. Sedutisi intorno a un tavolino, ottennero tipologicamente il nome di Lewis, e poco dopo le parole: "E' un avvertimento"; e con ciò ebbe termine la seduta. Il relatore così continua:

Subito dopo ci coricammo, ed io tenni la candela accesa fin oltre la mezzanotte, avendo un romanzo interessante da leggere. Quindi spensi la candela, e dopo alcuni minuti mi addormentai. Verso le due antimeridiane fui svegliato dal rumore di una sedia trascinata pesantemente in giro nella camera stessa in cui dormivo; a cui susseguì un altro rumore di corpo pesante trascinato intorno nella soffitta; ed il frastuono era tale da risvegliare chiunque. Infatti, sentii la voce della signorina Kamp, che dalla camera attigua s'indirizzava a me, chiedendo: "Sentite il frastuono! Che cosa succede?". Intanto, poco discosto da me, avvertii la caduta di un oggetto, che mi parve la scatola dei fiammiferi. Era tempo di alzarsi a investigare, e perciò scesi dal letto cercando a tentoni la scatola di fiammiferi da me posta sul candeliere, ma senza trovarla. Ne tenevo una seconda nel taschino del panciotto, con la quale accesi la candela; e vidi allora che l'altra scatola giaceva al suolo a due piedi dal candeliere...

*E qui comincia la parte più strana dell'evento. Fino a quel momento nessuno di noi poteva immaginare per quali motivi un tale di nome Lewis dovesse disturbare i nostri sonni; tanto più che nessuno di noi era mai stato in rapporti di amicizia con persone di tal nome... Nel mattino di lunedì 16 giugno, io tolsi in mano il consueto giornale **The Cape Times** e fra le altre notizie, lessi che nella sera del 14, alle ore 8.45, **uno sconosciuto** era rimasto ucciso da un treno in corsa, nelle vicinanze di Woodstock. Già si comprende che a nessuno di noi passò per la mente di connettere il fatto coi rumori disturbatori, giacché non eravi alcuna apparente relazione tra essi.*

*Nel numero di martedì del medesimo giornale, comparve il verbale dell'inchiesta eseguita al riguardo, dal quale appresi che la vittima rimaneva tuttora **sconosciuta**. Nella sera del medesimo giorno, io sedevo nella bottega dei Kamp quando entrò una donna negra, che nel corso della sua conversazione con Mrs. Kamp, domandò: "Avete sentito dell'uomo rimasto ucciso da un treno in corsa sabato sera?". "Ho sentito - rispose Mrs. Kamp - ma non si sa chi egli sia". "Io lo conoscevo - replicò la negra - egli conviveva con mia sorella, e si chiamava Jim Lewis". In udire tal nome, noi tutti ritenemmo di avere raggiunta la buona traccia onde risolvere il mistero dei rumori disturbatori, i quali ci apparvero in relazione con l'accidente occorso. Ed eccone le ragioni:*

1° Un uomo era stato ucciso alle 8.45 pomeridiane del 14 giugno. - 2° Mrs. Kamp aveva chiuso bottega alle dieci; si era coricata alle undici, e da quel momento erano cominciati i rumori. - 3° Nessuno di noi sapeva dell'accidente occorso fino a quando non lo apprendemmo dai giornali il mattino del 16. - 4° Prima della notte del 14, non erano mai accaduti frastuoni notturni nella casa di Mrs. Kamp. - 5° Lo spirito disturbatore, nella sera del 15, aveva dato il nome di Lewis.

Nella sera di martedì 17 giugno, noi tenemmo un'altra seduta... e venne dettato nuovamente il nome di Lewis, seguito da questo messaggio: "Io non mi posso dar pace perchè non pervengono a identificare il mio cadavere". Ad ulteriori nostre domande, egli affermò di essere "lo spirito dell'uomo ucciso dal treno in corsa, di nome Lewis".

(Noi sottoscritti, avendo letta la relazione sopra riferita, la dichiariamo perfettamente conforme a

verità. - Firmati: Frederick Hodgson; Sophia Alida Kamp; Alida Sophia Kamp; Kate Mahoney; C. F. Kamp; J. S. Kamp).

Come già si disse, nel caso esposto è da rilevare la particolarità teoricamente importante del suo iniziarsi in forma di esempio di telepatia ordinaria, per indi trasformarsi in esempio altrettanto ordinario "d'infestazione propriamente detta"; con ciò servendo esso a dimostrare la genesi unica delle due categorie di fenomeni.

Inoltre, in questo caso di **transizione** si osserva una circostanza già da noi rilevata in altro caso "d'infestazione propriamente detta" (VI), ed è che in esso si riproduce il fatto di un defunto il quale si manifesta in un ambiente e in una famiglia che gli sono completamente estranei; e ciò in opposizione alla regola costante dei casi d'infestazione, in cui il defunto appare vincolato da rapporti affettivi o passionali ai locali infestati.

Noi qui ricorderemo che se tale regola è vera per la grande maggioranza dei casi, inquantochè il pensiero di un defunto non può non essere rivolto ai propri cari ed ai luoghi in cui visse, e in conseguenza, non può non manifestarsi nei luoghi e alle persone a lui noti, ciò non impedisce che possano darsi circostanze in cui il pensiero di un defunto si trovi orientato verso località o persone estranee ai propri sentimenti affettivi, determinandosi in tal guisa delle varianti nelle modalità con cui si estrinsecano i fenomeni telepatici e quelli d'infestazione.

Ne consegue che a spiegazione del caso in esame si avrebbe a presumere che il defunto Lewis, desideroso di vedere identificata la propria salma, abbia tentato di comunicare con le persone preposte alla funebre mansione; e non riuscendovi, abbia cercato altrove e trovato nella famiglia Kamp i sensitivi suscettibili di venire influenzati telepaticamente in guisa da permettergli di conseguire lo scopo.

Noto ancora il fenomeno fisico della scatola di fiammiferi proiettata a distanza; fenomeno avvenuto ventiquattr'ore dopo la morte del presunto agente; quindi più che mai efficace a convalidare il parallelismo tra i fenomeni telepatici e quelli d'infestazione anche al riguardo dell'invasione di fenomeni obbiettivi nel mezzo ai subbiettivi.

Caso (J) - Lo scrittore Charles Sainte-Foix, il traduttore delle opere del Gorres, narra il seguente caso personale, ch'io tolgo dal libro del D'Assier: "L'Humanité posthume" (pag. 22).

Il fatto seguente accadde nell'abitazione di mio padre nell'anno 1812. Una sera, verso le ore 10, mia madre fu svegliata da un frastuono straordinario proveniente dalla cucina. Essa risvegliò mio padre, pregandolo di recarsi a vedere se la porta del cortile non fosse rimasta aperta, poiché riteneva che lo strepito udito fosse causato dal cane di guardia penetrato in cucina. Mio padre essendo certo di aver chiuso la porta, attribuì ad un sogno le impressioni di mia madre, esortandola a riaddormentarsi, e facendo altrettanto a sua volta. Trascorsi pochi minuti, ricominciò il frastuono, e mia madre lo risvegliò nuovamente, senza riuscire a convincerlo sulla realtà di quanto aveva udito. Egli non si fidava che dei propri sensi, e ponendosi a sedere sul letto, attese il rinnovarsi dei rumori; ciò che ben presto si verificò. Avendo udito coi propri orecchi, non gli rimaneva che persuadersi di aver dimenticata aperta la porta del cortile, e di avere lasciato libero il cane di penetrare in cucina e causare quel tramestio infernale di pentole, piatti e casseruole cozzanti assieme; che di tal sorta appariva il frastuono udito.

Si alzò, accese una lampada e si recò in cucina, dove trovò ogni cosa in ordine e la porta del cortile chiusa. Che pensarne? Egli si persuase di essere stato ingannato dai propri sensi ancora assonnati, e si rimise a letto, lasciando per ogni evenienza la lampada accesa; ma subito dopo ricominciarono i rumori più formidabili che mai. Sicuro qual era che non provenivano dalla cucina, egli fece il giro di tutte le altre camere, dalle cantine alle soffitte, e per quanto i rumori continuassero, nulla poté scoprire. Recossi allora a svegliare i domestici i quali dormivano in un braccio separato dell'edificio, e in loro compagnia perlustrò nuovamente la casa, udendo sempre e nulla scorgendo. I rumori intanto avevano cambiato di luogo e di natura, e provenivano dalla sala da pranzo, in cui pareva che pietre di venti o trenta libbre piombassero sui mobili dall'altezza di

otto o dieci piedi. E dopo otto o dieci di siffatti colpi, uno ne rintronava assai più formidabile, il quale segnava una pausa; dopo di che si faceva udire un frastuono imitante una grossa barra di ferro trascinata vigorosamente sul pavimento. I vicini di casa, risvegliati al rumore, erano accorsi sul posto onde rendersi conto di quanto accadeva, e si erano uniti a mio padre nell'indagine delle cause. Mio padre era siffattamente alieno da ogni superstizione, che l'idea di una presumibile invasione di "spiriti infestatori" non gli era neppure occorsa alla mente, rimanendo esso fisso nel pensiero che dovesse trattarsi di un'impresa ladresca. Nondimeno verso le 3 del mattino, egli si decise a congedare vicini e domestici, esortandoli a ricorricarsi, visto che di ladri non poteva trattarsi, ciò che per lui era il punto essenziale. I rumori cessarono alle 4 del mattino, dopo avere persistito per circa quattro ore, ed essere stati intesi da sette od otto persone.

Verso le 7 del medesimo mattino, sopraggiunse un inviato speciale ad annunciare la morte di uno nostro stretto congiunto, di nome F. Egli era spirato tra le ore 10 e le 11, e prima dell'agonia aveva nuovamente espresso il desiderio che mio padre assumesse la tutela dei suoi figli. Nel corso della malattia egli aveva insistentemente manifestato a mio padre tale vivissimo suo desiderio, senza pervenire a vincerne le riluttanze. Mio padre obbiettava che la molteplicità dei suoi affari glielo impediva, e proponeva altre persone meglio indicate di lui a tale scopo, senza pervenire a smuovere l'infermo dalla sua idea fissa, che portò con sè nella tomba.

La coincidenza di siffatta morte coi rumori uditi nella notte, aveva colpito mia madre, che si persuase non doversi attribuire all'opera del caso. Pertanto esortò mio padre ad accettare la tutela dei figli del defunto; ma egli non condivideva i suoi timori, e non si lasciò convincere. Tuttavia, per calmarne le apprensioni, e ritenendo di non assumere impegni, finì per prometterle che se i rumori si fossero ripetuti, avrebbe accettato la carica che gli si voleva imporre.

Mio padre erasi convinto che i rumori uditi fossero l'opera di qualche suo nemico propostosi di spaventarlo, o di prendersi giuoco di lui; e per meglio arrivare a scoprire i metodi adoperati, fece coricare nella propria camera due uomini robustissimi, in fama di coraggiosi. Sul fare della mezzanotte ricominciarono più che mai formidabili i rumori, e mio padre si alzò, avvertendo i compagni di seguirlo; ma essi erano terrorizzati al punto da non potersi trarre dai loro giacigli in cui si erano rannicchiati sudando freddo. Mio padre si fece accompagnare da due domestici, e visitò la casa in ogni suo recesso, senza nulla scoprire. Questa volta i rumori avevano durato poco, ma erano stati violentissimi. Quando mio padre fu di ritorno nella propria camera, cedette alle insistenze di mia madre, non per altro che per farle piacere, poiché non era punto convinto sull'origine supernormale dei fenomeni. Comunque, da quel momento cessarono le manifestazioni, e nulla più fu avvertito nella casa.

Vivono ancora tre o quattro testimoni dei fatti, ed essi sono pronti ad attestarli; io ne intesi ripetute volte il racconto da mio padre il quale persisteva a non vedere in essi nulla di soprannaturale. Un solo particolare lo aveva colpito in guisa da renderlo perplesso; ed era che nella prima notte, al momento culminante del frastuono, egli aveva chiamato a sè il cane di guardia incitandolo col solito grido. Era un cane di dimensioni colossali e molto fiero, che al grido d'incitamento del padrone, non mancava mai di precipitarsi dalla cuccia urlando rabbiosamente. Quella volta invece si trascinò gemendo fino ai suoi piedi, dando segni di un grande terrore; e tale suo atteggiamento fece una profonda impressione sull'animo di mio padre, sconcertandone le idee, ma non mutandone le opinioni.

Anche in questo esempio, come nel precedente, ci si trova di fronte a un episodio tipico "d'infestazione propriamente detta", che in nulla differisce dagli altri, che per tale dovrebbe classificarsi, e che nondimeno, prima di divenire infestatorio era telepatico; vale a dire che il pensiero dell'agente aveva provocato manifestazioni telepatiche quando ancora l'agente era in vita, per indi riprodurle dopo morte, in prosecuzione di un vivo desiderio inappagato. Pertanto, in virtù di consimili esempi di **transizione**, noi assistiamo al trasformarsi, senza soluzione di continuità, dei fenomeni telepatici in fenomeni d'infestazione. Che più si pretenderebbe a dimostrazione della loro origine comune?

E qui non sarà inutile ricordare che se è vero che le modalità volgari ed assurde con cui si estrinsecano talora i fenomeni telepatici e quelli infestatori, non rappresentano che la "via di minor resistenza"

percorsa dall'impulso telepatico onde emergere dalla subcoscienza nella coscienza del percipiente, in tal caso dovrebbe dirsi che se lo "spirito disincarnato" del parente di Sainte-Foix non trovò di meglio che riprodurre il frastuono di pentole e casseruole cozzanti assieme, come lo spirito del Lewis non seppe attrarre l'attenzione in altra guisa che imitando il rumore di sedie trascinate in giro, tutto ciò significa che le idiosincrasie speciali ai due agenti, combinate a quelle dei percipienti, non permettevano altre modalità di estrinsecazione telepatica. Già si fece rilevare come in tali contingenze si avrebbe a dire che gli agenti spirituali si manifestano come possono, e non già come vogliono: o, in altri termini, che loro essendo precluso di comunicare direttamente coi viventi, essi tentano di conseguire indirettamente lo scopo, servendosi dei mezzi di cui dispongono.

Caso (K) - Chiuderò la presente enumerazione con un caso che non è più telepatico, ma che appare nondimeno la sequela necessaria di quelli di **transizione** ora citati: in questi, le manifestazioni telepatico-infestatorie, dopo avere coinciso con la morte dell'agente, si protraggono anche dopo la morte del medesimo, laddove in quello che segue mancano le manifestazioni coincidenti con la morte dell'agente, e si realizzano soltanto quelle post-mortem. Siamo quindi pervenuti nel campo delle manifestazioni di defunti, ma vi siamo pervenuti senza soluzione di continuità, e perchè il cammino percorso vi conduceva direttamente.

Tolgo il caso dalla rivista "Filosofia della scienza" (maggio 1911; pag. 65). Il direttore della rivista, dott. Innocenzo Calderone, premette queste parole:

*Il nostro amico, il dott. Vincenzo Caltagirone, medico esercente in questa città, vincendo il malinteso pregiudizio che costringe spesso gli uomini di scienza a non tener calcolo di certi fattori di natura sopranormale per non esporsi alle facili censure del prossimo colto, ha consentito di portare a conoscenza degli studiosi di metapsichica un caso veramente singolare, straordinario ed interessante di manifestazioni ripetute **post-mortem**, che può collezionarsi in quella categoria di fenomeni significativi e caratteristici che non trovano altra spiegazione plausibile al di fuori della spiritica. Ecco la narrazione fattane dallo stesso dott. Caltagirone:*

Palermo (via Stabile, 92), 24 aprile 1911.

Mio egregio dott. Calderone,

Giacchè Ella pensa che il fatto da me narrato a voce possa servire come documento di studio alla scienza, alla quale Ella porta cotanto lodevole interesse, eccone per iscritto la fedele narrazione nei suoi particolari, senza alcun commento da parte mia.

Ella sa che io mi mantengo positivista, per quanto creda alla realtà di taluni fenomeni medianici che ho avuto occasione di constatare di persona, anche nell'esercizio della mia professione; quindi, ripeto, nessun commento.

Ero amico del signor Beniamino Sirchia, anzi ne ero il medico curante. Il Sirchia, notissimo a Palermo, era stato un vecchio patriota, quindi era un uomo quasi popolare. Aveva qualità morali e civili ottime, ma era un miscredente nel senso più largo della parola.

Venendo spesso a trovarmi a casa, occorse nel mese di maggio dell'anno scorso, di parlare, non so come e a che proposito, di fenomeni medianici. Io, alle sue domande, risposi assicurandolo che a me constava per esperienza personale della realtà di taluni fenomeni, e gli parlai delle varie interpretazioni che se ne danno, tanto pro che contro alla teoria spiritica; fu in tale occasione che Egli, in tuono di scherzo, mi disse:

«Senta, dottore, se io morirò prima di lei, com'è probabile, essendo io vecchio e lei giovane ancora, forte ed aitante della persona, le impegno la mia parola d'onore che verrò a darle prova della verità, se sopravviverò» (eravamo in quel momento seduti nella mia sala da pranzo). Io ridendo, e nella stessa maniera di scherzo, gli risposi: «Allora Ella verrà a manifestarsi rompendo qualche cosa in questa stanza, e magari il lume di centro sospeso sopra il tavolo!». E per essere anche

verso di lui cortese, aggiunsi: «Io pure mi impegno, se premorrò a lei, di venirle a dare qualche segno simile in casa sua!».

Ripeto, queste cose si dissero più per facezia che per altro, e direi quasi per dar termine alla conversazione: infatti ci separammo; e siccome egli mi aveva prevenuto che sarebbe partito in un prossimo giorno per la città di Licata in provincia di Girgenti, dove andava a stabilirsi per alcun tempo, così presi con lui appuntamento per la stazione dove sarei andato a salutarlo in occasione della partenza; il che poscia non ebbe luogo per circostanze sopravvenutemi. Da quel giorno più non ebbi notizia di lui nè direttamente nè indirettamente. Questo avvenne, come ho detto, nel maggio dell'anno passato 1910.

Nel dicembre ultimo, non ricordo con precisione se l'uno o il **due**, ma certo in uno di questi due giorni, all'ora del pomeriggio (circa le ore 18), io sedevo a tavola con mia sorella, l'unica persona con la quale convivo, quando la nostra attenzione venne richiamata da alcuni colpetti dati tanto sulla ventola del lume di centro appeso alla vòlta della stanza da pranzo, quanto sul cappelletto mobile di porcellana soprastante al tubo di cristallo. In principio attribuimmo questi colpetti ad effetto di scottature prodotte dal calore della fiamma illuminante, che tentai di attenuare un poco; ma siccome i colpi rinforzavano e continuavano quasi con un tempo ritmico, così mi arrampicai sulla sedia per verificare più accuratamente la cosa, della quale non seppi darmi ragione, essendomi assolutamente sincerato che il fenomeno non poteva attribuirsi a soverchio calore emesso dalla fiamma, la quale funzionava con pressione normalissima. Del resto non si trattava di scoppietti soliti a prodursi per effetto di abbruciamento o di eccessivo calore, ma di colpi secchi di un timbro speciale, come se provenissero dalle nocche delle dita, o da percussioni prodotte da una bacchettina di metallo, con cui si battesse intenzionalmente sopra un oggetto di porcellana sospeso a campana. Cercai di verificare se vi fosse qualche cosa estranea che producesse quei colpi... nulla! Frattanto la cena era terminata, ed il fenomeno per quella sera non continuò più.

La sera posteriore, a dir breve, il fenomeno si ripeté, e così per quattro o cinque consecutive, sempre lasciandoci nella massima curiosità. Però l'ultima di queste sere un colpo forte e reciso fè crepare in due parti il cappelletto mobile, che restò in quello stato attaccato per intero all'uncino del contrappeso metallico. Ciò io verificai salendo in piedi sulla tavola per osservare **de visu** l'effetto dell'ultimo colpo. Anzi ricordo, io e mia sorella, con precisione, che sebbene avessimo spento il lume di centro dove si verificava il fenomeno, e si fosse acceso in sostituzione un altro braccio di gas attaccato lateralmente nel grosso lume, i colpi al primitivo posto continuarono sempre a battere con uguale intensità.

Debbo lealmente dichiarare ed affermare, sulla mia fede di gentiluomo, che in tutti questi cinque o sei giorni di osservazione del fatto strano di cui non sapevo darmi conto, io non pensai mai al mio amico Beniamino Sirchia, e molto meno alla conversazione del maggio precedente, che in modo assoluto mi era caduta in oblio.

La dimani di quella che ho detto l'ultima sera, nella quale, come dissi, il cappelletto si era spaccato restando le due parti aderenti ed appese al posto dov'erano, verso le otto del mattino io mi trovavo nel mio gabinetto da studio, mia sorella era affacciata al balcone per osservare non so quale cosa in istrada, la persona di servizio era fuori di casa, quando nella stanza da pranzo si sente un formidabile colpo, come se fosse stata data sul tavolo una violenta mazzata.

Mia sorella dal balcone l'avvertì come me, e quindi entrambi accorremmo contemporaneamente per vedere che cosa era accaduto.

Strano a dirsi - ma per quanto strano io ne garantisco la verità - sul tavolo, **e come se fosse stato posato dalla mano di un uomo**, si trovò una metà del cappelletto mobile, mentre l'altra metà era rimasta appesa al suo posto. Evidentemente il colpo violento sentito era sproporzionato all'accaduto! Era l'ultimo fenomeno che coronava i fatti strani che si erano per cinque o sei giorni ripetuti, e quest'ultimo di pieno giorno e senza l'azione del calore.

Il fatto della caduta di quel mezzo cappelletto di cristallo non poteva essere avvenuto in modo

perpendicolare perchè, dovendo passare pel centro della ventola, avrebbe dovuto incontrare il tubo del congegno con la relativa retina, che avrebbero dovuto rompersi per lasciare libero il passaggio del mezzo cappelletto; e quelli invece erano perfettamente sani, e lo spazio vuoto non era sufficiente per lasciarlo passare. Se fosse poi caduto sulla superficie curva della ventola (paralume di porcellana che è abbastanza grande), coll'urto, il detto mezzo cappelletto, o avrebbe dovuto rompersi o rompere la ventola, e ciò non avvenendo, sarebbe dovuto cadere di rimbalzo in un posto distante dal centro del tavolo e magari fuori di esso, e mai perpendicolarmente all'asse del lume.

Conseguenze: il rumore fu un avvertimento del fenomeno compiuto; il pezzo del cappelletto collocato in quel modo, la prova che il fatto non fosse dovuto ad accidentalità, che avrebbe contrastato colle leggi della caduta dei corpi e colle altre della balistica.

Debbo confessare ancora una volta che, anche sino a questo momento, io mi ero dimenticato assolutamente dell'amico Sirchia, delle sue promesse, del patto ch'egli aveva meco formato in maggio dell'anno scorso.

*Fu dopo due giorni, incontrandomi col prof. Rusci, docente in questa città, che questi mi disse: "Sa che il povero Beniamino Sirchia è morto?". "Quando?" - chiesi io ansiosamente all'amico. - "Negli ultimi giorni di novembre scorso - egli rispose - tra il 27 e il 28". "Ultimi di novembre? Strano! - io allora pensai - che si colleghino alla sua morte i fenomeni di questi giorni?...". Dal **primo** al **due** dicembre comincia e dura cinque o sei giorni, il tentativo di rompere qualche cosa del lume di centro della stanza da pranzo; proprio quello che io avevo indicato in maggio al Sirchia, e non si arresta il tentativo se non quando è raggiunto lo scopo!... Strano anche questo! Quando lo scopo è raggiunto, quasi per renderlo marcato, il colpo formidabile che ne dà avviso: la collocazione voluta del mezzo cappelletto in un posto dove non poteva cadere a caso, e per escluderne ogni possibilità.*

Io constato - egregio amico - non deduco. So solo che io e mia sorella, non sappiamo perchè, abbiamo voluto conservare come caro ricordo di un fenomeno ignoto i due pezzi del cappelletto tra le nostre cose preziose e care.

Colgo l'occasione per salutarla distintamente. (Firmato: Dott. Vincenzo Caltagirone).

Il caso esposto appare notevolissimo, e le modalità con cui si estrinsecarono i fatti - conforme a quanto il defunto avrebbe dovuto compiere in adempimento alla promessa fatta - conferiscono al medesimo il valore di prova d'identificazione spiritica.

Dal nostro punto di vista, rileveremo che il fenomeno fisico occorso fa pensare a quelli di "poltergeist", in cui sono frequenti gli incidenti di rotture di stoviglie e oggetti affini.

Noteremo inoltre che il fatto dell'intenzionalità palese nell'agente di produrre quel preciso fenomeno a dimostrazione della propria sopravvivenza, tenderebbe a provare il suo intervento diretto; giacché non pare applicabile al caso la teoria telepatica da noi estesa ai defunti; e tanto meno la regola secondo la quale le modalità con cui si estrinsecano i fenomeni telepatici, rappresentano la "via di minor resistenza" percorsa dal messaggio supernormale per arrivare a destino; regola sulla quale insistemmo a ragione, inquantochè si prestava a spiegare le modalità spesso aberranti ed assurde con cui si estrinsecavano i fenomeni; ma che questa volta non risulta adattabile al caso, visto che i fenomeni si svolgono **in guisa conforme alla promessa fatta** dall'entità comunicante. Ancora una volta pertanto emerge dai fatti l'ammaestramento che se in materia di manifestazioni di defunti è lecito ed utile formulare delle regole generali, occorre nondimeno guardarsi dal generalizzarle troppo, dovendo ragionevolmente attendersi che nel campo spirituale abbiano ad incontrarsi frequenti eccezioni alle regole stabilite. E nel caso nostro, un'eccezione alla regola sarebbe che non bastando la teoria telepatico-spiritica a spiegare i fatti, si è condotti ad ammettere in talune circostanze l'intervento diretto e la presenza reale dell'entità comunicante.

Con ciò pongo termine all'enumerazione **dei casi di telepatia fra viventi considerati in rapporto ai fenomeni d'infestazione propriamente detta**.

Ricapitolando, faccio rilevare come con siffatta enumerazione io abbia provato quanto segue:

1° - che tutte le modalità di estrinsecazione speciali ai fenomeni "d'infestazione propriamente detta", si rinvengono identiche nei fenomeni di "telepatia fra viventi";

2° - che analizzando i casi di "telepatia fra viventi", si perviene a scoprire la via transizionale per la quale i fenomeni telepatici si tramutano in casi "d'infestazione propriamente detta";

3° - che da un tal fatto emerge palese la comunità d'origine delle due fenomenologie; e in conseguenza, che i fenomeni "d'infestazione propriamente detta" risultano in massima parte spiegabili con la teoria "telepatico-spiritica";

4° - che gli automatismi dei fantasmi infestatori, trovano perfetto riscontro negli automatismi dei "fantasmi telepatici"; ciò che conferma ulteriormente l'origine telepatica dei primi, e confuta l'opinione di coloro che dal fatto degli automatismi concludono all'inesistenza di rapporti causali tra defunti e fantasmi;

5° - che in base ai fenomeni telepatici si apprende come l'automatismo dei fantasmi dipenda dal fatto che per lo più l'agente è ignaro di trasmettere al percipiente la visione del proprio fantasma; dal che ne deriva per logica conseguenza che le corrispondenti deambulazioni automatiche dei fantasmi infestatori dovrebbero ascriversi all'azione del pensiero inconsapevole dei defunti che si manifestano;

6° - che le modalità di estrinsecazione, così sovente volgari od assurde, delle due fenomenologie, si spiegano col fatto che per lo più non rappresentano che la "via di minor resistenza" percorsa dal messaggio supernormale per emergere dalla subcoscienza nella coscienza, od anche per estrinsecarsi in forma obbiettiva; per cui dovrebbe dirsi che le manifestazioni infestatorie hanno soltanto valore di "annunci" o di "richiami" coi quali i defunti si sforzano di attrarre l'attenzione dei viventi;

7° - che le teorie e le regole esposte, a somiglianza di tutte le regole e di tutte le teorie, non sono punto assolute, ma relative, e comportano numerose eccezioni.

* * *

Pervenuto a questo punto, non mi rimane che a tener parola delle conclusioni cui altri giunse trattando il medesimo tema. Alludo all'ipotesi di Frank Podmore, secondo la quale i fenomeni "d'infestazione propriamente detta" sarebbero riducibili a fenomeni di "telepatia fra viventi".

Come già feci rilevare nell'introduzione, egli partendo dal presupposto che i fenomeni in discorso dovevano considerarsi in massa d'origine puramente subbiettiva, imprese a dimostrare com'essi presumibilmente derivassero dall'azione telepatica sia di persone abitanti nella casa infestata, sia di persone lontane ivi dimoranti in passato, o semplicemente informate sui fatti, le quali ripensando alle vicende tragiche svoltesi in quella casa, ovvero al terrore provato allorchè vi dimoravano, erano causa incosciente che il loro pensiero si trasmettesse telepaticamente alle persone presenti nei locali; in tal guisa generandosi i fenomeni d'infestazione, e contribuendosi alla loro perpetuazione.

Il Podmore svolse la sua tesi in un lungo studio pubblicato nel Vol. VI dei "Proceedings of the S. P. R."; ma essa apparve tanto inverosimile che non trovò seguaci, e cadde con lui. Degno di nota il fatto ch'egli abbia tentato di raggiungere l'intento, limitandosi ai soli esempi di apparizioni di fantasmi, disdegnando completamente i fenomeni auditivi, i quali avrebbero potuto fornirgli buone argomentazioni in suo favore; ed è più curioso ancora ch'egli abbia trascurato i casi "d'infestazione di viventi", i quali, per quanto rarissimi, avrebbero giovato più degli altri alla sua tesi. Quel che non ha fatto lui, l'ho fatto io nel presente capitolo ricavandone però deduzioni ben diverse.

Al Podmore rispose il Myers nel medesimo volume dei "Proceedings", confutandolo facilmente punto per punto; e da siffatta confutazione io ricavo e riassumo le seguenti argomentazioni in risposta alla

principale affermazione del Podmore.

Questi, a rincalzo della tesi sostenuta, fu condotto implicitamente a presumere, o a sottintendere, che un agente telepatico abbia facoltà di proiettare a distanza il fantasma allucinatorio di una terza persona con la medesima facilità con cui trasmette il simulacro di sè stesso. Al qual proposito il Myers osserva come tale presupposto apparisca incompatibile con le risultanze di fatto, per le quali invece è dimostrato che le allucinazioni telepatiche riproducono il fantasma dell'agente; che solo in via eccezionalissima non lo producono, e che gli episodi di tal natura sono siffattamente rari da non potersene citare che qualche esempio racimolato a stento fra le molte migliaia di casi telepatici raccolti. Ne consegue che non è lecito nè logico convertire in **regola** un'**eccezione**, per indi servirsene a spiegazione dei fenomeni d'infestazione, e a confutazione delle manifestazioni dei defunti.

Rileva inoltre il Myers che qualora l'ipotesi del Podmore risultasse fondata, non si comprenderebbe come mai tale facoltà di proiettare fantasmi di terzi, abbia costantemente ad estrinsecarsi in forma di **fantasmi di defunti**. Che diamine? Non si pensa forse più frequentemente a persone viventi? Perchè dunque non si manifestano fantasmi di viventi nelle case infestate?

Infine, qualora il Podmore avesse ragione, non dovrebbe trovarsi quasi casa che non fosse infestata, e la pace dei miseri mortali ne sarebbe gravemente compromessa. Difatti, in quasi tutte le case è morta qualche persona, la quale non può non aver lasciato in terra qualche superstite a ricordarla con intensità di affetto; così come in tutte le case sono occorsi incidenti pietosi o dolorosi, sui quali il primo occupante non può non ritornare sovente col pensiero; dimodochè le accumulate reminiscenze di tutti i precedenti abitatori di una casa dovrebbero convergere telepaticamente sull'ultimo venuto, generandogli intorno uno stormo spaventevole di fantasmi infestatori.

E basti di ciò; non è il caso d'indugiarcì ulteriormente a confutare un'ipotesi assurda, nell'estensione cui volle darle l'autore. Si affaccia nondimeno la domanda: Possono darsi casi d'infestazione con fantasmi di **defunti** effettivamente originati nel pensiero di un **vivente**? A tutto rigore, noi risponderemo affermativamente; tenuto conto che si conoscono quattro o cinque esempi di trasmissioni telepatiche di "forme del pensiero" rappresentanti terze persone od animali; ma la massa degli esempi è tutta qui, ed ove si consideri tale scarsissimo risultato in rapporto alla immensa mole del materiale telepatico raccolto, è pur forza convenire che quattro o cinque esempi affermativi, di fronte a quattro o cinque migliaia di esempi negativi, provano soltanto che i primi risultano delle **eccezioni** siffattamente rare da non poter servire di base ad ipotesi che assumano importanza di **regola**. E per converso dal momento che la immensa maggioranza dei casi telepatici prova come le apparizioni fantomatiche riproducono costantemente la figura dell'agente, la **vera regola** da trarne sarebbe che non può non esistere un rapporto causale tra il pensiero dei defunti e l'apparizione dei loro simulacri; regola che si dimostra scientificamente legittima in quanto è fondata sull'analogia, mentre tutto concorre a provare ch'essa è l'esponente del vero; il che non implica che non importi a sua volta delle eccezioni, come a suo tempo rileveremo.

CAPITOLO V.

"Monoideismi" e fenomeni d'infestazione.

I lettori che nel capitolo precedente seguirono lo svolgersi della nostra analisi comparata tra i fenomeni d'infestazione e quelli telepatici, analisi dalla quale emerse la prova della loro origine comune, avranno altresì osservato come non sia possibile applicare tali conclusioni ai fenomeni d'infestazione senza far capo all'ipotesi spiritica; e ciò in guisa tanto naturale da esserne derivata una conseguenza curiosa, ed è che mio malgrado dovetti alterare l'ordine prestabilito per la discussione delle ipotesi. Infatti, nell'introduzione al presente lavoro, avevo enumerata per ultima l'ipotesi spiritica, perchè per ultima doveva discutersi; e avvenne invece ch'essa emergesse con tale spontaneità dai fatti, da non potermi esimere dall'applicarla prematuramente.

Stando le cose in questi termini, non rimane che a completarne la trattazione; e a tale scopo, fa d'uopo accennare a un problema imbarazzante, il quale interessa ugualmente l'ipotesi spiritica e quella telepatica, e consiste nella ricerca delle cause predisponenti taluni agenti infestatori a manifestarsi con persistenza incomprensibile sia per motivi seri che per motivi futili o assurdi.

Il dott. Carlo Du Prel fu il primo a cimentarsi con l'arduo tema, pervenendo a dimostrare come la genesi di molte manifestazioni d'oltre tomba dovesse ascriversi a uno stato speciale di "monoideismo" determinato nella mentalità dei defunti dalle condizioni psichiche ed emotive in cui la morte li colse.

Il termine "monoideismo" vale a designare una speciale attitudine della mente a contenere una sola idea, che in conseguenza invade e domina l'intero campo della coscienza. Un "monoideismo" è **attivo** quando l'idea sorge spontanea nel soggetto, come nell'auto-suggestione, nelle idee fisse e nell'estasi; è invece **passivo** quando la mente accetta qualunque idea che le venga suggerita dall'esterno, come nella suggestione ipnotica e post-ipnotica. Condizione normale della psiche è il "polideismo", in cui permane continua fra le idee la lotta per l'esistenza, lotta determinatrice di correnti inibitorie intese a mantenere uno stato di relativo equilibrio in quel tumulto; ciò che dà la misura dell'adattamento dell'uomo al proprio ambiente. Al contrario, con l'invasione di un "monoideismo" viene a cessare la funzione inibitoria delle idee antagoniste; e l'idea dominatrice acquista ad un grado irresistibile la tendenza inerente a tutte le idee, che è quella di realizzarsi.

Ne consegue che lo stato di "monoideismo" risulta una condizione morbosa della psiche ogni qual volta lo spirito ne è invaso senza determinazione volontaria; che se invece vi è determinazione volontaria, in tal caso il fatto in sè di concentrare l'attenzione sopra una sola idea conferisce all'uomo il massimo della potenzialità intellettuale, e colui che sa farlo meglio degli altri si denomina un "genio".

I monoideismi di natura morbosa possono persistere delle ore, dei giorni e degli anni; e quando non dipendono da cause psicopatiche gravi, traggono origine da momenti di "aideismo", in cui la mente rimane inattiva, e quindi facilmente ricettiva; oppure da momenti di emozioni violente, di estremi pericoli, di supremi dolori, nelle quali contingenze l'idea predominante acquista tendenza a persistere, tramutandosi in idea ossessionante.

Applicando tali considerazioni ai fenomeni d'infestazione, noi rileveremo che non vi sarebbero ragioni per non concedere che uno "spirito disincarnato" non vada soggetto alle medesime leggi psicologiche di uno "spirito incarnato"; e conseguentemente, che non vi sarebbero motivi per non ammettere che quando la mente di un agonizzante è turbata da emozioni violente o da preoccupazioni ansiose, non abbiano a determinarsi forme di "monoideismi post-mortem", analoghe a quelle cui vanno soggetti i viventi; dalle quali originerebbero i fenomeni d'infestazione.

Si avrebbe quindi a dedurre che soltanto una morte calma e rassegnata valga a preservare gli uomini dai pericoli dei "monoideismi"; e per converso, che un'agonia turbata da sentimenti d'odio e di vendetta, presenti il rischio di tramutare il morente in uno "spirito infestatore". Vi sarebbero nondimeno monoideismi creati da passioni frivole e da desideri futili intervenuti intempestivamente ad affannare l'agonia del defunto; come vi sarebbero monoideismi determinati da un soverchio attaccamento alle cose terrene, ciò che vincolerebbe lo spirito disincarnato all'ambiente in cui visse. Vi sarebbero infine monoideismi generati da sentimenti altamente degni, quali l'amore materno, fraterno, filiale e coniugale; nel qual caso però non si tratterebbe più di manifestazioni infestatorie, ma unicamente di visite di defunti.

A tutto rigore, si avrebbe quindi a dire che se per "monoideismo" s'intende una condizione più o meno anormale della psiche, allora i casi consueti di visite di defunti - determinati qual sono da sentimenti affettivi normali e nobilissimi - non risulterebbero monoideismi veri e propri; come non lo risulterebbero taluni fenomeni d'infestazione a breve durata, o traenti origine da promesse fatte in vita.

Così, ad esempio, tra gli episodi riportati non sarebbero monoideismi i casi III e VI, e il caso K nel capitolo IV. Infatti, nel caso III si tratterebbe di un macabro patto concluso tra vari studenti in medicina, patto che, inadempito dai sopravvissuti, avrebbe determinato i fenomeni d'infestazione. Nel caso VI, si tratterebbe di una madre che al letto di morte promette al figlio di apparirle qualora si fossero realizzate circostanze lungamente ambite; le quali realizzandosi dieci anni dopo, sono immediatamente seguite dalla visita della defunta. Analogo è il caso K, in cui un amico promette all'altro che se vi fosse stata un'esistenza d'oltretomba, egli avrebbe tentato di annunciarli provocando un fenomeno fisico speciale nella di lui casa; fenomeno realizzatosi due giorni dopo la morte dell'amico. Ora sembra evidente che quando gli antefatti generatori di fenomeni d'infestazione risultano della natura esposta, non possano logicamente ascriversi a "monoideismi" in vista della normalità dei motivi determinatori.

Gli altri casi d'ordine infestatorio già riportati, risulterebbero tutti più o meno palesemente il prodotto di "monoideismi": il che si rileverebbe con maggiore evidenza nei casi IV, VIII, e IX, e nei due casi di "transizione" I e J, da me riferiti nel capitolo IV. Nondimeno, a rendere più completo il quadro espositivo dei fenomeni in esame occorre aggiungere qualche caso in cui l'origine dei "monoideismi" appaia tipicamente tragica o frivola.

Caso XIII. - Questo primo episodio è d'ordine tragico, e lo tolgo dal "Journal of the S. P. R." (Vol. IV, pag. 27). Venne raccolto dal Myers, il quale lo fa precedere da questi schiarimenti:

Il caso seguente mi fu comunicato da due distinte signore che designerò coi nomi di miss Mary Brown e miss Lucy Brown. I nomi della località e delle persone (salvo quelli del dott. Barker e del signor Leycester) sono pseudonimi, giacchè vi è grande ansietà negli interessati di non ostacolare l'affitto della casa infestata...

Miss Lucy Brown descrive come segue la sua esperienza:

Circa quattro anni or sono, nell'autunno del 1884, mia sorella ed io prendemmo in affitto per un anno una casa nella città di B. I proprietari erano gli eredi di certa signora Jones, la quale dopo avere acquistato la casa per farne sua dimora, l'aveva trovata piccola, ed aveva fatto aggiungere un ampio braccio. Questo era occorso tre anni prima della nostra venuta. Senonchè, a costruzione finita, essa scoperse che le spese avevano di gran lunga oltrepassato le previsioni; e, in conseguenza, che le sue modeste finanze non le avrebbero permesso di continuare ad abitarvi. Con suo grande dispiacere dovette quindi rassegnarsi ad affittarla a certa signora Robinson, e a ritirarsi a vivere in una pensione con la figlia. Le persone che durante l'inverno ebbero con lei rapporti, affermano come essa non desistesse mai dall'accennare al grande dispiacere che provava in trovarsi fuori della sua casa, ripetendo di non sapersi dar pace per aver aggiunto quel malaugurato "braccio" allo stabile.

Nel marzo del 1882, un grande incendio distrusse la casa in cui la signora Jones trovavasi in pensione, e la povera signora perì tra le fiamme. La sua camera era situata al terzo piano, e

all'ultimo momento fu vista comparire alla finestra vestita di bianco, con le braccia protese dietro il capo, i capelli discinti, in atteggiamento disperato; quindi erasi riversata all'indietro precipitando nelle fiamme. L'ultima persona con cui aveva conversato la sera precedente, racconta com'essa le avesse ancora parlato della sua casa, dichiarandole che quel pensiero ossessionante l'avrebbe perseguitata fino alla tomba.

La locataria, signora Robinson, continuò ad abitare nella casa fino all'autunno; epoca in cui subentrammo noi. Conversando con me, la predetta signora aveva detto che se ne andava perchè le persone di servizio si licenziavano tutte; ma ne aveva taciuto il motivo.

Quando il trasloco del mobilio era quasi compiuto, venni a sapere che una cameriera della signora Robinson erasi impiccata nella camera del bagno, che da quel momento la casa era "infestata", e che quello era il motivo per cui la servitù si licenziava. Venni a saperlo per caso avendo ordinato alla donna di pulizia di mettere in ordine la camera del bagno, e sentendomi rispondere ch'essa non vi sarebbe entrata da sola per tutto l'oro del mondo; e per deciderla ad entrarvi, dovetti accompagnarla.

Prendemmo finalmente possesso della casa, e tutto procedette regolarmente per qualche tempo, poichè i domestici non avevano pregiudizi, e dal canto nostro ponevamo ogni cura affinchè le camere fossero sempre bene illuminate, compresa quella "infestata".

Nel mese di gennaio 1885, durante la malattia di un nostro familiare il quale occupava la camera grande sul fronte, io con mia sorella vegliavamo nella notte, quand'essa rivolgendosi apparentemente a me, esclamò: "Ma che cosa vai a fare da quella parte che è la più fredda della casa? Torna qui". Così dicendo, tenne dietro a me, poichè riteneva di avermi visto attraversare la sua camera (che, insieme alla mia, si trovava nel "braccio nuovo" della casa). Allorchè raggiunse la persona cui aveva rivolto la parola, si trovò al cospetto di una signora alta ed avvenente, vestita di bianco, coi capelli discinti, le braccia protese dietro il capo, e il volto contratto da uno spasimo disperato. Mia sorella stese il braccio quasi a sorreggerla, e la vide istantaneamente sparire. Tornò subito indietro a raccontarmi l'accaduto, ed entrambe convenimmo di non farne parola con alcuno.

Pochi giorni dopo, io sedevo in una camera situata nella parte antica della casa, quando scorsi una donna a gironzare cautamente attorno alla porta della mia camera; e supponendola una domestica in vena di curiosare, le mossi risolutamente incontro. Al mio sopraggiungere la donna si raddrizzò, protese le braccia dietro il capo, e disparve.

Circa un mese dopo, mi trovavo una notte al capezzale di mia sorella ammalata, ed erami occorso di lasciarla un momento sola per la preparazione di una medicina. Quando fui di ritorno essa domandò: "Perchè ti sei recata nel mio gabinetto da 'toilette' con quell'espressione disperata in volto?". Apprendendo che io non mi ero mai sognata di entrarvi, essa osservò: "Allora ho visto il fantasma".

*Prima di abbandonare definitivamente la casa e la città di B., noi scorgemmo ancora due volte il fantasma, **sempre** nell'atteggiamento identico, e **sempre** nel "braccio nuovo" della casa.*

Dopo di che, noi risolvemmo di confidarci col dott. Barker, essendoci noto ch'egli era stato chiamato dalla signora Robinson nella notte del suicidio. Il dottore mostrò d'interessarsi grandemente al nostro racconto, e quando ebbimo concluso così osservò: "La defunta cameriera era piccola, tarchiata e bruna. Il fantasma descritto corrisponde invece esattamente all'aspetto della signora Jones, la quale era alta ed avvenente; e l'atteggiamento nel quale apparve è quello in cui fu vista l'ultima volta". Noi non conoscevamo affatto la signora Jones.

(Seguono, nel testo, la relazione dell'altra sorella, miss Mary Brown e l'attestazione del dott. Barker circa la scrupolosa verità dei fatti narrati).

(Tralascio di riportare la relazione di miss Mary Brown perchè non differisce sostanzialmente dall'altra, e nulla apporterebbe di nuovo. Aggiungerò soltanto che in base all'inchiesta condotta

*dal Myers, risultò lievemente inesatta l'affermazione di miss Lucy Brown che "il fantasma era apparso **sempre** nel medesimo atteggiamento"; laddove una volta, ma una volta sola, apparve in atteggiamento normale, e fu nella circostanza in cui miss Mary lo vide entrare nel proprio gabinetto da "toilette").*

Nel caso esposto, noi assistiamo al trasformarsi di "un'idea fissa" in "monoideismo post-mortem". Vediamo, infatti, un pensiero ossessionante di rimpianto per la propria casa abbandonata, pensiero che la povera vittima sente di dover portare con sè nella tomba, persistere invece anche al di là della tomba, trasformandosi in "monoideismo" provocatore di manifestazioni telepatico-infestatorie aventi a teatro la casa tanto rimpianta in vita; e più precisamente quel "braccio nuovo" della medesima, il quale fu causa del pensiero ossessionante.

Si direbbe inoltre che il monoideismo siasi completato con la persistenza auto-suggestiva dell'atteggiamento disperato assunto dalla vittima nel momento della tragica morte; ma su questo punto non si può essere così affermativi, in causa di un particolare che suggerirebbe un'altra spiegazione; ed è quello della percipiente che avendo scambiato il fantasma per una persona di servizio in vena di curiosare, le muove incontro risolutamente, e lo vede **raddrizzarsi, protendere le braccia dietro il capo, e sparire**; il quale atteggiamento caratteristico prontamente assunto dal fantasma al cospetto di un vivente, farebbe presumere che così si comportasse all'unico scopo di farsi riconoscere.

Caso XIV. - Lo deduco dal noto libro di Robert Dale Owen: "The Debatable Land" (pag. 226). L'autore premette questi schiarimenti:

Raccolsi verbalmente il caso seguente dalla protagonista in persona, signorina V., nell'inverno del 1869-70, ottenendo pieno consenso di pubblicare anche i nomi e le date. Senonchè, quando miss V. ne riferì alla vecchia zia, questa mostrò di temere la notorietà che ne sarebbe derivata ai loro nomi; e in conseguenza, miss V. dovette ritirare il consenso dato.

Ciò premesso, il Dale Owen prosegue in questi termini:

*Una giovane e colta signorina di mia conoscenza, appartenente ad una fra le più antiche famiglie di New York, e che io designerò con la iniziale di miss V., erasi recata parecchi anni or sono a trascorrere una quindicina di giorni da una zia proprietaria di una casa assai ampia e molto antica sulle rive del fiume Hudson. Tale dimora, a somiglianza di molti castelli europei, possedeva da lungo tempo una "camera infestata". Di ciò si parlava il meno possibile in famiglia, ma la camera non si adoperava, salvo circostanze eccezionali. Durante la permanenza di miss V., accadde che giunsero ospiti in tal numero da non rimanere più camere disponibili; dimodochè la zia domandò alla nipote se si sentiva di scambiare per uno o due giorni la propria camera con quella infestata, incorrendo così nel pericolo di essere visitata da un fantasma. Miss V. accondiscese senza esitanze, osservando che le visite dall'**Al di là** non la impensierivano punto.*

Giunta la notte, miss V. si coricò e prese sonno senz'ombra di preoccupazione. Si risvegliò sul fare della mezzanotte, e scorse una figura di donna già matura che gironzava per la stanza, vestita in un lindo costume da cameriera, dal taglio piuttosto antiquato. Da principio non si spaventò affatto, supponendola una persona di famiglia venuta in cerca di qualche cosa; ma riflettendo meglio, si ricordò di aver chiuso a chiave la porta. Tale pensiero la fece trasalire, e il suo spavento si accrebbe quando vide la forma appressarsi al letto e curvarsi su di lei, sforzandosi inutilmente a parlare. Colta da vero terrore, miss V. nascose il volto fra le lenzuola; e quando un momento dopo guardò nuovamente, il fantasma era sparito. Allora saltò dal letto e corse alla porta, riscontrandola chiusa a chiave dall'interno.

Tornando a letto, essa non potè ristare dal domandarsi: "Sarebbe dunque vero che i fantasmi esistono? Se debbo credere agli occhi miei, quello che ho visto era un fantasma autentico". Non pervenne a riprendere sonno che dopo un paio d'ore di veglia agitata; ma quando spuntò il mattino, e la luce radiosa del giorno invase lietamente la camera, ciò che essa aveva visto, e positivamente visto nella notte, cominciò a perdere in efficacia, e dopo alcuni mesi non ne

rimaneva che un pallido ricordo.

Senonchè intervenne un incidente che ebbe virtù di rinnovare in lei la fede - e questa volta senza titubanze - sull'esistenza reale della sua notturna visitatrice. Essendosi recata per pochi giorni in visita da una intima amica, trovò che da qualche tempo essa erasi dedicata a pratiche spiritiche, ottenendo numerose comunicazioni medianiche. Miss V., la quale aveva sentito discorrere di spiritismo senza nulla aver visto, prese parte per curiosità agli esperimenti dell'amica. Ed ecco una sera manifestarsi una sedicente personalità medianica che si qualificò per certa Sarah Clarke, nome sconosciuto alle sperimentatrici. Proseguendo, la personalità rivelò che molti anni or sono era stata cameriera in casa della zia di miss V.; che quando miss V. erasi recata in visita dalla zia, essa aveva tentato inutilmente di parlare al fine di accusarsi colpevole di furto ai danni della zia, ed implorare perdono. Aggiunse che il desiderio di confessare la sua colpa era a tal segno prepotente in lei da costringerla suo malgrado ad infestare la camera occupata in vita. Essa quindi spiegò che in vita fu indotta a sottrarre parecchi utensili domestici, tra i quali una zuccheriera d'argento, ed altri oggetti ch'essa enumerò. Concludeva dicendo che avrebbe serbata eterna riconoscenza a miss V., qualora essa avesse comunicato il messaggio alla zia, esprimendole i sensi del suo profondo pentimento, e implorando perdono.

Alla prima occasione, miss V. chiese alla zia se per avventura non avesse conosciuto una donna dal nome Sarah Clarike.

Certamente - essa rispose - la donna era nostra cameriera ora fanno trenta o quarant'anni.

Qual sorta di carattere aveva?

Era buona, diligente e fidata.

Nel periodo in cui fu con voi, non avete mai riscontrata la mancanza di utensili d'argento?

Dopo un istante di riflessione, la signora esclamò:

Sì, adesso ricordo; in quel tempo disparvero in guisa misteriosa una zuccheriera d'argento e parecchi utensili domestici. Perchè me lo domandi?

I tuoi sospetti non caddero mai sulla cameriera Sarah Clarke?

Giammai; per quanto essa avesse libero accesso agli utensili spariti; ma noi tutti la sapevamo onestissima e al di sopra di ogni sospetto.

A questo punto miss V. si decise a comunicare alla zia il messaggio medianico; e venne allora riscontrato che la lista degli oggetti sottratti, comunicata dal sedicente spirito di Sarah Clarice, corrispondeva agli oggetti effettivamente dispersi nella casa della zia. In apprendere ciò, la vecchia signora si limitò a dichiarare che "se Sarah Clarke aveva sottratti gli oggetti, essa le perdonava di gran cuore".

*Rimane da rilevare la circostanza più notevole dell'episodio, ed è che da quel giorno **cessarono le manifestazioni nella camera infestata**, e Sarah Clarke più non apparve ad alcuno.*

Ripeto ch'io mi rendo garante della verità dei fatti, conoscendo personalmente le due protagoniste.

Nell'esempio citato, oltre la prova manifesta dei rapporti causali tra il "monoideismo post-mortem" e i fenomeni d'infestazione, prova riconfermata dalle parole dell'entità comunicante, che "il desiderio di confessare la sua colpa era a tal segno prepotente in lei da costringerla suo malgrado ad infestare la camera occupata in vita"; oltre a tutto ciò, vi è da rilevare la "controprova" importantissima della cessazione immediata delle manifestazioni nella camera infestata non appena lo "spirito infestatore" viene esaudito nel suo desiderio ossessionante di ottenere perdono; o, in altri termini, non appena viene liberato dal "monoideismo" che lo vincolava alla terra.

Noto inoltre la lunga durata dell'infestazione, ciò che ne confermerebbe l'origine auto-suggestiva, o "monoideistica" inquantochè se appare naturale il fatto del ridestarsi di rimorsi con desiderio di perdono nella coscienza di una persona colpevole di furtarelli, non si saprebbe concepire come tale stato d'animo abbia a persistere per trenta o quarant'anni, ammenochè non degeneri in un'idea fissa.

Anche il prof. Hyslop trova non inverosimile che possano darsi casi in cui la mentalità degli "spiriti disincarnati" rimanga per un dato tempo in condizioni anormali; ed egli contempla financo la possibilità che in date circostanze essi rimangano inconsapevoli dell'avvenuto cambiamento di stato. Ciò a proposito di un'entità comunicante di donna la quale, essendo morta nel terrore della povertà che la sovrastava, continuava dopo morte a dimostrare le medesime trepidanze. Egli osserva al riguardo:

Ci si troverebbe di fronte a un chiaro esempio della continuazione dopo morte delle condizioni mentali preagoniche; il che corrisponderebbe a ciò che s'intende per uno "spirito confinato" (earth-bound), e presenterebbe le caratteristiche che si osservano nelle "case infestate". Qualora poi l'appellativo di "spirito confinato" implicasse il sentimento dell'identità meno la ricognizione del cambiamento di stato, esso potrebbe ragguagliarsi a una condizione di demenza; e nella vita normale esisterebbero stati mentali che ne suggerirebbero la possibilità... Nulla d'improbabile vi sarebbe se una morte violenta avesse a lasciare la mente in uno stato di perturbazione analogo a quello che si produce nei viventi in seguito a una forte scossa morale (shock). E nei casi di decadenza progressiva dei centri nervosi, con le affezioni mentali che ne derivano, nulla d'improbabile vi sarebbe se la morte avvenisse senza la consapevolezza del cambiamento di stato da parte del defunto. Infatti, nelle condizioni anormali in questione non esiste ordinariamente la consapevolezza di sé; per cui non vi sarebbero ragioni per non ammettere che con la morte non sempre abbia ad emergere il senso del cambiamento di stato, anche quando siasi conservato il senso dell'identità; talchè noi possiamo concepire benissimo come la povera donna di cui si tratta, abbia continuato a credere di essere perseguitata dai creditori... Io non pretendo affermare che le considerazioni esposte esauriscano l'idea espressa con l'appellativo di "spirito confinato"; il quale presumibilmente sottintende molto di più, e non implica necessariamente l'esistenza di uno stato anormale di oltretomba analogo alla demenza. Vi sono circostanze che tendono invece a dimostrare come la condizione di "spirito confinato" si addica altresì a coloro che in vita apprezzarono unicamente i piaceri dell'esistenza fisica, rimanendo indifferenti a qualsiasi richiamo spirituale; nel qual caso essi conserverebbero piena consapevolezza dell'ambiente in cui si trovano. ("American Journal of the S. P. R."; vol. VIII, pagg. 565-577).

Caso XV. - Se nel caso precedente la causa generatrice dell'infestazione risultava lieve in rapporto alla durata, in questo che segue appare insignificante. Lo tolgo dal volume del dott. Binns: "Anatomy of Sleep" (pag. 462). Esso è contenuto in una lettera diretta alla contessa di Shrewsbury, in data 21 ottobre 1842, dal rev. Charles Mc Kay, prete cattolico, allora residente in Scozia, lettera che il conte trasmise al dott. Binns, il quale la pubblicò integralmente, osservando al riguardo che "si trattava del caso meglio autenticato di apparizione di defunti venuto a sua conoscenza". Nella lettera in discorso, il rev. Mc Kay narra quanto segue:

Nel luglio del 1838 io lasciai Edimburgo per recarmi in missione nel Perthshire. Al mio arrivo a Perth, venne a trovarmi una donna presbiteriana, di nome Anna Simpson, che da oltre una settimana andava ansiosamente cercando un prete cattolico. Le chiesi che cosa desiderasse, ed essa rispose: "Da qualche tempo sono terribilmente angustata per un fantasma di donna che mi appare ogni notte" - Domandai: "Buona donna, siete dunque cattolica?" - "No - rispose - sono presbiteriana" - "E allora perchè venite a confidarvi con un prete cattolico?" - Al che la donna: "Essa (alludendo al fantasma femminile che le appariva) desidera che io mi rivolga a un prete cattolico ed io ne vado in cerca da una settimana" - "Perchè essa desidera un prete cattolico?" - "Dice di aver lasciato un debito, e che solo un prete cattolico glielo pagherebbe" - "Quale somma doveva?" - "Tre scellini e dieci denari" - "A chi li doveva?" - "Non lo so" - "Siete sicura di non aver sognato?" - "No, no, nel nome di Dio! Essa mi appare ogni notte, ed io non ho pace" - "Conosceva in vita la donna che vi appare?" - "Abito vicino alle caserme, e la scorgevo sovente andare e venire per le sue incombenze. Si chiamava Maloy".

*Assunte informazioni, trovai che una donna di tal nome era effettivamente morta da poco, e che in vita esercitava il mestiere di lavandaia del reggimento. Proseguendo nella mia inchiesta, trovai un droghiere che alla mia domanda se una donna di nome Maloy dovevagli una piccola somma, sfogliò il libro di cassa, sulla scorta del quale mi disse di essere in credito da lei di **tre scellini e dieci denari**, che immediatamente pagai. Il droghiere nulla sapeva della sua morte, e la conosceva ben poco essendo informato soltanto ch'essa aveva rapporti col reggimento. Qualche giorno dopo capitò da me la donna presbiteriana a parteciparmi la lieta novella che non era più visitata dal fantasma.*

Anche in questo caso la cessazione dell'infestazione coinciderebbe col raggiungimento dello scopo da parte dello "spirito infestatore".

Nel Vol. VI, pag. 33 dei "Proceedings of the S. P. R." il Myers riferisce in riassunto il caso citato, e al riguardo dell'estrema tenuità della causa predisponente, osserva:

Noi non abbiamo alcun diritto di presumere che un defunto, per effetto puro e semplice di essere morto, abbia da scorgere le cose da un punto di vista più elevato, o che abbia subito a liberarsi dalle ansietà, dai preconcetti, dalle superstizioni della vita terrena... In realtà, come fra poco dimostreremo, tutto concorre a far ritenere che il fenomeno delle apparizioni sia dovuto a qualche cosa di simile all'emergenza di una suggestione post-ipnotica. E sarebbe per questo che il fantasma apparirebbe così sovente assorbito in un unico compito, il quale rappresenterebbe una idea che si è radicata nella sua mente durante la vita terrena, e che si è impossessata del suo pensiero al momento della morte. Inoltre, è pienamente concepibile che, per esempio, un uomo assassinato persista a pensare ch'egli non doveva morire in quella guisa, che la sua esistenza era ancora necessaria alla sua famiglia; e se in tali contingenze il suo fantasma fosse percepito nella casa che fu sua, noi non dovremo certamente concluderne che il suo spirito sia "confinato in quel luogo", ma piuttosto che il suo pensiero ritorni irresistibilmente verso la plaga terrena a cui sente di appartenere ancora.

In questo paragrafo del Myers sono chiaramente tratteggiate, la teoria telepatico-spiritica e l'ipotesi dei "monoideismi post-mortem", da noi qui propugnate e svolte.

Caso XVI. - Bene inteso che il fatto di propugnare l'ipotesi telepatico-spiritica non significa generalizzarla al punto da escludere la possibilità dell'intervento reale sul posto dei defunti nei fenomeni d'infestazione. Tutt'altro: vi sono casi che tendono a far presumere come siffatti interventi risultino più che probabili, ed anche relativamente frequenti; specialmente nella circostanza dei "monoideismi post-mortem".

Il caso che mi accingo a riferire è un episodio curioso di tal natura, il quale si combina con la manifestazione medianica, pel tramite della "voce diretta", dello spirito infestatore.

Questo l'antefatto. - Nell'anno 1918 il colonnello Berry fece acquisto di una palazzina nei dintorni di Newcastle, per indi recarvisi ad abitare con la famiglia; ma non tardò ad avvedersi che quei locali erano infestati dal fantasma del defunto proprietario, il quale era anche stato il costruttore della palazzina, ed aveva sempre dimostrato una tale passione dominante per la sua casa, da trarlo a consuetudini che rasentavano la patologia delle "idee fisse". Così, ad esempio, si alzava nella notte per assicurarsi che le porte fossero ben chiuse, che le persiane fossero bene assicurate, che la porta di casa fosse bene inchiodata. Orbene: a quanto sembra, tale consuetudine divenuta in lui una sorta di ossessione, si perpetuò per qualche tempo al di là della tomba. Il relatore del fatto, Mr. R. H. Saunders, così continua:

Egli (cioè il defunto proprietario dello stabile), in varie occasioni aveva visitato la camera dei due bambini del colonnello Berry, i quali lo avevano visto, e il più piccino si era lagnato con la mamma narrando che un brutto vecchio erasi avvicinato al suo letto guardandolo con insistenza. Tali visite si fecero così frequenti da divenire preoccupanti, tanto più che le deambulazioni del fantasma non si limitavano agli ambienti della palazzina, e i vicini mormoravano di averlo visto vagare pei viali del parco, aggiungendo ch'egli minacciava chi si introduceva senza permesso nei

suoi dominî. Da vivente egli era stato un uomo buono, il quale però aveva sempre tirato una rigida linea di divisione tra il "mio" ed il "tuo". Aveva costruita la casa in base a un piano topografico suo proprio, e diretto le piantagioni nel parco; e siccome aveva saputo farlo con gusto ed arte, curandone i minimi particolari, si comprende ch'egli dovesse avere impiegato molto del suo tempo in tale còmpito; dimodochè è letteralmente vero ciò ch'egli disse in seguito, e cioè ch'egli conosceva ogni angolo, ogni buco, ogni pollice della sua proprietà.

Le vicende dell'infestazione si trovavano a questo punto allorchè occorre al colonnello Berry di tenere una serie di sedute medianiche a casa sua, con la celebre medium a "voce diretta", Mrs. Wriedt; e in una di tali sedute ecco manifestarsi il defunto proprietario della palazzina. Questo il dialogo occorso:

(Una "voce" si rivolge al colonnello Berry). - Io ero il proprietario di questa palazzina, e i giorni da me passati in questa sala furono giorni felici.

(Col. Berry). - Oh! Tu sei dunque Mr. B.; colui che visse qui prima di me. Sai tu che sei già stato visto numerose volte in questi ambienti? Ed anche dai miei bimbi nella loro camera? Io personalmente non ho nessuna obbiezione da rivolgerti in proposito. Puoi andare e venire come più ti aggrada; ma non vorrei che tu spaventassi i miei bimbi e le persone di servizio, le quali non capiscono nulla in argomento; e se tu continui a manifestarti si congederanno tutte. Ci si trova già in difficoltà abbastanza serie a tal riguardo, per rischiare di perderle in causa di te che le spaventi.

(Voce). - Ne sono spiacentissimo. Io non sapevo di essere visto dai viventi. Ti prometto che sarò molto più cauto in avvenire.

(Col. Berry). - Così va bene, e te ne ringrazio. Ma che cosa ne pensi dei miglioramenti da me apportati allo stabile?

(Voce). - Io amavo svisceratamente ogni albero ed ogni sasso della mia proprietà, e ne conoscevo ogni angolo, ogni ripostiglio, ogni buco. Se continuassi a visitarla coi debiti riguardi, te ne dispiacerebbe?

(Col. Berry). - No, no; purché tu faccia in modo da non spaventare nessuno. Quanto a me, io non riesco a vederti, e non ti ho mai conosciuto in vita. Però conobbi tua figlia.

(Voce). - Una cara e buona fanciulla.

(Uno sperimentatore). - Dobbiamo forse avvertirla che ti sei manifestato a noi?

(Voce). - Oh! Oh! Oh! (ride di gran cuore). Spero che non le direte nulla. Se sapesse ch'io sono tornato, ne rimarrebbe scandalizzata. Eppure è Dio che ci conferisce il potere, e noi lo esercitiamo nei limiti di quanto Egli ritiene conveniente... (Volgendosi al col. Berry): Io ti do il benvenuto nella casa che fu mia; tanto più che sei nativo dell'Ulster.

(Miss Berry). - I bimbi ti hanno visto senza troppo allarmarsi, ma il falegname se ne spaventò terribilmente.

(Voce). - Oh! Quanto me ne dispiace! Io non intendevo spaventare alcuno.

(Miss Berry). - Io ti vidi nel corridoio, e il falegname ti vide in cantina.

(Voce). - Sì, ho per costume di gironzare un po' dovunque in questi cari ambienti, dei quali conosco ogni angolo, ogni buco, ogni pollice. Quando tu mi vedesti, tornavo dall'assicurarmi che la porta di fondo fosse ben chiusa; ma perchè spaventarsene? Non vi sono spiriti maligni in queste adiacenze. Io vengo per sorvegliarvi; lo faccio per il vostro bene, e con l'aiuto di Dio potrò riuscirvi utile...

A questo punto mancò la "forza", e la tromba acustica cadde a terra. Subentrò lo "spirito-guida" il

quale informò che "il vecchio gentiluomo erasi ritirato felice per l'intervista avuta". (Light, 1922, pag. 29).

Rimane da riferire una circostanza teoricamente importantissima, ed è che dopo l'intervista coi nuovi proprietari della casa che fu sua, **lo spirito comunicante mantenne parola, e nessuno più lo vide in quei locali**; circostanza la quale dimostra l'esistenza di un rapporto indubitabile tra la personalità medianica manifestatasi con la "voce diretta", e la personalità del defunto infestatore dei locali; il che equivale a dire che il realizzarsi di un tal fatto, risultando inesplicabile con qualsiasi ipotesi naturalistica, si risolve in un'ottima prova indiretta d'identificazione spiritica.

Inoltre la circostanza stessa dimostrando la presenza reale del defunto nella manifestazione medianica con la "voce diretta", trae a concluderne logicamente che le deambulazioni del suo fantasma nella casa infestata, lungi dal doversi attribuire a un fenomeno di "proiezione telepatica" del di lui pensiero, dovranno spiegarsi accogliendo le affermazioni dello spirito comunicante, il quale disse che visitava in ispirito la casa a lui tanto cara.

Da rilevarsi ancora l'altra circostanza dello spirito infestatore il quale non sapeva di essere visto dai viventi, e in conseguenza ignorava di averli spaventati. E il dispiacere dimostrato allorché ne venne a conoscenza, si palesò sincero, visto ch'egli mantenne parola, cessando dal manifestarsi. Ora la circostanza dello spirito infestatore inconsapevole di apparire ai viventi è teoricamente importante, in quanto è suscettibile di essere estesa a numerosi altri casi del genere, contribuendo efficacemente a dissipare talune perplessità che li rendevano oscuri dal punto di vista dell'interpretazione spiritica dei fatti.

Osservo infine che il monoideismo "post-mortem" generatore della manifestazione infestatoria, risulta anche questa volta di natura ben lieve ed innocua; il che non impedì che l'innocente "ubbia" d'ispezione durante la notte porte e finestre, abbia vincolato per qualche tempo lo spirito del defunto all'ambiente in cui visse. Dal che può inferirsi, in guisa più che mai eloquente, un insegnamento da lungo tempo noto, ed è che per quanto riguarda le conseguenze che gli stati d'animo esagerati d'ordine passionale ed emozionale provocherebbero in ambiente spirituale, non dovrebbe parlarsi precisamente di un rapporto di "colpa" e "sanzione", ma semplicemente di "causa" ed "effetto". Il che vale tanto per l'assassino ossessionato dai rimorsi, e in conseguenza vincolato alla località del consumato delitto, quanto per l'avaro vincolato al suo forziere dal soverchio amore per il tesoro abbandonato, e per il proprietario esageratamente appassionato per la casa che fu sua, e in conseguenza vincolato ad essa anche da disincarnato, fino a quando non siasi dissipato lo stato d'animo anormale generatore di una corrispondente condizione spirituale altrettanto anormale.

* * *

Non riporterò altri esempi; tuttavia prima di concludere giova accennare a un libro fra i più suggestivi in tema di "monoideismi post-mortem": quello del dott. Giustino Kerner sulla "Veggente di Prevorst". Le manifestazioni supernormali che si estrinsecavano attorno alla veggente presentavano carattere misto: in parte **medianico** e in parte **infestatorio**. Nell'orbita psichica di lei venivano attratti "spiriti sofferenti" (come la veggente li designa) vissuti nelle località da lei successivamente abitate; e a lei convenivano al fine di essere liberati dai "monoideismi" che li vincolavano alla terra. Per quanto tali affermazioni della veggente possano sembrare fantastiche, nondimeno appare difficile il contestarle qualora si analizzino con la dovuta ponderazione i numerosi episodi che vi conducono; tanto più che ben sovente si manifestavano fantasmi ignoti a lei ed ai presenti, i quali fornivano le loro generalità, rivelando anche dati ignorati **da qualsiasi persona vivente**: dati e generalità riscontrati in seguito esatti.

Ed è notevolissimo il fatto che in tempi in cui la scienza non si occupava ancora dei "monoideismi psicopatici", e tanto meno dei "monoideismi post-mortem", la veggente già ne avesse designato il significato e la portata in termini precisi, quasiché ne parlasse per esperienza. Così, ad esempio, a proposito di un episodio in cui il fantasma rivela l'esistenza di un documento importante ignorato dalla famiglia del defunto (primo caso di Weinberg), la veggente si esprime in questi termini:

Egli si proponeva di rivelarlo prima di morire, ma non credeva di dover soccombere in guisa

subitanea; ed essendo morto senza rivelarlo, tutto ciò aderisce alla sua anima, come una parte del suo corpo.

E più oltre:

Egli è morto pensandovi; ciò che lo vincola alla terra e gli toglie la pace.

In altro punto così si esprime:

Altri spiriti vengono a me perchè non riescono a sbarazzarsi da sentimenti o da pensieri terreni che li hanno seguiti nella tomba.

Noto infine questa espressione:

I pensieri degli "spiriti delle tenebre" si fissano sulle case dove abitarono in vita, allontanandone così gli spiriti buoni;

espressione in cui si adombra già l'ipotesi telepatico-infestatoria.

Consiglio pertanto il volume del dottor Kerner a chiunque intenda approfondire ulteriormente il tema.

* * *

Concludendo osserverò che dopo quanto si venne esponendo, l'ipotesi dei "monoideismi post-mortem" avrebbe da considerarsi per scientificamente legittima, alla guisa di ogni ipotesi fondata sui dati dell'analogia; come pure avrebbe da ritenersi per teoricamente necessaria, in quanto con essa si spiegano talune caratteristiche dei fenomeni d'infestazione altrimenti inesplicabili.

Ciò posto, giova ammonire a non lasciarsi trarre a generalizzazioni troppo comprensive in argomento, riscontrandosi in realtà numerosi episodi dilucidabili all'infuori dell'ipotesi in questione; vale a dire, all'infuori di ogni presunta condizione psichica **anormale** negli "spiriti infestatori". Così dicasi di taluni episodi in cui la reiterazione automatica di azioni mimiche apparirebbe voluta a scopi d'identificazione personale; e di numerosi altri in cui le manifestazioni telepatico-infestatorie dovrebbero verosimilmente attribuirsi al fatto **normalissimo** del pensiero dei defunti rivolto con intensità di affetto ai propri cari abbandonati in terra.

Resta inteso pertanto che l'ipotesi dei "monoideismi post-mortem" si riferisce particolarmente agli episodi d'infestazione in cui la reiterazione automatica di azioni mimiche assume una durata eccessivamente lunga, nonché agli episodi provocati da cause insignificanti o frivole; nelle quali contingenze, essi presentano punti di contatto non dubbi con le azioni mimiche di natura post-ipnotica, e con la patogenesi delle idee fisse, conducendo così a formulare per analogia l'ipotesi della persistenza oltre la tomba delle idee ossessionanti sotto forma di "monoideismi"; ipotesi la quale risolverebbe soddisfacentemente la perplessità teorica maggiore, inerente ai fenomeni "d'infestazione propriamente detta".

CAPITOLO VI.

Dell'ipotesi "psicometrica" considerata in rapporto ai fenomeni d'infestazione.

Dopo matura riflessione circa l'appellativo con cui designare l'ipotesi che mi accingo a discutere, mi risolvo per l'antica designazione di "psicometria", che, per quanto poco felicemente appropriata ai fenomeni cui si riferisce, presenta nondimeno il vantaggio di essere consacrata dall'uso. Essa corrisponde - salvo una lieve differenza da rilevarsi fra poco - a ciò che gli occultisti denominano "**clichés** astrali", i teosofi "impronte nell'**akasa**", il Myers "telestesia retrocognitiva", ed altri indagatori "persistenza delle immagini".

A norma dell'ipotesi psicometrica, la materia inanimata avrebbe la proprietà di ricettare e di preservare allo stato potenziale ogni sorta di vibrazioni ed emanazioni fisiche, psichiche e vitali, così come la sostanza cerebrale ha la proprietà di ricettare e preservare allo stato latente le vibrazioni del pensiero; e in conseguenza, le facoltà telestesiche della subcoscienza avrebbero la proprietà di rintracciare e interpretare tali vibrazioni ed emanazioni, così come le facoltà mnemoniche della psiche hanno la proprietà di rintracciare e rievocare le vibrazioni latenti del pensiero. L'analogia risulterebbe perfetta, e nulla dal punto di vista scientifico si opporrebbe a che la materia bruta avesse a possedere proprietà identiche a quelle della materia vivente. Ove ciò fosse, al meccanismo mnemonico cerebrale verrebbe a contrapporsi un'altra sorta di meccanismo congenere infinitamente più esteso: la mnemonica cosmica. E le proprietà di espansione inquirente speciali alle facoltà telestesiche della subcoscienza starebbero alla memoria cosmica nell'identico rapporto in cui le proprietà inquirenti delle facoltà psichiche normali stanno alla memoria cerebrale. Nulla, ripeto, in tutto ciò che contraddica alle leggi fisiche e fisiopsichiche acquisite alla scienza.

Tale il significato dell'ipotesi psicometrica quale si presentò alla mente del dott. Buchanan, creatore del vocabolo e primo illustratore dei fenomeni; il che non vuol dire che al dott. Buchanan debbasi la paternità dell'ipotesi, la quale era stata già formulata parecchi secoli prima da Paracelso, e riproposta nei tempi odierni da due filosofi: lo Schopenhauer e il Fechner. Il merito del dott. Buchanan e dell'illustre suo discepolo prof. Denton, sta nel fatto di averla tolta dalla condizione d'ipotesi metafisica indimostrata, per tramutarla in ipotesi metapsichica suscettibile di venire sottoposta all'indagine sperimentale.

E' da rilevare che tanto il Buchanan che il Denton, pare abbiano accordato la ricettività psicometrica direttamente alla materia, e ciò in corrispondenza coi loro metodi d'indagine, che consistevano nel presentare oggetti svariati ai loro "sensitivi" per l'analisi retrocognitiva; laddove le diverse scuole occultiste e metapsichiche conferiscono tale ricettività ad un "mezzo" che non sarebbe propriamente la materia, ma un alcunchè d'infinitamente più sottile, presumibilmente oltre l'etere stesso, che il Myers denomina "ambiente metaeterico", gli occultisti "piano astrale", e i teosofi "akasa".

Corretta in tal senso, l'ipotesi psicometrica si presterebbe anche meglio ad essere considerata nei suoi rapporti presumibili coi fenomeni d'infestazione propriamente detta, e, in linea generale, con la classe intera dei fenomeni metapsichici d'ordine intellettuale.

E sotto quest'ultimo rapporto venne infatti considerata da Frank Podmore, nonché dai professori William James e Teodoro Flournoy, in opposizione all'ipotesi spiritica. E sebbene il conferire tale esagerata estensione al dominio psicometrico risulti insostenibile di fronte alle prove di fatto, non sembra però inverosimile che un numero limitato di manifestazioni metapsichiche dall'apparenza spiritica, non abbia effettivamente ad ascriversi ai poteri della psicometria. Ed è quanto mi accingo a dimostrare nel presente capitolo.

Ma giova anzitutto accennare sommariamente alle sensazioni subbiettive provate dai sensitivi all'atto delle analisi psicometriche; e ciò al fine di compararle a suo tempo con quelle analoghe dei fenomeni d'infestazione propriamente detta. A tale scopo, nulla di meglio che ricorrere alla magistrale auto-analisi che Mrs. Elizabeth Denton, moglie al geologo prof. William Denton, lasciò scritta intorno alle proprie facoltà retrocognitive. Essa era una "psicometra nata", e già dall'infanzia era solita assistere curiosamente allo spettacolo notturno di paesaggi luminosi ed animati che le si presentavano agli sguardi come in un panorama fugacissimo. La mamma aveva spiegato come ciò fosse conseguenza della compressione delle palpebre sui globi degli occhi; e la bimba erasi appagata della dilucidazione. Ma più non se ne appagò quando fu cresciuta negli anni, per quanto non riuscisse ad escogitarne una migliore, e per quanto avesse notato certe straordinarie coincidenze tra cose visualizzate ed eventi trascorsi, che la riempivano di stupore. Mentre il suo spirito ondeggiava in siffatte perplessità, le capitò di leggere un articolo del dott. Buchanan in cui si parlava di "psicometria"; e tale lettura fu per lei una rivelazione. Quando giunse la notte, volle provarsi ad sperimentare nella guisa indicata nell'articolo; ed avvicinatasi in piena oscurità ad uno stipo contenente lettere, ne tolse una portandola alla fronte. Immediatamente le apparve la testa ed il busto di un amico di famiglia; indi il medesimo amico seduto a un tavolo, intento a scrivere la lettera che presumibilmente essa teneva fra le mani. Dileguatasi la visione, la signora Denton riscontrò che la lettera da lei tolta era proprio quella inviatale dall'amico apparso. Da quel momento la sua conversione alle nuove ricerche era compiuta; e con ciò ebbe principio una lunga serie di indagini psicometriche, praticate con l'ausilio del di lei marito, e in seguito pubblicate in un'opera recante il titolo: "The Soul of Things".

Questo l'antefatto; ed ecco ora in quali termini la signora Elizabeth Denton si esprime al riguardo delle sensazioni subbiettive provate all'atto delle analisi psicometriche:

Per lo più le visioni passano dinanzi all'osservatore alla guisa di un panorama che si muova con velocità fulminea; nelle quali circostanze è quasi impossibile afferrare i contorni delle cose, per quanto cospicue esse siano. Non vi si riesce che parzialmente; ed è perciò ch'io ritenni per lungo tempo che tali visualizzazioni fossero per loro natura frammentarie e incomplete. Ma venne giorno in cui pervenni ad arrestare il corso delle visioni mediante uno sforzo potente di volontà; e allora scopersi che le cose da me viste non erano frammentarie, ma complete nelle loro forme, e apparentemente reali quanto quelle del mondo fisico... Noto inoltre che gli oggetti e gli esseri visualizzati non si presentano punto in condizione di riposo, o in una data posa plastica alla guisa di persona dipinta con un braccio alzato, o di un uccello disegnato con le ali spiegate; bensì in piena successione di movimenti come qualsiasi essere vivente, o cosa in moto...

*Quanto ai suoni, essi vengono piuttosto **percepiti** che **uditi**; questo, almeno, nel caso mio. Qualche volta mi giungono tanto distinti all'audizione interna, quanto i suoni percepiti per audizione esterna; e ciò fino al punto da essere ben sovente incapace a discernere la loro vera natura. Il che mi avviene ugualmente per le percezioni visive; non mai però per le sensazioni tattili ed olfattive, e per le impressioni intuitive, in merito alle quali non mi sono mai trovata nell'impossibilità di giudicare circa la loro origine, sebbene esse acquistino sovente la vivacità di quelle visive ed auditive... Per quanto nella materia si conservino le influenze di tutti i tempi, e in conseguenza risultino tutte trasmissibili ai sensitivi, nondimeno si rilevano tra esse le seguenti differenze: **Primo**, le influenze organiche imprimono traccie più profonde nella materia che non avvenga per le influenze inorganiche; o, in altri termini, le influenze organiche risultano più trasmissibili di quelle inorganiche; **secondo**, le influenze del regno animale appariscono assai più vivaci e percepibili di quelle del regno vegetale; **terzo**, la permeabilità della materia alle diverse influenze aumenta di pari passo con l'elevarsi della scala animale, a cominciare dagli organismi monocellulari per finire all'uomo; **quarto**, tale parallelismo va oltre ancora, poiché si nota un aumento graduale nella forza radiante delle influenze a misura che si ascende dai bassi strati della specie umana a quelli più elevati; **quinto**, rilevasi infine che ogni stato d'animo capace di accrescere la potenza radiante di siffatte influenze - come un grande dolore, una scena di terrore, un'esplosione di gioia, o qualunque intensa attività di una o più facoltà della psiche - contribuisce grandemente ad aumentare l'efficacia rappresentativa delle traccie impresse nella materia... (William Denton and Elizabeth Denton: **Nature's Secrets**, or Psychometric Researches).*

Quest'ultima osservazione coincide in guisa sorprendente con quanto la tradizione popolare, e in gran

parte le prove di fatto, designano quali cause dei fenomeni d'infestazione: drammi di sangue, scene di terrore, emozioni violente o preoccupazioni ossessionanti al letto di morte; la quale concordanza tra osservazioni che si riferiscono a punti di vista diversi, tenderebbe a convalidare la spiegazione psicometrica dei fenomeni in questione. E giova ricordare che fu precisamente il combinarsi di precedenti tragici nei casi di infestazione, con l'osservazione che in momenti di grandi emozioni non potevano non sprigionarsi radiazioni di forza intensificate dall'organismo umano, che indusse taluni indagatori a proporre l'ipotesi psicometrica quale spiegazione dei fenomeni d'infestazione. Riferirò in proposito l'opinione di un eminente prelato anglicano, monsignor Benson, il quale osserva:

Poniamo che in una data camera si svolga un dramma di sangue; ciò significa che una tempesta emozionale d'intensità straordinaria si è scatenata in quel punto, e che in essa sono coinvolte due persone: l'assassino e la vittima. Ora se si ammette l'ipotesi che gli oggetti inanimati ricettano o assorbono - sotto forma di emanazioni vitali - qualche cosa delle personalità umane con cui entrano a contatto, in tal caso non si saprebbe concepire evento più indicato di un assassinio per intensificare al massimo grado i processi d'irradiazione nervosa. Non è dunque presumibile che al momento del dramma i muri stessi, l'impiantito, il soffitto, i cortinaggi e i mobili non abbiano a ricettare ed assorbire un alcunchè di analogo a un'impressione di orrore suscettibile di persistere? Orbene: supponiamo che trascorso un dato tempo, avvenga a una persona squisitamente sensitiva di dormire nella camera in questione; supponiamo che essa pervenga a prendere sonno, e con ciò a trovarsi in condizioni di ricettività passiva in ambiente saturo al massimo grado delle più intense emozioni che agitar possano un organismo umano. In siffatte condizioni la persona sensitiva non tarderà a saturarsene a sua volta, e quando la tensione dei suoi nervi avrà raggiunto il grado necessario, le accadrà di risvegliarsi di soprassalto. A questo punto noi osserveremo che se la telepatia fra viventi risulta una forza capace di trasmettere un'immagine dalla Francia in Inghilterra, allora è perfettamente concepibile che quest'altra forza, la quale non differisce dalla prima se non in quanto è accumulata e preservata in una sorta di "batteria", debba ugualmente possedere virtù di trasmettere un'immagine visuale. Nulla di straordinario pertanto se la persona in parola assisterà ad una rappresentazione del dramma; vale a dire, assisterà alla visione, non già delle anime dei protagonisti intente a riprodurre, senza scopo e senza costrutto, la scena tragica; bensì allo svolgersi in successione automatica delle emozioni violente da cui si generarono le impressioni accumulate nell'ambiente del delitto. E una volta ammesso che per legge di reversione nei processi ordinari visivi, gli effetti di un impulso telepatico si traducono nel cervello del percipiente in un'immagine visuale subbiettiva, non vi sarebbe ragione per non ammettere analoghi processi di reversione per gli altri sensi; nel qual caso la persona in discorso udrà le urla disperate della vittima, si sentirà invasa da brividi di morte, e risentirà financo il contatto di mani inesistenti... ("Light", 1912, pag. 460).

Fin qui monsignor Benson, il quale pone la questione in termini notevolmente chiari e precisi; e le argomentazioni rigorosamente scientifiche su cui fonda la propria ipotesi - che è poi quella psicometrica - risultano tali da non potersi confutare che a base di fatti. Mi affretto a dichiarare che le prove di fatto per confutarle esistono in numero soverchiante; e in conseguenza, che l'ipotesi di monsignor Benson appare insostenibile in quanto con essa si vorrebbe spiegare l'intera casistica infestatoria. Ma di ciò si discuterà a suo tempo, giacché per ora scade opportuno di fornire invece prove di fatto in suo favore, al fine di porre in evidenza com'essa non risulti del tutto fantastica, e che, circoscritta nei debiti limiti, meriti di essere presa in considerazione.

* * *

Inizierò l'enumerazione delle prove in suo favore, con un incidente sperimentale la cui origine psicometrica non pare dubbia.

Nella tornata della Società Biologica di Parigi, del 10 febbraio 1894, il dott. Luys rendeva conto in questi termini di una sua esperienza:

Nelle ultime sedute, il prof. D'Arsonval ha intrattenuto la Società Biologica sul fatto comunicato da un fisico inglese, della persistenza in una barra calamitata dell'azione di vibrazioni magnetiche, le quali, in certo qual modo, avrebbero conservato il ricordo dello stato anteriore. Le mie ricerche

in tale ordine d'idee mi condussero da lungo tempo a riscontrare fenomeni analoghi in relazione a una "corona calamitata" che io depongo sul capo dei miei soggetti ipnotici. In questo caso non si tratterebbe dell'assorbimento di vibrazioni magnetiche, ma di vibrazioni vitali, o meglio, cerebrali, propagate attraverso la parete cranica e assorbite dalla corona calamitata, in cui persisterebbero un tempo più o meno lungo.

Per conseguire questo fenomeno, io non mi servo di un strumento fisico impotente a rispondere, ma di un reagente vivo, che è un soggetto ipnotizzato, sensibilissimo alle vibrazioni magnetiche degli organismi viventi.

Io qui presento alla Società la "corona calamitata" che adopero attualmente, e di cui già ho presentati diversi modelli in passato. Con l'ausilio di cinghie, essa può adattarsi sul capo in modo da cingerlo parzialmente lasciando libera la regione frontale; venendo così a costituire una calamita curva con poli positivo e negativo.

Questa corona, or fa più di un anno, venne deposta sul capo d'una donna affetta da melanconia, con idee persecutorie, complicate da sovraccitamento e tendenze al suicidio. L'applicazione della corona condusse, dopo cinque o sei sedute, a un miglioramento progressivo nelle condizioni della malata; e trascorsi dieci giorni, io ritenni poterla licenziare dall'ospedale senza pericolo. La corona di cui mi ero servito venne isolata in una sezione a parte. Dopo una quindicina di giorni, ebbi l'idea puramente empirica di collocarla sul capo del soggetto che qui presento all'assemblea. Si tratta di un uomo ipnotizzabile, isterico, con crisi frequenti di letargia.

Quale non fu la mia sorpresa in sentire il soggetto ipnotico diffondersi in lagnanze identiche a quelle profferite quindici giorni prima dall'inferma che avevo guarita! Egli aveva assunto il di lei sesso, parlava al femminile, si lagnava di violenti mali alla testa, diceva di venir folle, accusava i vicini d'introdursi nella sua camera per fargli del male, ecc., ecc. Insomma, per effetto della corona calamitata, il soggetto ipnotico aveva assunto lo stato cerebrale della malata di melanconia; indizio che la corona aveva agito sottraendo alla malata l'influsso cerebrale morboso, in guisa da guarirla; e in pari tempo, ne aveva conservato - dirò così - ricordo permanente fra gli interstizi molecolari del metallo. Negli anni successivi, noi abbiamo riprodotto l'esperienza numerose volte, con diversi soggetti.

A questo punto il dott. Luys si diffonde a dimostrare l'assenza di qualsiasi azione suggestiva ed auto-suggestiva nei risultati conseguiti, tenuto conto che l'esperienza era stata ideata in guisa empirica, e in un periodo in cui né lui né il soggetto avevano in mente scopi determinati; dopo di che, egli così conclude:

*Tralasciando ogni deduzione speciale, questo può affermarsi, che certi stati vibratorî del cervello, e presumibilmente del sistema nervoso, sono suscettibili di venire assorbiti da un ferro curvo calamitato, in cui lasciano traccie permanenti, così come il fluido magnetico viene assorbito e preservato in una barra di ferro dolce. Non solo, ma ciò che il D'Arsonval riscontrava nelle proprie esperienze, che per distruggere tale proprietà magnetica preservatasi nel ferro, occorreva **ucciderla** mediante il fuoco, si verifica eziandio per la corona calamitata, che occorre arroventare a rosso se si vuole che cessi di agire. (Citato da Albert De Rochas nel libro: "L'Extériorisation de la sensibilité", pag. 157).*

Nell'esempio esposto il fenomeno della rievocazione di sensazioni e impulsi, appare inerente a un oggetto, e quindi strettamente psicometrico; nell'esempio che segue, la rievocazione di analoghe sensazioni ed impulsi, appare invece in relazione con l'ambiente, e quindi già di natura affine ai fenomeni d'infestazione.

Il dott. Nichols, nel libro: "Supramundane facts in the life of the rev. J. B. Fergusson", pag. 168, riferisce questo fatto a lui personalmente noto:

Una signora di mia conoscenza divenne ad un tratto infelicissima per il semplice fatto di abitare in una casa comoda e piacevolissima; e il senso di depressione morale raggiungeva il massimo grado quando le avveniva di entrare nella camera migliore della casa; e se persisteva a rimanervi, si sentiva invasa da un impulso irresistibile di gettarsi a capofitto dalla finestra. Per converso,

appena essa usciva nella strada, il senso di desolazione provato, col sèguito dei foschi pensieri e dell'impulso suicida, svanivano completamente; ma solo per ritornare bruscamente quando riponeva piede in casa. Ne derivò che la signora fu costretta a cambiare di casa.

Venni informato del caso, ed essendo desideroso di chiarire il mistero, m'indussi a iniziare un'inchiesta sui precedenti abitatori della casa; e non tardai a sapere che da poco tempo era stata rilasciata da un signore la cui moglie, affetta da mania suicida, erasi gettata a capofitto dalla finestra della camera migliore, rimanendo cadavere. Dovrebbe dirsi pertanto, che si era prodotta una sorta di saturazione dell'ambiente, capace di venire trasmessa alla persona occupante la medesima camera, fino a provocare in essa la reviviscenza delle medesime sofferenze e dei medesimi impulsi suicidi.

Onde prevenire possibili obbiezioni, dichiaro che la signora in discorso era straniera nella città in cui trovavasi la casa, e che nulla sapeva circa i precedenti abitatori della medesima. Né il dottore, né gli amici, né la signora stessa pervennero a darsi ragione del caso strano fino a che non venne in luce il dramma esposto.

In questo caso del dott. Nichols, le sensazioni e gli impulsi provati dalla "sensitiva" si dimostrano a tal segno affini a quelli risentiti dal soggetto ipnotico del caso precedente, da non sembrare dubbia la loro spiegazione psicometrica.

Riferisco ancora un esempio di impressioni subbiettive d'ordine morale, il quale però differisce dagli altri in quanto l'impulso supernormale, che presumibilmente è psicometrico, trae origine dalla prossimità di ossa umane.

Il caso è rigorosamente documentato, e venne raccolto dal Podmore. Io lo deduco dal Vol. IV, pag. 154, dei "Proceedings of the S. P. R.", dove è riportato in un lavoro del Myers. La signora Ellen Wheeler, personalmente conosciuta dal Podmore, narra quanto segue:

Nell'estate del 1874 trasferimmo la nostra dimora nell'appartamento in cui attualmente abitiamo (106, High Street, Oxford). La casa era stata da noi presa in affitto qualche anno prima, ma l'appartamento in parola lo avevamo a nostra volta affittato. Sceglidemmo per camera da letto quella sovrastante il porticato. La prima notte in cui vi dormivamo, mi svegliai di soprassalto alle ore 12.45 (in quell'istante suonavano i quarti all'orologio della chiesa), sentendomi invasa dall'impressione penosissima che nel soffitto della camera si nascondeva qualche cosa di orribile. Non avevo idea di che si trattasse, ma l'impressione ossessionante mi toglieva il sonno; fino a che, dopo un'ora d'irrequietudine, mi decisi a svegliare mio marito per metterlo a parte dello stato in cui mi trovavo; ed egli mi diede a bere un bicchierino di liquore, ritenendo con ciò di rinfrancarmi. Ma io non pervenivo in alcun modo a scacciare l'impressione strana, e non mi fu possibile riprendere sonno. Sentivo che l'ambiente stesso della camera diveniva per me intollerabile, e mi recai nel salottino, dove rimasi fino alle ore 5. Restando lontana dalla camera da letto, ogni penosa impressione svaniva.

Nella notte seguente mi svegliai per la seconda volta alle ore 12.45 precise, in preda al medesimo sentimento inesplicabile ed orribile, ma con attenuazione nelle sofferenze morali; e per parecchie settimane di seguito, mi accadde ogni notte la medesima cosa, sempre alle ore 12.45, con persistenza dell'insonnia fino alle ore 5, ed incapacità di scacciare l'idea ossessionante circa un alcunchè di orribile nascosto nel soffitto.

In conseguenza di tale stato d'animo e delle notti agitate ed insonni, la mia salute finì per risentirsene notevolmente; ciò che mi costrinse ad allontanarmi da casa e a recarmi da mio fratello a Cambridge, in cerca del necessario riposo.

Nel periodo in cui mi trovavo colà, venni informata che il soffitto della nostra camera da letto erasi sfasciato, e che il letto della camera soprastante era precipitato sul nostro. Ritenni pertanto sufficientemente giustificate le impressioni subbiettive da me provate, e più non vi pensai. Senonchè parecchie settimane dopo, venni a sapere che fra le travi del soffitto era stato rinvenuto il cadaverino mummificato di un bimbo, con la testa violentemente contorta. Evidentemente si

trattava di un neonato ucciso e murato in quel luogo per nascondere il delitto. Mio marito mi aveva taciuto il fatto, temendone gli effetti sui miei nervi indeboliti.

(Il marito della relatrice, scrive confermando il racconto della moglie. Il Podmore volle anche procurarsi i giornali dell'epoca, nei quali rinvenne esatta notizia del cadaverino scoperto nel soffitto).

Nel caso esposto acquista uno speciale valore la circostanza della percipiente che, allontanatasi dalla camera da letto, sentiva svanire ogni impressione penosa; il che tenderebbe a provare l'origine psicometrica dell'impressione stessa, sotto forma d'influenza a distanza della salma del bimbo; e in pari tempo ravvicinerebbe il caso a quelli d'infestazione, in cui la circostanza delle "influenze" locali rappresenta la regola.

Vi è nondimeno la circostanza dell'ora fissa in cui l'impressione ossessionante avveniva, la quale apparirebbe poco conciliabile con l'ipotesi psicometrica, inquantochè se si fosse trattato di pura trasmissione d'**influenze**, queste avrebbero dovuto agire a qualunque ora del giorno e della notte, e non mai ad ora fissa. Per lo più, ogni fenomeno supernormale avente origine estrinseca, il quale si realizzi ad ore fisse, presuppone un alcunché di intenzionale, a sua volta estrinseco. Si aggiunga che in questo caso, come nel precedente, esiste un evento di morte in rapporto con l'ambiente; dimodochè non sembra del tutto eliminabile l'ipotesi telepatico-spiritica. Occorre pertanto citare esempi in cui le percezioni psicometriche appariscano in rapporto con persone viventi, rimanendo escluso ogni intervento estrinseco.

Comincio con due casi auditivo-collettivi, avvertendo che le percezioni **collettive** sono estremamente rare nell'ambito psicometrico, in cui di regola è solamente il sensitivo che subisce impressioni sensorie subbiettive.

L'uno dei casi è riferito dal mitologo prof. Andrew Lang, in un articolo pubblicato nella "Occult Review" (marzo 1905), in cui sostiene la tesi che le manifestazioni infestatorie traggono origine da emanazioni sottili dei viventi preservate in un mezzo ordinariamente inaccessibile ai nostri sensi. Egli riferisce in proposito il seguente esempio.

*Il poeta inglese Dante Gabriele Rossetti si era recato a soggiornare per alcune settimane in una contea della Scozia; e durante la sua permanenza era solito passeggiare nella sua camera d'albergo declamando ad alta voce brani di poesia. Dal salone sottostante dell'albergo si percepivano distintamente l'eco dei suoi passi e il suono vibrante della sua voce. **Quando il poeta se ne andò, si continuarono a percepire per alcuni giorni l'eco dei suoi passi e il suono della sua voce che declamava brani di poesia.***

L'altro caso auditivo-collettivo è riferito nelle "Annales des Sciences Psychiques" (1903 pag. 477), dal dott. Hjalmar Wijk di Gothenburg (Svezia), in un lungo studio sui "picchi spontanei d'ordine medianico", a proposito di una signora svedese che presentava tale caratteristica. Egli a pagina 530 riferisce questo episodio:

*In un pomeriggio in cui la signora Karin sedeva sola nella sala da pranzo disponendosi a scrivere, intese nella cucina dei rumori inesplicabili: sembrava che le sedie venissero rimosse e trascinate, e il pavimento scopato e risciacquato. La signora Karin ne rimase stupita, ben sapendo che la cameriera non trovavasi in casa; e si appressò alla porta della cucina ponendosi in ascolto. Siccome i rumori continuavano, essa non osò aprire la porta, e si recò in cerca della cameriera occupata in quel momento nella rimessa. Quando furono di ritorno e penetrarono nella cucina l'eco del risciacquamento era cessato, ma poterono entrambe avvertire lo strepito delle sedie rimosse e trascinate sul pavimento. La signora Karin intese inoltre qualche picchio. **E' da notare che in quel medesimo mattino il pavimento della cucina era stato scopato e risciacquato in presenza della signora Karin.***

Negli episodi citati, essendo affatto esclusa ogni derivazione spiritica, l'ipotesi psicometrica diviene la più probabile. Senonchè sorge il dubbio che ci si trovi ancora di fronte ad incidenti telepatici di cui gli agenti risultino il poeta Rossetti intento a rievocare e declamare i versi composti e declamati nell'albergo di Scozia, e la cameriera ripensante al lavoro compiuto nel mattino.

Passando ai casi d'ordine prevalentemente visuale o fantomatico, comincio con esporre esempi di "transizione", in cui le visualizzazioni avvengono in sogno.

Il rev. Elder Myrick pubblica sulla rivista "The Progressive Thinker" (novembre 1903) una sua esperienza personale, di cui per brevità riassumerò l'antefatto. Egli narra che in uno dei centri religiosi da lui più frequentati, aveva per lungo tempo alloggiato presso un amico, nella cui casa egli aveva costantemente dormito e studiato nella medesima camera. Nell'inverno del 1902, l'amico suo affittò la camera ad una giovane maestra proveniente da un lontano paese, e quindi a tutti sconosciuta. Nel mattino che seguì alla prima notte trascorsa dalla maestra in quella camera, essa narrò di aver fatto un sogno strano e vivacissimo, che il rev. Myrick espone in questi termini:

La maestra sognò di un signore che se ne stava seduto al tavolo nella di lei camera, e ne descrisse minutamente l'aspetto. A tale descrizione, la sorella del mio amico rimase profondamente stupita, avendo identificato me stesso nel personaggio del sogno. Essa radunò parecchie fotografie, includendovi la mia, e le sottopose alla maestra, che a sua volta m'identificò subito, esclamando: "Ecco il signore da me veduto in sogno!". Non è strano questo fatto? Aggiungerò che per quanto io mi sappia, non ho mai sognato di trovarmi in quella camera. Sarebbe dunque possibile che il mio spirito abbia visitato nel sonno il luogo a lui tanto familiare? O invece, sarebbe dunque possibile che il nostro spirito, o la nostra personalità, lascino impronte capaci di persistere nei muri e nei mobili? Nel mio caso erano trascorsi quattro anni. Quali visioni di uomini, di donne, di bimbi, affollano dunque la camera in cui scrivo? Quanto bramerei di compenetrare questo mistero!

Fin qui il rev. Myrick. Rileverò in proposito come anche in questo episodio l'ipotesi telepatica sorga a contrastare il passo a quella psicometrica; inquantochè non potrebbe escludersi che il rev. Myrick abbia in realtà sognato di trovarsi nella camera a lui tanto familiare, divenendo così l'agente inconsapevole della proiezione telepatica. Nondimeno, se si considera che il fenomeno si realizzò nella prima notte in cui la maestra occupava la camera, l'ipotesi telepatica appare meno verosimile in causa della straordinaria coincidenza che il fatto implicherebbe; e cioè dovrebbero ammettere che dopo un intervallo di quattro anni, un sogno del rev. Myrick abbia mirabilmente coinciso con la prima notte in cui nella camera dormivano terze persone.

Il caso che segue è analogo al precedente, ma risulta teoricamente più importante.

Miss Katharine Bates, nel libro: "Seen and Unseen" riferisce un curioso incidente personale, d'ordine presumibilmente psicometrico. All'epoca in cui avvenne, essa lo comunicò alla "Society F. P. R.", che lo pubblicò sul "Journal" (Vol. VIII, pag. 282). Questa la prima lettera indirizzata al Myers in data 25 maggio 1896:

Il giorno 18 maggio mi recai a Cambridge, e presi alloggio in Trumpington Street, n. 35. Miss Wales, l'amica mia, ripartì subito per Shelford: ed io rimasi sola per la notte. Quando il domani miss Wales fece ritorno, io la informai di aver passata una notte orribile, infestata da sogni ricorrenti ed insistenti, che si riferivano a un uomo da me non più visto e di cui non avevo più sentito parlare da molti anni, ma che un tempo era stato lungamente e strettamente vincolato alla mia esistenza. Nel sogno lo vedevo a me vicino che mi rimproverava di non averlo sposato, non risparmiandomi allusioni ironiche sul fatto che avendolo respinto, mi trovavo come spostata nella vita. Parecchie volte mi ero svegliata e riaddormentata, ma sempre era emerso nei sogni il medesimo uomo, che aveva profferito le medesime parole. Durante un intervallo di veglia, io sentivo con tanta forza la presenza della sua personalità subcosciente, che gli rivolsi la seguente apostrofe: "Via di qua, lasciatemi in pace. Io non serbo per voi che sentimenti generosi; per voi che vi compiaccete di venirmi a tormentare, provando con ciò che sarei stata infelice se vi avessi sposato. Nel nome della Santa Trinità, vi ordino di lasciarmi in pace". - Dopo siffatta apostrofe, parve che la malefica influenza si attenuasse, e pervenni a riprendere sonno, che fu nondimeno penoso e agitato. Provai pertanto sollievo quando la figlia della padrona di casa, miss Hardrick, venne a portarmi il thè. Poco dopo giunse da Shelford miss Wales, alla quale parlai subito dell'orribile notte trascorsa; e l'impressione in me rimasta fu così profonda, che ne scrissi lungamente a un'altra amica, alla quale feci il nome dell'uomo apparso a tormentarmi.

Due volte ancora in quella settimana feci il medesimo sogno, sebbene con attenuazione di sentimenti penosi; tuttavia ne rimasi a tal segno angustata che dissi a miss Wales: "Questa camera è come infestata da quell'uomo, e vorrei conoscerne il motivo. Si troverebbe forse nelle vicinanze il collegio di Peterhouse? Te lo domando perchè 30 anni or sono, quell'uomo era studente in un collegio di tal nome". Ottenni risposta affermativa, e miss Wales aggiunse che il collegio era vicino, ma non tanto quanto altri collegi.

L'ultima volta che sognai di lui, dissi fra me: "Non so capacitarmi perchè egli abbia tanto ad infestarmi in questa camera; che vi abbia dunque abitato?". - Iniziare un'inchiesta per seguirne le tracce, pareva impresa impossibile dopo 28 anni; nondimeno chiesi a miss Hardrick da quanto tempo esse avevano rilevato quella pensione. - "Da 17 anni", rispose. - "E prima di voi, chi la teneva?". - "Due coniugi che hanno lasciato la città, e che ritengo siano morti". - "E prima di loro, chi l'esercitava?". Così domandando spiegai che desideravo seguire le tracce di un uomo il quale aveva abitato nelle vicinanze quando era studente a Peterhouse. Miss Hardrick rispose che prima dei coniugi nominati, la pensione era tenuta da Mr. Peck, ora farmacista con esercizio nella strada vicina; ma che le sembrava più pratico informarsi dal bidello. Pensai fra me che dopo tanti anni era improbabile di ritrovare il medesimo bidello, e che ove anche lo si fosse trovato, egli non avrebbe ricordato. Conclusi pertanto che l'impresa si dimostrava impossibile.

Comunque, oggi 25 maggio, mi recai dal farmacista Peck, chiedendo acido borico, e prima di andarmene mi decisi a domandare se per avventura una trentina d'anni or sono egli non avesse abitato in Trumpington Street, 36. Rispose affermativamente, aggiungendo che vi si era traslocato nel 1850. Chiesi allora se si ricordava di aver dato alloggio a uno studente di Peterhouse, di nome X... Quando così domandai, non avevo altra ragione per farlo, che la profonda impressione in me lasciata dai sogni fatti. Mi sentii rispondere: "Sì, mi ricordo; quel giovane alloggiò per 18 mesi nella mia pensione". Mr. Peck ne aveva conservato chiara rimembranza, e me lo dimostrò presentandomi una di lui fotografia in cui è rappresentato in compagnia di un grosso cane a me ben noto, di nome Leo; e Mr. Peck ricordava anche questo nome. Chiesi allora quali camere occupava quel giovane, ed ebbi in risposta: "La camera grande soprastante alla cucina, con l'attiguo salottino". Ora io dormo in quella medesima camera, ed uso il medesimo salottino.

Dichiaro che prima d'ora io non avevo mai messo piede nella città di Cambridge, che non avevo mai sentito parlare di Trumpington Street, che non avevo alcuna idea circa la località in cui quell'uomo aveva trascorso i suoi giorni di studente, e che ignoravo financo s'egli era stato un collegiale interno od esterno. Sapevo soltanto che negli anni 1867 e 1868, egli era stato uno studente a Peterhouse. In tale epoca io lo conoscevo ben poco, ed era quindi ovvio che nulla sapessi della sua vita di studente.

Ristampando il caso nel suo libro, miss Bates commenta in questi termini:

...In qualche guisa l'impronta della sua persona erasi fissata in quell'ambiente; ond'è che il semplice fatto di dormirvi, pose me, sensitiva, in grado di sceverare la sua influenza dalle altre innumerevoli che presumibilmente vi si trovavano. I ricordi del passato fecero il resto, e cioè galvanizzarono l'impressione in alcunchè di simile a un'effimera forma astrale.

Queste le osservazioni di miss Bates, che s'identificano con l'ipotesi psicometrica; e mi pare che non vi siano ragioni per non accettarle. Infatti non sembra che l'ipotesi telepatica possa proporsi a spiegazione del caso; visto che si dovrebbe escogitare una forma di coincidenza di gran lunga più inverosimile di quella indicata nel caso precedente; e cioè, si avrebbe a concedere che dopo trent'anni, il presunto agente telepatico abbia sognato ripetute volte e per diverse notti consecutive, di trovarsi nella camera in cui aveva alloggiato da studente; e che precisamente in quelle notti, l'antica di lui fidanzata abbia preso alloggio nella camera stessa, pronta a funzionare da percipiente dei di lui sogni.

Non v'ha chi non vegga come non si possa logicamente accogliere tale complesso di fortuite coincidenze, le quali apparirebbero più meravigliose dell'ipotesi psicometrica. Esclusa pertanto la spiegazione telepatica, il caso esposto risulterebbe una buona prova in favore dell'ipotesi psicometrica.

Dai casi d'ordine visuale occorsi in sogno, passo a quelli che si determinano in condizioni di veglia. E parlerò anzitutto di una forma di visualizzazioni psicometriche in cui non si tratterebbe più di "vibrazioni" od "influenze" ricettate in un "mezzo" qualsiasi le quali riprodurrebbero nel sensorio le immagini originarie per legge di reversione, alla guisa di quanto avviene nel "fonografo" per le vibrazioni sonore; bensì si tratterebbe di vere e proprie "forme fantomatiche" che si conserverebbero per qualche tempo in un "mezzo" qualsiasi, e si distinguerebbero dai fantasmi genuinamente tali per la loro apparenza inerte e inanimata. Sono queste le forme a cui fu dato il nome di "persistenza delle immagini" e l'ipotesi che le contempla è da lungo tempo familiare alle scuole occultiste e teosofiche; ma, quel che più monta, appare in certa guisa convalidata da un ordine speciale di episodi che non si saprebbe spiegare altrimenti; e l'esistenza di questi, farebbe ritenere che gli altri episodi analoghi considerati d'origine morbosa e allucinatoria non risultino effettivamente tali.

E cominciando dai presunti episodi morbosi, citerò gli esempi del poeta Alfredo De Musset, e del romanziere Guy De Maupassant; il primo dei quali nella sua "Nuit de décembre" si esprime in guisa da far presumere che fosse personalmente conscio della "persistenza della propria immagine"; e nelle conversazioni con Mad. Colet, si lascia andare a confidenze le quali indicherebbero ch'egli fosse conscio altresì della "persistenza delle immagini altrui". Difatti, egli dice alla predetta signora:

Se voi venite da me quando non mi trovo in casa, sedetevi nel mio seggiolone, poiché in tal guisa, quando rincaserò, ritroverò nel seggiolone la vostra ombra.

Quanto al secondo degli scrittori citati - Guy De Maupassant - è noto com'egli andasse soggetto al medesimo fenomeno. Paolo Bourget, a cui egli si confidò, ne scrive in questi termini:

Quando rincasava, scorgeva sè stesso seduto nel proprio seggiolone; e tale fenomeno morboso preludeva indubbiamente al manifestarsi della sua infermità.

Il quale apprezzamento appare fondato; nondimeno si sarebbe forse più vicini al vero dicendo che le condizioni d'iperestesia sensoria consecutive all'incubazione del male, lo avevano posto in grado di compenetrare l'invisibile.

Ecco un altro caso analogo ai precedenti, per il quale va esclusa l'origine morbosa, mentre risulta di gran lunga più straordinario; io lo desumo dall'auto-analisi di Mrs. Elizabeth Denton sulle proprie facoltà di sensitiva. Qualunque sia il concetto in cui tenere le numerose analisi psicometrico-geologiche da lei fatte con l'ausilio del marito geologo (analisi non sempre condotte con sufficiente rigore scientifico per escludere ogni possibilità di suggestioni incoscienti), questo di certo emerge dalle medesime, che marito e moglie vi si sottoposero per anni con ardore perseverante e scrupoloso, e che la genuinità dei fatti narrati è incontestabile. Ciò premesso, ecco la narrazione di Mrs. Denton:

Nell'estate del 1861, durante un nostro viaggio negli Stati occidentali fummo costretti ad attendere lungamente il treno che doveva condurci a Perù (Illinois). Finalmente un acuto fischio lontano annunciò il suo arrivo, e poco dopo il treno sopraggiunse rumorosamente. Il banditore gridò: "Venti minuti per il pranzo!". In un baleno gli sportelli si aprirono e i viaggiatori si precipitarono fuori correndo da ogni parte. Io mi diressi verso il treno, tenendo per mano i bimbi, mentre mio marito si curava dei bagagli. Scelsi il mio carrozzone, e feci per entrarvi, ritenendomi sicura di trovarmi comodamente sola coi bimbi per la durata del pranzo. Con mia sorpresa, invece, lo trovai affollato! E molti dei viaggiatori si mantenevano seduti e immobili come se a loro fosse indifferente di trovarsi in quella stazione, mentre altri si preparavano a scendere; e questi io li vedevo confusamente. Il fatto mi parve strano; comunque mi preparavo a ridiscendere per cercarmi un altro carrozzone, allorchè un ultimo sguardo rivolto all'intorno mi fece avvertita che quei viaggiatori indifferenti alle lusinghe della stazione di Joliet, andavano rapidamente perdendo di consistenza, fino a che si dileguarono. Avevo avuto il tempo di notare le sembianze e i costumi di taluni fra essi; e prendendo posto, attesi il ritorno dei viaggiatori, persuasa di rinvenire tra essi i prototipi delle forme da me visualizzate. E l'attesa non fu delusa: quando tornarono mi ritrovai dinanzi ai medesimi volti ed ai medesimi costumi. (Op. c.: Introduzione, pag. 13).

Mrs. Elizabeth Denton fa seguire le seguenti considerazioni:

...Io non credo affatto che le immagini visualizzate rappresentassero le individualità dei viaggiatori assenti; ritengo invece che i medesimi essendo rimasti molte ore seduti ai loro posti, abbiano irradiato intorno una sorta di fluido che si fissò in certa guisa nell'atmosfera, stampandovi le loro immagini... (Op. c. pag. 14).

Come si vede, tutti i sensitivi che giudicano le loro impressioni, così come tutti gli indagatori che le raccolgono e le studiano, convengono nel formulare la medesima ipotesi; il che dimostra quanto essa appaia naturale e necessaria; senza contare che risulta la "meno lata ipotesi formulabile".

Vi sarebbe nondimeno una variante complementare della medesima, secondo la quale anche il pensiero intensamente rivolto a una data persona, ed orientato in ambiente determinato, avrebbe forza di creare un'immagine più o meno persistente della persona stessa. Tale concezione è familiare agli occultisti ed ai teosofi; e in pari tempo è affermata con insistenza curiosa dalle così dette "personalità medianiche" comunicanti pel tramite della scrittura automatica; e si riscontra che in talune circostanze le loro affermazioni vengono confermate **a posteriori** dalla controprova della identificazione personale. Così, ad esempio, nel seguente episodio, ch'io desumo dall'opera del Myers sulla "Coscienza subliminale" ("Proceedings of the S. P. R.", Vol. IX, pag. 79). In esso fungeva da medium la signorina A., giovane colta e distintissima, pienamente versata sui metodi d'indagine scientifica con cui premunirsi dalle suggestioni incoscienti. Invitata dalla contessa di Radnor nella propria residenza a Longford, venne dettato per suo mezzo il seguente messaggio, proveniente dalla consueta personalità medianica sè denominante "Estella":

Tu chiedi che cosa io scorga in questo ambiente. Ecco: vedo molte "ombre" e qualche spirito; e vedo pure un buon numero di "cose riflesse". Sai tu dirmi se un bimbo è morto nella camera soprastante? E s'egli è morto quasi all'improvviso? - Perchè me lo domandi? - Perchè vedo costantemente l'ombra di un bimbo nella camera vicina alla tua. - Un'ombra soltanto? - Sì, soltanto un'ombra. - Che intendi dire? - Un'ombra si forma quando taluno pensa intensamente e continuamente ad una persona; con ciò stampando l'ombra o il ricordo del suo pensiero nell'atmosfera ambiente. Ed è una forma obbiettiva ch'egli crea; talchè propendo a credere che i così detti "fantasmi" degli assassinati, o di coloro che morirono improvvisamente, siano più sovente "ombre" od "immagini", che "spiriti confinati"; il che è conseguenza del pensiero dell'assassino che ossessionato dall'idea del proprio delitto, proietta esteriormente l'ombra o l'immagine dell'assassinato. D'altra parte sarebbe triste che vi fossero anime che dopo aver sofferto in vita senza loro colpa, dovessero ancora penare dopo morte in forma di "spiriti confinati". Bada però che gli "spiriti confinati" esistono effettivamente, e sono molti.

La contessa di Radnor osserva al riguardo:

In rapporto alla predetta comunicazione, confermo che un mio fratellino morì nell'infanzia in sèguito a convulsioni, e che morì nella camera in cui la forma del bimbo fu vista; e non saprei davvero immaginare in qual modo miss A. avrebbe potuto saperlo, e tanto meno conoscere la camera in cui il bimbo era morto.

In base pertanto alle dichiarazioni della contessa di Radnor, emerge che nel caso esposto si contiene una prova d'identificazione personale la quale convalida le affermazioni della personalità medianica; e ciò a vantaggio dell'ipotesi sulla "persistenza delle immagini".

Passando a un'altra modalità di estrinsecazioni fenomeniche, rileverò che se si deve ritenere per fondata l'asserzione che le forme fantomatiche originate dalla "persistenza delle immagini", si distinguono dai veri "fantasmi" per l'apparenza loro inerte e inanimata, in tal caso quelle di cui si parla negli episodi che seguono, dovrebbero considerarsi d'origine diversa, visto che si conducono come persone viventi, e alla guisa di una rappresentazione cinematografica; talchè non si saprebbe dire se in circostanze siffatte si rimanga ancora nell'ambito psicometrico, o se ci si trovi di fronte a una sorta di rappresentazioni telepatiche trasmesse inconsapevolmente, od anche intenzionalmente da personalità di defunti; il che ci ricondurrebbe ai fenomeni "d'infestazione propriamente detta".

Caso XVII. - Tolgo questo primo caso da uno studio di Mrs. Sidgwick intitolato: "Phantasms of the Dead" (Proceedings of the S. P. R. Vol. III, pag. 76); ed è un episodio curiosissimo, ad estrinsecazione collettiva. Si tacciono i nomi delle protagoniste, i quali sono noti ai dirigenti della Società inglese di Ricerche Psichiche.

La signora E. F. scrive in questi termini a Mrs. Sidgwick, in data 7 febbraio 1882:

Quanto mi accingo ad esporre, accadde or sono dieci o dodici anni. Una sera di novembre, io con mia sorella e la domestica ci recammo al servizio religioso nella chiesa del nostro villaggio. Si era nel plenilunio, ma la nebbia velava la campagna, e la luna appariva in una sorta di alone fumoso. Al ritorno, incontrammo un viandante che ci veniva incontro fischiando, ed avvertimmo il suo fischio molto prima di vederlo.

Passò vicino a mia sorella, fischiando sempre, e proseguendo per la sua strada. Poco dopo scorsi, con sorpresa, un altro viandante, di bassa statura, che camminava dietro a mia sorella senza produrre rumore di passi. Pareva che mia sorella non se ne fosse avvista, e perciò la tirai per la manica, sussurrandole: "Lascia passare quell'uomo". Noi tre camminavamo di fronte sul marciapiede, e mia sorella si trovava dal lato della strada. Mentre così le sussurravo, vidi quell'uomo sparire nel corpo di mia sorella. Nè lei nè la domestica, lo avevano visto; ma non andò molto che tutte contemplavamo sbalordite ben altro spettacolo: la strada erasi improvvisamente popolata di una folla innumerevole di viandanti frettolosi: erano uomini, donne, bambini e cani, i quali s'incrociavano venendo da ogni parte; taluni procedevano soli, altri in gruppi, ma nessuno produceva rumore di passi, ed apparivano grigi come la nebbia. Dai lati della strada vi erano due larghe striscie di zolle erbose, e quando le forme entravano in quella zona di tonalità più oscura, svanivano ai nostri sguardi; ma ben sovente svanivano penetrando in noi medesime. Proseguendo per la nostra strada sempre nuova folla ci veniva incontro; taluni sembravano sorgere dalle zolle erbose laterali, altri attraversavano i nostri corpi e scaturivano dall'altra parte. Tutte le forme erano di bassa statura, quasi nane, fatta eccezione di una sola, di cui parlerò fra poco. Le donne erano vestite in costumi antichi, con cuffie enormi, grandi cappotti e scialli, larghe balzane intorno alle gonne, simili a quelle che da bambina vedevo portare a mia madre. Noto che le nostre reciproche osservazioni circa le forme che più ci colpivano, erano sempre concordanti: quando l'una segnalava un uomo, era un uomo che le altre vedevano; quando indicava una donna, era una donna e via dicendo. Guardando in alto, l'aria appariva assolutamente libera da quelle forme, le quali deambulavano pedestramente come noi. A intervalli diversi, incontrammo due uomini che avevano intorno al volto un nimbo di scintille, e parevano guardarci sogghignando. Il secondo fra questi aveva aspetto così ripulsivo, che quella di noi che se lo vide vicino, disse: "Io non vi resisto". La consigliai: "Guarda in alto, che non vedrai più fantasmi".

Tra questi, vi era un fantasma d'uomo d'alta statura, con berretto in testa, il quale camminava a grandi passi, ma egualmente senza produrre rumore; ed unico fra tutti, si manteneva costantemente al nostro fianco, fuori del marciapiede. Gli altri s'incrociavano per la strada senza preciso indirizzo, e si perdevano per lo più dentro la zona erbosa; quell'uomo invece non deviava mai dal suo cammino. Se noi affrettavamo il passo, egli si manteneva ugualmente al nostro fianco; ond'è che lanciavamo continui sguardi impauriti su di lui, bisbigliandoci a vicenda di tenerlo d'occhio, per quanto egli non si voltasse mai dalla nostra parte.

Se ben ricordo, quando finalmente giungemmo al viale che conduceva a casa, tutte le forme eransi dileguate, salvo quell'uomo. Egli aveva aspetto diverso dagli altri fantasmi, era sommamente ripulsivo, camminava in guisa caratteristica, ed era alto il doppio. Pareva una persona che andasse per uno scopo determinato; ciò che non poteva dirsi degli altri fantasmi.

Per entrare nel nostro viale si doveva attraversare la strada ed io non mi sentivo di farlo, temendo che quell'essere orribile ci seguisse anche colà. Invece, con nostro immenso sollievo, egli oltrepassò il viale e proseguì col solito passo misurato, portandosi nel mezzo della strada. Quando ci voltammo a guardare per l'ultima volta, egli era l'unica forma visibile. (Firmata: E. F.).

La sorella della relatrice testimonia sulla verità dei fatti in questi termini:

Confermo in ogni particolare la narrazione di mia sorella, salvo che io non ricordo di aver visto sogghignare i due uomini, nè posso affermare di averne distinto le sembianze. Vidi invece il nimbo di scintille intorno ai loro volti; i quali mi apparvero grigi come la nebbia. (Firmata C. M. B. Febbraio 11).

Seguono altre due lettere di Mrs. E. F., in risposta ad alcuni schiarimenti richiesti dalla "Society F. P. R.". Tra l'altro ella spiega:

Circa la lunghezza del tratto di strada percorso in compagnia dei fantasmi, ne abbiamo discorso con mia sorella e concluso che non era minore di 200 metri; dimodochè la durata della visione può computarsi a due o tre minuti.

Quanto al nimbo di scintille intorno ai volti, io sono sicura che irradiavano dai volti stessi. I due fantasmi che se ne ornavano, apparivano emaciati e cadaverici, con le guancie orribilmente infossate e gli zigomi sporgenti. Se fossi esperta nel disegno, potrei tratteggiarli esattamente, poichè li ho sempre dinanzi agli occhi in guisa chiarissima; come potrei indicare il punto preciso, a noi vicinissimo, in cui essi apparvero. Non posso precisare il numero delle scintille formanti il nimbo, ma potevano essere dieci o dodici per ogni volto, ed erano disposte a distanze regolari intorno all'ovale dei volti stessi. Emettevano luce giallognola ma brillante, per modo che nella nebbia ciascuna scintilla appariva avvolta in un alone fumoso. Nulla presentavano di attraente o interessante.

I costumi delle donne mi fecero pensare a quelli che indossava mia madre quando io ero bambina (epoca: 1857); ma non bisogna dimenticare che le mode vanno e vengono, ripetendosi a lunghi intervalli. Quanto agli uomini, si sarebbe detto che indossassero lunghi pastrani dai larghi baveri, ma nulla di preciso potrei affermare al riguardo, poichè essi apparivano oscuri e grigi come la nebbia...

Non si potrebbe parlare di un fenomeno di miraggio, visto che quella folla di fantasmi indossava costumi assolutamente dissimili da qualunque folla esistente in qualunque città o villaggio vicino e lontano. Non vi è una sola donna in Inghilterra vestita in quel modo.

Noi tutte fummo invase da spavento. Mia sorella e la domestica piangevano e strillavano forte; io cercavo di padroneggiarmi, e la mia voce si manteneva ferma e normale, per quanto sentissi scorrere qualche lagrima giù per le gote. Noi non facevamo che trascinarci a vicenda correndo da un lato all'altro della strada, a seconda dei crocchi di fantasmi che volevamo evitare, poichè non potevamo tollerare di vederli sparire nei nostri corpi...

Questo il curiosissimo episodio citato da Mrs. Sidgwick, il quale appare non poco imbarazzante dal punto di vista teorico.

Abbiamo visto che la relatrice esclude a ragione l'ipotesi di un presumibile fenomeno di "miraggio", il quale non avrebbe potuto riprodurre una folla vestita di costumi da nessuno indossati; e la medesima circostanza dei costumi antiquati infirmerebbero altresì l'ipotesi allucinatoria, poichè in tal caso i fantasmi avrebbero dovuto apparire in costumi familiari ai percipienti. Si aggiunga che la visione fu collettiva, e per soprappiù a svolgimento cinematografico; ciò che rende la presunzione allucinatoria insostenibile. Nè avrebbe maggior fortuna l'ipotesi di una "illusione ottica", considerato che le forme furono scorte abbastanza chiaramente per rilevarne la foggia arcaica del vestire; e siccome s'incrociavano per la strada in ogni senso, offrivano modo altresì di scorgerle sotto angoli visuali svariati; circostanza a cui non avrebbe resistito nessuna illusione ottica. Altrettanto dicasi della forma d'uomo gigante, che costantemente si mantenne a lato delle percipienti, seguitandole nelle loro rincorse da un marciapiede all'altro, senza produrre rumore di passi; forma che se fosse stata un'illusione ottica, si sarebbe dissipata in forza dei giuochi di ombre a cui lo sottoponevano quelle rincorse.

Senonchè il fatto di dover escludere ogni spiegazione naturalistica non significa ancora che l'ipotesi psicométrica, con le sue varie modalità di estrinsecazione, possa facilmente adattarsi ai fatti; e ciò non solo per l'azione caoticamente movimentata della folla fantomatica, ma soprattutto perchè con la medesima non si spiegherebbero taluni incidenti essenziali, quali il nimbo di scintille intorno ai volti di

due fantasmi, la statura nana della moltitudine fantomatica, e il modo di condursi del fantasma gigante; incidenti che non si spiegherebbero con l'ipotesi psicometrica, inquantochè risultando essa una sorta di "memoria cosmica", dovrebbe riprodurre unicamente quadri di eventi passati; e conseguentemente non avrebbe potuto riprodurre uomini ornati di nimbi risplendenti, nè moltitudini mai esistite di nani; mentre il fatto del fantasma che si mantiene costantemente al fianco delle percipienti, implica un'azione nel presente, e non più nel passato.

Infine, non si perverrebbero a sormontare tutte le difficoltà neanche applicando al caso l'ipotesi secondo la quale si sarebbe trattato di una rappresentazione telepatica trasmessa inconsapevolmente, od anche intenzionalmente, da una entità spirituale ripensante a una scena del proprio passato; e non si sormonterebbero, inquantochè rimarrebbe insoluto il quesito della statura quasi nana della moltitudine fantomatica.

Concludendo, diremo che se tutto concorre a provare la natura supernormale dell'episodio esposto, i cui rapporti coi fenomeni "d'infestazione propriamente detta" appaiono evidenti, nondimeno la sua precisa interpretazione rimane avvolta nel mistero.

Pertanto, non sembrando possibile orientarsi in questo primo esempio di cinematografia fantomatica, passo a un secondo esempio in cui l'ipotesi psicometrica e quella telepatico - spiritica sembrano ugualmente verosimili.

Caso XVIII. - Nell'anno 1911, venne in luce a Londra un libro di argomento metapsichico, intitolato: "An Adventure" (Macmillan and C°), il quale destò subito vivo interesse in tutti gli ordini di lettori. Di esso si occuparono ampiamente anche i grandi giornali politici, quali il "Times" il "Morning Post" e il "Daily Telegraph", che vi dedicarono articoli speciali, considerandone con deferenza il tema, e avventurando ipotesi intese a risolvere in qualche guisa l'enigma implicito nel medesimo. Tale accoglienza era dovuta al fatto che malgrado il carattere straordinario della "avventura" descritta, essa presentavasi con l'impronta del vero, e avvantaggiavasi per la serietà dell'esposizione combinata a metodi d'indagine rigorosi e a una documentazione ineccepibile. Inoltre, si sapeva a Londra che le autrici del libro, per quanto celate sotto il velo di un pseudonimo, erano figlie a due noti ministri della chiesa anglicana.

Per riassumere in un paragrafo il contenuto del volume, dirò che le autrici, miss Elizabeth Morison, e Frances Lamont (pseudonimi), riferiscono come nell'agosto del 1901 si fossero recate per la prima volta a Versailles, e di là al "Petit Trianon", dove contemplarono scene di paesaggio, con personaggi, edifici ed oggetti i quali effettivamente non esistevano, ma che per converso erano esistiti all'epoca della rivoluzione francese. Non sospettarono il vero che una settimana dopo, e non se ne convinsero che tre mesi dopo, determinandosi allora a intraprendere le necessarie indagini onde accertare in base ai documenti ed ai rilievi topografici dell'epoca, quanta parte di vero si contenesse nella loro visione. In tali laboriosissime indagini perseverarono per nove anni, riuscendo gradatamente ad accumulare prove luminose in dimostrazione che la visione medesima era stata in ogni particolare l'espressione del vero.

Esse dichiarano di non essersi mai occupate di pratiche spiritiche e di ricerche metapsichiche, dalle quali anzi rifuggirono sempre per indole e per principio, intendendo serbare intatta la fede dei loro padri. Comunque è prezioso il conoscere com'esse appartenessero a famiglie tra i cui membri si è notata sovente l'emergenza delle così dette facoltà di "seconda vista", facoltà di cui esse medesime si sentono in guisa non dubbia dotate, per quanto deliberatamente ne abbiano ostacolato l'estrinsecazione.

Il libro comincia con le relazioni delle due percipienti sulla loro gita al "Petit Trianon", relazioni dettate indipendentemente dopo tre mesi dalla visione. In precedenza e precisamente una settimana dopo la gita, miss Morison ne aveva già fissati gli episodi maggiori in una lettera a un'amica. Le relazioni concordano in ogni particolare visualizzato **collettivamente**, ma contengono inoltre delle visioni **elettive** di personaggi ed oggetti.

Non essendo possibile riassumere brevemente il contenuto di un libro mi limiterò a presentarne un saggio, stralciando un brano della relazione di miss Morison, e facendolo seguire da qualche altro brano

riferentesi agli accertamenti dei fatti visualizzati.

Miss Morison narra che dopo avere visitato il palazzo di Versailles insieme a miss Lamont, si risolvettero a visitare anche il "Petit Trianon"; e avviandosi a quella volta chiesero indicazioni a due guardiani dall'aspetto cupo e preoccupato, i quali indossavano una livrea verde, con un copricapo a triangolo. Indi così prosegue:

*Camminavamo di passo svelto, conversando animatamente. Senonchè dal momento in cui lasciammo il viale per entrare in un sentiero, mi sentii cogliere da una depressione morale straordinaria, che andava rapidamente aumentando malgrado gli sforzi fatti per dominarla. Non vi erano motivi che la giustificassero, poichè non ero affatto stanca, e andavo sempre più interessandomi al paesaggio circostante. Ero ansiosa che la mia compagna non si avvedesse della subitanea tetraggine che avevami invasa e che divenne opprimente quando si raggiunse il punto in cui il nostro sentiero s'incrociava con un altro. Avevamo di fronte un folto boschetto, all'ombra del quale si ergeva svelto un chiosco circolare, sul cui margine sedeva un uomo. Non vi erano intorno tappeti erbosi, ma zolle rivestite di erbe campestri, coperte di foglie morte. Provavo un senso sgradevolissimo di trovarmi in ambiente che non era normale. Anche gli alberi dietro il chiosco mi apparivano piatti e senza vita, alla guisa dei boschetti dipinti nei scenari. Non vi erano effetti di luce ed ombra, e non una foglia si agitava al vento. L'uomo seduto sul margine del chiosco era avvolto in ampio mantello, e portava in testa un cappello a larghe tese. Si volse a guardarci, e fu l'istante massimo delle mie sensazioni sgradevoli. Quel volto era ripulsivo, e l'espressione di quello sguardo, odiosa; appariva tarchiato, bruno e ruvido. Dissi a miss Lamont: "Da qual parte dobbiamo andare?"; ma così dicendo, io pensavo fra me: "Non mi dirigerò mai da quella parte". Improvvisamente avvertimmo qualcuno che correva a perdifiato, e credendolo un giardiniere, mi voltai; ma non si vedeva alcuno in tutta la lunghezza del sentiero. Mi avvidi però di un altr'uomo che stavaci dietro e che presumibilmente era sceso dai cumuli rocciosi che chiudevano il passo da quella parte; e a tale subitanea apparizione diedi un sobbalzo. Aveva un aspetto distinto di gentiluomo; alto, occhi grandi e bruni, capelli inanellati ed ombreggiati da un cappello a larghe tese. Era un bell'uomo, e con quella zazzera, appariva simile a un antico ritratto. Il volto aveva congestionato, alla guisa di chi abbia compiuto una corsa affannosa, ed era avvolto in un ampio mantello, un lembo del quale pendeva sbandato per la corsa sfrenata. Pareva eccitatissimo, e si rivolse a noi gridando: "Mesdame, Mesdames (o **Madame** pronunciato con accento simile all'altra espressione), il ne faut (pronunciato **fout**) pas passer par là". Quindi stendendo il braccio, aggiunse con vivacità: "Par ici... cherchez la maison" (disse altre parole che noi non cogliemmo). Nulla comprendendo in tale suo stato di agitazione estrema, lo guardai stupita in volto, ed egli retrocedendo di un passo mi guardò a sua volta con una sorta di strano sorriso. Per quanto non avessimo colto tutte le sue parole era evidente ch'egli aveva indicato con tono reciso di volgere a destra; e siccome il consiglio armonizzava coi miei desideri, mi diressi da quella parte, non senza prima volgermi a ringraziare; ma il gentiluomo era scomparso, mentre a noi d'accanto si rinnovava l'eco di una corsa sfrenata. Varcammo un ponticello di legno, sospeso su di un burrone, ed osservammo alla nostra destra una cascatella così vicina da toccarla, la quale precipitava da una scogliera verdeggianti di felci adattate fra gli interstizi. Attraversammo un viale alberato, poi camminammo lungo una striscia di praticello ombreggiato da grandi alberi, i quali ci avevano impedito di scorgere che la "maison" indicataci (cioè il "Petit Trianon") si ergeva a poca distanza.*

Era un edificio quadrato solidamente costruito, e molto diverso da quanto avevo immaginato. Le finestre prospicienti dal nostro lato erano chiuse; e un terrazzo d'angolo si protendeva in un prato. Seduta in mezzo all'erba, con le spalle volte al terrazzo, stava una gentildonna in atto di guardare attentamente un cartone che teneva a sè dinanzi a braccio teso. Supposi pertanto ch'essa fosse intenta a ritrarre in bozzetto un gruppo di alberi a lei di fronte. Quando le passammo vicino ella si volse a guardare. Non era più giovanissima, e sebbene fosse piuttosto bella, non mi attraeva. Portava in testa un grande cappello bianco, adattato sopra una capigliatura abbondantissima e bella, che inanellata le inquadrava la fronte. Vestiva un leggero costume estivo, disposto sulle spalle a guisa di fazzoletto, con bordo verdognolo, ovvero dorato, mercè il quale mi assicurai che i lembi del fazzoletto non erano ripiegati nel busto, ma sovrapposti ad esso. Il busto era lungo, ed ampia sui fianchi la gonna che appariva tagliata corta. La giudicai una viaggiatrice, per quanto il suo costume mi sembrasse strano ed antiquato. Ebbi modo di osservarla attentamente, sebbene

una sensazione inesplicabile mi spingesse ad allontanarmene.

Salimmo sul terrazzo; ma io provavo l'impressione di trovarmi in un ambiente di sogno, tanto mi appariva opprimente ed anormale la quiete morta che regnava intorno. Mi caddero nuovamente gli sguardi sulla gentildonna, che ora vedevo da tergo, ed osservai che il colore della sua veste era di un verde pallido. Provai quasi un senso di sollievo in vedere che miss Lamont erasi ella pure astenuta dal chiederle indicazioni circa l'ingresso al palazzo.

Traversammo il terrazzo per guardare nella "corte d'onore", quindi scorgendo da un lato un finestrone aperto, stavamo per dirigerci da quella parte, quando si spalancò una porta sul terrazzo, uscendone un giovane che la rinchiuse sbattendola forte. Egli aveva il fare disinvolto di uno staffiere, ma non indossava livrea, e venne a noi ragguagliandoci che per entrare nel palazzo si passava dalla "corte d'onore", e indicandoci la via da tenere. Quando fummo pervenute sulla soglia d'ingresso... riacquistammo all'improvviso il nostro buon umore.

Questo il brano principale della relazione di miss Morison. Tutti i personaggi visualizzati, nonché gran parte del paesaggio, compresi il chiosco e la cascata, erano fantastici; mentre in pari tempo si apprende un curioso particolare teoricamente interessante, ed è che in quell'ora i giardini del "Petit Trianon", essendo aperti al pubblico, erano discretamente popolati di visitatori, i quali non esistevano per le sensitive; fenomeno quest'ultimo che potendosi ottenere a volontà con la suggestione ipnotica, dimostra palesemente che le "sensitive" si trovavano in condizioni di "sonnambulismo vigile".

Dalla relazione di miss Lamont si rileva ch'essa ebbe a provare il medesimo senso improvviso di depressione morale unita all'impressione di trovarsi in ambiente di sogno; e che scorse il medesimo paesaggio e i medesimi personaggi, fatta eccezione per la gentildonna seduta presso il terrazzo, ch'essa non vide; sebbene passando vicino al punto in cui si trovava, abbia provato il senso della presenza di una persona che occorreva scansare, e si trasse da parte; per poi meravigliarsi dell'atto compiuto. Circa l'uomo seduto sul margine del chiosco, ella aggiunge un particolare interessante per la sua futura identificazione, avendo osservato ch'egli aveva il viso butterato dal vaiuolo. Essa scorse inoltre oggetti e personaggi rimasti invisibili per miss Morison; tra i quali un aratro di forma inusitata depositato presso un muro, e una casa rustica, sulla soglia della quale si trovava una donna vestita in costume antico, in atto di porgere un boccale a una fanciulla quattordicenne con cuffia bianca in testa e gonnellino bianco che le scendeva ai piedi.

In una seconda visita al "Petit Trianon" essa scorse altri personaggi ed altri oggetti fantomatici, come pure intese l'eco di una musica soave che pareva provenire da un'orchestra di violini assai vicina; e di tal musica essa trascrisse dodici battute, che furono rinvenute identiche nelle opere musicali dell'epoca (Sacchini, Monsigny, Pergolesi).

Come si disse, le due amiche non sapevano di avere osservato un complesso di cose e di persone inesistenti, e sospettarono il vero allorchè conversando sull'argomento, si avvidero che l'una parlava di una gentildonna seduta presso il terrazzo, che l'altra non aveva veduta. Qualche giorno dopo, un'amica di miss Lamont, senza nulla conoscere della loro avventura, disse che a Versailles si raccontava una leggenda secondo la quale

...in un dato giorno dell'agosto, Maria Antonietta appariva seduta nel giardino del "Petit Trianon", poco discosto dalla facciata, con un grande cappello in testa, e un costume color di rosa; che inoltre, certe località del parco, specialmente la fattoria, il giardinetto, ed il sentiero presso il ruscello, si popolavano dei personaggi che convissero famigliarmente con lei; in guisa che per un giorno ed una notte si assisteva alla risurrezione dell'antica Corte.

Tale racconto, combinato alle circostanze esposte stimolò la curiosità delle due amiche, e all'una di esse occorre in mente di ricercare nella storia del tempo se la data del 10 agosto, in cui avevano visitato il "Petit Trianon", corrispondesse a qualche avvenimento importante; riscontrando che in tale data, nell'anno 1792, il palazzo delle "Tuileries" era stato invaso e saccheggiato dalla folla rivoluzionaria. Miss Morison osserva in proposito:

A siffatta scoperta, cominciammo a chiederci se per avventura non ci fosse occorso d'incogliere in

una proiezione autentica del pensiero della Regina ancor vivente: ciò che avrebbe spiegato il senso di depressione tragica e di oppressione fisica da noi provato. Perché - dicevamo - non potrebbe darsi che nelle ore ansiose da lei trascorse nell'aula dell'Assemblée, o nelle carceri della "Conciergerie", non sia tornata col pensiero ai giorni felici trascorsi al Trianon in altri mesi di agosto, e che tale forma di rammemorazione angosciosa non abbia lasciato un'impronta locale duratura? Comunque, ci si fecero vedere alcune pitture dell'epoca, le quali ci fornirono la prova che i costumi da passeggio dei gentiluomini di Corte erano l'esatta riproduzione di quelli visualizzati, e cioè grandi mantelli con cappelli a larghe tese; e che le signore portavano lunghi busti, gonne corte e rigonfie, camicette foggiate alla guisa di fazzoletto incrociato sul petto, e in capo dei larghi cappelli.

Incoraggiate da tante coincidenze, le due amiche si dedicarono alla ricerca di documenti, pubblicazioni, disegni e ritratti dell'epoca; consultando nelle biblioteche e negli archivi le memorie dei cortigiani e dei paggi; non trascurando quelle della sarta e della modista della regina; esaminando i conti degli ingegneri costruttori del parco, dei giardinieri, degli economisti; incluso financo il libro delle paghe.

Da tutto ciò emerse gradatamente la prova che la loro visione era stata una riproduzione veridica di tempi e di situazioni che furono. E se taluna fra le documentazioni in discorso non sembra adeguata allo scopo, occorre però tener conto della convergenza di tutte le documentazioni verso la prova indicata; ciò che conferisce ad essa un valore notevolissimo.

Nel volume di Desjardin "Le Petit Trianon", e in De Nolhac "La Reine Marie Antoinette", esse trovarono che il conte di Vaudreuil, il quale tradì la Regina invitandola alla rappresentazione del "Barbiere di Siviglia" eseguito nel teatro stesso del Trianon, **era un creolo, ed aveva la faccia butterata dal vaiuolo**. Il De Nolhac afferma inoltre che nel Circolo privato della Regina, il conte di Vaudreuil era fra i più intimi.

Miss Morison trovò che il ritratto della Regina eseguito dal pittore Wertmuller era l'unico somigliantissimo alla forma di gentildonna da lei scorta presso il terrazzo del Trianon; e dopo alcune settimane lesse nel libro di Desjardin:

Questo ritratto fu male accolto dai critici contemporanei, che lo trovarono freddo, privo di grazia e senza maestà; ma per la posterità esso possiede invece un merito grande: quello di una perfetta somiglianza. Madame Campan dichiara che non esistono altri buoni ritratti della regina all'infuori della tela di Wertmuller e del ritratto della Lebrun.

Nel gennaio del 1904, miss Lamont si recò alla "Comédie Française", ad assistere alla rappresentazione del "Barbiere di Siviglia", in cui venivano riprodotti scrupolosamente i costumi dell'epoca; e riscontrò che le guardie erano vestite nell'identica livrea indossata dai guardiani del parco a cui esse avevano domandato indicazioni sulla via da tenere.

Miss Lamont volle anche indagare circa l'aratro da lei visto, e seppe dai giardinieri che non esistevano aratri nel parco, e che presumibilmente non ve ne furono mai, visto che in un parco reale non si coltiva la terra. Contuttociò, nell'anno 1905, essa lesse nel volume di Desjardin che:

...nel regno di Luigi XVI si conservava al "Petit Trianon" un vecchio aratro, ricordo del regno precedente, il quale fu venduto insieme a tutte le proprietà del Re durante la rivoluzione.

Inoltre, da un piano topografico dell'anno 1783, si rileva che un lembo di terra coltivata esisteva effettivamente al "Petit Trianon", e in altro disegno dell'epoca, si vede un aratro identico a quello apparso alla sensitiva.

In merito alla visione di una casa rustica, sulla cui soglia stava una donna in atto di porgere un boccale a una fanciulla quattordicenne, miss Lamont poté accertare dal rilievo topografico del 1783, che la casa esisteva realmente, ed era situata nel punto in cui la vide. Nel settembre del 1910, le due amiche si recarono sul posto, riscontrando che nell'antico muro di cinta si osservava tuttora l'impronta della casa che vi si addossava, con avanzi sporgenti di pietre e di cemento; ed esse fotografarono quelle vestigia. Inoltre, dal libro di Mad. Lavergne, appresero che in quel tempo vi abitavano la "piccola Marion" con la

madre; e che alla data del 10 agosto 1792, la fanciulla doveva appunto toccare i quattordici anni, mentre la madre viveva ancora.

A proposito dell'episodio in cui un gentiluomo apparve preceduto e seguito dall'eco di una corsa sfrenata, si notano ragguagli suggestivi nel libro citato di Mad. Lavergne; ragguagli a lei forniti verbalmente dalla stessa "Marion" (la figlia del giardiniere). Essa scrive:

In quel giorno, prima di entrare nella grotta favorita, la regina passeggiò qualche tempo in compagnia di "Marion"; quindi entrò da sola nella grotta, ma spaventata dai propri pensieri, ne uscì quasi subito per andare nuovamente in cerca di Marion. Fu allora che le si parò dinanzi un paggio tremante, il quale le consegnò un biglietto del ministro di palazzo. Appena l'ebbe letto, la regina pregò di inviarle immediatamente la carrozza, e d'informarne mad. Tourzel. Il paggio s'inclinò (come si era inchinato a noi), e si allontanò a corsa sfrenata.

Si aggiunga che il gentiluomo-paggio apparso alle sensitive, aveva designato il "Petit Trianon" con l'appellativo di "maison"; il che pareva improprio trattandosi di un palazzo. Orbene: nel 1907, le due amiche lessero nel libro del Desjardin:

*La regina aveva l'abitudine di chiamare il "Petit Trianon" con l'appellativo di "ma **maison** de Trianon", per distinguerlo dal palazzo e dal castello.*

Al riguardo del ponticello in legno sospeso sopra un burrone, e relativa cascatella (che non esistevano nel parco), esse trovarono il passo seguente nel libro del conte di Hezecques: "Souvenir d'un page":

*Di fronte al castello eravi un prato... il quale terminava con una scogliera ombreggiata da pini, da tuya e da larici, e **sormontata da un ponticello rustico**, simile a quelli che s'incontrano nelle montagne della Svizzera e nei precipizi del Vallese. Mad. Lavergne parla ripetutamente della "cascatella", e l'ingegnere costruttore Mique parla del "ponte di legno... in faccia alla scogliera del burrone...".*

Accenneremo infine al giovane staffiere che uscito incontro ad esse da una porta del terrazzo, la rinchiuse dietro di sè sbattendola forte. Ora nel 1905, le due amiche tornarono sul posto, e riscontrarono che quella porta metteva nell'antica cappella, la quale si trova odiernamente in condizioni di rovina. Nel 1906 miss Lamont ottenne permesso di visitarla, ma dovette entrarvi dal lato opposto al terrazzo, e vide che la porta da cui era uscito lo staffiere metteva nella galleria reale, e che in altri tempi vi si accedeva mediante un tratto di scala che più non esisteva: talchè la porta era inaccessibile. Inoltre, essa appariva sbarrata e coperta di ragnatele.

Ometto per brevità parecchie altre coincidenze di ugual natura, ritenendo di averne riferito a sufficienza per fare emergere la complessità eccezionale delle visualizzazioni supernormali occorse alle due sensitive. Senonchè, prima di concludere, e in causa appunto della complessità non comune delle visualizzazioni stesse, gioverà insistere intorno al tema della genesi positivamente supernormale dei fatti, sia convalidandoli ulteriormente riportando una lettera che il prof. Oliver Lodge diresse al "Times", in data 22 maggio 1922, col proposito di smentire dicerie calunniose divulgate a tal riguardo, sia accennando in brevi riassunti ad altri sensitivi ai quali accadde di assistere ad analoghe manifestazioni nel parco di Versailles. Questi ultimi si decisero a parlare quando appresero che le due "sensitive" in discorso avevano avuto il coraggio di farlo.

Questa la lettera del prof. Oliver Lodge:

Chiarissimo signor Direttore,

Purtroppo vi sono persone sempre pronte a credere senza discutere a tutto ciò che si accorda coi loro preconcetti e i loro pregiudizi. Ne deriva che se vengono sparse voci maldicenti intese a screditare le manifestazioni psichiche e i loro investigatori, tali voci sono subito accolte per autentiche e divulgate con uno spirito di cieca credulità, senza preoccuparsi di chiederne le prove. Sembra che non manchino mai individui interessati ad inventarne, ma è stupefacente che le voci di tal natura abbiano ad essere accolte con tanta irriflessiva leggerezza...

Con l'ultima diceria calunniosa si vorrebbero colpire le due distinte signore autrici del libro: "An Adventure", diffondendo la falsa notizia che le signore medesime avrebbero confessato di essersi divertite a gabbare il prossimo inventando le avventure di Versailles. Orbene: l'assurdità e l'ingenuità di una calunnia simile non sembra affacciarsi al criterio di chi l'ascolta... A tale proposito fui favorito da una lettera delle due signore in discorso, che nell'interesse della verità e del senso comune, mi lusingo vorrete rendere di pubblica ragione. Eccola:

«Vivissimi ringraziamenti per la parte da voi assunta a proposito delle nostre esperienze di Versailles. La voce messa in giro che noi abbiamo dichiarato di esserci divertite a gabbare il prossimo è una infame calunnia, e vi saremo immensamente grate se vorrete smentirla in nome nostro. Affermiamo solennemente che tutte le manifestazioni si estrinsecarono nella guisa scrupolosamente descritta nel libro; non solo, ma ora dobbiamo aggiungere di avere ricevuto altre numerose conferme circa l'esattezza storica delle nostre visualizzazioni riguardanti località, edifici ed ambienti quali esistevano un secolo addietro». (Firmati: Miss Lamont; Miss Morison; Sir Oliver Lodge).

Sempre a tale riguardo, gioverà aggiungere che recentemente vennero pubblicati i nomi delle "sensitive". Esse avevano dovuto occultarsi sotto il velo di un pseudonimo, in quanto coprivano entrambe cariche accademiche importanti; ma ora che l'una tra esse è morta, e l'altra si è ritirata a vita privata, non erano più necessarie misure precauzionali, e la sopravvivate permise che le riviste metapsichiche pubblicassero i nomi.

Miss Lamont è Miss Charlotte E. Moberly, figlia del vescovo anglicano di Salisbury, e Miss Morison è Miss Eleanor Jourdan direttrice del St. Hugh College di Oxford. Quest'ultima è morta.

* * *

Passando alle testimonianze degli altri "sensitivi" i quali ebbero a sottostare ad analoghe visioni, riassumo anzitutto una lunga relazione pubblicata sul "Journal of the American S. P. R." (1926, p. 528/32), e firmata coi nomi di John Crooke, Kate Crooke e Stephen Crooke. I tre signori indicati si recarono dalle autrici del libro "An Adventure" non appena il libro vide la luce; e ciò allo scopo d'informarle che avendo occupato per due anni un appartamento prospiciente il parco di Versailles, furono spettatori a varie riprese delle medesime manifestazioni supernormali. Essi raccontarono come a loro accadesse sovente di scorgere un parco ben diverso da quello che risultava realmente; nelle quali circostanze il parco appariva deserto anche quando vi circolavano molti forestieri, mentre i percipienti si sentivano oppressi dalla calma stagnante dell'atmosfera, e ciò contrariamente a quanto affermavano altri, i quali sostenevano che nel parco spirava la medesima brezza che si avvertiva al di fuori.

Chiesero a Miss Lamont se ricordava di aver visto un grazioso chiosco in muratura aderente al "Grande Trianon", e subito Miss Lamont lo descrisse, aggiungendo che lo aveva visitato internamente, ma che in sèguito non l'aveva più trovato. Allora Mr. Crooke trasse di tasca una carta topografica del parco, indicando il punto in cui l'aveva visto. Si compararono le note, le quali combinavano esattamente.

Nel 1908 i componenti la famiglia Crooke cominciarono a scorgere personaggi vestiti in costumi antiquati, di cui non sapevano rendersi conto. Così, ad esempio, i tre sensitivi avevano visto collettivamente il fantasma di Maria Antonietta nelle vicinanze del "Grande Trianon", e l'avevano visto due volte. Indossava un ricco costume antiquato analogo a quello visualizzato dalle due "sensitive". In entrambe le circostanze il fantasma stava dipingendo, e la prima volta teneva il dipinto a braccio steso, come per giudicarne l'effetto. Mr. Crooke è un artista pittore, per cui rivolse lo sguardo incuriosito a quel cartone, e per quanto non sembrasse che la pittrice si fosse avvista di lui, nondimeno sottrasse con giro rapido del polso, il dipinto allo sguardo dell'intruso. Nella seconda circostanza essa erasi voltata bruscamente da un'altra parte, mostrando in tal guisa di risentirsi per la di lui indiscrezione. I tre "sensitivi" ignoravano di trovarsi al cospetto di un'apparizione; ma Mr. Crooke aveva osservato che i capelli della signora erano biondi, che il costume da lei indossato era di altri tempi, e che non sembrava una francese.

La signora Crooke aveva inoltre visualizzato un uomo in costume del secolo XVIII°, con tricorno in

testa; ed entrambi i coniugi avevano osservato una donna in costume di un secolo addietro, la quale raccoglieva legna nel bosco. Essi pure notarono che il paesaggio mancava di rilievo, quasiché si trattasse di uno scenario. Un giorno Mr. Crooke udì una banda musicale composta unicamente di strumenti a corda, la quale suonava musica antica nei pressi del "Belvedere", dove naturalmente non si trovava alcuno. Infine, essi avevano osservato che quando loro avveniva di scorgere le manifestazioni in discorso, si faceva udire in precedenza un lungo sibilo strano; come pure avevano osservato che simultaneamente alle apparizioni l'aria pareva entrare in vibrazione...

La relazione esposta appare teoricamente molto importante, in quanto si riscontra che i tre componenti la famiglia Crooke e le due sensitive qui considerate, videro i medesimi personaggi storici, nelle medesime attitudini ed occupazioni, nonché il medesimo paesaggio e i medesimi chioschi inesistenti, ma esistiti un secolo prima nel parco di Versailles. Non solo, ma uno dei Crooke ebbe ad ascoltare a sua volta l'audizione di musica antica, suonata da una orchestra di strumenti a corda, proveniente dalla medesima località, così come l'aveva in precedenza ascoltata una delle sensitive autrici del libro. Si aggiunga infine che i sensitivi dei due gruppi ebbero a sottostare collettivamente alle medesime impressioni subbiettive e fallaci della calma stagnante ed opprimente dell'aria nel parco, del paesaggio che loro appariva senza rilievo come uno scenario, del parco diverso dal vero e deserto, anche quando vi circolavano numerosi forestieri; tutte impressioni subbiettive indicanti che i sensitivi dei due gruppi si trovavano temporaneamente esistenti in condizioni speciali di sonnambolismo vigile. Tali concordanze eloquenti risultano decisive dal punto di vista della genuinità supernormale dei fatti, mentre le concordanze stesse combinate alla circostanza che le loro visualizzazioni furono **collettive**, valgono ad eliminare l'ipotesi allucinatoria intesa nel senso patologico; e se si considera che nei due casi i personaggi visualizzati apparvero viventi e intelligenti, allora deve escludersi altresì l'ipotesi della "psicomетria di ambiente", e l'altra delle "forme del pensiero", rimanendo disponibile una sola ipotesi capace di spiegare complessivamente i fatti: quella "telepatico-spiritica".

Riferisco in riassunto altri due casi di visualizzazioni fantasmogene nel parco di Versailles; il primo dei quali riguarda ancora l'apparizione di Maria Antonietta.

Lo ricavo dal "Journal of the American S. P. R." (1927, pag. 288). Mr. Harry Price "ufficiale investigatore" della Società in parola, riferisce quanto segue:

Nella scorsa settimana un modesto ed onesto fittavolo, Monsieur Larne, ha visto nuovamente il fantasma di Maria Antonietta, vicino al "Petit Trianon". Egli racconta: «Mi recavo a Versailles, passando vicino al "Petit Trianon", come già feci le mille volte, allorché improvvisamente mi avvidi di un silenzio strano che avvolgeva ogni cosa a me intorno. Sentivo come se sognassi. Subito dopo vidi apparire dei personaggi, in mezzo ai quali scorsi Maria Antonietta in persona, seduta sopra uno sgabello, all'ombra di un albero. Sono sicuro che si trattava della regina, perchè vidi già molti ritratti di lei, e perchè intorno a lei eranvi grandi dame e cortigiani vestiti in costumi antiquati, i quali s'inclinavano ossequiosamente, mostrando in varie guise un grande rispetto per lei. Essa mi apparve in carne ed ossa, come se fosse viva. Sorrideva con tutti e conversava coi personaggi che l'avvicinavano, proprio come farebbe una persona vivente. Ciò nondimeno, in quell'ambiente dominava un alcunchè di anormale, di misterioso; ma non trovo parole per esprimere il mio pensiero. Dirò che somigliava a un'azione cinematografica. Io mi trovavo nel mezzo ai cortigiani, ma nessuno pareva accorgersi della mia presenza, fino a quando vidi tutto dissiparsi come in un sogno.

Mr. Harry Price osserva:

"Il fittavolo veggente risulta uno tra i cento i quali narrarono in tempi diversi di aver visto la medesima visione".

Da rilevare le frasi del veggente: "Sentivo come se sognassi... Mi avvidi di un silenzio strano che avvolgeva ogni cosa a me intorno... Dominava nell'ambiente un alcunchè di anormale, di misterioso... "; tutte frasi che corrispondono ad altre analoghe espresse da Miss Lamont e da Miss Morison, alle quali "pareva di trovarsi in ambiente di sogno", ed appariva "opprimente ed anormale la quiete morta che regnava intorno"; mentre le frasi stesse dimostrano palesemente come anche Monsieur Larne - il fittavolo

- si fosse trovato improvvisamente in condizioni di sonnambulismo vigile; condizioni indispensabili per divenire suscettibili alle percezioni supernormali. Rimarrebbe quindi da chiedersi: "Chi dunque era l'agente che ipnotizzava e suggestionava tutti questi soggetti sonnambolici improvvisati?".

In quest'altro episodio, ch'io ricavo dal "Light" (1920, pag. 315), si tratta della visione di una forma indubbiamente fantasmogena, per quanto non riconosciuta. Mr. Victor J. Puleston, in occasione di una sua recente gita a Versailles, riferisce:

Dopo visitato il palazzo, mi recai al "Petit Trianon" ed al villaggio svizzero. Sapevo dirigermi abbastanza nel parco, e m'inoltrai da solo; ma nel labirinto dei viali mi smarrii, facendo dei giri viziosi, e mi colse la notte. Cominciò a piovere, e in quella semi-oscurità i chioschi pittoreschi a me vicini assumevano aspetti d'incantesimo. Sedetti al riparo della pioggia e accesi la pipa, in attesa che il tempo si schiarisse; quando improvvisamente vidi sbucare da un boschetto l'ombra di una donna avvolta in uno scialle, la quale si diresse a un chiosco a me vicino. Guardai stupito la foggia curiosa ed antiquata in cui era vestita, foggia ch'io scorgevo benissimo malgrado la sera inoltrata. La donna giunse al chiosco, e si comportò come se picchiasse alla porta, per quanto io non abbia sentito risuonare i colpi. La porta venne aperta, e la donna entrò. Naturalmente ne conclusi che quel chiosco era abitato, sebbene la cosa mi sembrasse strana. Conformemente, quando ebbi finito di fumare mi avviai da quella parte per informarmi sulla strada da tenere. Mentre mi avvicinavo al chiosco, fui colto da un senso strano di malessere psichico, senso che avevo già provato altre volte attraversando di notte i campi di battaglia nella grande guerra. Bussai alla porta, ma nessuno aperse. Allora feci un giro d'ispezione all'intorno, riscontrando che la porta del chiosco era sbarrata, e che dentro non eravi alcuno.

Anche in questo episodio è da rilevare l'analogia con le impressioni subbiettive d'ordine emozionale provate dagli altri percipienti. Infatti anche Mr. Puleston narra di essere stato colto da "un senso di malessere psichico", così come Miss Lamont e Miss Morison erano state colte da "un senso di depressione morale straordinaria".

Da un punto di vista d'ordine generale, osservo che in base alla natura altamente eloquente degli episodi esposti considerati nel loro complesso, si è tratti a concluderne che nel parco di Versailles, e in conseguenza dei tragici eventi che vi si svolsero, siasi effettivamente formato un "centro permanente di saturazione fluidica"; condizione quest'ultima indispensabile per l'estrinsecazione di qualsiasi modalità di manifestazioni infestatorie; a proposito delle quali non si ripeterà mai abbastanza che risultando esse di carattere molto diverso tra di loro, si è tenuti ad analizzarle caso per caso, visto che per ogni singolo episodio può convenirsi un'ipotesi diversa implicante una genesi diversa. Come si fece rilevare a suo tempo, le modalità con cui si estrinsecano le manifestazioni infestatorie d'ordine fantasmogeno, risultano interpretabili con le seguenti ipotesi: "Psicomatria d'ambiente", "Forme del pensiero", "Persistenza delle immagini", "Proiezioni di eventi trasmesse telepaticamente dai defunti", "Visitazioni dei defunti".

* * *

Tornando alle autrici del libro qui considerato, noto che le medesime analizzando partitamente i fatti in rapporto alla loro presumibile genesi storica, rilevano com'essi si addatterebbero promiscuamente a due date fatali nella vita di Maria Antonietta: 15 ottobre 1789 - 10 agosto 1792; dopo di che esse osservano:

Tanto fra i maggiori quanto fra i minori incidenti si nota un'incoerenza che a spiegarla richiederebbe il combinarsi degli incidenti stessi dentro a un unico cervello, e l'unico cervello in cui tutti gli incidenti potevano trovarsi presenti era quello di Maria Antonietta. In conseguenza la nostra teoria del 1901, secondo la quale noi eravamo incolte in una proiezione del pensiero della regina ancora vivente, si è ora ampliata, e pensiamo che le nostre due visite al Trianon (10 agosto 1901 - 2 gennaio 1902) formino parte di un'unica rammemorazione di lei; e che in guisa puramente automatica noi abbiamo avuto la visione di ciò che passò per la mente della regina più che cent'anni or sono; come pure, che abbiamo avuto la percezione di rumori e di suoni da lei uditi, e di frasi a lei rivolte... Occorsero nove anni di laboriosissime indagini per accumulare i dati che dimostrano l'eccezionalità della nostra esperienza, giustificando la convinzione nostra, che cioè dal momento in cui ci discostammo dal viale, fino a quando ponemmo piede sulla soglia del

Come si vede, le percipienti si arrestano prudentemente alle ipotesi combinate della "psicomетria di ambiente" e della "persistenza delle immagini"; ipotesi con le quali non si perviene a dare ragione del complesso dei fatti, tenuto conto che vi furono fantasmi i quali agirono, reagirono, conversarono, dimostrandosi con ciò viventi e intelligenti; circostanza che non potrebbe conciliarsi con quanto costituisce la base fondamentale delle ipotesi in discorso, giacchè se le proprietà meravigliose dell'ambiente eterico hanno il potere di **preservare** in certo modo, e in conseguenza di **riprodurre** dinanzi alla visione subbiettiva dei "sensitivi" le "ombre" dei personaggi vissuti, non posseggono affatto la virtù di **risuscitare a nuova vita** le "ombre", facendole agire **nel presente**.

Ne deriva che le due percipienti hanno ragione quando affermano che "l'unico cervello in cui tutti gli incidenti visualizzati potevano trovarsi presenti, era quello di Maria Antonietta"; ma non è più così quando ne traggono la conclusione che "dovevano essere incolte in una proiezione del pensiero della regina **ancora vivente**"; conclusione da doversi modificare lievemente ma radicalmente, dicendo che le percipienti "erano incolte in una proiezione intenzionale telepatico-spiritica del pensiero della regina defunta, pensiero in quel momento rivolto ai tragici eventi delle date fatali".

Mr. David Gow, direttore del "Light", riferendosi al caso esposto, rileva la circostanza capitalissima dei fantasmi visualizzati che si dimostrarono viventi e intelligenti. Egli scrive:

Tra i problemi medianici che rimangono da risolvere vi è quello del grado e del genere di relazioni esistenti tra numerose apparizioni e gli originali da esse rappresentati. E' sommamente pericoloso il voler tirare affrettatamente una rigida linea di demarcazione per siffatta misteriosa categoria di manifestazioni, sentenziando trattarsi di semplici "ombre", e nulla più. Tutto concorre a dimostrare come tali presunte "forme del pensiero" abbiano con la realtà dei rapporti associativi molto più intimi di quel che a tutta prima non sembri. E il caso delle "visioni di Versailles" rappresenta un ottimo esempio del genere. Infatti risulta che taluni dei fantasmi visualizzati si dimostrarono viventi e intelligenti, così come se i personaggi che rappresentavano si trovassero realmente sul posto, e non già come se sul posto si trovassero delle effimere "ombre" vaganti... (Light, 1920, pag. 361).

Il prof. Hyslop, analizzando il caso medesimo nel "Journal of the American S. P. R." (luglio, 1911), non si sente, a sua volta, di accogliere la versione psicometrica dei fatti, e li considera invece "un'illustrazione di più circa la possibilità pei viventi di venire sporadicamente a cognizione di eventi occorsi in un passato lontano, e ciò presumibilmente in virtù di **rapporti telepatici coi defunti interessati agli eventi**".

E nel numero di settembre, 1916, egli ritorna lungamente sul tema osservando tra l'altro: «Il massimo interesse delle esperienze cui sottostarono le autrici risiede nel fatto della loro apparente incredibilità nel senso che le percipienti abbiano visualizzato qualche cosa di reale. Ma non appena si rifletta che i processi di comunicazione coi defunti sono d'ordine "pittografico", allora le manifestazioni cui ebbero ad assistere divengono facilmente intelligibili, e non fanno sorgere nuovi misteri da risolvere al di là di quelli che presenta la telepatia. Vale a dire che noi possiamo parlare di simili manifestazioni quali "visioni", o "apparizioni", o "allucinazioni veridiche" trasmesse telepaticamente dai defunti interessati nelle manifestazioni stesse... ».

Noto che tanto nelle considerazioni di Mr. David Gow, quanto in quelle del professore Hyslop si allude, o si fa capo all'ipotesi telepatico-spiritica da me propugnata nel presente lavoro; la quale, invero, è l'unica che si presti a dare ragione complessivamente delle visualizzazioni qui considerate.

* * *

Concludendo, diremo che in tesi generale anche l'ipotesi psicometrica merita di essere presa in considerazione ogni qual volta ci si trovi di fronte ad episodi analoghi a quelli riportati nel presente capitolo; e non è detto che per taluni incidenti, essa non debba considerarsi la vera causa. Giova infatti tener conto che non si presenta al criterio della ragione quale un'elucubrazione metafisica campata nel vuoto, bensì quale ipotesi scientificamente legittima, perchè fondata su dati sperimentali in apparenza incontestabili.

Ciò posto, mi affretto ad osservare che tra il fatto di riconoscerne la validità, e l'altro di valersene a spiegazione dell'intera casistica infestatoria, s'interpone un abisso. E la cosa appare di per sè tanto evidente che mi riterrei esonerato dal dimostrarlo se non vi fossero stati eminenti psicologi, quali i professori William James e Teodoro Flournoy che si valsero dell'ipotesi psicometrica per opporla a quella spiritica, ritenendola teoricamente capace di spiegare tutte le manifestazioni supernormali d'ordine intelligente, in guisa da sostituire, o quanto meno da rendere superfluo il ricorrere ad interventi spirituali. Mette conto pertanto che senza esorbitare dal nostro tema, si espongano le ragioni per cui l'ipotesi psicometrica non potrà mai spiegare la grandissima maggioranza dei fenomeni d'infestazione propriamente detta. E le principali ragioni sono queste:

1° - Perchè talora i fantasmi si manifestano in località dove non sono nè morti nè vissuti; o in camere diverse da quelle in cui si produssero gli eventi generatori dell'infestazione; o se si manifestano nella camera stessa, ciò avviene quasi sempre in unione ad altri fenomeni che si estrinsecano nei punti più disparati dell'abitazione; tutte circostanze inconciliabili con l'ipotesi psicometrica.

2° - Perchè le manifestazioni che più frequentemente si realizzano nei casi d'infestazione sono ben lungi dal consistere nella riproduzione subbiettiva degli eventi che le determinarono. Un frastuono di porte che sbattono, o di vetri che s'infrangono, o di lastre metalliche che precipitano, non ha nulla di comune con un dramma di sangue, o un'agonia turbata da rimorsi; e così essendo, non può derivare da influenze psicometriche, le quali se conservano potere di **riprodurre**, non hanno virtù di **creare**.

3° - Perchè si annoverano esempi notevolissimi d'infestazione in abitazioni nuove, e perciò esenti da qualsiasi influenza psicometrica.

4° - Perchè se i fenomeni d'infestazione avessero origine psicometrica, dovrebbero generarsi ogni qual volta agissero le medesime cause, che nel nostro caso consisterebbero nell'intensità con cui le irradiazioni nervose, psichiche, vitali si sprigionerebbero dall'organismo umano in momenti di emozioni estreme, e allora ogni evento drammatico, ed ogni caso di morte naturale, dovrebbero dar luogo a manifestazioni simili, determinando una condizione d'infestazione cronica in quasi tutte le abitazioni umane; ciò che per nostra fortuna è ben lungi dall'essere.

5° - Perchè la considerazione precedente ne richiama un'altra; ed è che se i fenomeni d'infestazione s'identificassero con la psicometria, in tal caso dovrebbero generarsi anche quando la vittima di un dramma sopravvive; laddove si realizzano esclusivamente quando la vittima o l'assassino soccombono; circostanza che armonizza perfettamente con la spiegazione telepatico-spiritica; ma che non potrà mai dilucidarsi con quella psicometrica.

6° - Perchè in buon numero di casi le manifestazioni presentano carattere intermittente, con lunghi cicli di calma o di cessazione completa, seguiti da brusche riprese; il che non si verificherebbe qualora si trattasse della persistenza d'influenze puramente fisiche.

7° - Perchè vi sono casi in cui le manifestazioni si riproducono costantemente all'ora medesima, o esclusivamente in un giorno anniversario di morte; circostanze le quali denotano come alla loro origine si trovi un'intenzionalità purchessia, la cui esistenza non si spiega con l'ipotesi psicometrica.

8° - Perchè vi sono esempi in cui si assiste al cessare delle manifestazioni non appena esaudito un desiderio del fantasma infestatore; altro indizio d'intenzionalità da non potersi conciliare con l'ipotesi in questione.

9° - Perchè vi sono casi in cui le manifestazioni infestatorie prorompono all'improvviso in conseguenza dell'inosservanza di un patto in cui l'uno dei contraenti è un defunto, o in sèguito alla profanazione di una tomba; altra forma d'intenzionalità vigilante inesplicabile con la psicometria.

10° - Perchè si realizzano apparizioni infestatorie che si rivelano premonitriche di morte (Dame Bianche); il che vale ad escludere ogni forma di psicometria.

11° - Perchè vi sono fantasmi infestatori che rispondono a chi li interroga, manifestando con ciò

un'intenzionalità che si svolge **attivamente** nel presente, e non più **passivamente** con riproduzioni di eventi trascorsi.

12° - Perchè vi sono fantasmi infestatori che rivelano cose ignorate da tutti i presenti, e talora da tutti i viventi; altra circostanza che certifica sull'origine spiritica dei fenomeni, e sull'assoluta incapacità dell'ipotesi psicometrica a spiegarli.

Non aggiungerò altre considerazioni, bastando esuberantemente quelle riferite a provare il mio asserto, e se le medesime dimostrano che con l'ipotesi psicometrica non si spiegano i fenomeni d'infestazione, esse valgono altresì a demolire la tesi dei professori William James e Teodoro Flournoy circa la capacità dell'ipotesi psicometrica a risolvere ogni mistero in qualsiasi branca subbiettiva delle manifestazioni metapsichiche; e la demoliscono per molteplici ragioni, tra cui la principale è questa: che le branche della metapsichica sono tra di loro vincolate da un elemento causale comune; dimodochè l'ipotesi che non risolve i misteri nell'una, non li risolve in nessuna.

CAPITOLO VII.

Dei fenomeni di "Poltergeist"

Nell'introduzione al presente lavoro già si fece rilevare come col vocabolo germanico di "poltergeist" si designasse quella branca di manifestazioni infestatorie che si estrinsecavano in forma **obbiettiva** o **medianica**; avvertendo che la suddivisione delle manifestazioni stesse in due distinte categorie - **subbiettiva** ed **obbiettiva** - doveva considerarsi puramente convenzionale, inquantochè i fenomeni da separare si rinvenivano per lo più confusi promiscuamente insieme, salvo talune eccezioni che non bastavano ad infirmare la regola. Ne deriva che l'unica differenza tra le categorie indicate consisteva nel fatto che nell'una si contemplavano le manifestazioni **prevalentemente telepatiche**, e nell'altra quelle **prevalentemente medianiche**, mentre l'intera fenomenologia risultava in fondo una sola.

Nell'introduzione in discorso, si fece inoltre rilevare come tale promiscuità di estrinsecazione fenomenica riuscisse sommamente imbarazzante in rapporto alla classificazione dei fatti; e in conseguenza, che nel presente lavoro si era evitata la difficoltà assegnando i casi prevalentemente **auditivo-subbiettivi** (quindi in massima parte **telepatici**) alla categoria dei fenomeni "d'infestazione propriamente detta", riservando per la categoria dei "fenomeni di poltergeist" i casi estremi ad estrinsecazione quasi esclusivamente **obbiettiva** (quindi **medianica**). Solo in tal guisa poteva affermarsi che l'assegnazione dei "fenomeni di poltergeist" ad una categoria speciale appariva teoricamente legittima e praticamente utile, e ciò in quanto gli episodi d'infestazione ad effetti fisici presentano caratteristiche proprie, da doversi considerare a parte; ferma pur sempre restando la conclusione esposta circa l'unità fondamentale dei fenomeni d'infestazione in generale.

Le modalità con cui si estrinsecano le manifestazioni di "poltergeist", intese nel senso indicato, furono così riassunte nell'introduzione:

Oltre i fenomeni di mobili che si spostano, di finestre e di porte che sbattono, o di stoviglie che s'infrangono, sono frequentissimi i casi di campanelli che suonano a distesa senza cause apparenti, e che vi persistono anche ad isolarli tagliandone i fili. E non meno frequenti sono i casi di "sassaiole", le quali presentano caratteristiche notevolissime, come quando i sassi percorrono traiettorie contrarie alle leggi fisiche, o si arrestano in aria, o discendono lentamente, o colpiscono senza far male, o colpiscono con rara maestria un bersaglio determinato, o colpiscono senza rimbalzo, quasiché il sasso fosse impugnato da una mano invisibile; o come quando i sassi risultano caldi al contatto, ed anche arroventati. Altre volte le coltri dei letti vengono strappate violentemente di sopra ai dormienti, o i dormienti vengono sollevati e deposti delicatamente a terra, o i letti rovesciati. Più raramente si hanno effusioni abbondanti d'acqua, di fango, di cenere, o disparizioni improvvisi di oggetti, i quali vengono in sèguito restituiti in guisa altrettanto misteriosa; e più raramente ancora si hanno fenomeni persecutori, in cui s'incendiano le vesti indossate alla vittima designata, o le coltri in cui riposa, e qualche volta la casa in cui dimora; nelle quali circostanze si assiste non di rado allo sprigionarsi dal basso di scintille azzurrognole crepitanti che si avventano sulla vittima, sul letto, sulla casa.

In merito ai dati statistici che riguardano i fenomeni in esame, feci rilevare nell'introduzione che sui 532 casi raccolti, se ne rinvenivano 158 di "poltergeist", i quali pertanto si verificavano nella proporzione del 28%. Feci inoltre rilevare che si rinvenivano tra essi 46 casi di "sassaiole", 39 casi di campanelli suonanti spontaneamente, 7 casi di fenomeni incendiari, ed altri 7 casi in cui voci umane reali e misteriose chiamavano i familiari, o rispondevano alle loro domande, o interloquivano lungamente e frequentemente, impartendo consigli ed ordini. Residuavano 39 casi di manifestazioni varie, in massima parte costituite da fenomeni di movimento, di trasporto o di lancio di oggetti.

A tali accenni sommari, aggiungo ora più ampie informazioni sulle caratteristiche dei fenomeni, cominciando con l'osservare che i medesimi si estrinsecano indifferentemente sia di giorno che di notte, e che il loro manifestarsi sembra regolato da una forma purchessia d'intenzionalità, la quale si concreta talora in una personalità occulta capace di entrare in rapporto coi presenti e rispondere alle loro domande mediante colpi battuti in successione alfabetica, od altre segnalazioni convenute; mentre ben sovente si osserva che la personalità in discorso è in rapporto telepatico con gli astanti, indovinandone il pensiero, o rispondendo a domande mentali. A siffatte modalità di conversazione supernormale, abbastanza frequenti nella fenomenologia in esame, vanno aggiunte quelle eccezionali, in cui la personalità misteriosa e invisibile si esprime a viva voce, o conversa alla guisa di persona vivente.

Un'altra essenziale caratteristica dei fenomeni di "poltergeist", a cui già si alluse nell'introduzione, consiste nel loro dimostrarsi quasi sempre in relazione diretta con la presenza di un "sensitivo", il quale non di rado è una giovinetta, e qualche volta un ragazzo. E tale condizione di "rapporto medianico" vale a diversificarli notevolmente da quelli ad estrinsecazione subbiettiva, mentre li ravvicina ai fenomeni conseguiti sperimentalmente nelle sedute medianiche ad effetti fisici, di cui essi rappresenterebbero il duplicato sporadico.

Ripeto nondimeno che se tale caratteristica vale a diversificarli ulteriormente dai fenomeni di "infestazione propriamente detta", non infirma però la tesi dell'unità fondamentale dei fenomeni d'infestazione, la quale è stabilita dalla frequenza con cui le manifestazioni obbiettive si realizzano in mezzo alle subbiettive, e viceversa; con la sola differenza che le manifestazioni obbiettive nei casi prevalentemente subbiettivi si producono per lo più in assenza di **rapporti medianici** con persone presenti: quasichè bastassero all'uopo le così dette "influenze locali".

Tornando ai fenomeni di "poltergeist", noto che per effetto dell'accennata caratteristica del "rapporto medianico", essi hanno in tutti i tempi ridestato sospetti di frode a carico dei "sensitivi" la cui presenza pareva indispensabile alla loro estrinsecazione; ed anche ai nostri giorni si assiste sovente all'intervento degli agenti della pubblica forza, i quali sorvegliano rigorosamente le manifestazioni e le persone, senza quasi mai pervenire a risolvere il mistero: il che non impedisce ai medesimi di concludere ugualmente per l'ipotesi delle pratiche fraudolente abilmente perpetrate dall'individuo sospetto; e l'abilissimo cialtrone capace d'ingannare i professionisti dell'ordine, è per lo più rappresentato da una ingenua giovinetta impubere. Ma il buon pubblico accoglie per autentica la versione, senza curarsi di vagliare i fatti, e sorridendo di compatimento per tanti ingenui che si lasciano gabbare. Eppure, nella maggioranza dei casi, se il pubblico avesse badato ai particolari, avrebbe rilevato modalità di estrinsecazione analoghe a quelle enumerate, e inesplicabili con la frode: a cominciare dalle traiettorie anormali dei proiettili, per finire ai colpi che rispondono a domande mentali.

Mi si potrebbe osservare che talvolta la frode venne accertata, ed io lo confermerei; notando però come non esista al mondo una sola manifestazione dell'attività umana che non appaia offuscata da siffatta penombra; il che porta semplicemente a concludere che occorre stare in guardia contro i prevaricatori; e questo sapevamcelo. Nondimeno, anche nei casi in cui venne accertata la frode, conviene andare cauti nel generalizzarla a tutti i fenomeni occorsi; al qual proposito il dottor Maxwell espone le seguenti acute considerazioni:

Rimangono inesplicabili le origini delle manifestazioni, e non si comprende come una bambina di dieci o dodici anni abbia avuto l'idea di mettersi a lanciare sassi, di rompere vetri, di far ballare i divani e volteggiare le scodelle. Per converso, la spiegazione della sua condotta diverrebbe chiara qualora noi supponessimo che fenomeni autentici abbiano preceduto l'imitazione fattane dalla bambina, e che perciò gliene abbiano suggerita l'idea. Noi saremmo allora in presenza di casi di frode mista a fenomeni genuini, quali si osservano frequentemente nei soggetti professionali del sonnambolismo e dello spiritismo. ("Bulletin de l'Institut Général Psychologique"; 1905, pag. 376).

Altra caratteristica dei fenomeni in esame è la loro grande uniformità che si conserva tale in qualunque tempo e in qualunque luogo. Dovunque i fenomeni si manifestino, il loro ristretto programma non muta, come non mutano le modalità di estrinsecazione; per cui si leggono esempi di sassaiole occorse in Cina, al Giappone, nella Zululand, fra le **jungle** dell'India, nella Nuova Zelanda e in Patagonia, le quali si

svolgono con le identiche modalità contrarie alle leggi fisiche: e una siffatta concordanza di osservazioni riveste indubbiamente una grande importanza teorica, mentre testimonia sull'autenticità dei fatti.

Un'ultima loro caratteristica consiste nella loro breve durata; ciò che li diversifica ancora dai fenomeni "d'infestazione propriamente detta", i quali persistono ordinariamente a lungo, e talora sormontano i secoli; laddove quelli di "poltergeist" si esauriscono ordinariamente in pochi giorni, o tutto al più in qualche mese, per non più ripetersi.

E la circostanza che più non si ripetono, fornisce una prima induzione tendente a dimostrare che i fenomeni non traggono esclusivamente origine dalla presenza di un "sensitivo"; perchè in tal caso le di lui facoltà medianiche dovrebbero emergere sporadicamente in altre occasioni. Sembrerebbe pertanto che a determinare i fenomeni di "poltergeist", si richieda che al fattore principale costituito dal sensitivo, si abbiano a combinare una causa "occasionale" e un'altra "locale"; alla guisa di quanto avviene per l'estrinsecazione dei fenomeni "d'infestazione propriamente detta". Circa la causa "occasionale", nulla di preciso è lecito asserire, poichè di regola i fenomeni non lasciano trapelare indizi sufficienti ad orientare il pensiero, salvo i casi in cui le manifestazioni sembrano collegarsi a un evento di morte occorso nella casa infestata. In merito alla causa "locale", essa emerge dal seguente raffronto di circostanze in contrasto: l'una, che allontanando il sensitivo dalla casa infestata, i fenomeni s'interrompono più o meno bruscamente, per riprendere non appena egli ritorni (dunque il nesso causale tra il sensitivo e i fenomeni risulta palese); l'altra, che le manifestazioni non seguono quasi mai il sensitivo nella nuova dimora (dunque risulta ugualmente palese l'esistenza di una causa "locale" dei fenomeni).

In che consista questa causa od influenza locale appare arduo il compenetrare; e a volerne dare ragione senza dipartirsi dalla cerchia delle ipotesi naturalistiche, si avrebbe a presumere che negli ambienti infestati si generino delle correnti di energia ignorate, le quali combinandosi alle irradiazioni "telekinesiche" del sensitivo, diano luogo ai fenomeni di "poltergeist"; nel qual caso l'intelligenza e l'intenzionalità rudimentali che li dirigono dovrebbero attribuirsi alla comparsa di una personalità effimera avente sede nella subcoscienza del sensitivo stesso. Senonchè tale ipotesi, facile ad enunciare, risulta difficilmente applicabile ai singoli casi, le cui modalità stupefacenti di estrinsecazione disorientano completamente l'indagatore ogni qual volta egli si faccia ad analizzarle, compararle, classificarle; senza tener conto di alcuni episodi impressionanti a forma persecutoria, pei quali ci si sentirebbe indotti a far capo a interventi estrinseci di natura spiritica, presumibilmente analoghi a quelli che si manifestano in talune sedute sperimentali ad effetti fisici.

Mi si potrebbe obiettare che neanche l'ipotesi spiritica spiega la circostanza del sensitivo che quando si allontana dalla casa infestata, i fenomeni non lo seguono nella nuova dimora; e non la spiega, perchè non si saprebbe concepire come mai non riesca ad uno "spirito" di seguire ovunque il proprio medium. Rispondo che la soluzione di siffatta perplessità si connette presumibilmente all'esistenza di una "causa locale" dei fenomeni di "poltergeist", causa che dovrebbe esercitare la propria influenza sui fenomeni indipendentemente dalla loro origine. Al qual proposito rileverò l'analogia che i fatti presentano con quanto avviene nelle sedute sperimentali ad effetti fisici, in cui fu notata ugualmente l'esistenza di una "influenza locale" sui fenomeni; per modo che si estrinsecano male in un ambiente, e bene in altro apparentemente meno adatto; e chiunque abbia sperimentato lo avrà imparato a proprie spese. Nel caso di sedute sperimentali, si avrebbe ad arguirne che ciò avvenga per effetto di "saturazione fluidica" irradiata da persone vissute o viventi nei locali, con azione ora in contrasto ed ora in favore delle manifestazioni; e qualora ciò fosse, non vi sarebbe ragione per non ammettere una limitazione consimile anche nell'ipotesi dell'origine spiritica dei fenomeni di "poltergeist". Il che concorderebbe con quanto affermano le intelligenze occulte che si manifestano. A titolo di amenità, aggiungerò che in un episodio curioso d'infestazione - dirò così - benefica, essendo capitato alla famiglia infestata di doversi trasferire altrove per motivi indipendenti dai fatti, lo "spirito comunicante" invitò i familiari a trasportar seco qualche reliquia dei muri di una camera designata e ciò al fine di porgergli modo di seguirli nella nuova dimora. Il desiderio venne esaudito, e lo "spirito" pervenne a manifestarsi; senonchè sulle prime egli si mostrò **unicamente capace di agire sulle reliquie asportate**, e soltanto dopo lungo tirocinio andò gradatamente acquistando indipendenza maggiore.

Comunque sia di ciò, l'argomento appare siffattamente oscuro e misterioso da consigliare ad attenersi per ora alla "meno lata ipotesi", per la quale si avrebbe ad ammettere l'esistenza di una influenza locale non

precisata nei fenomeni di "poltergeist", che si combinerebbe all'energia "telekinesica" irradiata dal sensitivo.

E per ciò che riguarda l'ipotesi di presumibili interventi estrinseci di natura spiritica, mi limiterò ad osservare che nella guisa medesima in cui nelle sedute sperimentali ad effetti fisici, i fenomeni di "animismo" si combinano a quelli di "spiritismo", così nulla di più probabile che nei fenomeni di "poltergeist" abbiano ad esercitarsi entrambe le cause in discorso.

E di analogo parere si dimostrerebbe il professore William Barrett, il quale conclude una sua importante relazione sopra alcuni casi di "poltergeist" da lui personalmente investigati, con questo elevato paragrafo:

*E qui sorge spontaneo il quesito: Come mai nei fenomeni di "poltergeist" è necessario un centro radiante umano? Nella natura inorganica si riscontra che in una soluzione salina al punto di saturazione, viene raggiunto uno stato siffatto di equilibrio instabile, che se una particella di materia solida è lasciata cadere nel liquido quiescente, ciò provoca una subitanea perturbazione molecolare che si trasmette all'intera soluzione, dando principio a un aggregarsi di solidi cristalli; e per qualche tempo la commozione diviene generale, fino a quando la soluzione intera non si sia tramutata in solida massa di cristalli. Tutto ciò per effetto di un **nucleo** venuto a contatto con una condizione di cose che dapprima era perfettamente quiescente. Ai microscopisti sono familiari simili fenomeni; ed è specialmente nello sviluppo delle cellule che si dimostra essenziale la presenza di un "nucleo".*

*Orbene: si potrebbe considerare il ragazzo, o qualsiasi altro soggetto nei fenomeni di "poltergeist", come il "nucleo" che nei fenomeni stessi rappresenti il fattore determinante. E forse noi stessi, col nostro mondo, non altro siamo che "cellule nucleate" appartenenti a un organismo vivente immensamente più vasto, e di cui non possiamo formarci un concetto. Indubbiamente una qualche imperscrutabile Intelligenza si rivela all'opera tanto nella congerie delle cellule, quanto nella sfilata dei mondi e dei soli. E siccome non è ammissibile che l'evoluzione nella natura animata e inanimata sia circoscritta all'universo **visibile**, così potrebbero esistere degli esseri viventi di tipo diverso e intelligenza svariatissima, tanto nell'universo invisibile quanto in quello visibile. Nel qual caso l'origine dei fenomeni di "poltergeist" potrebbe attribuirsi all'opera di talune intelligenze dell'invisibile, forse perverse e forse rudimentali. Io non so comprendere perchè si persista a immaginare che non possono esistere dei perversi e dei monelli nel mondo spirituale; laddove razionalmente dovrebbero trovarvisi in maggior numero. Comunque sia, noi non riusciamo a compenetrare per qual motivo il combinarsi di una località speciale con un particolare organismo umano, abbiano a porli in grado di giocare tiri birboni nel mondo dei viventi; così come un selvaggio non riesce a compenetrare per qual motivo il combinarsi di una giornata secca con un materiale speciale, pongano in grado una macchina elettrica di produrre elettricità ("Proceedings of the S. P. R."; Vol. XXV, pag. 411).*

Dopo l'opinione di un uomo di scienza, riferisco la spiegazione di un celebre veggente: Andrew Jackson Davis; spiegazione conforme a quella qui propugnata, poichè egli afferma che tanto i fenomeni di "poltergeist", quanto quelli "d'infestazione propriamente detta", traggono origine da condizioni speciali di "saturazione fluidica", le quali si prestano ad interventi spiritici.

Trovandosi il Davis in un'abitazione da lungo tempo infestata, col precedente di un doppio suicidio ivi occorso, egli così descrive le proprie impressioni:

In virtù del mio temperamento estremamente sensitivo, mi si rese subito intelligibile la causa per cui la camera era infestata; e fui come invaso dal sentimento che nell'intonaco dei muri e nell'impiantito del pavimento si contenesse un alcunchè di umano. Tale misterioso sentimento in rapporto ad una casa da molti anni disabitata, produsse in me lo stato di chiaroveggenza; e vidi allora che "atomi elettrici" già integrati negli organismi corporei della madre e del figlio, saturavano ancora l'atmosfera della camera, e mi pareva di respirare la vita stessa dei miseri suicidi.

Da quel giorno data per me la scoperta - definitivamente acquisita per mio conto - del come una o

più camere di una casa possano divenire "medianizzate". Gli effluvi vitali emessi da una persona in condizioni di estremo dolore morale o fisico, combinandosi a stati speciali dell'atmosfera locale, impregnano ogni cosa all'intorno, fornendo modo agli "spiriti" di manifestarsi nelle guise più svariate, sia per compiere un dovere, sia per altri scopi, anche molti anni dopo gli eventi. In tali contingenze noi diciamo che la casa è "infestata". In realtà la casa funziona da "medium fisico", e le manifestazioni sono dovute alla presenza o all'influenza di entità disincarnate. (A. Jackson Davis: "Answers to ever-recurring questions", pag. 85).

Così il Davis. Nella casa infestata da lui visitata, si estrinsecavano promiscuamente fenomeni obbiettivi e subbiettivi, inclusa l'apparizione di fantasmi; dimodochè la dilucidazione fornita sull'esistenza di "case **medianizzate** fungenti da **mediums** ad effetti fisici", si presterebbe anzitutto a illuminarci sulla natura delle così dette "influenze locali" caratterizzanti la fenomenologia infestatoria; darebbe inoltre ragione dei non rari casi di "poltergeist" in cui manca ogni rapporto tra i fenomeni e la presenza di un sensitivo; e infine spiegherebbe il motivo per cui nei casi "d'infestazione propriamente detta" possono realizzarsi fenomeni obbiettivi nel mezzo ai subbiettivi o telepatici.

Ho citato il Davis inquantochè penso che in argomento tanto misterioso quale quello in esame, anche le impressioni subbiettive di un veggente divengano meritevoli di attenzione; tanto più se le medesime coincidono con quanto di più suggestivo emerge dall'analisi comparata dei fatti. Tale, ad esempio, il seguente particolare che si ripete in cinque dei casi da me raccolti: In uno di essi - investigato dal prof. Lombroso e da Cesare Vesme - i fenomeni s'iniziarono con l'apertura di un baule in cui si contenevano indumenti appartenenti a una defunta; in un altro, essi proruppero dopo che fu aperta una camera non più adoperata dal giorno in cui vi era morta una persona; in un terzo, si scatenarono dopo che furono rimosse e trasferite altrove vetuste anticaglie relegate in una soffitta; in un quarto (III della presente raccolta), si manifestarono dopo la traslazione di ossa umane al servizio di uno studente in medicina; in un quinto, dopo che fu aperta la porta di una cantina da tempo immemorabile murata.

Non è chi non vegga quanto suggestivi risultino siffatti incidenti in rapporto all'affermazione del Jackson Davis sull'esistenza di case o località **medianizzate**.

Accennerò nondimeno a un'altra ipotesi esplicativa, la quale risulta difficilmente applicabile a talune categorie di fenomeni, ma che dovrebbe accogliersi a titolo d'ipotesi complementare, tenuto conto dell'esistenza di episodi che tendono a convalidarla. Secondo tale ipotesi, ogni qual volta si realizzano fenomeni di "poltergeist" in case disabitate - e cioè senza il concorso di medium - si avrebbe a presumere che l'entità comunicante sottragga energia da un medium lontano ed inconsapevole. Siffatta ipotesi parve verosimile ad Alessandro Aksakof, e in Italia fu propugnata da Vincenzo Cavalli e dal prof. Tummolo. In suo favore stanno incidenti i quali proverebbero come l'energia medianica si dimostri suscettibile di essere trasmessa a distanza. Citerò in proposito il noto caso del fisico Varley, il quale ebbe una notte ad avvertire colpi medianici nella propria camera, e ricevette il mattino un biglietto del medium D. D. Home, abitante a cinque miglia lontano, in cui questi domandava se nella notte si fossero prodotti picchi nella camera del Varley, spiegando come uno "spirito" gli avesse preannunciato di voler tentare la prova, servendosi della di lui medianità. Citerò l'altro caso notevolissimo della "Veggente di Prevorst", la quale, ad esplicita richiesta del dott. Kerner, produceva colpi nella di lui camera, situata a mezzo miglio di distanza. Il dott. Kerner aggiunge di aver dovuto rinunciare a siffatte esperienze in causa dell'esaurimento nervoso che determinavano nella veggente. Egli inoltre informa che in due circostanze si produssero nella propria camera fenomeni di "poltergeist", da lui descritti in questi termini:

I fenomeni in casa mia non si limitavano ai picchi ed ai rumori simulanti "sassaiole", ma una volta un tavolino traversò saltellando una camera senza contatti visibili, e alcuni piatti di stagno furono lanciati con forza attraverso la cucina; tutti fenomeni cui con me presenziarono i familiari. Prevedo che le mie affermazioni faranno sorridere qualcuno, come avrebbero fatto sorridere me, se non ne fossi stato testimone oculare.

Citerò infine un caso ottimamente documentato, e riferito dal prof. Tummolo (**Luce e Ombra**, 1909, pag. 280), in cui si tratta di una giovane isterica che cadendo in convulsioni provocava a sè dintorno fenomeni di "poltergeist", e che quando fu trasportata in altra abitazione lontana 1.500 metri dalla prima, si riscontrò che nell'antica dimora continuavano a prodursi i fenomeni, e ciò in corrispondenza agli accessi

convulsivi in cui cadeva l'inferma.

Altri cinque episodi analoghi furono da me raccolti, l'uno dei quali appare teoricamente più importante dei citati, ma non si presta ad essere riassunto, rimando pertanto al libro che lo contiene, il quale s'intitola: "The beginning of Seership", by Vincent Turvey (pagg. 43/45, 208/210, 216, 219/220).

In base alle risultanze esposte, si è tratti ad affermare la validità dell'ipotesi accennata; il che non menoma il valore della spiegazione fornita dal Jackson Davis; ed anzi potrebbe affermarsi come la prima risulti il complemento della seconda.

* * *

Passando a riferire alcuni casi tipici di "poltergeist", premetto come dal punto di vista probativo essi risultino meno soddisfacenti di quelli "d'infestazione propriamente detta", e ciò in conseguenza del modo ora fulmineo, ora irruente, ora impensato con cui di regola si estrinsecano, ma soprattutto per la loro breve durata; tutte circostanze che impediscono di sottoporli a indagini sistematiche ed esaurienti, o di corroborarli con testimonianze di persone competenti in argomento metapsichico. Avviene così che le testimonianze migliori in proposito, risultino quelle degli agenti della pubblica forza, i quali essendo profani a siffatte ricerche, sono in fondo testimoni ben poco autorevoli.

Non rimane pertanto che appagarsi per ora di relazioni per lo più monche e deficienti; il che se appare inconveniente non lieve in rapporto all'indagine scientifica dei fatti, non autorizza però a metterne in dubbio la genuinità, la quale emerge evidentissima dalle modalità con cui si estrinsecano, ben sovente contrarie alle leggi fisiche (quindi non imitabili dai mistificatori), e talvolta così impensate da non potersi ammettere che germoglino identiche nella mente d'innomerevoli presunti giocolieri appartenenti a tutti i tempi e a tutti i popoli: civili, barbari e selvaggi.

* * *

Inizierò l'esposizione dei casi con le manifestazioni più semplici, quali si dimostrano i fenomeni dei "campanelli suonanti spontaneamente", e di cui si annoverano 39 esempi nella mia statistica, sopra un totale di 158 casi di "poltergeist". Tali fenomeni presentano per lo più la caratteristica di estrinsecarsi da soli, per quanto non manchino esempi in cui si avvertono contemporaneamente manifestazioni d'ogni sorta, quali colpi, frastuoni, eco di passi, trasporto di oggetti e lancio di proiettili. Osservo infine come tutti gli episodi in discorso si rassomiglino al punto da riuscire monotoni, per cui mi studierò di essere breve e riassuntivo in argomento.

Caso XIX. - Una delle migliori raccolte di casi congeneri rimane ancor quella recante il titolo di "Bealings Bells", pubblicata nell'anno 1841 dal maggiore dell'esercito inglese Edward Moor, membro della Società Reale per le Scienze. In essa sono riportati 15 esempi di "campanelli suonanti spontaneamente", tutti esempi di data recente ed osservati in Inghilterra. Tale raccolta ebbe origine dal fatto che nell'abitazione stessa del maggiore Moor si manifestò il fenomeno in questione, persistendovi per 53 giorni di seguito, senza che niuno pervenisse a scoprirne le cause. Nel più forte delle manifestazioni, il maggiore Moor si appigliò al partito di pubblicarne i particolari nello "Ipswich Journal", con la speranza di essere sovvenuto di consiglio; e il risultato fu che gli pervennero da ogni parte lettere sull'argomento, in quattordici delle quali si contenevano altrettanti casi analoghi al suo. Da ciò la sua determinazione di riunirli e pubblicarli in un volume, insieme al proprio caso.

Le manifestazioni nella di lui casa ebbero principio il giorno di domenica 2 febbraio 1834. Egli si trovava in chiesa, e a casa erano rimasti un servo e una cameriera, quando con gran forza e per tre volte, venne suonato il campanello della sala da pranzo, senza che i servi pervenissero a scoprire una ragione visibile del fatto. Il maggiore Moor, da uomo di scienza qual era, rileva che il tempo era bello, l'aria tranquilla, il barometro a 29°, e il termometro ai gradi normali di temperatura: nulla pertanto di notevole in rapporto alle vicende atmosferiche.

Nel giorno dopo, il campanello medesimo riprese a suonare con veemenza e persistenza, e la causa

rimase ignota come prima. Nel terzo giorno, cinque campanelli sui nove disposti in fila al pianterreno, presero a suonare furiosamente, senza che nessuno agisse sui tiranti o sui fili.

Nei giorni successivi tutti i campanelli della casa, in numero di dodici, suonarono a distesa, eccetto quello della porta di casa; e per colmo d'ironia, si rilevò che i cinque campanelli più irrequieti erano quelli che avevano i fili e i tiranti perfettamente visibili in tutto il loro percorso, salvo i brevi tratti in cui i fili passavano attraverso il pavimento e il muro.

Il maggiore Moor fa notare che la violenza delle scampanellate era tale da non potersi imitare in alcun modo; al qual proposito osserva:

Per quanto vigorose fossero le strappate a cui sottoposi i tiranti, non sono riuscito ad uguagliare la violenza straordinaria e caratteristica con cui le scampanellate si succedevano.

Egli provò ad agire con un uncino direttamente sui fili orizzontali, ottenendone effetti minori di quando operava sui tiranti. Più oltre egli osserva:

Quando chi agiva era uno di noi, il moto dei campanelli e delle molle era comparativamente lento e perfettamente visibile; ma quando chi operava era la causa occulta, il moto era siffattamente rapido da divenire invisibile.

Le manifestazioni persisterono dal 2 febbraio al 27 marzo, senza un giorno di tregua, e la causa determinante rimase fino all'ultimo impenetrabile. Dalla relazione del maggiore Moor risulta provato ad esuberanza com'egli nulla trascurasse onde risolvere l'enigma, premunendosi contro tutte le possibilità di artifici fraudolenti. Egli dichiara:

I campanelli suonarono dozzine e dozzine di volte quando al pianterreno, nel corridoio, in tutta la casa e intorno alla casa non si trovava alcuno. Ho anche riuniti in cucina tutti i servi, quando la casa era deserta e nessuno poteva nascondersi, e i campanelli suonavano ugualmente. Ma che importa tutto ciò, dal momento che nè io nè i servi nè alcuno avrebbe potuto eseguire le meraviglie da me testimoniate insieme a una dozzina di altre persone?

Egli pertanto conclude in questi termini:

Io sono assolutamente convinto che i campanelli suonavano per una causa che non era umana.

Nella relazione esposta non si rinvencono accenni che palesino l'esistenza di rapporti tra le manifestazioni e la presenza di una data persona; il che però non prova l'inesistenza di siffatti rapporti; e se si tien conto che le manifestazioni s'iniziarono quando nella casa si trovavano soli un servo e una cameriera, è lecito presumere che l'uno o l'altra fungesse da medium inconsapevole.

Caso XX. - L'esistenza dei rapporti in questione emerge invece dagli altri casi citati nel libro, e ciò con manifesto imbarazzo del maggiore Moor, che nulla poteva conoscere ai suoi tempi circa i problemi del medianismo. Ecco un esempio del genere ch'io scelgo per la sua brevità.

Mrs. Milnes scrive al maggiore Moor da **Islington, St. Paul Terrace**, 19; in data 19 maggio 1934, e così si esprime:

Ai primi di febbraio 1825, nel rincasare verso le quattro e mezzo (abitavo a Westminster, 9 Earl street), ebbi la sorpresa di trovare i familiari in grande allarme per causa dei campanelli i quali suonavano a distesa senza ragioni apparenti. Primo a suonare era stato il campanello nella camera dei bimbi, con tirante indipendente che riferiva al pianterreno, ed aveva suonato furiosamente parecchie volte; dopo di che era venuto il turno di quello della sala da pranzo; poi di quello del salotto, e successivamente di tutti i campanelli della casa. Di tratto in tratto essi scampanellavano di conserva, quasichè provassero a chi facesse più forte; quindi riprendevano a suonare singolarmente, ma sempre con estrema violenza.

Assistendo a tutto ciò fui presa a mia volta da spavento, e mandai ad avvertire mio marito; il quale appena giunse si diede a rimuovere il pavimento di legno che nascondeva i fili, ma senza nulla scoprire di anormale. Allora dispose in ogni camera una persona munita di lume, ed egli rimase a guardia dei campanelli riuniti in fila al pianterreno; ma nè lui nè gli altri pervennero a rilevare la benchè minima ragione di quella strana e furiosa scampanellata generale, che si prolungò per due ore e mezzo. Nè il domani, nè mai pervenimmo a saperne di più.

A questo punto, Mrs. Milnes osserva:

*Il fenomeno produsse un effetto sorprendente sopra la mia giovane cameriera, di razza mulatta. Fin dall'inizio erasene dimostrata più di ogni altro atterrita, e quando risuonò l'ultima furiosa scampanellata, fu presa da convulsioni che persistettero sedici ore, ed erano tanto forti da richiedere l'assistenza di parecchi uomini. Cessate le convulsioni, essa passò in condizioni d'insensibilità generale, e poi cadde in una sorta di stupore in cui rimase quasi una settimana, malgrado si ricorresse ad ogni mezzo per trarnela. **Singolare è il fatto che appena fu colta da convulsioni, cessarono di suonare i campanelli.***

Quest'ultima osservazione rivela chiaramente i rapporti esistenti tra i campanelli suonanti spontaneamente e la presenza della giovane mulatta; talchè è lecito asserire che se nel caso esposto la durata delle manifestazioni appare eccezionalmente breve, debbasi ricercarne la causa nelle convulsioni che colsero la medium, le quali interruppero remissione di energia telekinesica indispensabile alle manifestazioni in corso.

Negli episodi analoghi al citato, in cui non si rilevano indizi d'interventi estrinseci, nè modalità di estrinsecazione complesse o straordinarie, è presumibile che ci si trovi di fronte a manifestazioni di puro "animismo" (nel senso conferito al termine dall'Aksakof), spiegandoli unicamente con l'emissione di energia medianica, controllata da una volontà rudimentale d'origine subcosciente. Mi riservo a tornare sull'argomento nel capitolo conclusionale.

* * *

Proseguendo nell'esposizione dei casi, riferirò qualche esempio di "sassaiole infestatorie", le quali, in base ai dati statistici pubblicati, risulterebbero il fenomeno più frequente nelle manifestazioni di "poltergeist", visto che se ne contano 46 esempi sopra un totale di 158 casi.

Tali fenomeni, alla guisa dei "campanelli suonanti spontaneamente", presentano la caratteristica di estrinsecarsi quasi sempre soli, formando un gruppo a parte come i primi. Già si comprende che in causa di siffatta caratteristica, tutti gli episodi si rassomigliano al punto di riuscire a loro volta monotoni. Noto nondimeno come in essi si rinvergano modalità di estrinsecazione sempre nuove, le quali appariscono altamente istruttive dal punto di vista teorico, e rendono meritevoli di menzione molti dei casi da me raccolti; dimodochè avviene ch'io mi trovi sommamente imbarazzato nella scelta degli esempi da citare. Comunque, la difficoltà non appare sormontabile, e conviene risolversi in qualche guisa.

Caso XXI - Comincio pertanto con un esempio occorso nelle solitudini della "**jungla**" asiatica, e chi lo riferisce è un membro della "Society F. P. R.". Io lo desumo dal "Journal" della società medesima (Vol. XII, pag. 260).

Il signor W. G. Grottendieck, di Dordrecht in Olanda, così scrive in data 27 gennaio 1906:

*...Nel settembre del 1903, mi accadde di assistere a un fenomeno anormale, che ho potuto osservare con la massima accuratezza in ogni particolare. Avevo compiuto la traversata delle **jungla** di Palembang e Djambi (Sumatra), con una scorta di 50 indigeni giavanesi, a scopi di esplorazione; e tornando al punto di partenza, trovai l'abituale mia residenza occupata; per cui dovetti trasportare il mio sacco-letto in altro casolare non ancora ultimato, costruito con pali tra di loro aderenti, e coperto con grandi foglie disseccate e sovrapposte di "kadjang". Il casolare era situato assai lontano dall'altra residenza, la quale apparteneva alla "Compagnia degli Olii", al cui*

servizio io mi trovavo.

Distesi il sacco-letto sul pavimento di legno, disposi intorno la zanzariera, e presto mi addormentai. Verso l'una ant., mi risvegliai sonnacchioso al rumore di un oggetto caduto presso il mio guanciale, al di fuori della zanzariera. Due minuti dopo ero completamente sveglio, e mi guardavo attorno per verificare che cosa continuasse a piombare dall'alto; e scorsi delle pietruzze nere, lunghe due centimetri circa. Mi alzai, tolsi la lampada deposta ai piedi del letto, e ponendomi in guardia scopersi che le pietre giungevano dal soffitto descrivendo una curva parabolica, e cadendo vicino al mio guanciale.

*Mi recai nell'altra camera a risvegliare il ragazzo malese che avevo con me, ordinandogli di uscire a ispezionare la **jungla** intorno al casolare; e mentre egli così faceva, io lo aiutavo nella ricerca illuminando il fogliame con una lampada elettrica. Nel frattempo le pietre non avevano cessato dal cadere all'interno. Quando il ragazzo fu di ritorno, lo mandai di guardia in cucina, e per meglio sorvegliare la caduta delle pietre, io mi posi in ginocchio accanto al guanciale, tentando di coglierle al volo; ma l'impresa risultò impossibile, **poiché pareva che le pietre deviassero in aria non appena scattavo per afferrarle**. Allora mi arrampicai sopra lo steccato che divideva la mia camera da quella del ragazzo, ed esaminando il soffitto dal quale provenivano, mi accertai che sbucavano attraverso lo strato di foglie di "kadjang", **il quale non era per nulla bucato**. Ritentai la prova di coglierle al varco in quel punto, ma sempre inutilmente.*

*Quando discesi, entrò il ragazzo per dirmi che in cucina non eravi alcuno. Io però ero convinto che in qualche parte dovesse nascondersi un mistificatore, e armatomi del fucile Mauser, sparai cinque colpi dalla finestra entro la **jungla**; conseguendo lo scopo contrario, poiché all'interno del casolare cominciarono a piovere con più frequenza le pietre.*

*Ottenni però **di risvegliare completamente il ragazzo, che prima degli spari appariva tardo e sonnecchiante**. Senonchè, appena egli vide cadere le pietre, gridò che chi le lanciava era il demonio, e fu preso da tale spavento che se ne fuggì di corsa attraverso la **jungla**, nel cuore della notte. **Appena egli scomparve, cessò la sassaiola**; ma il ragazzo non tornò più e lo perdetti per sempre. Le pietre non presentavano in sè nulla di particolare, salvo che a toccarle risultavano **calde** più del normale.*

*Quando spuntò il giorno, ritrovai sul pavimento le pietre, e scorsi sotto la finestra le 5 cartucce da me sparate. Volli riesaminare il soffitto nel punto in cui la **sassaiola** era scaturita, ma nulla scopersi, neanche l'ombra di una screpolatura nello strato di foglie "kadjang". Nel breve tempo in cui durò il fenomeno, erano cadute da 18 a 22 pietre. Me ne posi in tasca alcune, e le serbai per lungo tempo; ma nell'ultimo viaggio andarono smarrite. Sulle prime io ritenni potesse trattarsi di pietre meteoriche, **visto che al tatto risultavano assai calde**, ma in tal caso, come darsi ragione del fatto **che attraversavano il soffitto senza bucarlo?***

In conclusione: il peggio che a me toccò per l'avventura, si fu che con la fuga del ragazzo fui costretto a preparare da me la colazione e a rinunciare al pane abbrustolito e all'abituale tazza di caffè.

In risposta alle domande rivoltegli dal consiglio direttivo della "Society F. P. R.", il signor Grottendieck aggiunse ulteriori schiarimenti, tra i quali noto i seguenti:

*Io mi trovavo solo col ragazzo nel casolare, il quale era completamente circondato dalla **jungla**.*

*Dal punto di vista della frode, il ragazzo è fuori questione, tenuto conto che quando mi piegai su di lui per risvegliarlo (egli dormiva sul pavimento vicino alla mia porta), caddero due pietre, l'una dopo l'altra, ed io **le vidi e le sentii** cadere, poichè la porta era aperta.*

*Le pietre cadevano con rimarchevole lentezza; dimodochè anche a supporre la frode, rimarrebbe qualche cosa di misterioso da spiegare. Si sarebbe detto che **s'indugiassero in aria**, descrivendo una curva parabolica e colpendo il suolo con forza. Ed anche il rumore che producevano era anormale, perchè troppo forte in rapporto alla lentezza della caduta.*

Dissi che il ragazzo mi era apparso sonnecchiante fino al momento in cui gli spari lo risvegliarono, e tali sue condizioni s'indovinavano dai movimenti improntati a una lentezza anormale. Erasi alzato, era entrato nella "jungla", ed era tornato, comportandosi in guisa straordinariamente tarda. E la lentezza dei suoi atti aveva in me prodotto l'identica strana impressione già riportata per la lentezza con cui cadevano le pietre.

Questi i brani essenziali delle relazioni inviate dal signor Grottendieck. Da notarsi le circostanze che la sassaiola cessò con la fuga del ragazzo, e che questi appariva in istato di dormiveglia (presumibilmente in condizione di **trance**), circostanze che non lasciano dubbio sui rapporti di causa ed effetto esistenti tra la presenza del ragazzo e l'estrinsecazione dei fenomeni.

Comunque, nel caso in discorso si rilevano già non poche modalità di estrinsecazione d'ordine meraviglioso, combinate a indizi suggestivi di una intenzionalità e di una volontà occulte. Di quest'ultima natura risulterebbero i particolari delle pietre che cadevano tutte in uno spazio circoscritto, e che deviarono in aria per non lasciarsi cogliere. Non meno straordinari i particolari **dell'indugiarsi** in aria delle pietre, del loro scaturire attraverso uno spesso strato di foglie **non bucate** di "kadjang", e del loro dimostrarsi **calde** al contatto. Ne deriva che se i fenomeni furono bene osservati (e non vi è ragione di dubitarne), già si rinvergono in questo caso delle modalità di estrinsecazione sufficientemente misteriose per confondere il criterio di chi si sentisse propenso ad attribuire tutti i fenomeni di "poltergeist" a cause esclusivamente "animiche" o subcoscienti.

Giova notare che le modalità supernormali con cui si estrinsecavano i fenomeni nel caso esposto, non sono punto eccezionali, ma ricorrono tutte in altri casi del genere, convalidandosi a vicenda. La più rara risulterebbe quella del brusco sviare dei proiettili per non lasciarsi cogliere; tuttavia essa ricorre tre volte nei casi da me raccolti, e ne riferirò più oltre un secondo esempio (caso XXVI).

Meno rara, ma pur sempre poco comune, risulterebbe l'altra, consistente nella **relativa lentezza** con cui le pietre descrivevano in aria la loro parabola (lentezza di cui si avrebbe la conferma nel fatto che se così non fosse stato, il relatore non si sarebbe provato a coglierle al volo); nondimeno essa ricorre cinque volte nella mia classificazione, e riporterò più oltre uno di siffatti esempi (caso XXV), mentre qui ne riferisco un altro, ch'io tolgo da una relazione di "sassaiola" occorsa in Sicilia, nel giugno del 1910, e molto bene osservata in pieno giorno.

Il signor Pietro Palmisano che ne fu testimone oculare, così scrive a proposito di una pietra che aveva colpito un vigile all'occhio destro:

***Essa arrivò con grande lentezza**, non producendo contusione alcuna alla guardia. Del resto, tutti si persuasero presto che le pietre non producevano danni ovunque colpissero.*

E più oltre:

*Allora assistemmo a uno splendido spettacolo: vicino al punto in cui stava una giovane sordomuta, figlia al contadino, una pietra si staccò dal muro, e descrivendo con **relativa lentezza** un semicerchio in aria, venne a posarsi in mano all'amico mio. Ci guardammo l'un l'altro sbalorditi; ma la pioggia di pietre continuava, e mentre scrivo continua ancora. (Dal "Giornale di Sicilia" del 7 giugno 1910).*

In merito alle circostanze dei proiettili che scaturivano da un punto in cui non esistevano fori per lasciarli passare, e della loro condizione di riscaldamento anormale, rileverò che malgrado il loro aspetto meraviglioso, esse ricorrono con relativa frequenza nei fenomeni di "poltergeist", e mi riservo a discuterne in occasione di altre citazioni del genere (caso XXIV).

Caso XXII. - Tolgo quest'altro esempio all'opera del De Mirville: "Des Esprits et de leurs manifestations fluidiques" (pag. 380). L'autore riproduce il caso da una rivista forense, facendolo seguire dalla relazione sulla propria inchiesta personale, in cui si confermano i fatti.

Il 2 febbraio 1846 si leggeva quanto segue sulla "Gazette des Tribunaux":

Un fatto dei più singolari e che da tre settimane si produce ogni sera ed ogni notte senza che le ricerche più attive e la sorveglianza più rigorosa abbiano condotto alla scoperta della causa, ha messo a rumore il popoloso quartiere di Sainte G nevi ve, della Sorbonne e di piazza St. Michel. Ecco quanto ha potuto accertare la duplice inchiesta giudiziaria e amministrativa alla quale si procede ininterrottamente da parecchi giorni: nella zona dei lavori in corso per l'apertura della nuova strada che dovr  collegare la Sorbonne al Panth on... si trova il magazzino di un mercante al minuto di legna e carbone; e al lato del magazzino s'erge una casa ad un piano con soffitte, discosta dalla strada, e separata dal quartiere in demolizione dagli ampi scavi eseguiti per mettere allo scoperto le antiche mura di Parigi. Orbene, questa   la casa che ogni sera ed ogni notte   bersagliata da una grandine di proiettili che per il volume e la violenza di lancio hanno prodotto in essa tali danni da farla apparire letteralmente traforata, coi telai delle finestre in pezzi, gli stipiti delle porte cadenti e ridotti in minuzzoli, come se la casa avesse sostenuto un assedio con funzione di catapulte e fuoco di mitraglia.

*I proiettili consistono in selci da pavimentazione, in frammenti di demolizione, in tegole intere e mattoni; talch , in ragione del loro peso e della distanza da cui provengono, **non potrebbero evidentemente essere lanciati da braccia umane**. Di dove provengono dunque? E' ci  che non fu possibile scoprire fino ad ora. Invano, sotto la direzione personale del commissario di polizia, servito dai migliori agenti, si esercit  notte e giorno una sorveglianza attivissima; invano il comandante in capo della pubblica sicurezza accorse ripetute volte sul luogo; invano si sguinzagliarono cani da guardia nel recinto chiuso; in nessun modo si pervenne a dilucidare il fenomeno, che il popolo, **nella sua credulit **, attribuisce a cause misteriose. I proiettili continuano a colpire con un frastuono enorme la casa, passando a grande altezza sopra le teste dei vigili in osservazione sui tetti delle case circostanti. Sembra che provengano da una grande distanza, e con tutto ci  raggiungono il bersaglio con precisione matematica, senza che uno solo si discosti dalla curva parabolica prestabilita.*

*Non   il caso di diffonderci ulteriormente sul fatto strano, che indubbiamente finir  per essere chiarito, tenuto conto dell'interesse che ha ridestato, e della vigilanza cui   sottoposto. A tale scopo, l'inchiesta venne estesa a quanto pu  meglio indicarsi col noto adagio: **Cui prodest est auctor**. Nondimeno, mette conto di ricordare che in altre recenti manifestazioni analoghe, quali, ad esempio, la pioggia di piccole monete in via Montesquieu, e i campanelli suonanti spontaneamente in via Malta, non si pervennero a scoprire le cause, e neanche ad escogitare una spiegazione qualunque. Speriamo che questa volta si giunga a un risultato pi  soddisfacente.*

Due giorni dopo, la medesima rivista tornava sull'argomento e scriveva:

Il fenomeno singolare e inesplicabile da noi segnalato l'altro giorno, riguardante il lancio di grossi proiettili contro la casa di un mercante di legna e carbone - via Neuve - de - Cluny - continua a prodursi malgrado la vigilanza esercitata all'intorno. Alle undici mentre gli agenti erano scaglionati in tutte le posizioni circostanti, una selce enorme colp  la porta barricata della casa; e alle tre, mentre il comandante della pubblica sicurezza, con cinque scelti subordinati, stavano conversando col capo della famiglia, piomb  ai loro piedi un grosso frammento di calcestruzzo, che scoppi  come una bomba.

Ci si comincia a sentire disorientati. Le porte e le finestre furono rimpiazzate da grosse tavole inchiodate dall'interno, e ci  al fine di impedire che i proiettili colpiscano gli abitanti della casa, come colpirono e fracassarono i loro mobili e financo i loro letti.

Qui terminano le citazioni dalla "Gazette des Tribunaux"; alle quali il De Mirville fa seguire la relazione della propria inchiesta personale. Egli scrive:

Il fenomeno dur  circa tre settimane; e malgrado tante precauzioni e tante rovine, non fu possibile scoprire il colpevole. Ma venne il giorno che tutto fin , e il buon pubblico parigino, gi  s  perplesso e imbarazzato durante i fenomeni, si appag  di non so quale assurda soluzione, non fosse altro per

riposare la mente.

*Nell'inverno seguente, trovandomi a Parigi, volli chiarire i fatti per conto mio, recandomi prima all'ufficio di polizia, e poi alla redazione della **Gazette des Tribunaux**. L'ufficiale di polizia mi rispose che **si era finito per supporre** che ne fosse stato autore il proprietario della casa al fine di screditarla: **non si saprebbe per quale motivo**. Il direttore della **Gazette des Tribunaux** mi dichiarò che si era trattato di un cattivo scherzo perpretato ai danni del proprietario, ma che il commissario aveva **colto sul fatto** il colpevole e lo aveva condotto in prigione... "Come si chiamava?". "Non si sa". "A quale prigione lo condussero?". "Chiedetene al commissario di polizia, ed egli ve lo dirà".*

Tali informazioni, abbastanza divergenti, mi parvero sospette, e credetti di ravvisare in esse il marchio di tante altre affermazioni congeneri. Mi recai pertanto a visitare la casa infestata e ad interrogarne il proprietario, che è il carbonaio Lerible. Egli mi descrisse minuziosamente gli eventi, e accennando all'inchiesta, esclamò: «Ma lo credereste, caro signore, che essi furono tanto ingenui da sospettare di me che sono il proprietario dello stabile; che mi sono recato più di trenta volte alla polizia, supplicandola a salvarmi da tanta devastazione; che il giorno 29 gennaio sono andato a cercare il colonnello del 24° reggimento, il quale inviò un plotone di soldati sul posto? Avevo un bel dire a quei signori: "Dubitate di me? Ebbene, ciò non muta affatto la questione: ditemi dunque come faccio, e arrestate l'individuo che opera per mio mandato, giacchè voi vedete che non posso fare da me, se mi trovo qui con voi. Vi supplico di condurmi qui l'individuo di cui mi servo, o di cui altri si serve: è questo il vostro compito, e se lo assolverete, vi garantisco che non avrete servito un ingrato". Così dicevo a quei signori, ma tutto fu inutile, e per quanto essi abbiano fatto, non riuscirono a porre le mani su alcuno... E poi è supposizione da farsi che io mi sia accanito contro me stesso? Appena da un mese avevo ammobigliato a nuovo la casa... E se così fosse non avrei dovuto forse provvedere anzitutto alla mia sicurezza? Invece le pietre colpivano me più rudemente di ogni altro; e voi potete scorgere, qui presso alla tempia, la cicatrice di una ferita che avrebbe potuto uccidermi».

Il De Mirville rileva a questo punto un particolare notevolissimo che si riferisce alle modalità con cui si estrinsecavano i fenomeni. Egli scrive:

Nella camera si conservava un cumulo di selci e di frammenti di tegole in forma lunga e piatta; e tale forma caratteristica avendo attratta la mia attenzione, ne richiesi il carbonaio, che così rispose: "Io avevo chiuso le persiane... Venite ad osservare la fessura che rimane tra di esse quando sono chiuse... (Si scorgeva infatti uno spiraglio lungo e stretto tra le due imposte). Ebbene - egli continuò - a partire dal momento in cui chiusi le persiane, furono lanciate pietre che presentavano la forma da voi notata, e che penetravano per la fessura, la quale corrisponde al loro spessore! "Io rimasi sbalordito per l'abilità del presunto" giocatore "capace di mirare giusto a tanta distanza. Neanche il celebre Auriol, posto a venticinque passi dal bersaglio, vi sarebbe riuscito una volta su centomila; e nel nostro caso, i proiettili giungevano da un chilometro di distanza a dir poco.

Per quanto il racconto di quel galantuomo mi avesse pienamente convinto, volli nondimeno interrogare anche i vicini: e tra gli altri, mi indirizzai al libraio che tiene negozio sull'angolo di fronte alla casa infestata; il quale, alla guisa degli altri, rispose che considerava i fatti come inesplicabili, e che l'ipotesi della frode era la più assurda di tutte.

Mi recai quindi ad interrogare anche il commissario di pubblica sicurezza, che disgraziatamente era assente. Vi erano però i due segretari e il di lui sostituto, che così mi parlò: "Il signor commissario, se fosse presente, vi affermerebbe con me che malgrado le più esaurienti ricerche, nulla abbiamo scoperto; e per conto mio, vi posso assicurare, senza tema di errare, che nulla scopriremo mai". "Grazie - risposi - ero perfettamente sicuro di ciò: ma tenevo molto a sentirlo dire da loro signori".

Questo il caso interessante narrato dal De Mirville. In merito a quanto egli scrive sugli assurdi sospetti della polizia e sulle leggende germogliate un anno dopo gli eventi, noi faremo osservare che tale è la

storia di quasi tutte le inchieste sui fenomeni di "poltergeist". Infatti, quasi sempre le cause dei fenomeni rimangono impenetrabili, costringendo gli scettici ad appagarsi d'induzioni più o meno assurde, che se risultano innocue fino a quando persistono le manifestazioni in tutta la loro evidenza, prendono però consistenza, travisando la verità, quando, col cessare delle manifestazioni, si affievoliscono le impressioni di genuinità incontestabile che ne avevano riportato gli astanti.

Circa il notevole incidente dei proiettili foggianti in guisa da passare a traverso un sottile spiraglio d'imposta, osserveremo che per quanto il fenomeno appaia meraviglioso, è tutt'altro che raro nella casistica in esame; ed anzi, la circostanza in esso prominente della precisione con la quale i proiettili raggiungevano lo scopo, s'identifica con altri numerosi incidenti di proiettili che colpiscono sistematicamente un dato bersaglio con precisione matematica; incidenti che costituiscono la regola per la casistica in discorso. Non è chi non vegga quale alto significato teorico presentino simili episodi, in quanto presuppongono all'origine dei fenomeni, un'intenzionalità servita da facoltà e da poteri supernormali.

Noteremo infine come nel caso esposto non si rinvenivano indizi di rapporti esistenti tra fenomeni e persone; il che appare maggiormente rilevabile inquantochè i fenomeni persistettero tre settimane, e furono ininterrottamente sorvegliati dagli agenti di pubblica sicurezza; dimodochè se fossero esistiti rapporti consimili, non avrebbero potuto sfuggire a tanta vigilanza. Al qual proposito mette conto di accennare a una curiosa osservazione; ed è che se rapporti tra fenomeni e persone si verificano quasi sempre nei casi semplici di "poltergeist", non se ne verificano quasi mai nei casi eccezionali per intensità di manifestazioni: proprio il contrario di quanto dovrebbe avvenire. Come spiegare tale apparente contraddizione?

Si potrebbe anzitutto ricorrere all'ipotesi secondo la quale l'agente occulto ricaverrebbe l'energia telekinesica da medianità lontane e inconsapevoli; ma in tal caso rimarrebbe da spiegare perchè il fenomeno si verifici quando appunto occorrono maggiori riserve di energia.

Vi sarebbe inoltre l'ipotesi del Jackson Davis, secondo la quale esisterebbero località potentemente "medianizzate" in conseguenza di eventi tragici ivi occorsi, i quali determinando nei protagonisti un'enorme dispersione di effluvi vitali capaci di essere ricettati e preservati dagli oggetti circostanti, fornirebbero modo agli "spiriti" di manifestarsi nelle guise più svariate senza l'ausilio di "mediums" e ciò anche molti anni dopo gli eventi. Senonchè, per giustificare l'applicazione di siffatta ipotesi al caso in esame, sarebbe occorsa una seconda inchiesta sui precedenti abitatori della casa; ciò che non fece il De Mirville.

Caso XXIII. - Nel febbraio del 1913 tutti i giornali del Belgio pubblicarono ampi ragguagli sopra un caso di "sassaiola" infestatoria avvenuto nel loro paese. Il direttore di un giornale di Anversa: "Le Sinceriste", si recò sul posto ad interrogare i gendarmi e il proprietario della casa, riportandone piena conferma dei fatti. Egli scrive:

Tutti i giornali del paese hanno riferito il fenomeno singolare della pioggia di pietre senza operatore visibile, quale si è prodotto a Marcinelle, presso Charleroi, nella casa del signor Van Zanten, Via César De Paepe.

Le manifestazioni cominciarono giovedì 30 gennaio e finirono domenica 2 febbraio, persistendo per circa quattro giorni, e mettendo in moto la polizia e la gendarmeria, col risultato che le loro indagini a nulla approdarono.

Il giorno 5 febbraio mi recai sul posto. La casa in cui si svolsero i fenomeni è l'ultima di una serie di costruzioni analoghe, ed è circondata da un grande giardino alberato. Mi rivolsi a un agente della pubblica sicurezza il quale ebbe parte preponderante nell'organizzazione della sorveglianza; ed egli mi dichiarò che nell'evento di cui dovette occuparsi, una circostanza sopra tutte l'aveva altamente stupito, ed era la singolare esattezza del tiro; giacché i proiettili colpivano palesemente il punto prescelto dall'operatore invisibile. Egli aggiunse: "Ho visto una pietra colpire nel centro un grande cristallo, ed altre pietre in successione colpire a spirale intorno al primo foro, in guisa

da frantumare il cristallo metodicamente e totalmente. In altro cristallo di finestra, ho visto un proiettile che trattenuto da frammenti di vetro nel foro che aveva prodotto, ne fu scacciato da un altro, passando esattamente nel medesimo foro".

Egli affermò che in base all'inchiesta, le pietre provenivano dal lato opposto del quadrilatero di case, a circa 150 metri di distanza; di guisa che per ottenere tanta precisione di tiro, l'operatore avrebbe dovuto servirsi di una catapulta potente e perfettamente regolata.

Io gli feci osservare che neanche l'ipotesi della catapulta avrebbe risolto il problema, tenuto conto che i proiettili differivano in peso, forma, grandezza e densità, e in conseguenza ciascuno di essi avrebbe dovuto seguire una traiettoria diversa per effetto della resistenza dell'aria e dell'azione del vento; talchè potevasi affermare che un tiro tanto preciso con proiettili disparati esorbitava da ogni potere umano.

Poco dopo mi recai ad interrogare il signor Van Zanten, che con distinta cortesia accondiscese a farmi visitare la casa, indicandomi i danni sofferti, mostrandomi il cumulo dei proiettili, e rispondendo con grande schiettezza alle domande che io gli rivolsi.

Gli parlai anzitutto degli episodi raccontati dall'agente di pubblica sicurezza; ed egli osservò: «Il primo episodio è esattissimo; senonchè il gendarme non era presente, e lo apprese da me. La prima pietra colpì effettivamente nel centro del grande cristallo, e le successive colpirono sistematicamente a spirale intorno al primo foro... Quanto al secondo episodio del proiettile scacciato da un altro proiettile, esso è esagerato; ed anche in questo caso il gendarme non era presente, e lo apprese da me; che a mia volta non ero presente. La versione esatta dell'incidente è questa: Una pietra rimase impigliata nei fili di rame che sostengono la tenda; e poco dopo, essendosi udito un altro colpo vicino alla finestra, io accorsi prontamente, riscontrando che il proiettile impigliato nei fili era caduto».

«La circostanza che più mi ha colpito, si è che le 300 pietre lanciate non fecero male ad alcuno. Il primo giorno il mio bimbo si trovava in giardino, e la bimba dormiva nella sua culla al primo piano, presso la finestra aperta; eppure nè l'uno nè l'altro furono colpiti o incomodati. La bambinaia fu colpita al capo da un quarto di mattone, ma senza quasi soffrirne. Mio suocero fu colpito al braccio, ed esclamò: "Strano! Non ho sentito alcun male!"».

Io feci osservare al signor Van Zanten che, conforme alla teoria, la circostanza dell'innocuità dei proiettili quando colpiscono le persone, risulterebbe il miglior criterio per sceverare i fenomeni d'origine infestatoria da quelli d'origine umana.

In quel momento entrava la bambinaia, e ne approfittai per interrogarla. E' noto come si riscontri sovente che nelle case infestate abiti una persona di sesso femminile giunta all'età della crisi pubere. In questo caso la bambina dimostrava meno di quindici anni; comunque, i fenomeni apparivano in relazione con la sua presenza, e per lo più il lancio dei proiettili, non cominciava fino a quando non erasi alzata. La bambinaia mi mostrò la regione del capo in cui fu colpita dal proiettile, regione non protetta da capelli o da cuffia. Chiesi: "Avete sentito del male?". "Sì - rispose - e il dolore mi fece piangere". Osservai: "Eppure non pare che il colpo vi abbia fatto sanguinare, od abbia cagionato enfiagione o lividore". Soggiunse: "E' vero: nulla accadde di tutto questo". Ora se si considera che il proiettile consisteva in un quarto di mattone, sembra poco naturale ch'esso abbia prodotto così poco male arrivando da grande distanza, e perciò cadendo dall'alto.

Queste le risultanze della mia inchiesta; e secondo me, i particolari raccolti tenderebbero a dimostrare in guisa abbastanza evidente che i fenomeni occorsi provenivano da una causa che non era umana. ("Annales des Sciences Psychiques", 1913, pag. 152).

Nel caso esposto è notevole anzitutto il quantitativo dei proiettili lanciati; dal che potrebbesi ricavare una buona prova ausiliaria in favore dell'origine supernormale dei fenomeni, tenuto conto che un operatore umano il quale avesse lanciato 300 proiettili senza mutare di luogo, non avrebbe mancato di farsi cogliere in flagrante dai vigili.

Da rilevare inoltre la circostanza dei proiettili che quando colpivano le persone non cagionavano loro alcun male, o ne causavano assai meno di quanto normalmente sarebbe accaduto; mentre quando colpivano gli oggetti producevano i danni corrispondenti al loro volume e al loro peso. Noto come tale particolarità curiosa costituisca la regola nelle manifestazioni di "poltergeist", concorrendo con le altre già riferite a dimostrare l'esistenza di una intenzionalità e di una volontà occulte regolatrici delle manifestazioni stesse.

La particolarità in discorso suggerisce un'altra osservazione che si connette a un commento apposto al caso XXI, a proposito di alcuni esempi in cui si parlava di proiettili che percorrevano con **relativa lentezza** la loro parabola in aria; fenomeno teoricamente interessante, ma di cui si faceva rilevare la rarità in base ai dati statistici raccolti. Ora nondimeno ritengo modificabile tale asserzione, e ciò in conseguenza della particolarità dei proiettili inoffensivi per le persone, in cui si contiene implicita la presunzione che in simili contingenze non possono non percorrere con **relativa lentezza** la loro parabola in aria, visto che in caso diverso non mancherebbero di produrre tutto il loro effetto colpendo le persone, così come lo producono colpendo vetri, mobili e vasellame.

Ne conseguirebbe che l'affermazione circa la rarità dei casi in cui si riscontra il fenomeno del rallentamento nella corsa dei proiettili, si applicherebbe alle persone che ebbero agio di osservarlo, mentre il fenomeno stesso si realizzerebbe con relativa frequenza.

Caso XXIV. - Ancora un esempio di "sassaiola", che io deduco dalle "Annales des Sciences Psychiques" (1895, pag. 86). Venne comunicato dal rev. curato Gabard, e il relatore è un agente di pubblica sicurezza. Questi scrive:

Nel mese di luglio del 1867 o 1868, mentre le sorelle Touin, di professione sarte, tornavano dal lavoro, furono bersagliate da pietre e da zolle di terra, che però non cagionarono loro alcun male. Sulle prime esse ritennero di avere a che fare con qualche monellaccio nascosto nei cespugli; ma con loro grande sorpresa, la sassaiola continuò anche nel centro del borgo di Absie, dove abitavano.

Quando rientrarono in casa, tutto finì; ma il brutto scherzo riprese il domani, e così di sèguito per una quindicina di giorni. Le due sorelle, spaventate soprattutto per non riuscire a scoprire il loro persecutore, e temendo di essere alla fine contuse o ferite seriamente, si rivolsero per protezione agli agenti di pubblica sicurezza.

Senonchè le circostanze della sassaiola che cessava quando le sorelle rincasavano, e del non poterne scoprire l'autore, trassero a concludere che le sorelle fossero vittime di un'allucinazione, e si finì per ridere alle loro spalle. Ma bentosto si fu obbligati a compiangerele.

Una sera le pietre furono più ardite, e cominciarono a cadere all'interno della casa. Le povere sorelle corsero nuovamente a chiedere protezione ai gendarmi, e il brigadiere Guilloteau si recò sul posto insieme ai gendarmi Fleury e Andrault. Essi dovettero convincersi che sebbene porte e finestre fossero ermeticamente chiuse, piovevano effettivamente all'interno pietre e cenere, che però non cagionavano male ad alcuno. A un'ora del mattino il brigadiere venne a svegliare me e il camerata Duron, così esprimendosi: "Andate a sostituire i camerati che vi divertirete".

Ci recammo colà, e alla guisa degli altri fummo presto convinti sulla realtà dei fenomeni. Le pietre non erano visibili in aria, e si scorgevano solo quando colpivano. La cenere precipitava dal camino, producendo il rumore caratteristico di una fumarola di locomotiva: Ouf! Ouf!; e ne cadde tanta da riempire tre doppi decalitri. Il collega Andrault si avvicinò all'apertura del camino, gridando all'indirizzo dell'operatore invisibile: "Quando la finirai? Dovremo tollerarti a lungo?" La risposta non si fece attendere: Ouf! e un doppio decalitro di cenere coperse la faccia del collega.

In quella notte si mandò a chiamare il sindaco, signor Pouzet, ed altre notabilità del circondario;

talchè più di cinquanta persone furono testimoni dei fatti.

Quando i camerati si ritirarono, io rimasi con Duron e parecchi testimoni. Perlustrammo nuovamente e inutilmente ogni angolo più recondito della casa; dopo di che, io volli salire nelle soffitte, ma sempre inutilmente. Prima di scendere chiesi dall'alto se la sassaiola continuava, e mi si rispose affermativamente. Scoccavano le tre del mattino, e tutti oramai eravamo stati colpiti dai proiettili; ma siccome non cagionavano alcun male, dicevamo: "Trattasi certo di un buon diavolo che vuole divertirsi e divertirci".

Quando le pietre colpivano le persone, si avvertiva un sibilo, come quando cade il fulmine; ma era un sibilo leggero, percepito unicamente dalla persona colpita. Mi sorprese il fatto di una pietra grossa come i due pugni, la quale, colpendo in pieno la lanterna a vetri deposta sul tavolo, la scaraventò a terra senza romperla, nè spegnerla. Per converso, le pietre che colpivano il vasellame disposto nella credenza, frantumavano ogni cosa.

Io mi disposi in osservazione col dorso appoggiato alla credenza; e subito capitò una pietra che frantumò tre piatti; ma io non la vidi venire. Mi posi allora con le spalle appoggiate all'armadio di fronte alla credenza, giudicando che se non avevo visto la pietra, segno ch'era piovuta dall'alto; e subito echeggiò un colpo secco al di sopra del mio capo, e una pietra grossa come un uovo di pollo rotolò ai miei piedi. Fu l'ultima, e lasciò un'impronta profonda sulla porta dell'armadio.

...Nella notte, essendo noi andati a chiamare un certo Aubry, rientravamo ridendo, quando una pietra grossa come la metà di un doppio decalitro rotolò ai piedi del mio camerata, che spaventato gridò: "Sono morto!". Ridendo più che mai, risposi: "Non è vero, perchè canti ancora".

Il domani furono raccolte ed asportate le pietre, che riempirono per metà un carrettone. In massima parte consistevano in pezzi di tegole e di pietre da taglio, tolte nelle adiacenze della chiesa, che in quel momento si stava restaurando, e che distava otto o dieci metri dalla casa infestata.

Vi erano pietre di tutte le grandezze; al qual proposito certifico che fatta eccezione per il tubo del camino, piantonato continuamente da uno di noi, non si trovava in tutta la casa un foro delle dimensioni del fornello della mia pipa.

Il domani tutti gli abitanti vennero ad assistere al trasporto delle pietre e della cenere. In seguito al processo verbale da noi redatto, il luogotenente in persona si recò sul posto a interrogare i testimoni, non volendo egli credere ai fatti da noi messi a verbale. E se vi fosse taluno che a somiglianza del nostro luogotenente non volesse prestar fede a quanto io certifico, egli non avrebbe che a recarsi alla sezione di gendarmeria dell'Absie (Deux-Sèvres), e chiedere permesso al brigadiere di consultare gli archivi della sezione, in cui potrà leggere i nostri processi verbali.

Chiunque capirà che noi non abbiamo mancato di rovistare in ogni più recondito nascondiglio della casa, salendo anche a perlustrare il tetto. Nelle soffitte trovai una cinquantina di fascine accatastate, che io rimossi ad una ad una, nel dubbio che qualche monello vi si nascondesse.

Infine, io sarei lieto di sapere in qual modo si spiegano i seguenti fatti: 1° le pietre che cadevano sulle persone non cagionavano loro alcun male; 2° rompevano il vasellame, rispettando però la lanterna; 3° pur cadendo in ogni direzione, non erano visibili che quando rotolavano a terra, o colpivano un oggetto; 4° penetravano nella casa non si sa come, poichè non esisteva un solo buco grande come il dito mignolo, e si raccolsero pietre grosse come un litro.

Ripeto che in quella notte i fatti furono testimoniati da una cinquantina di persone; durante il giorno ne accorsero più di cinquecento a contemplare i cumuli delle pietre e della cenere asportati dalla casa.

Ancora una volta, certifico che quanto esposi è la pura verità. (Firmato: Mousset, agente di pubblica sicurezza, pensionato).

Nel caso citato si contengono parecchi episodi meritevoli di commento, ma per brevità non mi soffermerò che sul fenomeno della caduta delle pietre in ambiente ermeticamente chiuso, fenomeno che implicherebbe il passaggio della materia attraverso la materia.

Noto che analoghi episodi ricorrono abbastanza frequentemente nella casistica in esame; e già in altro esempio qui riportato (caso XXI), si è visto come il relatore, signor Grottendieck, parlasse di pietre che sbucavano attraverso lo strato compatto delle foglie di "kadjang", **il quale non era per nulla bucato**. In altro caso qui non riferito, pubblicato sul "Light" (1909, pagg. 603-616), e comunicato da Lady Mackenzie, si legge quanto segue:

La sassaiola durava già da qualche tempo, quando ebbi l'idea di chiudere una delle camere al fine di riscontrare se le pietre continuassero a piovere all'interno. Scelsi la camera maggiormente infestata, e la chiusi a chiave, avendo cura di assicurarmi che non vi rimanessero pietre. La riapersi dopo qualche ora, e con mio grande stupore, scorsi in un angolo numerose pietre disposte in circolo. Raccolsi le pietre, e rinchiusi a chiave la porta, non senza prima inchiodare dall'interno l'altra porta e la finestra. Dopo qualche tempo rientrai nella camera, e in quel medesimo angolo ritrovai ricomposto il medesimo circolo di pietre. E' da rilevare come la disposizione circolare delle pietre non fosse accidentale, ma deliberatamente voluta dall'operatore occulto; ed eccone il motivo: ...Per sollecitazioni di amici credenti nell'intervento di "spiriti maligni", alcuni membri della mia famiglia erano ricorsi a preti esorcizzatori, ottenendo oggetti sacri per gli scongiuri, tra i quali una "coroncina da rosario" che i preti consigliarono di appendere nella camera in cui fossero più intense le manifestazioni; e conformemente il "rosario" fu appeso nella camera chiusa. Ora avvenne che in entrambe le circostanze il circolo delle pietre fu trovato sotto il rosario; quasiché lo spirito si fosse offeso per l'intromissione dei reverendi, ed avesse disposto in forma di rosario le pietre per burlarsi di loro.

In altro caso di "sassaiola" occorso nel luglio del 1908 a Boccioleto (Novara), e riferito dalla rivista "Luce e Ombra" (1908, pag. 436), si leggono questi ragguagli di un testimonio oculare:

Si notino alcune circostanze meravigliose. Il soffitto è compatto, senza alcuna fessura; i muri sono spessissimi, di pietra, perfettamente intonacati. Eppure i sassi piovevano da tutte le parti, scendevano dal soffitto, uscivano dalle pareti con estrema violenza, senza lasciare nel soffitto o nei muri alcun segno del loro passaggio... Si provò a chiudere ermeticamente le finestre e la porta, e le pietre (senza lasciare segno del loro passaggio) cadevano con grande fracasso al suolo e vi restavano, sotto gli occhi di tutti. Chi scrive portò a casa due di tali pietre, e molti forestieri ne portarono pure alle loro case dopo di averle viste cadere sotto i loro occhi... Si fece anche questo esperimento: Alcuni dei sassi caduti furono segnati col carbone e poi lanciati lontano, e succedeva talvolta che gli stessi sassi segnati rientrassero in casa... Una sera si erano così adunate e chiuse insieme nove persone, e non tardò a cadere una ventina di sassi colpendole tutte e nove senza far loro alcun male... Le pietre cadute non hanno nulla di straordinario; sono della stessa natura e forma di quelle che si trovano nei dintorni dell'alpe. In generale erano del peso di due o tre ettogrammi, alcune superiori al mezzo chilo, e il giorno 19 ne cadde una del peso di quattro chili, alla presenza di varie persone. Chi scrive fu testimone di veduta... e, si noti bene, il fenomeno non fu isolato, ma si ripeté quotidianamente per quasi un mese...

Non aggiungerò altri esempi, ritenendo sufficienti quelli citati a dimostrare la validità del fenomeno **della caduta di pietre in ambiente ermeticamente chiuso**; fenomeno meraviglioso, ma che non dovrebbe stupire soverchiamente chiunque abbia nozioni sufficienti in argomento metapsichico, tenuto conto che l'identico processo di fisica trascendentale si verifica nei così detti fenomeni di "apporto". Chi scrive, possiede in merito una larga esperienza personale, di cui rese conto sommariamente nel volume intitolato: "Ipotesi spiritica e teoriche scientifiche" (pagg. 185-237). - Alessandro Aksakof osserva in proposito:

E' certo che noi non riusciamo a rappresentarci in altra guisa il fenomeno, che supponendo una momentanea disaggregazione della materia solida all'istante del transito di un oggetto, con l'immediata sua ricostituzione. Volendoci esprimere in linguaggio medianico, diremo che l'oggetto stesso viene presumibilmente sottoposto a un processo di dematerializzazione e di

rimaterializzazione. Bene inteso che tale definizione è puramente convenzionale, e fa d'uopo accettarla in difetto di un'altra migliore, visto che la medesima si riferisce all'apparenza del fenomeno non già all'essenza.

Comunque, la definizione concorda con le spiegazioni fornite dalle personalità medianiche, le quali inoltre asseriscono di esercitare il loro potere sulla materia in forza di un atto di volontà. Si aggiunga che in entrambe le categorie di fenomeni si riscontra una curiosa caratteristica, dalla quale emergerebbe una buona prova in favore della predetta definizione: e la caratteristica è questa: che se si palpano le pietre cadute o gli oggetti apportati, si avverte sovente una sensazione di calore che talvolta è notevole, tal altra intensa, e in qualche caso scottante. Ora, in virtù della legge fisica sulla trasformazione delle forze, è ciò che appunto dovrebbe accadere qualora la pietra o l'oggetto apportati avessero subito un processo di disintegrazione e di reintegrazione rapidissimi; vale a dire che in tal caso dovrebbe verificarsi una reazione termica più o meno notevole a seconda della diversa costituzione molecolare delle pietre e degli oggetti.

Non è chi non vegga come tale concordanza tra gli effetti di una reazione molecolare fisico-chimica consecutiva a un dato fenomeno, e ciò che si produce nei casi di "poltergeist" e di "apporto", equivalga a una convalidazione indiretta della definizione proposta.

* * *

Rimangono da riferire alcuni esempi di "manifestazioni varie", che in massima parte consistono in fenomeni di movimenti, trasporti e lancio di oggetti ed utensili casalinghi; a cui si aggiungono talvolta incidenti d'ordine persecutorio, come quando vengono strappate violentemente le coltri di sopra ai dormienti, o rovesciati i letti in cui giacciono; o come quando s'incendiano le vesti indosso alla vittima designata, o le coltri, i materassi, la casa in cui dimora.

Caso XXV. - La forma più semplice delle manifestazioni in discorso è rappresentata dal caso seguente investigato dal professore Cesare Lombroso. Egli scrive:

Il 16 novembre 1900, in Torino, via Bava, n. 6 in una piccola osteria di certo Fumero, si cominciò a sentire di giorno, e più specialmente di notte, una serie di rumori strani. Verificandone la causa, si trovò che in cantina si rompevano, dopo essere lanciate in terra dai loro scaffali intatte, delle bottiglie vuote e piene; più spesso scendevano dall'alto e rotolavano, ammucchiandosi contro la porta chiusa, in modo da ostruire l'entrata quando questa si apriva. Nella cameretta da letto al piano superiore, che mediante una scala comunicava col tinello vicino alla saletta dell'osteria, si aggrovigliavano i vestiti, e alcuni scendevano per le scale nella camera sottostante; si rompevano, cadendo, due seggiole; oggetti di rame, che erano appesi ai muri del tinello, cadevano a terra percorrendo lunghi tratti della stanza, qualche volta rompendosi. Uno spettatore posò sul letto della camera superiore il cappello, e questo subito sparì e fu trovato entro l'immondezzaio della corte sottostante.

Esaminando attentamente se vi fossero cause estranee di questi fatti, si dovette escluderle; invano si ricorse alla Questura e poi al prete; anzi mentre questi pontificava, un enorme bottiglione ripieno di vino si ruppe proprio ai suoi piedi. Un vaso di fiori, portato nell'osteria, discese sopra un tavolo vicino dall'alto di una cimasa della porta dove era stato collocato, senza rompersi. Due bottiglioni di rosolio, che si stava distillando, si ruppero in pieno giorno. Per cinque o sei volte, anche in presenza delle guardie, una scaletta a mano appoggiata da un lato al muro, nel salotto dell'osteria, si rovesciava lentamente sul pavimento, senza però offendere alcuno. Un fucile attraversò la stanza e fu trovato a terra all'angolo opposto; due bottiglie discesero dall'alto con un certo impeto senza rompersi e contusero nel cubito un facchino, che ne riportò una lieve echimosi.

La gente si affollava e la Questura, preoccupandosi della cosa, fece capire ai Fumero che li sospettava di simulazione, sicchè i poveretti si decisero a soffrire in silenzio il male; anzi diedero a credere che fosse cessato dopo un'immaginaria visita mia, per non averne, oltre il danno, le beffe. Io studiai con attenzione il caso.

Esaminai minutamente i locali. Piccole stanze: due che servivano da bottega per vender vino, una per tinello, riunite da una scaletta ad altra superiore da letto; poi finalmente una profonda cantina cui si accedeva per una lunga scala e corridoio. Mi avvertirono essersi notato che appena qualcuno entrava in cantina, si rompevano le bottiglie. Vi entrai prima all'oscuro, e sentii infatti rompersi dei vetri e rotolare delle bottiglie sotto i miei piedi; allora illuminai il locale. Le bottiglie erano schierate su cinque scaffali, sovrapposti l'uno all'altro; nel mezzo eravi un rozzo tavolo, sul quale feci porre sei candele accese, supponendo che i fenomeni spiritici alla viva luce dovessero cessare. Invece vidi subito tre bottiglie vuote, che stavano ritte sul pavimento, rotolare come se fossero spinte da un dito, e rompersi vicino al mio tavolo. Per ovviare ad un possibile trucco, esaminai minutamente con un candelotto e palpai tutte le bottiglie piene che stavano sopra gli scaffali, e mi assicurai che non vi fossero fili nè corde che spiegassero i loro movimenti. Dopo pochi minuti, prima due, poi quattro, poi altre tre bottiglie del secondo e del terzo scaffale si staccarono e caddero a terra **senza irruenza, come se fossero portate da qualcuno; e dopo la discesa, piuttosto che caduta**, sei si ruppero sul piano umido già tutto sparso di vino; due rimasero intatte. Dopo un quarto d'ora, altre tre dell'ultimo scompartimento caddero e si ruppero per terra; abbandonai la cantina: e mentre stavo per uscire sentii rompersi una bottiglia per terra; chiuso l'uscio tutto tornò tranquillo.

Ritornai un secondo giorno. Mi dissero che dal più al meno continuarono gli stessi fenomeni, aggiungendo che dal muro ove stava appeso, un piccolo macinello in ottone era saltato da un punto all'altro del tinello, sbattendo sulla parete opposta in modo da restarne schiacciato, come potei constatare. Due o tre sedie erano saltate con violenza tale che si erano rotte, senza offendere alcuno di quelli che stavano vicini; si era rotta pure una tavola.

Chiesi di esaminare bene le persone. Vi era un garzone tredicenne, apparentemente normale, un altro capo-garzone, pure normale. Il padrone era un vecchio soldato, coraggioso, che minacciava gli spiriti col fucile; dall'acne rosacea e dall'allegria fuori causa, egli pareva alquanto alcolizzato. La padrona era invece una donnina di cinquant'anni, sparuta, gracilissima, soggetta a tremori, nevralgie ed allucinazioni notturne fin dall'infanzia, ed era stata operata di istero-ovariotomia; per ciò consigliai il marito ad allontanarla per tre giorni. Essa andò a Nole, suo paese (22 novembre), e qui ebbe allucinazioni di voci notturne, di moti, di persone, che nessun altro vide e sentì, ma non provocò alcun movimento. In questi tre giorni nessun fatto avvenne nell'osteria; ma appena essa tornò i fatti si moltiplicarono, dapprima con molta irruenza, dopo con più mitezza. Sempre gli stessi utensili, sedie, bottiglie, si rompevano e si spostavano. Visto ciò, riconsiliai la donna ad assentarsi di nuovo, ed essa ripartì (26 novembre). Nel giorno della partenza la donna, che era in istato di grande eccitamento e aveva bestemmiato contro i pretesi "spiriti", si vide rompere, cadendo a terra, tutti i piatti e le bottiglie che aveva apprestate sul tavolo: se la famiglia volle pranzare, dovette far preparare la mensa in un altro sito e da un'altra donna, perchè nessun piatto toccato dalla suddetta restava intatto: quindi un influsso medianico pareva sospettabile in essa.

Senonchè durante la sua assenza, **i fenomeni si ripeterono** egualmente; e precisamente due stivalini della stessa, che erano nella sua camera da letto, sulla toeletta, in pieno giorno, alle otto e mezza della mattina, discesero le scale, percorsero per aria il tinello, passarono da questo alla camera che serviva per osteria, e qui andarono a cadere, dall'alto, ai piedi di due clienti che erano seduti ad un tavolo (27 novembre). Rimessi di nuovo sulla toeletta e sorvegliati continuamente, non si mossero fino al mezzodì del giorno appresso, e in quell'ora, mentre tutti erano a pranzo, scomparvero. Si trovarono una settimana dopo, sotto il letto della camera stessa...

Vedendo che i fenomeni continuavano, si richiamò da Nole la donna, ed essi si ripeterono con eguale continuità. Una bottiglia di gasosa, per esempio, che era nell'osteria, alla vista di tutti, in pieno giorno, **percorse lentamente, come se fosse accompagnata da una mano**, quattro o cinque metri, fino al tinello, la cui porta era aperta, poi cadde a terra e si ruppe.

Dopo ciò venne in mente all'oste di licenziare il suo garzone più giovane. Partito questo (7 dicembre), cessarono tutti i fenomeni; il che potrebbe far sospettare anche un'influenza di costui che però non era isterico, nè provocò presso i nuovi padroni, alcun accidente spiritico; oppure

ammettere che anche da Nole la donna isterica influisse sui mobili della propria casa in Torino, come vedremo accadere altrove.

Fin qui il prof. Lombroso nel suo libro: "Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici" (pag. 246). In altra relazione del medesimo caso, pubblicata in precedenza nelle "Annales des sciences Psychiques" (1909 pag. 268), egli riproduce la testimonianza del ragioniere Pietro Merini, in data 9 gennaio 1901, dalla quale estraggo il seguente brano:

Nella cantina, in compagnia di parecchie persone, io vidi rompersi le bottiglie senza causa apparente o plausibile. Per meglio controllare il fenomeno, chiesi di rimanere solo... e mi chiusi a chiave nella cantina... Vidi allora parecchie bottiglie, vuote e piene, rompersi spontaneamente sotto i miei occhi. Notando un punto degli scaffali dove le bottiglie si rompevano con più frequenza, vi appoggiai una scala, salendo ad osservare. Presi una bottiglia vuota che si era rotta un momento prima, e di cui non rimaneva che la metà inferiore; l'isolai dalle altre, ponendola a qualche distanza dal punto in cui si trovava prima, e precisamente sopra il vertice del piuolo di sostegno dello scaffale. Dopo un istante la bottiglia volò spontaneamente in frantumi; e questo è uno dei fatti ch'io posso con tutta sicurezza certificare. Osservando con attenzione il modo con cui si frantumavano le bottiglie, riscontrai che la loro rottura era preannunciata dallo scricchiolio speciale al vetro quando si fende...

Nel caso esposto sono da rilevare il fenomeno curioso e non comune delle bottiglie che senza cadere o spostarsi volavano in frantumi, e l'altro abbastanza comune, ma sempre interessante, delle bottiglie che cadendo, non precipitavano, ma scendevano con "relativa lentezza, come se fossero accompagnate da una mano". Quest'ultimo fenomeno del rallentamento nella caduta o nella corsa dei proiettili, venne già commentato ampiamente in precedenza. Aggiungo ora che a ciò non si limitano i moti anormali degli oggetti nella casistica infestatoria, ma che si esplicano nelle forme più svariate e capricciose, come appare dall'esempio che segue:

Caso XXVI. - Lo desumo dai "Proceedings of the S. P. R." (Vol. VII, pag. 383), e venne investigato da Federico Myers e da Mrs. Sidgwick, nell'anno 1891. Il caso risale all'anno 1849, ma il relatore, Mr. Bristow, aveva conservato le note prese all'epoca degli eventi, e se ne valse per compilare la relazione inviata alla predetta società. Il Myers si recò a trovarlo, e confrontando la relazione con le note, le riscontrò perfettamente conformi. Inoltre Mrs. Sidgwick ebbe cura d'interrogare i due testimoni principali, ottenendone piena conferma dei fatti.

La relazione è lunga, e non ne riferirò che i brani essenziali. I fenomeni occorsero nel villaggio di Swanland, nei pressi di Hull, in una bottega da falegname, in cui Mr. Bristow lavorava quale apprendista. Egli scrive:

Nel mattino in cui si produssero i fenomeni, io lavoravo al banco vicino al muro, di dove potevo osservare ogni movimento dei miei due compagni e sorvegliare la porta d'ingresso. D'un tratto, uno di essi si voltò bruscamente esclamando: "Amici, fareste meglio a tenere i pezzi di legno per voi, badando a lavorare". Domandammo spiegazioni; ed egli rispose: "Lo sapete benissimo che cosa intendo dire: uno di voi mi ha lanciato contro questo scampolo"; e così dicendo, mostrava un pezzetto di legno di circa quattro centimetri quadrati. Noi due protestammo di non averlo lanciato; e per mio conto ero certo che l'altro compagno non aveva smesso mai di lavorare. L'argomento presto decadde e fu dimenticato; ma qualche minuto dopo, l'altro compagno si voltò bruscamente come il primo, esclamando al mio indirizzo: "Ora sei tu che mi lanciasti addosso quest'altro scampolo (indicando ai suoi piedi un piuolo della grossezza di una scatola di fiammiferi). Si trovavano in due ad accusarmi, e i miei dinieghi non approdavano a nulla; ond'è che ridendo soggiunsi: "Siccome io non lo sono, suppongo che se qualcuno vi ha presi di mira, ora tocca a me". Non avevo finito la frase, che un altro pezzetto di legno venne volando a colpirmi gentilmente nel fianco. Esclamai: "Mi hanno colpito; qui c'è un mistero da risolvere; guardiamoci attorno!". Rovistammo ogni angolo all'interno e all'esterno, senza venire a capo di nulla; e il caso strano e imbarazzante formò il tema dei nostri discorsi per qualche tempo; quindi ci rimettemmo al lavoro.

Io avevo appena cominciato, quando alcune persiane accatastate in alto sopra apposite travi infisse nei muri, presero ad agitarsi con tale frastuono, che pareva dovessero frantumarsi in minuzzoli. Pensammo subito: "Lassù c'è qualcuno"; diedi di piglio a una scala, mi arrampicai sveltamente e feci capolino, ma solo per riscontrare che le persiane giacevano immobili, ed erano coperte da uno strato indisturbato di polvere e di ragnatele. Allorché discendevo, e quando mi trovavo con la testa al livello delle travi, vidi un pezzetto di legno grosso come due dita, avanzarsi saltellando sopra un asse ivi deposto, e con un ultimo balzo di due piedi, venirsi a collocare presso il mio orecchio. Saltai a terra gridando esterefatto: "Altro che scherzi! Accadono cose soprannaturali. Che ne dite voi?". Uno dei compagni assentì; l'altro continuò a sostenere che qualcuno si burlava di noi. Mentre durava la piccola disputa, dall'angolo estremo della bottega si levò a volo un pezzo di legno che andò a colpire lo scettico nella tesa del cappello. Non dimenticherò mai l'espressione assunta dal di lui volto, divenuto lungo lungo; ed egli all'istante mutò di opinione.

D'ogni tanto, uno scampolo di legno tagliato un momento prima e caduto al suolo, saltava bruscamente sui banchi da lavoro, e si poneva a danzare in mezzo agli strumenti; ed è notevole il fatto che malgrado innumerevoli nostri tentativi, non riuscimmo mai a porre le mani addosso a uno scampolo in movimento, poiché gli scampoli eludevano destramente ogni nostro stratagemma.

Ricordo un pezzo di legno che dal banco saltò sopra un cavalletto lontano circa tre metri; dal quale balzò sopra un altro mobile, e quindi in un angolo della bottega, dove riposò tranquillo. Un altro pezzo di legno attraversò la bottega come una freccia, all'altezza di un metro dal suolo, andando a colpire la porta di un ripostiglio, senza produrre rumore. Subito dopo, un altro scampolo si mosse a volo in linea ondeggiante, come se galleggiasse in un liquido agitato. E un altro, prese il volo in linea obliqua, per poi deporsi quietamente ai miei piedi... Mentre il capo fabbrica John Clark mi spiegava i particolari di un disegno, ed entrambi tenevamo un dito sopra il disegno stesso, in guisa che tra l'uno e l'altro dito potevano intercedere due centimetri, un pezzo di legno acuminato venne a colpire il tavolo passando attraverso alle nostre dita...

Quanto precede è un piccolo saggio rigorosamente preciso di quel che avvenne il primo giorno delle manifestazioni; e tale stato di cose perseverò con maggiore o minore intensità, per sei settimane di sèguito, e sempre in pieno giorno. Qualche volta si godeva una tranquillità relativa per uno o due giorni, durante i quali si producevano una o due manifestazioni giornaliere; ma in tal caso si succedevano giorni di attività inconsueta, quasiché si volesse acquistare il tempo perduto. In uno di siffatti periodi, mentre un operaio aggiustava una persiana sul banco a me vicino, vidi alzarsi un pezzo di legno di circa quindici centimetri quadrati e tre di spessore, il quale descrisse tre quarti di un ampio circolo in aria, e andò a colpire con forza la persiana nel punto in cui lavorava il compagno. Fu questo il pezzo di legno più grande da me osservato in aria; per lo più la loro dimensione non eccedeva quella di un'ordinaria scatola di fiammiferi, per quanto fossero di ogni forma. L'ultimo scampolo volante da me visto era di quercia, ed aveva le dimensioni di circa sei centimetri quadrati, su due e mezzo di spessore. Mi capitò addosso dall'angolo estremo del soffitto, descrivendo nella sua corsa una linea elicoidale, alla guisa di una scala a chiocciola del diametro di circa mezzo metro. Non sarà inutile aggiungere che tutti i pezzi di legno senza eccezione, provenivano dall'interno della bottega, e che non ne giunse alcuno dalla porta.

Una delle più strane caratteristiche delle manifestazioni consisteva nel fatto che gli scampoli di legno da noi tagliati e lasciati cadere, sgattaiolavano negli angoli della bottega, di dove si elevavano al soffitto in guisa misteriosa ed invisibile. Nessuno degli operai e nessuno dei visitatori, i quali accorsero numerosi in quelle sei settimane di manifestazioni, pervennero a sorprenderne uno solo in atto di elevarsi. Eppure gli scampoli, a dispetto della nostra vigilanza trovavano speditamente la via di giungere in alto, per poi cascarci addosso da un punto in cui nulla esisteva un momento prima. A poco a poco, avevamo finito per abituarci alla cosa, e i movimenti degli scampoli di legno, che parevan viventi, e in talune circostanze anche intelligenti, non ci sorprendeivano più, e non attiravano quasi più la nostra attenzione...

In risposta ad analoga domanda del Myers, il sig. Bristow scrive in data 19 luglio 1891:

...Non esistevano affatto rapporti tra le manifestazioni e le persone. Gli operai della bottega lavoravano spesso nelle case private, e noi tre che fummo presenti il primo giorno delle manifestazioni, lavorammo ripetute volte e alternativamente fuori bottega durante il periodo in cui si svolsero; e più di una volta fummo assenti tutti e tre. Così dicasi degli altri operai, i quali si assentarono tutti successivamente durante le sei settimane d'infestazione. Malgrado ciò, i fenomeni non desistettero mai.

Stralcio questi altri brani dalla relazione del Myers sulla conversazione avuta con Mr. Bristow:

Salvo casi speciali, i proiettili cadevano e colpivano senza produrre rumore, sebbene giungessero con tale impeto, che in condizioni normali avrebbero dovuto produrre un forte colpo.

Nessuno vide mai un proiettile al momento in cui partiva; e si sarebbe detto che non si potessero scorgere se prima non avessero percorso almeno quindici centimetri dal punto iniziale. Il che porta a considerare un altro lato del mistero, ed è che i proiettili si muovevano solo quando nessuno li guardava, e quando meno lo si aspettava... Talora uno di noi sorvegliava attentamente uno scampolo di legno per molti minuti di sèguito, e lo scampolo non si muoveva; ma se l'osservatore si distraeva un istante, quel medesimo scampolo ci saltava addosso... Non abbiamo mai potuto accertare se gli scampoli cominciassero il volo in guisa invisibile, o se approfittassero invece di ogni attimo di nostra distrazione.

Qualche volta la direzione dei proiettili era rettilinea, ma più sovente era ondulatoria, rotatoria, elicoidale, serpeggiante o saltellante.

...Molti visitatori rimasero profondamente impressionati dalle manifestazioni, ma chi lo rimase più di tutti fu il proprietario del negozio, Mr. John Gray, per una ragione sua particolare. Gli era morto un fratello in condizioni economiche disperate, il quale aveva lasciato un figlio di nome John Gray come lo zio, che fu accolto quale apprendista nella bottega, ma che morì poco dopo per consunzione. In paese si vociferava che i creditori del di lui padre non avevano ricevuto tutto il denaro che loro compete (circa 100 lire sterline), e che lo zio era responsabile del fatto. Inoltre, io venni a sapere che l'ultimo desiderio del nipote era stato che lo zio pagasse i creditori del proprio padre. Ciò nondimeno lo zio non aveva esaudito la volontà del defunto... Io posso personalmente testimoniare sull'eccessivo terrore da cui egli fu colto all'iniziarsi delle manifestazioni. Un giorno mi condusse con sè per alcuni lavori, e cammin facendo cominciò a parlarmi dei fenomeni, e pareva ch'egli desiderasse sentirmi dire che potevano spiegarsi naturalmente. Il suo contegno era quello di un uomo pietrificato dal terrore; e mi convinsi ch'egli sottostava a manifestazioni personali di cui nulla sapevamo... Un giorno si ebbe notizia ch'egli aveva pagato i creditori del fratello, e le manifestazioni cessarono immediatamente... Non era stata collocata lapide alcuna sulla tomba del nipote, ma col prorompere dei fenomeni, lo zio si affrettò a compiere anche questo dovere; e credo che la lapide esista ancora nel cimitero di Swanland. (Infatti Mrs. Sidgwick rinvenne in detto cimitero una lapide intestata al nome di John Gray, morto in età di anni 22, il 5 di gennaio 1849).

Il Myers commentando quest'ultimo particolare, di un evento di morte in relazione con le manifestazioni infestatorie (particolare di cui Mrs. Sindgwick ottenne conferma dai testimoni interrogati), si esprime come segue:

Non si rinvennero in questo caso "fenomeni intellettuali", ma soltanto un proiettarsi inconcludente di scampoli di legno in ogni direzione per opera di un'intelligenza qualsiasi, e con l'intento palese di attrarre l'attenzione senza cagionare male ad alcuno. Contuttociò i testimoni dei fatti si accordano in massima per giudicarli provocati da un uomo recentemente defunto, allo scopo di terrorizzarne un altro tuttora vivente, e indurlo a compiere un suo dovere di coscienza. E i testimoni asseriscono che lo scopo venne raggiunto, e che conformemente cessarono le manifestazioni.

Qualora si consideri plausibile tale punto di vista (tenendo conto di prove concomitanti d'altra natura), vi sarebbe da rilevare che l'indeterminatezza e l'assurdità delle manifestazioni non potrebbero costituire una obiezione al punto di vista medesimo; considerato che niuno potrebbe

arbitrarsi a giudicare di quali poteri disponga, o a quali limitazioni di poteri vada soggetta un'entità disincarnata. Comunque, sta di fatto che i movimenti di oggetti quali si realizzarono, formavano parte dell'esperienza acquisita in vita dal supposto agente, e che per consenso dei testimoni, si dimostrarono efficaci nel raggiungere lo scopo ch'egli evidentemente si prefiggeva. Appare inoltre notevole la circostanza che l'estrinsecazione dei fenomeni sembra in questo caso indipendente dalla presenza di speciali persone.

Così commenta il Myers, e nelle sue stringenti argomentazioni emerge palese ed imperioso il problema dell'intervento presumibile di entità disincarnate **anche in talune manifestazioni di "poltergeist"** per quanto esse appariscano volgari, e risultino di regola in rapporto medianico con persone presenti. Come ben disse Alessandro Aksakof:

...anche i fenomeni fisici del medianismo, obbligano in certi casi ad ammettere l'intervento di un terzo agente estrinseco al medium, e quindi a cercare logicamente in questo terzo agente la causa di talune manifestazioni fisiche d'ordine eccezionale. ("Animisme e Spiritisme", pag. 468).

Nel caso esposto merita inoltre di rilevare l'incidente degli scampoli di legno i quali eludevano costantemente i tentativi di chi voleva pigliarli durante i loro esercizi; incidente analogo a quello citato nel caso XXI, in cui i proiettili deviavano in aria per non lasciarsi cogliere.

Caso XXVII. - Riferisco ora un caso **misto**, in cui i fenomeni di trasporto e movimento di oggetti si alternano con sassaiole, fenomeni fonici ed altre manifestazioni. Venne pubblicato in opuscolo del prof. Perty dell'Università di Berna nell'anno 1863, e i fenomeni occorsero nell'anno 1862. Il prof. Perty si mise in rapporto epistolare con la famiglia abitante nella casa infestata, ed il valore probativo del caso risiede nelle lettere ottenute in risposta. Il relatore premette questi ragguagli:

Nel mese di agosto 1862, dal 17 al 27, la casa del consigliere nazionale Joller a Niederdorf, presso Stans, cantone di Unterwalden, fu teatro di fenomeni misteriosi. Tavole e seggiole venivano rovesciate da una mano invisibile, colpi poderosi percuotevano le porte e i pavimenti; le porte si aprivano e si richiudevano da sole; e si giunse al punto che i colpi divennero così formidabili da strappare le toppe e le bocchette alle porte, in guisa da far temere la rovina della casa. Per le persone che si trovavano nell'abitazione, i colpi venivano dalle cantine, ed erano sferrati sotto i pavimenti; ma per coloro che stavano in osservazione nelle cantine, essi provenivano dall'alto in basso. Nel tempo stesso, grandi colpi come di mazza, percuotevano tavole e sedie. Malgrado le più accurate indagini non si pervenne a scoprire una causa visibile di tale pandemonio. Il che non impedì al giornale di Lucerna "Der Eidgenoss" di stampare che il mistero era stato svelato in guisa palpabilissima, essendosi trovati gli strumenti che avevano servito a produrre il frastuono, il quale aveva per iscopo di deprezzare la casa, che probabilmente era da vendere. Il consigliere Joller rispose nel "Bund" del 4 settembre, dichiarando che malgrado l'inchiesta ufficiale e le misure prese, la causa dei fenomeni misteriosi rimaneva tuttora inesplicabile. Ed egli concludeva: affermo con certezza assoluta che i rumori non erano prodotti da mani umane... Furono giorni d'indicibile terrore per la mia numerosa famiglia, ed ebbero conseguenze dolorosissime per la salute dei suoi membri...

Come accade sempre in simili contingenze, vi erano da una parte i saputelli da salotto che volevano tutto spiegare meccanicamente; dall'altra i devoti che scorgevano in quanto avveniva l'opera del demonio; e contro questi il giudice Joller si esprime con indignazione. Vi era infine chi parlava d'illusione e di frode, e lo "Allgemeine Zeitung" del 28 settembre affermò che finalmente il bandolo della matassa era trovato, e che la causa di tanto frastuono era il figlio diciottenne del giudice Joller, il quale aveva appreso dagli zingari ogni sorta di giuochi di prestigio, da lui messi in pratica per divertirsi e spaventare i suoi parenti. Fu in questa circostanza ch'io scrissi al giudice Joller chiedendo informazioni al riguardo; ed egli così rispose in data 2 ottobre:

In risposta alla vostra onorata del 30 settembre, mi pregio anzitutto informarvi che i fenomeni misteriosi continuano nella mia casa, per quanto si rinnovino a più lunghi intervalli, e la loro

violenza tumultuosa siasi alquanto attenuata. Quanto alle pretese rivelazioni dei giornali, esse non contengono una sillaba di vero... Esposto da una parte alle minacce di una plebe ignorante e fanatica, e dall'altra ai motteggi di una stampa scettica, calunniatrice e beffarda, io rimasi isolato e senza consiglio nella mia disgrazia, ed oggi la salute compromessa di mia moglie e dei miei figli mi obbliga ad abbandonare la casa. Ho procurato in principio di mantenere il più scrupoloso segreto su quanto accadeva; ma le manifestazioni divennero così minacciose che tutto era da temere, e dovetti risolvermi a parlare.

Tali manifestazioni - sulla realtà delle quali dovetti convincermi perchè me l'attestavano i miei sensi in pieno giorno - erano di varia natura e durarono sei settimane di sèguito rinnovandosi fino a dodici volte al giorno.

In principio si udirono colpi vibrati sui muri, sui pavimenti e specialmente sulle porte, i quali andarono crescendo giornalmente d'intensità fino a raggiungere un massimo di violenza tale, che le porte strappate a viva forza dalle bocchette, si spalancavano e sbatacchiavano. Quindi i colpi andarono gradatamente attenuandosi, per tramutarsi in un lieve fenomeno vibratorio, quale noi tutti avevamo osservato da parecchi anni senza attribuirvi importanza.

*Seguirono tre giorni in cui tavole, sedie, vasellame si rovesciavano da soli, talvolta producendo rumore, tal altra silenziosamente. Più tardi i quadri venivano tolti dai muri, i vasi dalle tavole e dalle mensole, e rovesciati sul pavimento, mentre ogni sorta di oggetti erano bizzarramente appesi ai muri. Assistemmo quindi al fenomeno dei quadri rivoltati contro i muri **sotto i nostri occhi**, e allo spettacolo di sassi, frutta, vesti lanciati in ogni direzione e talvolta nascosti nei ripostigli, malgrado le nostre serrature e i nostri catenacci. Spesso piovevano pietre dal camino, le quali però non rompevano o danneggiavano cosa alcuna, e quando colpivano le persone erano appena sensibili.*

Un terribile fenomeno che poco mancò non costasse la vita a mio figlio, consisteva nell'apparizione in pieno giorno e a più riprese, di nubecole senza forma determinata, le quali furono osservate anche da persone estranee alla famiglia; ma ciò che più di tutto riusciva insopportabile era il contatto di una mano gelida, o delle sole punte digitali di una mano. Si facevano inoltre sentire delle ventate di aria glaciale, che parevano prodotte dal remeggio di ali; e tutti in famiglia ne fecero esperienza, sia di giorno che di notte, ma specialmente di notte.

Venivano altresì imitati con singolare perfezione suoni e rumori svariati, quali quelli di un orologio che si carichi, di un arcolaio in moto, dello spacco delle legna, di monete che sientino, di strofinamenti diversi, e infine di canti e di suoni articolati, come da una laringe umana. Siffatti rumori divenivano talora assai forti, e per lo più erano in relazione con qualche nostro lavoro casalingo, o col tema della nostra conversazione. L'ultimo fenomeno si produsse due giorni or sono, verso le ore otto di sera: una pietra umida di rugiada, passando al di sopra della scala, cadde dinanzi alla porta della nostra abitazione, e un'altra piovve dal camino nella cucina. Sette settimane or sono, chiunque mi avesse parlato di simili eventi mi avrebbe fatto sorridere ed alzare le spalle; ma oggi ho il dovere di affermarli con tutta la forza dell'anima mia.

Il professore Perty commenta:

Il consigliere nazionale Joller, di cui tutti conoscono la lealtà e la coltura, si consolerà dei dispiaceri e delle trepidazioni che gli causarono le manifestazioni misteriose in casa sua, pensando ch'esse concorrano ad ampliare l'orizzonte della mentalità umana, in quanto dirigono il pensiero verso un nuovo ordine di cose; come anche si consolerà riflettendo che i falsi giudizi manifestati da taluno a suo riguardo, provengono da una forma speciale d'ignoranza, propria alle persone abituate a pensare automaticamente. ("Annales des sciences Psychiques", 1895, pag. 94).

In queste osservazioni del prof. Perty si adombra forse una buona ragione in risposta alla maggiore obiezione contro l'origine spiritica di molti fenomeni di "poltergeist"; obiezione fondata sulla sua volgarità, combinata all'assenza di scopi apparenti o plausibili in essi. Ora, prescindendo dal fatto che non sono rari gli esempi in cui gli scopi apparenti esistono, e sono d'ordine spiritico (come nel caso

XXVI), e prescindendo dall'altro fatto che la volgarità delle manifestazioni potrebbe unicamente rappresentare la "via di minor resistenza" a disposizione dell'entità comunicante onde stabilire rapporti coi viventi, si potrebbe sempre ritenere col prof. Perty, che in tesi generale le manifestazioni risultino utili in quanto "concorrono ad ampliare l'orizzonte della mentalità umana, orientandone il pensiero verso un nuovo ordine di cose" o, in altri termini, in quanto avrebbero per iscopo d'impressionare gli uomini, infondendo nei loro animi l'idea di un mistero nella vita, scuotendone lo scetticismo, e riconducendoli a meditare sulla possibilità dell'esistenza di un'anima sopravvivenza alla morte del corpo, con tutte le conseguenze morali e sociali che ne derivano. Ed ove ciò si ammettesse, ne conseguirebbe che per opera delle manifestazioni in discorso, si raggiungerebbe uno scopo nobilissimo con mezzi modesti o volgari; il che si conformerebbe all'indole diversa e troppo sovente volgare degli uomini, tra i quali ve ne hanno moltissimi che si mantengono scettici di fronte a qualsiasi argomentazione filosofica o psicologica in favore della sopravvivenza, ma si arrendono dinanzi ai fatti concreti d'ordine supernormale, per quanto banali essi appariscano.

Debbo nondimeno osservare come la spiegazione del prof. Perty e l'altra precedente del Myers, non bastino ad eliminare tutte le perplessità teoriche inerenti alle modalità con cui si estrinsecano le manifestazioni di "poltergeist"; tenuto conto che vi sono casi in cui esse non appariscono soltanto volgari o inconcludenti, ma risultano letteralmente terrificanti e dannose alle persone; nelle quali circostanze prendono il nome di "manifestazioni persecutorie". Tali, ad esempio, risultano i due casi che seguono:

Caso XXVIII. - Venne pubblicato da Alessandro Aksakof nell'opera intitolata: "I precursori dello spiritismo negli ultimi 250 anni", opera tradotta in tedesco dal Feilgenhauer, e di cui diede ampio ragguaglio il prof. Walter Leaf nei "Proceedings of the S. P. R." (Vol. XII, pag. 319). In merito all'episodio che segue, egli premette queste osservazioni:

Il caso occorre in un piccolo villaggio russo, e in grazia della circostanza che risultò a danno di una proprietà governativa, fu sottoposto a una rigorosa inchiesta ufficiale di carattere non dubbio. Alessandro Aksakof ne pubblicò per esteso i documenti senza nulla omettere, comprese le deposizioni di tutti i testimoni. La seguente relazione fu da me compilata in base ai documenti stessi.

Nel gennaio 1853, un piccolo reparto di cavalleria avente sede nel villaggio di Lipty, governatorato di Karkhoff, era comandato dal capitano Jandachenko, che con la moglie abitava una casa di quattro camere, la quale era stata adibita ad alloggio per ufficiali dal Consiglio del comune. La casa aveva appartenuto a una famiglia di contadini, e nel tempo in cui essi l'abitavano, nulla era occorso di anormale. Sembra nondimeno che nel gennaio 1852 qualche cosa di misterioso vi si svolgesse, ma siccome un solo testimone allude casualmente a ciò, noi passeremo oltre, cominciando dal 9 gennaio 1853, epoca in cui s'inizia la presente narrazione.

In detto giorno i coniugi Jandachenko presero possesso della casa, che un corridoio separava in due parti, nell'una delle quali si trovava una camera da letto e un salottino; nell'altra un ampio magazzino e la cucina. Nella cucina dormivano le persone di servizio, che in quella sera erano cinque: due donne di nome Efimia e Matriona; e tre soldati, l'uno dei quali, di nome Vasil, fungeva da "ordinanza" del capitano, mentre gli altri erano temporaneamente al suo servizio.

Dopo che i servi ebbero spento il lume, ma prima che prendessero sonno (e su ciò le testimonianze sono concordi), parecchie coppe e ciotole di legno deposte sulla stufa, furono lanciate attraverso la cucina. Si fece lume, e gli oggetti continuarono a volare in ogni direzione, muovendosi però quando nessuno li guardava; e non si pervenne a scoprire la causa del fenomeno. Il domani, 5 gennaio, il capitano Jandachenko si recò dal parroco del villaggio - Victor Salyenzneff - a informarlo dell'accaduto, e questi visitò la casa il giorno 6, accompagnato dai propri attendenti religiosi. Nella sua testimonianza egli narra quanto segue: "Appena entrato nella casa vidi cadere una piccola pietra nel corridoio; quindi una scodella colma di pasta precipitò ai miei piedi, per quanto io fossi circondato dagli attendenti religiosi muniti delle immagini sacre; e subito dopo risuonarono alcuni colpi". Il capitano Jandachenko aggiunge che dopo aspersa la casa d'acqua

benedetta, "una scure deposta nel solaio del corridoio, fu lanciata con forza e con grande frastuono contro la porta". Un altro prete - padre Lonkovsky - egli pure presente in quella circostanza, così depone: "Essendomi recato in cucina con diversi compagni, vedemmo volare una bottiglia di vernice, che andò ad infrangersi contro la porta del corridoio, dove non era nessuno; e seppi dal capitano che la bottiglia era chiusa a chiave nell'armadio del salottino".

Malgrado l'inefficacia dell'acqua benedetta, quei buoni preti non si scoraggiarono: tornarono il domani con l'artiglieria pesante del loro ministero; e forti di un terzo prete, di molti attendenti, e di numerose immagini sacre, diedero principio a un solenne servizio religioso. Avevano appena cominciato, che in vista di tutti, una pietra colpiva la finestra della cucina, dove non era nessuno, mandandone i vetri in frantumi. Quindi un pezzo di legno e una secchia colma d'acqua, volarono dalla cucina nel mezzo alla sacra congrega, dove la secchia si rovesciò. Ma l'orrore degli astanti giunse al colmo quando videro piombare una pietra nel bacino dell'acqua benedetta. Non rimaneva che aspergere nuovamente la casa con l'acqua lustrale, e a ciò provvidero sollecitamente i preti. Ma i fenomeni continuarono, e il capitano tornò ad invocare un'altra cerimonia di esorcismo contro gli "spiriti maligni"; e la cerimonia ebbe luogo, con identico risultato.

In quel giorno le medesime manifestazioni si ripeterono dinanzi ad altri testimoni; ma il domani, 8 gennaio, esse mutarono in peggio; e il letto in cui dormivano i coniugi Jandachenko s'incendiò spontaneamente in loro presenza. Essi fecero in tempo a spegnerlo, ma il fuoco divampò da un'altra parte, e dovettero ricominciare da capo. Nel tempo stesso, due pezzi di mattone colpirono successivamente la finestra, frantumando quattro vetri. Dopo simile avventura, il capitano Jandachenko si risolvette ad abbandonare la casa; ma qualche giorno dopo vi tornò, e ricorse per la quarta volta all'opera di un altro prete esorcizzatore; opera che apparve per breve tempo di una certa efficacia, poiché i fenomeni si ridussero a "qualche gemito estremamente lugubre" avvertito in cucina dai servi.

Senonchè, trascorsi pochi giorni, le manifestazioni ripresero. Il giorno 22 gennaio il capitano fece venire alcuni amici ad assistere ai fatti, e in tale occasione il soldato Vasil fu leggermente ferito al capo da un coltello lanciatogli contro dalla "influenza maligna". Le cose andarono peggiorando al punto, che si dovette provvedere alla sicurezza della casa facendola vigilare da una squadra di contadini; ma la vigilanza a nulla valse, e nel pomeriggio del 23, il tetto della casa s'incendiò spontaneamente, e in breve tempo andò distrutto. Non fu possibile estinguere il fuoco, inquantochè gli sforzi dei pompieri furono ostacolati da ondate di fumo denso e puzzolente lanciato loro in faccia.

Quest'ultimo accidente indusse il capo della polizia distrettuale a ordinare un'inchiesta, che fu eseguita nei giorni 4 e 5 febbraio, con risultato completamente negativo; poichè non emersero indizi a carico di alcuno, come appare dal rapporto redatto dai funzionari a ciò preposti. Comunque, dopo l'inchiesta ritornò la quiete per qualche mese.

Nel frattempo, il capitano Jandachenko erasi definitivamente trasferito in altra casa, e fu nella nuova dimora che le antiche gesta ricominciarono. Il giorno 23 luglio si videro volare i guanciali, e rovesciarsi le secchie d'acqua. Il capitano provvide senza indugio a far vigilare la casa dai contadini, i quali vi si disposero attorno in catena; ma la vigilanza si dimostrò inutile. Il giorno 24 le cose peggiorarono, e nel mattino del 25 accadde un grave accidente: alle ore 8, fu visto divampare subitaneamente il tetto di paglia della casa. Il pronto soccorso dei contadini valse a spegnere il fuoco prima che intervenissero i pompieri con le loro macchine. Nondimeno, quando questi giunsero, furono trattiene per misura di prudenza. Alle tre del pomeriggio, fu avvertito un denso fumo che si sprigionava da un solaio di quel braccio di casa: e un soldato introducendosi carponi, estrasse un materasso nel cui interno covava il fuoco. Per la seconda volta si era evitato un disastro; senonchè, verso le cinque, ecco levarsi improvvisa una raffica di vento, e simultaneamente sprigionarsi fiamme da ogni parte del tetto. Questa volta il fuoco si propagò con tale rapidità, che i pompieri non ebbero tempo di mettere in funzione le macchine, pervenendo a stento a salvarle dal fuoco, e le conseguenze furono che la casa del capitano, con altre quattro, andarono completamente distrutte.

Il grave accidente condusse a una seconda severissima inchiesta, che si prolungò per cinque giorni (dal 27 al 31 luglio), durante i quali furono interrogati tutti gli abitanti del villaggio. Nulla essendosi scoperto e nulla concluso, la pratica venne deferita al tribunale civile di Karkhoff, che la svolse con vigorosa pertinacia. L'ultima inchiesta al riguardo, venne ordinata tre anni dopo gli eventi (luglio 1856), e nel rapporto venne inserito il riassunto di tutte le risultanze precedenti. La lunga pratica inquisitoria ebbe termine con una dichiarazione dei giudici in cui si riconosceva esplicitamente che non esistevano sospetti contro alcuno. Dopo di che, i documenti furono consegnati agli archivi, di dove li trasse l'Aksakof.

Questo il caso interessante riassunto dal prof. Walter Leaf. Noto in proposito com'esso risulti uno dei rari esempi in cui le manifestazioni infestatorie seguono la famiglia nella nuova dimora. Di regola, avviene invece che se la famiglia infestata si trasferisce altrove, le manifestazioni si attenuano o cessano nella casa infestata, ma non si ripetono nella nuova dimora. Pertanto, la circostanza delle manifestazioni che questa volta aderiscono più alle persone che ad una località, dovrebbe a maggior ragione far considerare il caso d'ordine "persecutorio". Senonchè mentre negli altri episodi ad impronta persecutoria emerge cospicua la figura della **vittima** presa di mira dai fenomeni, in questo caso nulla si osserva di simile; nè la mancanza potrebbe ascriversi a negligenza di relatori, visto che le autorità inquirenti di tre inchieste ufficiali non avrebbero mancato di rilevare il fatto, qualora fosse esistito.

Dal punto di vista spiritualistico, non si saprebbe come giustificare manifestazioni di tal natura; ammenochè non si accolgano le versioni popolari dell'esistenza di "spiriti maligni" e della possibilità di "vendette d'oltretomba"; versioni puramente tradizionali e piuttosto gratuite, ma che non si saprebbe come sostituire con altre meno gratuite; visto che l'unica ipotesi scientifica a disposizione degli indagatori, risulterebbe quella secondo la quale i fenomeni dovrebbero ascriversi alle gesta scapigliate di un "Io subcosciente" capace di trasformarsi in persecutore di sè medesimo; ipotesi di gran lunga più gratuita ed assurda delle versioni popolari sopradette.

Caso XXIX. - Anche questo secondo esempio di manifestazioni persecutorie venne pubblicato da Alessandro Aksakof nel libro sopra riferito, ed io lo desumo dal medesimo articolo del prof. Walter Leaf (Ivi, pag. 322). Si tratta di un caso straordinario, diligentemente investigato dall'Aksakof, il quale radunò le attestazioni scritte di parecchi testimoni, raccolse lettere contemporanee in cui si descrivono i fenomeni, e si procurò la relazione pubblicata al tempo in cui si svolsero, sul giornale "Uralsk Gazette", nonché il rapporto sull'inchiesta ordinata in proposito dal governatore della provincia. L'Aksakof aveva già pubblicato un largo riassunto del caso nell'opera: "Animismo e Spiritismo", ma in questa relazione integrale si notano particolari nuovi e interessanti.

Il relatore, signor Shchapoff, era il capo della famiglia abitante nella casa infestata, e questa si ergeva nei dintorni della città di Iletsky, governatorato di Uralsk (Orenburg).

La relazione è lunga e sarò costretto ad omettere i brani non essenziali. Il signor Shchapoff scrive:

Il giorno 16 novembre 1870, io tornavo alla mia residenza proveniente dalla città di Iletsky, lontana 20 chilometri. La mia famiglia si componeva di mia madre e di mia suocera, entrambe di 69 anni; di mia moglie, poco più che ventenne, e di una bimba lattante. Mia moglie mi venne incontro raccontando che da due notti non dormivano, in causa di avvenimenti strani occorsi nella casa. Io ero propenso ad accogliere scherzosamente l'annuncio, ma notai che mia moglie pareva seriamente impressionata, e stetti ad ascoltare il seguente racconto:

Nella sera del 14, la bimba erasi dimostrata irrequieta e stizzosa, e nell'intento di rabbonirla, mia moglie aveva chiamato la cuoca Maria, che suonando l'armonica e danzandole intorno, ottenne di farla presto addormentare. Poco dopo mia moglie, trovandosi nella sala a conversare con una vicina, la vide trasalire bruscamente, per poi riprendersi e spiegare di avere intravvisto un'ombra umana a passare dinanzi alla finestra; e mentre così diceva, entrambe scorsero effettivamente un'ombra scivolare all'esterno dinanzi alla finestra. Stavano per uscire e recarsi sul posto, quando dalla soprastante soffitta pervenne loro il suono di un'armonica con accompagnamento della

danza eseguita un momento prima dalla cuoca Maria, danza chiaramente identificabile dal suo ritmo caratteristico "a tre tempi". Esse naturalmente supposero che la cuoca fosse in vena di esercitarsi, ma con loro grande sorpresa, la trovarono addormentata in cucina, mentre in alto continuava la danza. La giovane cuoca si svegliò, e munitasi di lume salì subito in soffitta, dove giunta non vide alcuno. Nel frattempo, avendo le signore udito tambureggiare sulle imposte, chiamarono il mugnaio e il giardiniere, i quali perlustrarono accuratamente i dintorni senza nulla scoprire; e mentre così facevano continuavano ininterrotti il tambureggiare e le danze; che si prolungarono fino al mattino, impedendo a tutti di dormire. Il domani sera, alle ore 10, si ricominciò da capo con le danze in alto e il tambureggiare sulle imposte e si continuò fino al mattino, malgrado la sorveglianza dei componenti la famiglia e di tutto il vicinato.

Tale il racconto di mia moglie. Mi recai a interrogare il mugnaio, che confermò pienamente ogni particolare; ma egli aggiunse di avere scoperto ed asportato un nido di colombi posto sotto la cornice del tetto; soddisfatto della spiegazione, e impartendo una lezioncina a mia moglie sulle traveggole della superstizione, più non mi occupai dell'incidente. Quando ebbi preso il the, tolsi un volume dei viaggi di Livingstone, assorbendomi in quella lettura; mentre mia moglie si ritirava con la bimba nella propria camera, la quale era divisa dalla mia da una porta con invetriata. Tutto era quieto; io leggevo con vivo interesse da oltre due ore, quando si fece udire una sorta di raschiamento proveniente dalla soffitta. Supposi che il cane vi fosse penetrato; ma il suono si tramutò nell'eco indubitabile di una danza "a tre tempi"; che cessava a intervalli per poi riprendere, e che mi fu facile localizzare nel punto soprastante il letto di mia moglie. Mentre stavo in ascolto, si udirono colpetti sui vetri della finestra di mia moglie, che parevano eseguiti coi polpastrelli delle dita; quindi si fecero più distinti, e parevano battuti con le unghie. Mi recai ad osservare attraverso il vetro della porta, e al chiarore della lampadina, vidi mia moglie profondamente addormentata. Proprio in quel momento risuonò un colpo abbastanza forte per risvegliare mia moglie, la quale guardandosi attorno e scorgendomi, chiese se avevo udito. A mia volta chiesi se per caso avesse picchiato. Quasi ch'è si volesse rispondere alla mia domanda, risuonò un colpo sulla finestra della mia camera. Accorsi prontamente, e guardai nel cortile illuminato dalla luna, ma nulla scopersi. Mi nascosi accanto alla finestra, trattenendo il respiro, in attesa di sorprendere il colpevole; ma invece rimbombarono sul muro due colpi assordanti, percossi dall'esterno, all'altezza del mio orecchio; e la loro violenza fu tale da scuotere la casa come per terremoto. Involontariamente feci un salto indietro, mentre mia moglie esclamava: "Oh Dio! si ricomincia!" e si poneva a pregare. Indossai la pelliccia, tolsi il fucile, e mandai per il giardiniere. Iniziammo subito minuziose ricerche intorno alla casa, e sguinzagliammo i cani; ma nè noi nè i cani, scoprimmo tracce di nulla, per quanto la notte fosse splendidamente rischiarata dalla luna, e l'aria perfettamente tranquilla. Osservammo attentamente lo strato di neve sotto le finestre; ma sulla neve non esistevano impronte. Quando finalmente rincasammo, le persone ivi rimaste domandarono se i colpi da loro uditi fossero stati opera nostra. Nel frattempo, continuava in alto l'eco delle danze, e noi salimmo in soffitta con candele e lanterne, rovistando in ogni recesso, ma sempre inutilmente; ed è notevole il fatto che durante la nostra permanenza sul posto, tutto si manteneva tranquillo, ma non appena si scendeva nella camera sottostante, le danze e i suoni ricominciavano...

...Il domani le manifestazioni perdettero di violenza, e dopo altri due giorni cessarono completamente. Ne discutemmo a lungo coi vicini e con gli amici; fino a che, trovandomi il giorno 20 dicembre con un ospite, mi passò per la mente di tentare un esperimento, facendo ripetere a Maria la danza con cui si erano iniziati i fenomeni. Appena la giovane ebbe segnati i primi passi, si udirono colpi sui vetri della finestra, che presero ad accompagnare il ritmo della danza, costituito da "sette battute", terminando ad ogni volta con due o tre colpi forti. E le manifestazioni persisterono fino alla mezzanotte.

Il domani, a sera inoltrata, i colpi ricominciarono senza preliminari di danze; e simultaneamente si fece udire un suono cavernoso che pareva provenire dalla condotta del camino. Poco dopo, gli oggetti esistenti nella camera, comprese le scarpe e le pantofole, presero a volare in ogni direzione, dando di cozzo contro il soffitto e contro i muri; e qualche volta nel volare sibilavano. Ma la circostanza più strana è questa, che quando ricadevano sul soffice tappeto steso a terra, essi producevano un rumore che non era in rapporto con la causa; così, ad esempio, un pezzo di stoffa

tolto dal letto, ricadeva producendo un tonfo pari a quello di un corpo solido pesante; ed al contrario, un grosso corpo solido ricadeva senza rumore.

...Il giorno 8 gennaio, mia moglie vide scaturire di sotto al proprio letto un piccolo globo luminoso, che sviluppandosi rapidamente, raggiunse il diametro di un piatto; e l'impressione fu tale, che svenne. Il giorno dopo, i colpi si fecero udire alle 3 pom., vale a dire in pieno giorno, e quando mia moglie dormiva. A partire da quel momento, essi cominciarono a seguire i passi di mia moglie, ovunque ella andasse nella camera; ciò che fu causa di serie preoccupazioni per noi. Io temevo per la di lei salute; e non tanto per il fenomeno in sè - che non pareva turbarla eccessivamente - quanto per la circostanza che ad ogni estrinsecarsi di colpi, essa andava soggetta a una debolezza speciale, a cui si accompagnava una sonnolenza invincibile. Decidemmo pertanto di abbandonare per un mese la nostra residenza, e di recarci in città.

Partimmo il domani, e pervenuti alla mèta, incontrammo il dottore Shustoff, amico mio, il quale udendo di che si trattava, spiegò che i fenomeni dipendevano da forza elettrica o magnetica, generatasi da peculiarità del terreno od anche dall'organismo di mia moglie. Tale poco lucida spiegazione valse a rallegrare gli animi nostri non troppo nutriti di scienza, e pertanto invitammo il dottore a venire a provare sul posto. Tornammo quindi indietro, e appena giunti, facemmo danzare Maria. Non si ottennero che deboli colpi, ma il dottore poté udirli sui vetri della finestra allorchè mia moglie giaceva visibilmente addormentata nell'angolo opposto della camera; ciò che gli bastò per svolgere con maggiore ampiezza la sua teoria della forza elettrica; e la soddisfazione nostra fu grande, poichè finalmente potevamo bandire il pensiero tormentoso degli "spiriti". Anche mia madre, che da due mesi pregava ininterrottamente, facendosi il segno della croce cento volte al giorno senza influire per nulla sui fenomeni, ora sentiva di respirare liberamente. Comunque, non rinunciammo al progettato soggiorno in città.

Rimasero nella casa le persone di servizio, che durante la nostra assenza non avvertirono manifestazione alcuna. Aggiungasi che io vi tornai una volta con un amico, provai a far danzare Maria, ma senza risultato.

Ritornammo il 21 gennaio, e con noi ritornarono le manifestazioni. Infatti, appena mia moglie si fu coricata, i colpi ricominciarono, e gli oggetti ripresero a volare. Ma questa volta volavano anche arnesi pericolosi, e in quella notte un coltello da tavola fu lanciato con violenza contro la porta. Provammo ad eludere il pericolo chiudendo a chiave nell'armadio i coltelli e le forchette; ma sul far della mezzanotte essi volarono ugualmente per la casa. Ci sentivamo invasi dal terrore, ed eravamo grati agli amici quando venivano a tenerci compagnia.

Quanto alla teoria elettrica del dottore Shustoff, essa subì l'ultimo tracollo nella sera del 24 gennaio. In quella circostanza, mia moglie stava conversando con un ospite, di nome Alekseeff, ed io portavo in braccio la bimba, canticchiando per distrarla. Quando smisi di cantare, essi mi pregarono di proseguire; poi, di mutare canzone. Io così feci, e per la prima volta mi avvidi che i colpi sulla finestra battevano il tempo al mio canto. Dopo di me prese a canticchiare il signor Alekseeff e le invisibili dita battevano il tempo ugualmente, smarrendolo solo quand'egli bruscamente mutò di canto e di ritmo. Provammo allora a canticchiare sottovoce; quindi a ridurre il canto a un semplice moto delle labbra, e infine a **modularlo mentalmente**; eppure i colpi mantennero sempre la più perfetta sincronia di ritmo... Scoprimmo quindi che la "forza" non solo ripeteva il numero dei colpi da noi battuti sui vetri, ma che riproduceva esattamente anche quelli da noi **voluti mentalmente**...

Allora cominciai a rivolgere domande a quella "forza": "Tu che ti manifesti, sei un uomo?". (Silenzio). "Sei dunque uno spirito?". (Un colpo). "Buono?". (Silenzio). "Cattivo?". (Due potenti colpi). "Quale il tuo nome?". Così dicendo, feci seguire molti nomi di buoni spiriti, senza ottenere risposta; ma non sì tosto rivolsi il pensiero al nome generico con cui viene designato il Potere del Male, esitando in pronunciarlo, i colpi risuonarono in guisa che pareva volessero cavarmelo di bocca, ed allora pronunciai la parola "Demonio", a cui rispose un colpo sulla porta così formidabile e assordante, che tutti indietreggiammo...

Per brevità, non riferisco il sèguito dei dialoghi intercorsi, i quali ebbero luogo in due riprese, e non presentano altra particolarità interessante che quella esposta della "lettura del pensiero". Riferirò soltanto che alla "forza intelligente" venne rivolta una domanda implicante il futuro, domanda che si riferiva all'esito della guerra franco-prussiana, allora impegnata; al che venne risposto profetizzando erroneamente la vittoria della Francia. E' facile desumerne come anche in tale circostanza la "forza intelligente" non abbia fatto altro che leggere nel pensiero dei presenti la loro erronea opinione in argomento.

Intanto la sezione di Orenburg della "Società geografica Imperiale", avendo avuto sentore delle manifestazioni, me ne chiese relazione, specialmente al riguardo del fenomeno meteorologico del globo luminoso. Io scrissi la relazione, e ne mandai copia anche al dott. Shustoff, propugnatore della teoria elettrica, chiedendo s'egli era sempre dello stesso parere. Con mia sorpresa e soddisfazione, egli, anzichè rispondere, venne a trovarmi in compagnia di due suoi amici: l'ingegnere governativo Akutin, e il letterato Savicheff, redattore del giornale: "Uralsk Militari Gazzett".

I tre si presentarono come semplici studiosi interessati ai fatti, ma risultò ch'essi erano invece ufficialmente incaricati di un'inchiesta da parte del generale Verevkin, governatore della provincia. Io misi la mia casa a disposizione degli ospiti, i quali cominciarono con una minuziosa visita ai locali. Le manifestazioni che da qualche tempo parevano cessate, ripresero con la loro venuta, e s'iniziarono con colpi e lancio di oggetti. Il domani mattina essi collocarono a posto i loro apparati, rompendo anche il pavimento della camera di mia moglie, allo scopo di piantare un'asta di ferro nel terreno sottostante; asta che posero a contatto con la porta, i cui vetri coprirono con fogli di stagnola; e vicino alla porta collocarono una bottiglia di Leyden, magneti ed altri ordigni. Senza perdermi ulteriormente a descrivere i loro preparativi, dirò subito che tanti apparati non apportarono luce alcuna sulle cause dei fenomeni.

Si teneva anche un giornale in cui erano minuziosamente annotate tutte le osservazioni; e a tale scopo si montava la guardia regolarmente nella camera di mia moglie.

Loro prima cura fu di stabilire in qualche modo il sistema di estrinsecazione dei fenomeni; ma pareva che i fenomeni si divertissero a disorientarli. Appena si cominciò, e mentre si stava centellinando il the, le molle, i cucchiaini, ed altri utensili d'occasione, furono proiettati lontano da mia moglie in linea retta. Ne concludemmo unanimemente che dall'organismo di mia moglie si sprigionava una forza ripulsiva; e quando credevamo di avere con ciò ghermito il filo di orientamento, occorre a mia moglie di recarsi ad aprire l'armadio, e gli oggetti disposti all'interno le volarono incontro, e taluni proseguirono oltre.

Noto ancora che malgrado la più attenta sorveglianza, nessuno pervenne mai a scorgere gli oggetti allorchè partivano; ma solo quando volavano e cadevano. Si provò a far toccare da mia moglie tutti gli oggetti disposti nell'armadio, nessuno dei quali si mosse; però, mentre la nostra attenzione si concentrava sull'esperienza, dall'angolo opposto sopraggiungevano a volo un candeliere e un cucchiaino che caddero ai nostri piedi.

Tali esperienze continuarono parecchi giorni; poi le manifestazioni cambiarono. Una sera Akutin mentre compieva il suo turno di guardia nella camera di mia moglie, chiamò per dirci che avendo avvertito un vago strofinamento sul letto in cui mia moglie giaceva addormentata, aveva provato ad imitarlo graffiando lievemente il copriletto di seta, e che il suo atto era stato all'istante riprodotto nel punto stesso. Egli ripeté l'esperimento, e il risultato fu conforme a quanto aveva detto. Si moltiplicarono le prove, determinando suoni di varia intensità sul copriletto, sui guanciali, sui piedi del letto e sulle sedie; suoni che si ripetevano immancabilmente nel punto in cui venivano fatti. Allora Akutin domandò alla "forza" di designare volta per volta quello di noi che aveva prodotto il rumore; e a tale scopo egli pronunciava i nostri nomi in successione, mentre la "forza" indicava l'autore mediante un colpo, senza mai cadere in errore. Inutile avvertire che si sorvegliava rigorosamente mia moglie, la quale giaceva rivolta dall'altra parte, e quindi non poteva vedere.

Akutin rimase per qualche tempo muto e pensieroso... poi mi domandò se acconsentivo a recarmi con mia moglie in città per ulteriori osservazioni; ed io acconsentii. Giunti ad Iletsky, i fenomeni divennero estremamente deboli, e i colpi non si udivano che nell'immediata vicinanza di mia moglie. Akutin portò con sé due dottori; l'uno dei quali, di nome Dubinsky, era tedesco, e apparve subito uno scettico irriducibile. Egli dichiarò che mia moglie produceva i colpi schioccando la lingua, e la invitò a tenerla fuori. I colpi cessarono un istante, ma poi ripresero e continuarono. Allora egli se la cavò sentenziando che i colpi non erano altro che le pulsazioni del di lei cuore! Pertanto, quando Akutin manifestò la intenzione di pubblicare una relazione favorevole ai fenomeni, il dottor Dubinsky vi si oppose energicamente, pronosticandogli che si sarebbe compromesso senza scopo alcuno, visto che quelle pretese meraviglie, erano gherminelle fraudolente, e che tutte le inchieste di simil genere avevano provato la frode. Tali parole esercitarono un effetto profondo sull'animo di Akutin, che ne rimase perplesso e conturbato... Egli finì per dichiararci che il dott. Dubinsky aveva ragione; che in ogni modo egli avrebbe pensato a redigere un rapporto che non ci creasse imbarazzi, e che siccome noi eravamo le vittime di una mistificazione a cui mia moglie erasi indotta per una condizione morbosa della sua psiche, egli consigliava di affidarla in cura a un dottore specialista.

Conformemente, affidai mia moglie alle cure del dott. Dubinsky; e la di lei salute se ne avvantaggiò fisicamente e moralmente, mentre cessarono completamente le manifestazioni. Avremmo quindi potuto considerarci soddisfatti e felici, se non fossero intervenute due circostanze ad amareggiarci profondamente: l'una, che comparve un articolo sul giornale "Uralsk Military Gazette", firmato da tre membri della commissione, in cui si dichiarava che le meraviglie occorse nella nostra residenza, erano opera esclusivamente umana; l'altra, che ricevemmo una missiva dal governatore della provincia, in cui ci partecipava che in base all'inchiesta, i fenomeni erano apparsi spiegabilissimi, e in conseguenza ci si ammoniva che non dovevano più ripetersi, sotto pena d'incorrere nelle punizioni stabilite per chi dissemia la superstizione.

Dopo siffatta ammonizione ufficiale, figurarsi il nostro orrore quando, tornati in marzo alla nostra residenza, assistemmo al rinnovarsi immediato dei fenomeni! E questa volta neanche la presenza di mia moglie appariva necessaria. Un giorno, vidi coi miei occhi il sofà nel quale sedeva mia madre, spiccare salti sui quattro piedi, con terribile spavento di lei. Tale incidente s'impresse in guisa indelebile nell'animo mio; tanto più che in precedenza avevo sempre osservato i fenomeni in compagnia di persone che m'influenzavano al punto da non permettermi di credere ai miei occhi; ma questa volta ero solo con mia madre, e il fenomeno era occorso in pieno giorno, ed avevo visto chiaramente il mobile alzarsi da terra tre o quattro volte, con tutti quattro i piedi.

Nella sera del medesimo giorno, noi eravamo nel salottino, quando da un portacatino nell'anticamera, in vista di tutti, si sprigionò una scintilla azzurrognola e crepitante, che guizzò rapidissima verso la camera di mia moglie, per quanto mia moglie non vi si trovasse. Simultaneamente, scorgemmo il riflesso di una fiammata all'interno. Io mi precipitai nella camera, e vidi che il fuoco si era appreso a una vestaglia di cotone posata sopra un tavolino d'angolo. Nella camera si trovava mia suocera, che versò prontamente sul fuoco una brocca d'acqua. Procedetti a una indagine minuziosa nella camera, senza scoprire altra ragione dell'incendio che la scintilla crepitante da noi vista. Nell'ambiente si respirava un acre odore di zolfo, che pareva esalare dalla vestaglia, di cui la parte intaccata dal fuoco appariva scottante, e fumigava a tal segno, che di più non sarebbe avvenuto se si fosse versata l'acqua sopra un ferro rovente.

Il domani fui chiamato in città per urgenti necessità di affari, e sebbene riluttante a staccarmi dalla famiglia in simile circostanza, non mi fu possibile esimermi; e partendo, pregai un nostro giovane vicino, di nome Portnoff, a sostituirmi durante la breve assenza.

Quando due giorni dopo fui di ritorno, trovai la famiglia che si preparava a sloggiare, coi bauli sulla strada, pronti per essere caricati. Seppi che volevano fuggire perchè i mobili di casa avevano cominciato ad incendiarsi spontaneamente, e soprattutto perchè la sera precedente erasi incendiata la veste indosso a mia moglie; nella quale circostanza il vicino Portnoff, che aveva spento la fiammata, erasi ustionato gravemente le mani.

Il signor Portnoff, le cui mani erano coperte di vesciche, mi narrò che nella sera della mia partenza i fenomeni s'iniziarono con l'apparizione di brillanti meteore danzanti sulla veranda, di fronte al salottino. Le loro dimensioni variavano dalla grossezza di una noce a quella d'una mela; erano di forma globulare, di colore rosso brillante, qualche volta azzurrognolo, e parevano opache. La loro danza curiosa si protrasse per qualche tempo, e sembrava che reiterassero i tentativi per penetrare in casa dalla finestra del salottino. In quel momento mia moglie era sveglia.

Nella sera successiva, mentre essi stavano sulla veranda, occorre a Portnoff di rientrare per un'incombenza, e trovò il proprio letto in fiamme. Egli chiamò al soccorso, e l'incendio fu prontamente domato, per quanto avesse attaccato l'intera fornitura del letto. Si procedette con minuziosa cura ad estinguere ogni traccia di fuoco; quindi si ritornò sulla veranda, discutendo animatamente sull'intempestivo accidente, di cui non si sapeva indovinare la causa. D'un tratto venne nuovamente avvertito un acre sentore di bruciaciccio; e questa volta si trovò che il fuoco covava nella imbottitura del materasso, costituita di crini di cavallo; e siccome il materasso ardeva dal di sotto, e i progressi del fuoco erano molto avanzati, non pareva ammissibile che il fuoco fosse originato da faville non estinte del primo incendio; tanto più che un materasso imbottito di crine, risulta ben poco infiammabile.

E con questo non è detto tutto; poiché ci sovrastava l'ultimo evento catastrofico, per cui fummo indotti a fuggire, malgrado l'inondazione dei campi per lo scioglimento delle nevi. E qui trascrivo le parole di Portnoff:

«Io strimpellavo la chitarra. Con noi si trovava il mugnaio, il quale si alzò per congedarsi, ed Elena Efimovna (mia moglie) lo accompagnò fino alla soglia di casa. Qualche istante dopo, echeggiò un grido disperato che pareva arrivare da lontano, per quanto la voce mi fosse familiare. Colto da un orrore indicibile, mi precipitai verso la porta di casa, e in fondo al corridoio vidi una colonna di fuoco, nel cui centro si ergeva Elena Efimovna. Le fiamme divampavano dal basso, e l'avvolgevano in guisa che quasi l'occultavano. Siccome indossava una veste leggera, sperai che le fiamme non fossero violente, e mi diedi a spegnerle con le mani; ma pareva che le avessi immerse nella pece ardente, e ne rimasi terribilmente ustionato. Mentre ciò accadeva, si udiva uno scoppiettare ininterrotto, che pareva originare nel sottosuolo, e il pavimento vibrava e sussultava. Anche il mugnaio era accorso al grido della vittima, aiutandomi a trasportarla altrove svenuta e con le vesti carbonizzate».

Mia moglie racconta a sua volta, che quando fu di ritorno nel corridoio, il suolo sussultò, rintronarono boati infernali, e una scintilla azzurrognola sprigionatasi dal basso, le si avventò contro. Ebbe appena tempo di emettere un grido, che le fiamme l'avvolsero e perdette conoscenza. E' notevolissimo il fatto ch'ella non ne riportò la benchè minima ustione; e sebbene la veste apparisse carbonizzata fino al di sopra del ginocchio, neanche gli arti inferiori ebbero a soffrirne.

Il mugnaio racconta che traversando il giardino, aveva udito un frastuono formidabile, sèguito da un grido disperato; e simultaneamente aveva scorto un riflesso d'incendio nel corridoio. Fu colto da tale spavento, che le sue gambe gli permisero a stento di accorrere in aiuto.

Dopo la tremenda avventura descritta, non rimaneva altro partito da prendere che quello di fuggire. E noi fuggimmo senza frapporre indugio, chiedendo ospitalità ad un tugurio di cosacchi; nel quale rimanemmo fino al termine dell'inondazione. E appena mi fu possibile, vendetti la casa, acquistandone un'altra. Col trasferimento alla nuova dimora, i fenomeni più non si ripeterono, e tornò la quiete nella mia famiglia.

Aggiungo qui un particolare che avrei dovuto riferire a suo tempo: ed è che in diverse circostanze si ebbero manifestazioni che odiernamente si chiamerebbero "materializzazioni". La prima volta si trattava di una manina rosea e delicata, che pareva di un bimbo, e che mia moglie sorprese mentre tambureggiava sui vetri. Un'altra volta mia moglie vide sui vetri medesimi due piccoli esseri viventi, allungati e neri, somiglianti a sanguisughe, che l'impressionarono al punto da cadere in deliquio. Una terza volta, io mi trovavo solo in casa con mia moglie, che in quel momento dormiva; e tentavo di sorprendere la "forza" quando batteva i colpi sul pavimento della camera;

ma non sì tosto mi affacciavo, cessavano i colpi, e quando me ne andavo, ricominciavano. Venne però la volta che colsi il momento buono, e rimasi impietrito d'orrore in vedere una manina rosea, simile a quella di un bimbo, emergere letteralmente dal suolo, sparire dietro il copriletto, e tirarlo a sè con moto così fulmineo da non potersi imitare. Il mio orrore derivava dal fatto che per la posizione di mia moglie rispetto alla manina, avevo subito capito che la manina non apparteneva a mia moglie.

Noto infine che mia moglie era una donna sana, tranquilla, affezionata e religiosissima. Essa non fu mai malata fino al giorno della sua morte, avvenuta otto anni dopo per un parto.

Molte sono le circostanze degne di commento nel caso straordinario riferito, ma per brevità mi limiterò a considerarne una sola in tutte le sue conseguenze teoriche; ed è che in esso le caratteristiche riunite dei fenomeni di "poltergeist" e di quelli "d'infestazione propriamente detta", si combinano con fenomeni di "materializzazione" parziale di arti, e con manifestazioni conseguite sperimentalmente, alla guisa di quanto avviene nelle sedute medianiche; il che appare teoricamente notevolissimo, in quanto dimostra ulteriormente l'unità fondamentale di tutte le manifestazioni metapsichiche, siano esse ad estrinsecazione spontanea, come nei fenomeni d'infestazione, o ad estrinsecazione provocata, come nelle sedute sperimentali.

Si aggiunga che nel caso esposto emerge più palese del consueto il rapporto causale tra manifestazioni e persone; il quale è posto maggiormente in rilievo dall'osservazione del relatore sulla propria consorte, che quando s'iniziavano le manifestazioni "andava soggetta a una debolezza speciale, che si accompagnava ad una sonnolenza invincibile"; sonnolenza che ben sovente si impossessava completamente di lei, per modo che le manifestazioni più importanti coincidevano quasi sempre con una fase in lei di sonno profondo. Ora il fatto di riscontrare il fenomeno della **trance** medianica in un caso di "poltergeist", appare altamente suggestivo nel senso che ravvicina più che mai tali manifestazioni a quelle che si conseguono nelle sedute sperimentali.

Tuttavia, dopo le analogie giova rilevare una differenza notevole tra le modalità di estrinsecazione in esame e quelle delle sedute sperimentali; ed è l'esistenza nel caso esposto di una "causa locale" determinatrice delle manifestazioni, conforme a quanto si riscontra nei fenomeni d'infestazione in genere. E tale caratteristica emerge indubitabile dalle seguenti condizioni di fatto: Una prima volta i componenti la famiglia abbandonano la casa infestata per rifugiarsi altrove, e con la loro partenza cessano in essa le manifestazioni, **che però non si riproducono nella nuova dimora**. Una seconda volta essi disertano il focolare domestico, nel quale ritorna subito la quiete, mentre nella nuova abitazione non si realizzano manifestazioni **spontanee**, e solo **sperimentalmente** si ottengono colpetti supernormali in prossimità della medium, ma così deboli, da suscitare sospetti di frode nel dottore che gli osservava. Infine, essi abbandonano per sempre la casa infestata, e con ciò determinano la fine dell'infestazione, **senza che la medesima si riproduca nella nuova residenza**. Queste le condizioni di fatto, in base alle quali emerge palese che se le facoltà medianiche della predetta signora fossero risultate la causa sufficiente delle manifestazioni, queste avrebbero dovuto riprodursi nelle tre circostanze indicate; ciò che non fu.

Così stando le cose, non si può non concluderne che i fenomeni d'infestazione si realizzano quando si combinano due fattori ugualmente necessari: la presenza di un **sensitivo** in un ambiente **medianizzato**. Già si è discusso intorno al formidabile tema delle cause od influenze "medianizzanti", e per ciò che riguarda i fenomeni "d'infestazione propriamente detta" si è visto che d'ordinario la "causa occasionale" generatrice delle "influenze locali" (che consisterebbero in una speciale saturazione fluidica), risulta in rapporto con un evento di morte, per lo più tragico, occorso nella casa infestata; rapporto molte volte rilevabile anche nei casi di "poltergeist", per quanto non si verifichi in quello che ci concerne. E il fatto che non si verifica nel caso importante in esame, consiglia ad essere guardinghi nel formulare ipotesi esplicative, sebbene ciò non significhi che precedenti di morte non vi siano stati, potendo presumersi che il relatore non vi abbia accennato per non averne afferrato la relazione con le manifestazioni. Comunque, anche a prescindere da siffatta ipotesi, non è da dimenticare quanto osserva in proposito il prof. Barrett, che "l'origine dei fenomeni di 'poltergeist' potrebbe anche attribuirsi all'opera di talune intelligenze dell'invisibile, forse perverse e forse rudimentali"; con la quale spiegazione si darebbe ragione delle manifestazioni anche in assenza di eventi di morte nella casa infestata; ma in tal caso rimarrebbe inesplicato il problema della "influenza locale", visto che in assenza di precedenti di morte, non si

saprebbe spiegare in qual modo si sia prodotta la "medianizzazione dell'ambiente" necessaria alle manifestazioni.

E a rendere il mistero sempre più intricato, si aggiunga l'altro problema della forma decisamente "persecutoria" assunta dalle manifestazioni in discorso; forma che per maggior confusione del criterio nostro viene ad essere temperata dalla circostanza misteriosissima delle gesta persecutorie che non arrivano mai fino ad offendere seriamente le persone; circostanza che rappresenta la regola nei fenomeni d'infestazione. E nel caso nostro, le fiamme che avvolgono la vittima non hanno potere di ustionarla in minima guisa, mentre ne carbonizzano le vesti. Qualora pertanto si trattasse di entità perverse o vendicative, le quali si giovassero di circostanze favorevoli per terrorizzare i viventi, in tal caso si avrebbe a desumerne che alle medesime non sia concesso offenderli nelle persone.

Comunque sia di ciò, questo di certo è lecito affermare, che il fenomeno dell'innocuità delle fiamme nei riguardi alle persone, dimostra in guisa inoppugnabile l'origine supernormale delle manifestazioni, visto che in qualunque circostanza analoga d'origine naturale, le fiamme non avrebbero mancato di ustionare gravemente la vittima, come ustionarono le mani di chi portò soccorso. Non pare dunque dubbia l'origine spiritica dei fatti, per quanto rimangano imperscrutabili le ragioni per cui essi avvengono.

Caso XXX. - Termino con un esempio d'ordine "misto", e in cui le manifestazioni di "poltergeist" si riducono all'audizione di una voce reale, la quale conversa coi viventi.

Tolgo il caso dal libro di Robert Dale Owen: "Footfalls on the boundary of another world" (pag. 339). Il relatore è il noto scrittore spiritualista S. C. Hall, il quale l'ebbe direttamente dalla signora che ne fu percipiente insieme ai propri familiari. Essa gli accordò facoltà di pubblicarlo, con preghiera di tacere il di lei nome, nonché quello della località in cui si svolsero i fatti.

Il valore probativo del caso è accresciuto dalla circostanza che quando si pubblicò la prima edizione del libro che lo contiene, il periodico locale: "The Worcester Herald", riprodusse l'episodio a titolo di varietà, esprimendo l'opinione che il relatore S. C. Hall si fosse divertito a mistificare il Dale Owen. Alcune settimane dopo, con commendevole franchezza, il direttore del giornale si ritrattava in questi termini:

Ci sentiamo in dovere di presentare pubblicamente le nostre scuse, a Mr. S. C. Hall. Il banchiere di Worcester, nella cui casa Mr. Hall s'incontrò con la distinta signora che gli narrò delle proprie conversazioni con uno "spirito familiare", ci afferma che Mr. Hall ha riferito il caso con fedeltà scrupolosa, quale lo raccolse dal labbro della signora in parola, e che in guisa altrettanto veritiera descrisse le generalità della signora, la rettitudine del suo carattere, e l'accento di convinzione irresistibile con cui parlava. Noi pertanto confidiamo che il signor Hall ci perdonerà di averlo gratuitamente sospettato di essersi preso giuoco della credulità di un amico.

Il Dale Owen così commenta:

Io mi ritengo fortunato di avere ottenuto in guisa tanto inaspettata, una buona prova testimoniale di più sulla veridicità della straordinaria narrazione che segue.

Il banchiere in questione aveva inoltre dichiarato ch'egli era da lungo tempo a conoscenza dei fatti, e che da un trentennio era in relazioni di amicizia con la protagonista. Nè il banchiere nè la signora, si erano mai occupati di pratiche spiritiche.

Ciò premesso, ecco quanto narra la protagonista:

Circa l'anno 1820, noi abandonammo la nostra residenza di Suffolk, per trasferirci in una cittadina di Francia, che è porto di mare. La nostra famiglia si componeva di mio padre, di mia madre, di me, di mia sorella, un fratello e una domestica inglese. La nuova casa si ergeva solitaria nelle adiacenze della città, circondata dalla spiaggia aperta, senz'altre abitazioni o costruzioni vicine.

Una sera mio padre, rincasando, vide un individuo avvolto in ampio mantello che sedeva sopra un sasso a pochi metri dalla porta di casa. Passandogli vicino, augurò la buona sera, senza ricevere risposta. Egli proseguì verso la porta di casa, ma prima di entrare si volse indietro, e non vide più l'individuo. Altamente stupito, tornò sul posto, e girando attorno lo sguardo non vide alcuno, sebbene non vi fossero ripari che si prestassero ad occultare una persona.

Entrando nel salottino, egli esclamò: "Ragazzi ho visto un fantasma!". E noi ridemmo di cuore.

Senonchè, in quella medesima notte, si cominciarono ad avvertire rumori strani in varie parti della casa, che si ripeterono per parecchie notti di sèguito. Talora sembrava che qualcuno si lamentasse pietosamente sotto le nostre finestre; tal'altra, erano graffiamenti e raschiamenti sulle persiane; e ben sovente ci giungeva la eco di un tafferuglio che pareva svolgersi sul tetto, come se ivi molte persone fossero ingaggiate in viva lotta. Noi aprivamo la finestra chiamando ad alta voce, ma senza ottenere risposta.

Trascorsi alcuni giorni, i rumori si fecero udire nella camera in cui dormivo io con mia sorella (essa era ventenne, io diciottenne). Erano colpi sonori che talvolta si succedevano in ragione di venti o trenta per minuto, e tal'altra, con l'intervallo di un minuto tra un colpo e l'altro. Il domani riferimmo spaventate l'accaduto, ma non ricevemmo in risposta che rimproveri, poiché tutti ritenevano che le nostre affermazioni fossero sciocche fantasie.

Nondimeno accadde che i familiari avvertirono a loro volta i rumori esterni e i colpi nella nostra camera; per cui dovettero convenire che le nostre non erano fantasie; e allora si diede la dovuta importanza all'incidente del fantasma. Comunque, non fummo mai seriamente spaventati dalle manifestazioni, e finimmo per abituarci ai rumori disturbatori.

Una notte, mentre si succedevano i soliti colpi, mi passò per la mente di domandare: "Se tu sei veramente uno spirito, batti sei colpi"; e immediatamente risuonarono sei colpi.

Si continuò così per parecchie settimane, e a misura che il tempo passava, ci familiarizzammo a tal segno coi rumori, ch'essi perdettero ogni carattere sgradevole per noi.

Mi rimane da far cenno a un episodio siffattamente meraviglioso, che se con me non vi fossero i membri della mia famiglia pronti a testimoniare sulla sua autenticità, mi asterrei dal rivelarlo.

Anche mio fratello, allora dodicenne, ora uomo fatto e celebre professionista, è pronto a confermare i fatti in ogni particolare.

Venne giorno che di conserva ai colpi battuti nella nostra camera, si udì nel salottino un alcunché di simile a una voce umana articolata. La prima volta che accadde il fenomeno, la voce misteriosa erasi unita in coro con le nostre voci che avevano intonato un canto popolare con accompagnamento al pianoforte. Il nostro stupore fu immenso; ma non rimanemmo a lungo nel dubbio che il fenomeno dovesse attribuirsi ad immaginazione esaltata, poiché non andò molto che la voce misteriosa cominciò a parlare chiaramente e intelligibilmente, prendendo parte alla nostra conversazione. Era una voce gutturale, che articolava le parole con lentezza e solennità, ma sempre distintamente; e l'idioma usato era il francese.

Lo "spirito" (che per tale l'avevamo designato) disse di chiamarsi "Gaspar" ma tutte le volte che gli si rivolgevano domande intese a conoscere la sua storia e le sue condizioni di esistenza, egli non rispondeva; come non disse mai per quali scopi egli era entrato in comunicazione con noi. Lo considerammo sempre d'origine spagnuola, ma in verità, non saprei dire per quali ragioni lo ritenessimo tale. Egli chiamava tutti per nome; non accennava mai ad argomenti religiosi, ma costantemente inculcava massime sublimi di moralità cristiana, e sopra ogni altra cosa sembrava ansioso di darci a comprendere che la vera saggezza consisteva nel condurre una vita virtuosa, e che la vera bellezza dell'esistenza terrena era l'armonia domestica. Una volta in cui era sorta una piccola disputa tra mia sorella e me, la sua voce si fece udire, sentenziando: "M... ha torto, S... ha ragione". Ci sovveniva spesso di consiglio, e sempre a fin di bene. Qualche volta declamava brani di poesia.

Un giorno in cui mio padre cercava ansiosamente dei documenti che riteneva perduti, interlocuì la voce di Gaspar, indicando esattamente il luogo dove si trovavano nell'antica nostra dimora di Suffolk. E i documenti furono rinvenuti nel punto preciso indicato.

Lo spirito continuò a manifestarsi per oltre tre anni; ed ogni membro della famiglia, compresa la servitù, ebbe agio di udire la sua voce. La sua presenza (poiché noi non potevamo dubitare ch'egli fosse presente) era sempre un piacere per noi, e avevamo finito per considerarlo un ospite e un protettore.

Un giorno egli annunciò: "Debbo assentarmi per qualche mese"; e conformemente, per parecchi mesi non avvertimmo più la sua presenza; e quando finalmente una sera echeggiò la ben nota voce che annunciava: "Eccomi nuovamente con voi!", tutti salutammo esultanti il suo ritorno.

Nei momenti in cui la voce risuonava, nessuno vide mai fantasmi; ma una sera mio fratello domandò: "Gaspar, quanto sarei felice di vederti!". Al che la voce: "Recati in fondo al cortile; ti verrò incontro e mi vedrai". Mio fratello vi si recò, e poco dopo tornò gridando: "Ho visto Gaspar: era avvolto in un ampio mantello, con in testa un cappello a larghe tese; lo guardai sotto il cappello, ed egli pure guardò sorridendo". "Sì - confermò la voce - ero proprio io".

Tornammo a Suffolk; e qui, come in Francia, Gaspar continuò a conversare con noi per parecchie settimane; ma un giorno egli annunciò: "Sono in dovere di congedarmi. Continuando a intrattenermi con voi, vi recherei pregiudizio; poiché i vostri rapporti con me sarebbero male interpretati e severamente condannati in questo paese". Il suo congedo fu oltremodo penoso e commovente; e da quel giorno più non udimmo risuonare la voce amica di Gaspar.

Il Dale Owen fa seguire queste considerazioni:

Che pensarne di questa narrazione, da cui traspira l'accento del vero, e che ci perviene direttamente dalle scaturigini? Volendola svalutare per metterla in disparte, a quale ipotesi dovrebbero far capo? Allucinazione? Illusione? Mistificazione? Diciamolo schiettamente: qualora si trattasse di alcuni episodi svoltisi in breve tempo, sarebbe lecito spiegarli con taluna di siffatte ipotesi; ma quando i fenomeni si ripetono innumerevoli volte e persistono per tre anni, svolgendosi nell'intimità delle pareti domestiche coi membri di un'intera famiglia per testimoni; quando tutti vi assistono con animo pacato e tranquillo, senz'ombra di eccitamento o di terrore (stati d'animo codesti, che squalificano talvolta i testimoni); quando tutti i membri della famiglia subiscono giorno per giorno le medesime impressioni collettive, su quali basi razionali ci si potrebbe arbitrare a mettere in disparte una serie di osservazioni tanto importanti?

*Io cerco invano una via di mezzo per risolvere il quesito. O sono possibili le comunicazioni orali col mondo spirituale, o diversamente, un'intera famiglia di alto lignaggio, composta di persone colte, intelligenti e di fama illibata, si è messa d'accordo per gabbare il mondo propalando un'impudente menzogna, e **persistendovi per tutta la vita!**... Si aggiunga che tale non motivata menzogna, è di natura da recare danno morale a chi la diffonde, visto che i preconetti umani sono ancora tanto radicati, che chi racconta storie siffatte, non può evitare i commenti sprezzanti e i sospetti ingiuriosi. D'altra parte, riconosco che il fatto di uno spirito disincarnato il quale parla a orecchi mortali, è tale fenomeno ultranormale, da riuscire incredibile per taluni lettori.*

Così si esprime il Dale Owen; e siccome dalla sua perorazione si apprende com'egli si preoccupi del carattere eccessivamente meraviglioso dell'episodio, nella tema che il **vero** apparisca a taluno **inverosimile**, mette conto di osservare che se nel tempo in cui scriveva l'autore, il fenomeno della "voce diretta" poteva apparire siffattamente meraviglioso da rasentare l'inverosimile, non è più così ai giorni nostri, in cui il fenomeno può conseguirsi sperimentalmente. Niente pertanto d'incredibile nell'episodio riferito; tanto più che ove anche si volesse prescindere dalle manifestazioni **sperimentali** per limitarsi a quelle **spontanee**, riuscirebbe oggiugiorno ugualmente facile citare episodi più straordinari ancora di quello esposto.

Ricorderò in proposito il famoso caso del "Folletto di Udemühlen", manifestatosi nel castello di tal nome, e successivamente in quello d'Estrup, negli anni 1584-1589:

Il "Folletto parlante" si dimostrava in rapporto medianico con due nobili signorine viventi nel castello di Udemühlen, e quando queste si trasferirono in quello di Estrup, egli pure vi si trasferì. Parlava con voce squillante di adolescente; esortava a praticare la virtù, e svelava senza cerimonie i vizi e i difetti dei presenti, rimproverando e sferzando. Palesavasi di carattere vivace ed impulsivo, ed aveva potere di agire sulla materia, asportando ed apportando oggetti, e somministrando correzioni pepate ai suoi detrattori; specialmente ai preti esorcizzatori chiamati al castello con l'intento di scacciarlo. Lo "Spirito" affermava di essere nato e vissuto in Boemia, e di chiamarsi Hintzelmann. (Cesare Vesme: "Storia dello Spiritismo"; vol. II, pag. 356-364).

Altro caso interessante è quello occorso nella famiglia di John Richardson, in Hartford (Tumbull County, Ohio), nella seconda metà dell'anno 1864. Il Richardson ne pubblicò relazione in data 8 gennaio 1855, convalidandola con la propria attestazione giurata dinanzi al giudice di pace, e con analoghe attestazioni giurate di sua moglie e di Mr. James Mores. Il giudice di pace, Mr. William J. Bright, corrobora a sua volta, dichiarando che i fatti esposti erano di pubblica ragione.

In tale circostanza, si avvertivano due voci umane di timbro diverso, le quali affermavano essere gli spiriti di due fratelli assassinati undici anni prima, di nome Henry e George Force. Contemporaneamente si realizzavano manifestazioni complesse di "poltergeist", non esclusa la rottura di stoviglie. Si domandò agli spiriti comunicanti perchè si comportavano in quella guisa, e venne risposto: "Lo facciamo per convincere il mondo sulla nostra effettiva presenza spirituale". ("Epes Sargent: Planchette, the despair of Science"; pag. 134-137).

Anche A. Aksakof nel libro: "I Precursori dello Spiritismo", annovera un caso spontaneo di "voce diretta", il quale occorre in una casa di contadini nei pressi di Nijni Novgorod:

La voce asseriva di essere un "demovoi", o "spirito familiare", teneva amichevoli conversazioni coi presenti durante la notte e a lumi spenti. Discuteva per lo più sulle faccende del villaggio ed argomenti affini, quali potevano interessare una famiglia di contadini russi. In questo caso, il medium era una bimba di otto anni; ciò che non manca di valore probativo, poiché la voce dello "spirito" era baritonale, e quindi non imitabile da una bimba. (Vedi "Proceedings of the S. P. R." Vol. XII, pag. 330).

Degno altresì di nota è il caso che l'avv. Zingaropoli di Napoli, trasse da una vecchia cronaca, di cui si conserva copia nella biblioteca Oratoriana di Napoli; caso che si svolse nell'anno 1696, nel convento dei Padri Gerolonimi.

Il medium era un novizio, di nome Carlo Maria Vulcano, e tra le complesse manifestazioni occorse, era notevolissima una voce umana che mutava spesso di tonalità a seconda dei sentimenti che agitavano la personalità comunicante, la quale si diffondeva in dispute interminabili coi frati, nell'intento di convincerli ch'essa non era un diavolo, ma uno spirito desideroso di progredire. Richiesta sui motivi che la trassero a manifestarsi, essa rispose "che non sapeva perchè lo facesse; sapendolo solamente quel Dio, il quale pei giusti suoi giudizi, le aveva permesso l'operare". (Avv. F. Zingaropoli: "Gesta di uno Spirito". Napoli, 1904).

Noto infine il caso investigato dal dott. Reid Clanny, medico primario dell'ospedale di Sunderland (Inghilterra), e occorso nell'anno 1839:

La medium era una fanciulla tredicenne, di nome Mary Jobson, da qualche tempo inferma per gravi crisi isteriche, che l'avevano resa cieco-sordomuta. I dottori avevano peggiorato le sue condizioni con ripetuti salassi e con applicazioni inopportune di vescicanti. Intervenne un altro dottore, che a sua volta prescrisse un vescicante. Allora risuonarono forti colpi nella camera, che divennero violenti quando si stava per applicare il rivulsivo, e cessarono quando vi si rinunciò; ma ricominciarono quando si ritentò la prova. Quindi si fece udire una voce misteriosa che ingiunse al padre di licenziare i medici, e di lasciare operare la natura. Da quel giorno la voce continuò a farsi udire e ad impartire consigli fino alla guarigione completa dell'inferma; ciò che si verificò otto mesi dopo.

Il dott. Clanny con gli altri suoi colleghi, furono testimoni dei fatti. (William Howitt: "History of the Supernatural": Vol. II, pag. 450).

Passando ai fenomeni di "voce diretta" conseguiti sperimentalmente, noterò che le prime manifestazioni del genere si ottennero nel famoso "circolo familiare" di casa Jonathan Koons (Athens County, Ohio), nell'anno 1852.

Gli spiriti comunicanti, conversavano con gli sperimentatori servendosi di una sorta di tromba acustica intesa a rendere più sonore le voci medianiche. (Emma Hardinge Britten: "Modern American Spiritualism"; p. 307).

Il fenomeno si rinnovò nel 1853, a Los Angeles di California, nel circolo familiare di casa Hildred, con la medianità di una figlia del capo di casa; e in tale circostanza si assisteva sovente allo spettacolo di due voci medianiche che conversavano e si concertavano tra di loro, prima di rivolgersi agli sperimentatori. (Opera citata, pag. 439).

Seguirono quindi le interessanti esperienze del dott. Wolfe con la medium Mrs. Hollis, in cui le voci medianiche si dimostravano capaci di conversare per due ore consecutive fornendo sovente ottime prove d'identificazione spiritica. (Doct. N. B. Wolfe: "Startling Facts in modern Spiritualism", p. 151-9, 183-90, 285-6, 292, 301-2, 336-40, 364-5, 384-98).

Si passa quindi alla medianità complessa ed eccezionale di Mrs. Everitt, di Londra (morta nel settembre 1915, novantenne); gentildonna largamente provvista di beni di fortuna, che si prestava unicamente per amore della causa, nell'intimità dell'ambito familiare. Le sue esperienze s'iniziarono nel 1850, e nel 1867 culminarono nel fenomeno della "voce diretta". Per la chiarezza delle manifestazioni, per la indiscutibile loro genuinità, per le prove d'identificazione spiritica che si conseguirono, sono da ritenersi fra le più mirabili del genere. E' pertanto maggiormente deplorabile che siansi svolte nell'intimità di circoli privati, senza il concorso di uomini di scienza autorevoli che ne convalidassero le risultanze.

Si perviene infine ai tempi odierni in cui si ottengono analoghe manifestazioni con le medianità di Mrs. Etta Wriedt e Susanne Harris (entrambe americane).

Con la prima di esse, le manifestazioni risultano fra le più notevoli che mai si conseguirono; giacchè si assiste sovente al fenomeno di quattro voci medianiche che conversano simultaneamente con altrettanti interlocutori; mentre si ascoltano dialoghi in tutte le lingue e in tutti i dialetti, a seconda delle personalità comunicanti e della nazionalità degli interlocutori. (Consultare in proposito il libro del vice-ammiraglio Usborne Moore: "The Voices"; e gli articoli di James Coates in "Light"; anni 1914-15).

Dopo quanto sopra esposto, risulta palese che se il fenomeno della "voce diretta" poteva apparire incredibile ai contemporanei del Dale Owen, non è più così ai dì nostri, in cui si può conseguirlo sperimentalmente, senza contare gli episodi analoghi di natura spontanea odiernamente raccolti; il che però non significa che oggi il fenomeno appaia meno meraviglioso di sessant'anni or sono; ma unicamente che le prove accumulate al riguardo risultano tali, da doverlo accogliere tra i fenomeni medianici di cui non è più lecito dubitare.

CAPITOLO VIII.

Conclusioni

Ai cultori delle discipline filosofiche sono familiari i termini con cui viene definito e circoscritto l'umano scibile, il quale in ultima analisi è riducibile a una "percezione di rapporti tra i fenomeni". Questo l'angusto campo in cui si aggira l'irrequieta mentalità umana, al di là del quale si estende incommensurabile il dominio dell'Assoluto e dell'Inconoscibile. Ne deriva che il progresso umano, con le sue grandi scoperte, le sue mirabili invenzioni, i capolavori della letteratura e dell'arte, è in totalità riducibile a tale semplice espressione; e in conseguenza, che le manifestazioni multiformi del genio, sono a loro volta riducibili alla facoltà di discernere e combinare **rapporti** che rimangono inafferrabili alle mentalità ordinarie.

Profondamente compreso di tale verità assiomatica, io mi proposi di fare opera di scienza applicandola ai fenomeni d'infestazione, nella lusinga di pervenire in qualche guisa a dilucidarli, senza presumere di comprenderli. Mi chiesi pertanto quali fossero i "rapporti" che li collegavano tra di loro, e per quali altri rapporti essi si collegavano coi fenomeni metapsichici in genere.

In merito ai rapporti che li collegavano tra di loro, era facile rilevarne uno cospicuo, che valeva a caratterizzarli, e consisteva nel fatto del loro estrinsecarsi in rapporto con una località determinata, alla quale parevano in qualche guisa aderire fino al punto da non potersi altrimenti realizzare.

Proseguendo nell'analisi comparata dei fatti, emergeva come in essi si contenessero due classi distinte di manifestazioni: da una parte quelle **subbiettive** o **allucinatorie**, dall'altra quelle **obbiettive** o **fisiche**; le quali per lo più si estrinsecavano promiscuamente insieme; dimodochè non era possibile separarle nettamente in categorie, e se si voleva in qualche guisa distinguerle, non rimaneva che raggruppare da un lato le manifestazioni **prevalentemente subbiettive**, e dall'altro quelle **prevalentemente obbiettive**; suddivisione puramente convenzionale, ma giovevole dal punto di vista espositivo, inquantochè nei due raggruppamenti si riscontravano differenze notevolissime. Così, ad esempio, le manifestazioni ad estrinsecazione **prevalentemente subbiettiva** persistevano lungamente nel tempo, coincidevano di regola con qualche evento di morte occorso nei locali infestati, ed erano contrassegnate da apparizioni di fantasmi; mentre le manifestazioni ad estrinsecazione **prevalentemente obbiettiva** presentavano durata brevissima, coincidevano raramente con eventi di morte, non si accompagnavano quasi mai ad apparizioni di fantasmi, ed avevano per caratteristica di dimostrarsi in relazione con la presenza di un "sensitivo". In altri termini: le prime apparivano manifestazioni d'ordine **prevalentemente telepatico**; e le seconde, d'ordine **prevalentemente medianico**.

Risultava pertanto conveniente distinguerle per meglio analizzarle; còmpito al quale avevano già provveduto i miei predecessori, denominando le manifestazioni prevalentemente subbiettive con l'appellativo di fenomeni "d'infestazione propriamente detta", e quelle prevalentemente obbiettive, con la designazione germanica di fenomeni di "poltergeist".

E a siffatte denominazioni, consacrate dall'uso, mi attenni nel presente lavoro, non essendovi motivi per non accoglierle; a condizione però di non dimenticare che le medesime non corrispondevano a nulla di ben definito, data la promiscuità con cui si estrinsecavano i fenomeni; promiscuità non priva di valore teorico, poichè per essa emergeva palesemente come l'intera fenomenologia dovesse in fondo risultare una sola; e in conseguenza, dovesse in essa rinvenirsi un elemento causale comune, il quale presumibilmente consisteva nella genesi spiritica della grande maggioranza dei fenomeni, con la differenza che da un lato essi si realizzavano per azione prevalentemente **telepatica**, e dall'altro, per azione prevalentemente **medianica**.

Tutto ciò in merito ai rapporti che **collegavano tra di loro** i fenomeni d'infestazione. Rimanevano da indagare i rapporti **che li collegavano ai fenomeni metapsichici in genere**, e in ispecie a talune categorie già familiari all'indagine scientifica. E in virtù dell'analisi comparata tra i vari ordini di fatti, mi fu facile rilevare come quelli "d'infestazione propriamente detta" presentassero analogie indubitabili coi fenomeni di "telepatia fra viventi", e con le "manifestazioni dei defunti". Procedendo oltre nell'indagine intrapresa, fui condotto a riconoscere che le tre categorie di fenomeni s'identificavano addirittura fra di loro, tenuto conto che da una qualunque delle medesime si passava all'altra senza soluzione di continuità; e ciò fino al punto da rinvenire casi che le rappresentavano cumulativamente; vale a dire, che iniziandosi al letto di morte dell'agente, in forma di "telepatia fra viventi", continuavano dopo la di lui morte, trasformandosi in "manifestazioni di defunti" e si reiteravano per qualche giorno nel medesimo ambiente, identificandosi coi fenomeni "d'infestazione propriamente detta".

Di fronte a prove così manifeste, si era tratti logicamente a concluderne che le predette categorie di fenomeni formavano parte di un tutto omogeneo, risultando complementari l'una dell'altra. Ne derivava che le differenze esistenti tra di loro dovevano considerarsi puramente nominali, e valevano soltanto in quanto ne delimitavano le graduatorie di sviluppo, che consistevano in questo: Quando si manifestavano fantasmi di viventi, si designavano con l'appellativo di fenomeni di "visualizzazione telepatica"; quando si realizzavano colpi e frastuoni provocati a distanza dal pensiero di un vivente, si denominavano fenomeni di "audizione telepatica"; quando le medesime manifestazioni si estrinsecavano dopo la morte di una persona e in rapporto con essa, si definivano "apparizioni o manifestazioni di defunti"; quando infine le manifestazioni stesse si reiteravano più o meno a lungo nel medesimo ambiente, assumevano il nome di fenomeni "d'infestazione propriamente detta".

Queste le graduazioni di sviluppo dei fenomeni; e siccome la semplice circostanza **del non ripetersi**, non poteva costituire una differenza sostanziale tra i fenomeni dell'ultima categoria e quelli delle altre, ne derivava che la loro identità fondamentale non poteva mettersi in dubbio; il che equivaleva ad ammettere che traessero origine da una medesima causa; o, in altri termini, che la causa per cui si estrinsecavano i fenomeni di una qualunque fra esse, doveva dimostrarsi valida per le altre; e allora la causa per cui si determinavano i fenomeni di "telepatia fra viventi" doveva valere per quelli "d'infestazione propriamente detta". Ora, siccome la genesi dei fenomeni telepatici risultava accessibile ai metodi d'indagine scientifica, si veniva con ciò a possedere un criterio di prova validissimo per la dilucidazione dei fenomeni "d'infestazione propriamente detta". Infatti, se le modalità con cui si estrinsecavano i fenomeni della "telepatia fra viventi" permettevano all'indagatore di risalire alle cause, in guisa da dimostrare sperimentalmente che l'apparizione di un fantasma di vivente traeva origine dalla proiezione del pensiero dell'individuo il cui fantasma era apparso a distanza (salvo eccezioni che non infirmavano la regola); se così si riscontrava sperimentalmente, allora si aveva a dedurne che quando nei fenomeni d'infestazione appariva il fantasma di un defunto, questo a sua volta doveva originare da una proiezione del di lui pensiero, in quel momento rivolto con intensità passionale al luogo di sua dimora in terra; il che valeva per le altre forme di manifestazioni comuni ad entrambe le categorie (salvo sempre presumibili eccezioni che non infirmavano la regola).

E siffatte conclusioni apparivano tanto più legittime in quanto erano convalidate dal fatto che i fenomeni "d'infestazione propriamente detta" presentavano le medesime caratteristiche di **subbiettività** proprie ai fenomeni telepatici; vale a dire che i fantasmi infestatori, alla guisa dei telepatici, risultavano in massima parte "elettivi", come lo risultavano i colpi e i frastuoni, i quali echeggiavano formidabili per taluno, e non risuonavano per altri. Residuavano alcuni casi in cui non pareva dubbia l'**obbiettività** dei fantasmi e la realtà dei suoni; e ciò conforme a quanto si verificava eziandio nella casistica telepatica; ma nell'un caso come nell'altro, tali eccezioni potevano spiegarsi con ipotesi collaterali pienamente conciliabili con quella maggiore.

In linea di massima pertanto, le conclusioni sopra riferite dovevano ritenersi per fondate, ed equivalevano a riconoscere la validità dell'ipotesi spiritica quale presumibile spiegazione della grande maggioranza dei fenomeni d'infestazione. Non però di tutta la fenomenologia, poiché nella guisa medesima che non tutte le manifestazioni di viventi avevano origine telepatica (tali, ad esempio, i fenomeni di "bilocazione"), così non tutte le manifestazioni infestatorie parevano d'origine spiritica.

Quelle che non parevano tali, si estrinsecavano in due forme: con l'una, assumevano carattere

"d'infestazione di viventi"; con l'altra, suggerivano un alcunchè di analogo all'interpretazione **psicometrica** dei fatti.

Da ciò l'opportunità di accogliere anche queste due ipotesi se si voleva spiegare la totalità dei fenomeni; tanto più che armonizzavano completamente con quella spiritica, in guisa da dimostrarsene il complemento necessario; e così essendo, la loro ammissione non avrebbe richiesto che brevi schiarimenti preliminari, qualora non vi fossero stati eminenti indagatori che le ritennero teoricamente sufficienti a tutto risolvere, in guisa da eliminare l'ipotesi spiritica. Si rendeva pertanto necessario analizzarle a fondo, allo scopo di misurarne la portata teorica, e giudicare del posto che loro compete di fronte all'interpretazione spiritica dei fatti.

Si cominciò dall'ipotesi delle "infestazioni di viventi", in merito alla quale si fece rilevare come il suo propugnatore, Frank Podmore, partendo erroneamente dalla presunzione che realizzandosi manifestazioni di viventi, anche i fenomeni d'infestazione dovevano considerarsi tali, non si peritasse dal conferire alla ipotesi telepatica un'estensione pressochè illimitata; senza per questo conseguire lo scopo di provare il proprio asserto, poiché l'ipotesi stessa persisteva a dimostrarsi inconciliabile con una moltitudine di fatti, costringendo il suo propugnatore ad ignorarli, o a rigettarli sistematicamente; e ciò a detrimento della sua tesi, che apparve siffattamente gratuita e insostenibile da non trovare seguaci, e decadere con chi la propugnava.

E la tesi di Frank Podmore tendeva a dimostrare che i fenomeni d'infestazione, nella loro qualità di manifestazioni esclusivamente subbiettive (ciò che non era vero), derivavano dall'azione telepatica sia di persone abitanti nella casa infestata, sia di persone lontane ivi dimoranti in passato, o semplicemente informate sui fatti, le quali ripensando alle vicende tragiche svoltesi in quella casa, ovvero al terrore provato allorché vi dimoravano, erano causa inconsapevole che il loro pensiero si trasmettesse telepaticamente alle persone presenti nei locali; in tal guisa generandosi i fenomeni d'infestazione, e contribuendosi alla loro perpetuazione.

Per la critica della teoria rimando al capitolo IV; qui rileverò soltanto che per misurare tutta l'inanità della tesi enunciata, basta ripensare a taluni episodi qui riportati; imperocchè non è certo con la proiezione del pensiero di un rammemoratore di eventi tragici, che si pervengono a spiegare le manifestazioni imponenti e violente descritte nei casi II e XXIX; senza contare che le medesime risultano in gran parte obbiettive, con incidenti di mobili che si spostano, di utensili che volano, di apparizioni luminose, di urla umane strazianti e di attentati incendiari; tutti episodi che non contano e non esistono per la tesi del Podmore.

Non è il caso di aggiungere altro. Eliminata l'ipotesi della telepatia fra viventi, quale spiegazione sufficiente di tutta la fenomenologia infestatoria, rimaneva da considerarla quale spiegazione presumibile di taluni episodi secondari "d'infestazione propriamente detta"; e così circoscritta, essa non era da eliminarsi; poiché non si poteva non riconoscere che i due ordini di fenomeni avevano per unica causa lo "spirito umano" nella sua duplice condizione "incarnata" e "disincarnata"; e in conseguenza, che non poteva negarsi la possibilità del realizzarsi sporadico di fenomeni telepatici tra viventi, i quali reiterandosi più o meno a lungo nei medesimi locali, s'identificassero in qualche guisa coi fenomeni d'infestazione propriamente detta: ma in pari tempo era da presumere che gli episodi di tal natura dovessero risultare di una rarità estrema, richiedendosi coincidenze di luogo, di tempo, di persone e di stati d'animo eccessivamente improbabili in ambiente di vita terrena; per converso, probabilissime in ambiente di vita spirituale, quali conseguenze di stati d'animo passionali in entità recentemente disincarnate.

Conformemente a tale presunzione, e in base alla classificazione dei fatti, si riscontrò che sopra 532 casi raccolti, si rinvenivano due soli esempi presumibilmente dovuti ad "infestazione di viventi". Si trattava pertanto di eccezioni siffattamente rare da non potersene servire a fondamento di un'ipotesi con cui spiegare in massa una fenomenologia ben altrimenti imponente per le modalità con cui si estrinsecava; la quale inoltre si dimostrava inconciliabile con l'ipotesi stessa per la natura obbiettiva di molti episodi, per la relazione indubitabile che vincolava le manifestazioni ad eventi di morte occorsi sul posto, per le prove d'identificazione spiritica che ne scaturivano, e per la caratteristica del suo aderire a una data località in guisa positiva ed intrinseca, non già effimera o telepatica. Comunque, l'esistenza dei casi eccezionali in discorso, considerata in rapporto alle presunzioni teoriche esposte, consigliava ad accogliere anche

l'ipotesi di eventuali casi d'infestazione identificabili con la "telepatia fra viventi", a condizione però di circoscriverne la portata in angusti limiti, e valersene unicamente a titolo complementare dell'ipotesi maggiore telepatico-spiritica. Tale il criterio a cui ci siamo attenuti nel presente lavoro.

Rimaneva da considerare la seconda delle ipotesi sopra riferite: quella "psicometrica", secondo la quale i fenomeni d'infestazione originerebbero da una sorta di emanazioni sottili degli organismi viventi, le quali si perpetuerebbero in un "mezzo" d'ordinario inaccessibile ai nostri sensi, e in date circostanze emergerebbero dallo stato potenziale in cui si trovano, per suscitare nei viventi fenomeni di percezione subbiettiva degli eventi che le generarono. Si è dimostrato nel capitolo VI come tale ipotesi, a cui le apparenze accordavano una latitudine esplicativa assai vasta, si riducesse praticamente in limiti angusti quanto quelli assegnabili all'ipotesi precedente. E ciò per il fatto che i fenomeni che la suggerivano, si dimostravano in massima parte riducibili ad esempi ordinari di telepatia; per cui ne rimanevano ben pochi a rincalzo della sua validità, e questi risultavano appena sufficienti per consigliare ad accoglierla a titolo d'ipotesi complementare di un'altra maggiore. E non era soltanto per la rarità degli episodi in suo favore che si perveniva a tali conclusioni, ma eziandio per la considerazione che con l'ipotesi psicometrica non si spiegavano le principali situazioni episodiche dei fenomeni "d'infestazione propriamente detta", come non se ne spiegavano le modalità d'estrinsecazione; ciò che fu dimostrato in guisa risolutiva nelle dodici proposizioni conclusionali del capitolo indicato.

* * *

Le considerazioni esposte riguardano i fenomeni "d'infestazione propriamente detta"; ond'è che a completare la sintesi, occorrono brevi considerazioni intorno ai fenomeni di "poltergeist", di cui già si rilevarono i rapporti che li collegavano ai primi; rapporti dai quali emergeva l'unità fondamentale dei fenomeni d'infestazione, e l'esistenza in essi di un elemento causale comune, presumibilmente supernormale o spiritico (salvo eccezioni che non infirmavano la regola); dimodochè la differenza tra le due categorie di fenomeni si riduceva al fatto che da un lato si realizzavano per azione prevalentemente **telepatica**, e dall'altro, per azione prevalentemente **medianica**.

L'origine supernormale o spiritica, dei fenomeni di "poltergeist" risultava palese dalle modalità con cui si estrinsecavano.

Lo provavano anzitutto gli episodi dei proiettili che deviavano in aria per non lasciarsi cogliere, che rallentavano la loro corsa, che descrivevano in aria traiettorie capricciose, che colpivano con mirabile precisione il bersaglio prestabilito, che passavano attraverso a spiragli di porte e di finestre, e soprattutto, che penetravano in ambienti ermeticamente chiusi; nelle quali ultime circostanze essi risultavano caldi al contatto; ciò che corrispondeva a quanto avrebbe dovuto verificarsi qualora si fosse realizzato il passaggio della materia attraverso alla materia, con disintegrazione e reintegrazione istantanee della compagine molecolare del proiettile, e reazione termica consecutiva. Non è chi non vegga come tale complesso di circostanze straordinarie, implicando l'intervento di un'intelligenza occulta fornita di facoltà e di poteri trascendentali, rendesse insostenibile il punto di vista di chi presumeva darne ragione ragguagliando tale intelligenza alle personalità subcoscienti generatesi per disintegrazione dell'io cosciente normale.

Venivano quindi le prove dedotte dalle circostanze notevolissime dei proiettili che quando colpivano le persone non cagionavano loro alcun male, mentre frantumavano il vasellame; e delle fiamme che avvolgevano la vittima, ne carbonizzavano le vesti senza ustionare la persona. Ora, siccome in circostanze analoghe di natura normale, i proiettili feriscono e le fiamme distruggono i tessuti viventi, non pareva dubbia la genesi supernormale o spiritica dei fenomeni; mentre da siffatti incidenti emergeva che le intenzioni dell'agente occulto non erano di offendere le persone; o, se si vuole, che all'agente occulto era inibito di offenderle.

Venivano infine le prove dedotte dai non rari esempi di "poltergeist" che a somiglianza di quelli "d'infestazione propriamente detta", si dimostravano in rapporto con un evento di morte; e ciò fino a notarsi la cessazione delle manifestazioni non appena conseguì lo scopo per cui si erano evidentemente determinate; la quale circostanza equivaleva a una buona prova indiretta d'identificazione spiritica.

Ci si trovava pertanto di fronte a un complesso di prove tutte convergenti verso la dimostrazione dell'origine spiritica di molti fenomeni di "poltergeist"; e in linea di massima, non pareva possibile evitare siffatta conclusione, malgrado i rapporti ordinariamente esistenti tra lo svolgersi dei fenomeni e la presenza di un "sensitivo"; il quale presumibilmente fungeva da strumento in potere di terzi e nulla più.

Rimaneva una minoranza di episodi suscettibile di venire spiegata con l'ipotesi "animica"; che nel caso nostro implicava l'emissione sporadica di energia telekinesica o medianica, controllata da una volontà rudimentale d'origine subcosciente; e di tal natura potevano considerarsi taluni episodi poco complessi, quando si estrinsecavano in assenza di precedenti di morte; come anche poteva affermarsi che in linea di massima, le manifestazioni di "poltergeist" non erano quasi mai nè interamente "animiche", nè interamente "spiritiche"; o, in altri termini, che in esse si realizzavano promiscuamente fenomeni di "animismo" e di "spiritismo".

E qui giova aprire una parentesi, per rilevare che accogliendo l'ipotesi "animica" tra quelle che contribuivano a spiegare i fenomeni di "poltergeist", si otteneva di convalidare ulteriormente l'unità sostanziale di tutte le manifestazioni metapsichiche; tenuto conto che con ciò i rapporti di eguaglianza tra le varie categorie di fenomeni, venivano estesi oltre la cerchia di quelli qui contemplati, dimostrandosi che le "interferenze animiche" quali si rinvenivano nei fenomeni d'infestazione, s'identificavano con le "interferenze animiche" delle sedute medianiche ad "effetti fisici", e sotto altra forma, delle sedute medianiche ad "effetti intelligenti". Tutte considerazioni che dal punto di vista spiritualistico non dovrebbero meravigliare, giacchè non si potrebbero concepire manifestazioni "spiritiche" senza l'alternativa di "interferenze animiche"; e ciò per la ragione che tra uno "spirito disincarnato" e un altro "incarnato" non potrebbero esistere differenze sostanziali, ma unicamente limitazioni reciproche nella capacità di esercitare le rispettive facoltà (spirituali da un lato, sensorio-psichiche dall'altro) oltre la cerchia delle proprie condizioni d'esistenza; limitazioni che si attenuerebbero con l'intervento della **medianità**, la quale porgerebbe modo ai "disincarnati" di comunicare con gli "incarnati" pel tramite dei fluidi vitali e delle facoltà esteriorizzabili dei mediums; ed ai mediums di usufruire delle proprie facoltà spirituali subcoscienti, pervenendo a loro volta a comunicare coi defunti, o a manifestarsi a distanza, o ad agire senza contatto sulla materia; talchè la medianità potrebbe definirsi **uno stato intermedio di esistenza, consecutivo a processi incipienti di disincarnazione dello spirito**.

Stando le cose in questi termini, ne deriverebbe che il problema imbarazzante delle "interferenze animiche" (o mistificazioni subcoscienti) che tanto frequentemente si realizzano nel mezzo alle manifestazioni spiritiche, apparirebbe virtualmente risolvibile; inquantochè lo stato intermedio d'esistenza che si denomina "medianità", non potrebbe non determinare una condizione di contrasto tra le facoltà spirituali subcoscienti del medium, le quali tenderebbero a liberarsi ed espandersi, e la volontà della "entità spirituale", la quale tenderebbe a controllarne l'espansione per farle servire ai propri scopi. Da ciò uno stato di equilibrio instabile fra le tendenze in contrasto, in cui ora l'una ed ora l'altra predominerebbe o recederebbe, dando luogo a manifestazioni confusionarie, che in parte risulterebbero "animiche" e in parte genuinamente "spiritiche". Donde l'ammaestramento utilissimo che le interferenze subcoscienti quali si riscontrano nelle manifestazioni metapsichiche in genere, non potrebbero evitarsi, inquantochè dipenderebbero dalle condizioni anormali in cui si realizzano le comunicazioni tra il mondo spirituale e quello dei viventi.

Chiudendo la parentesi, e applicando tali conclusioni alla casistica in esame, noi ripeteremo che se in base alle conclusioni stesse doveva ammettersi il fatto dell'intrusione di frequenti episodi "animici" nei fenomeni di "poltergeist", ciò non impediva che a spiegarne la genesi, si dovesse far capo all'ipotesi spiritica; tanto più che a suo tempo erasi dimostrato come la sua validità non fosse punto menomata dalle obiezioni fondate sulla **volgarità** e sulla **inutilità** delle manifestazioni di tal natura.

Quanto alla loro **volgarità**, erasi spiegato come tutto concorresse a dimostrare che le modalità per cui si estrinsecavano, rappresentassero la "via di minor resistenza" a disposizione delle personalità spirituali per manifestarsi ai viventi; per cui doveva dirsi che le personalità spirituali si manifestavano come potevano, non già come volevano. Senza dimenticare che in talune circostanze non era da rigettare l'ipotesi dell'esistenza di entità volgari o malefiche le quali approfittassero della presenza di un sensitivo per molestare o spaventare i viventi, senz'altro scopo che di spassarsela alle loro spalle; così come avveniva nel mondo nostro, in cui sovrabbondavano coloro che si concedevano analoghi svaghi. A ragione

pertanto il prof. Barrett osservava in proposito di "non saper comprendere come mai si persistesse a immaginare che non potessero esistere dei perversi e dei monelli nel mondo spirituale, dove razionalmente dovevano trovarsene in maggior numero".

Quanto all'**inutilità** dei fenomeni in questione, erasi fatto rilevare come anche astraendo dai non rari casi in cui l'utilità e gli scopi esistevano ed apparivano giustificati e normali, non era priva di valore l'osservazione del prof. Perty, che le manifestazioni infestatorie, per quanto volgari e moleste, non mancavano di una finalità loro speciale, "concorrendo ad ampliare l'orizzonte della mentalità umana, in quanto ne dirigevano il pensiero verso un nuovo ordine di cose". Osservazione indubbiamente vera, mercè la quale si apprendeva come anche le manifestazioni supernormali in apparenza basse e volgari, potevano contribuire al raggiungimento di una mèta nobile ed elevata.

* * *

Ricapitolando, noi diremo che in base ai processi di analisi comparata applicati ai fenomeni d'infestazione, siamo pervenuti a mettere in evidenza come l'ipotesi spiritica, intesa nelle due forme di **trasmissione telepatica del pensiero tra defunti e viventi** e di **manifestazione dei defunti per il tramite medianico**, apparisse l'unica suscettibile di darne in massima parte ragione; mentre le ipotesi della "telepatia fra viventi", della "psicometria" e "dell'animismo", si dimostravano bensì necessarie alla comprensione plenaria dei fatti, ma unicamente a titolo d'ipotesi complementari.

Queste le conclusioni ponderate ed obbiettive a cui siamo giunti; e non esistendo in proposito altre ipotesi formulabili, ne consegue che chiunque propenda per un'interpretazione diversa, è tenuto a dimostrare come una qualunque delle tre ipotesi riferite, o le tre considerate insieme, valgano a spiegare complessivamente i fatti senza bisogno di ricorrere all'ipotesi spiritica. Per conto nostro, riteniamo di avere provato il contrario; comunque, accoglieremo sempre con deferenza le conclusioni altrui, a condizione che risultino rigorosamente fondate sui fatti, che dei fatti contemplino tutti gli aspetti, e che non facciano troppo a fidanza con l'amplificazione delle ipotesi, sconfinando in tal guisa dalla **metapsichica** nella **metafisica**, e in conseguenza, annaspando nel vuoto.

FINE